



Crisi della giustizia Dossier dell'Anm a Cossiga

Lettere di giudici dalle sedi di «frontiera». Denunce e risultati di sopralluoghi negli uffici giudiziari di tutt'Italia. L'Associazione nazionale magistrati ha raccolto il tutto in un dossier che è stato presentato al presidente Cossiga (nella foto). Un documento drammatico che fu fotografato con precisione lo stato di crisi della giustizia nella penisola, bloccata da montagne di processi arretrati, con pochi magistrati (rispetto agli organici) che lavorano in condizioni davvero difficili.

A PAGINA 6

Napoli, 21 boss condannati se ne stanno a casa

E l'Antimafia appare preoccupata soprattutto per una circostanza: 21 di costoro sono imputati per associazione a delinquere di carattere mafioso. Facilitata così l'evulsione di noti capomorra. «Il Csm deve valutare le decisioni dell'autorità giudiziaria», si legge nella relazione.

A PAGINA 6

Ucciso il killer del giudice Montalto

Il killer del giudice Giangiacomo Caccioppoli è caduto ieri in un agguato presso Trapani ed è stato ucciso. È stato trovato anche il corpo carbonizzato di un suo fratello già condannato all'ergastolo, Natale Evola si era presentato in questi giorni, a piede libero, davanti ai giudici per il processo d'appello per l'omicidio del magistrato. Probabilmente qualcuno ha voluto «salvare il conto» prima che Evola facesse qualche rivelazione.

A PAGINA 7

Stragi del sabato Si decide sul palloncino

Vertice a Palazzo Chigi sul decreto antialcool e le stragi del sabato sera. I quattro ministri che da un anno e mezzo litigano per i controlli sugli automobilisti che hanno bevuto, forse risolveranno il problema nel modo voluto dalla Sanità: il guidatore sarà sottoposto a una doppia prova col palloncino, ma non avrà la facoltà di chiedere l'analisi del sangue come «contropartita». Gli esperti del ministro De Lorenzo: «Il test ematico è poco attendibile, e c'è il rischio Aids».

A PAGINA 9

Editoriale

Il Monopoli dell'informazione

SERGIO TURONE

Nella dura e già lunga battaglia per il controllo della Mondadori - in cui sono in gioco, come si sa, anche testate quali *Repubblica* ed *Espresso* - ieri Silvio Berlusconi ha perduto un punto. Il presidente Cossiga ha ragione quando - come nell'incontro di martedì con i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti - deplora che il dibattito sull'informazione assuma sovente l'aspetto di una partita fra due personaggi rivali. La materia è complessa, e molti degli interessi in gioco non hanno alcun rapporto con l'interesse civico primario ad una stampa libera. Tuttavia in questa vicenda non si può negare che sia soprattutto il dottor Berlusconi a impersonare la figura del potente imprenditore impegnato ad allargare il proprio impero editoriale e ad attuare una strategia sistematica di concentrazione delle testate giornalistiche, a danno del pluralismo.

Se fino a ieri si poteva ritenere che il solo argine a tale espansione sarebbe stata, con tutti i suoi limiti e le sue manchevolezze, la legge Mammì, la decisione con la quale ieri il giudice Castellini ha sospeso l'efficacia del patto di sindacato Amef dice che la battaglia resta aperta anche sul piano legale.

La deplorazione di Cossiga per l'etichettatura personalistica oggi attribuita alle tesi contrapposte in tema di giornalismo è condivisibile. La responsabilità della distorsione ricade sull'enorme ritardo con cui il governo ha affrontato il problema. Le televisioni private hanno strutture forti da oltre 10 anni, e in tutto questo tempo i canali più ricchi hanno acquisito sempre maggior potere soprattutto per l'assenza di ogni disciplina legislativa. È inevitabile che, nel momento in cui finalmente si provvede a stabilire una norma, nascano equivoci e la legge sembri fatta «ad personam» per frenare coloro cui finora il regime d'anarchia ha giovato.

Di informazione il presidente Cossiga si era già occupato pochi mesi addietro, quando erano ad altissima temperatura le polemiche della vertenza fra Berlusconi e De Benedetti. In quell'occasione - al capo dello Stato che sollecitava l'approvazione di regole certe - il presidente del Consiglio Andreotti rispose teorizzando alla sua maniera il non fare e sostenendo l'inopportunità d'imporre una disciplina proprio mentre era in corso una partita. Così, quando Cossiga oggi si rammarica perché il dibattito generale sull'informazione, più che un confronto di opinioni, sembra una disputa fra «personaggi con nome e cognome», è legittimo scorgere in questo rilievo una frecciata rivolta proprio contro Andreotti.

Il presidente però, nella chiacchierata di martedì con la delegazione dei giornalisti, ha detto anche molte altre cose significative. Per esempio, ha sostenuto che la libertà d'informazione viene prima della libertà d'impresa, e che il diritto del cittadino ad essere informato rientra nei diritti civili fondamentali. Cossiga è sempre cauto e, anche in quanto giurista, sa perfettamente quali sono i limiti della sua alta funzione: sarebbe pertanto scorretto dare un nome e un cognome anche all'ipotesico oggetto delle sue accorte analisi. Riteniamo in ogni caso di muoverci in sintonia con le indicazioni raccolte martedì al Quirinale dalla delegazione di giornalisti, se continuiamo a ritenere che fra i principali avversari della libertà d'informazione ci siano i grandi finanziari smaniosi di acquisire testate giornalistiche, come fossero schedine colorate dei monopoli.

Negli ultimi vent'anni, la categoria dei giornalisti ha avuto flussi e riflussi e non sempre è parsa consapevole di quanto sia pericoloso il monopolio giocato sul giornalismo dagli ipercapitalisti. Negli ultimi giorni alcuni sintomi - come l'esito della votazione dei giornalisti laziali - fanno pensare che nella categoria si stia aprendo una fase nuova d'impegno sindacale e di resistenza contro il padronato concentratore. In tale direzione, costituiscono un incoraggiamento - pur su piani diversi - sia i suggerimenti elevati di Cossiga, sia le prove di autonomia della magistratura.

FLAVIO MICHELINI

Il caso è stato reso noto dal dottor Andreas Kanner, dell'Università del Wisconsin. Il neurologo non ha rivelato il nome del paziente (si riferisce a lui indicando come «un uomo del Wisconsin») né l'esatta natura del coma, che può andare dalla semplice incapacità di attenzione, allo stato confusionale e soporoso, sino alla perdita totale della coscienza. Si sa che l'uomo «giaceva supino nel letto, immobile, con gli

La Montedison ha imposto la nomina a consiglieri dei due azionisti suoi amici
A Segrate il giudice invalida il patto di sindacato dell'Amef

Gardini umilia l'Eni E su Mondadori scacco a Berlusconi

Eletti a maggioranza nel consiglio d'amministrazione di Enimont i due alleati di Gardini, Vernes e Varasi, contestati dall'Eni che ritiene violati i patti di pariteticità nella joint venture. Si va in tribunale? Cicchitto per il Psi invita ancora alla trattativa. Intanto a palazzo di giustizia un'ordinanza di un giudice ha tolto a Berlusconi la sicurezza di poter comandare sulla Mondadori.

STEFANO RIGHI RIVA DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo la mancata nomina di Cagliari a presidente del comitato degli azionisti di Enimont (Gardini pretendeva una dichiarazione d'indipendenza dal governo) il secondo schiaffo di Montedison all'Eni arriva in assemblea: si allarga il consiglio contro il suo parere e si nominano Jean Marc Vernes e Gianni Varasi, stretti alleati di Gardini. L'Eni reagisce annunciando «di aver attivato tutti gli strumenti di tutela». Cicchitto per il Psi critica il comportamento di Gardini ma suggerisce di riaprire la trattativa.

Intanto il giudice istruttore Giuseppe Castellini ha accolto

il ricorso della Cir di Carlo De Benedetti e ordinato la sospensione del patto di sindacato che legava fin qui i maggiori azionisti dell'Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori. Di fatto l'ordinanza toglie a Berlusconi la possibilità di comandare in futuro sulla casa editrice pur disponendo di una esigua minoranza del capitale.

Determinante, per gli equilibri della casa editrice, diviene ora il pacchetto azionario sequestrato ai Formenton e affidato dal tribunale a un custode giudiziario. L'unica soluzione del conflitto è con sempre maggiore evidenza quella di un'intesa diretta tra i contendenti.

A PAGINA 13



Un parà sovietico scherza con la figlia prima dell'inizio delle manovre militari in Lituania

I lituani mettono il Pais fuori legge?

VILNIUS. Dopo una giornata di calma relativa, la tensione è rapidamente risalita in Lituania per la decisione di portare in Parlamento una legge che, di fatto, metterebbe il Pais fuori legge. Cresce, intanto, il malessere tra i militari sovietici che si considerano vittime di una «campagna contro le forze armate». Gorbačov, parlando con la Thatcher per telefono, ribadisce la propria linea: «Sono favorevole alla trattativa, ma devo far rispettare la Costituzione».

A PAGINA 11

I lavori del Cc del Pci dopo una vigilia carica di tensione e colpi di scena Votati i vertici per la costituente Niente esecutivo, otto in segreteria

Ecco il nuovo vertice del Pci, un «governo unitario» per affrontare la fase costituente di una nuova formazione politica, dopo le scelte compiute dal Congresso di Bologna. La proposta di Occhetto, preceduta da lunghe discussioni, è stata votata dal Comitato centrale. La nuova Direzione è composta da 43 membri, la Segreteria da otto. Rinvio per la direzione dell'Unità.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è stato un partito facile, quello per la composizione del nuovo gruppo dirigente del Pci. Ma alla fine Achille Occhetto, nell'apposita riunione del Comitato centrale ha potuto presentare la proposta definitiva, poi votata a scrutinio segreto (ancora in corso a tarda sera) e dettata dalla volontà di garantire «finalità democratiche ed efficienza». Il vertice del Pci è dunque da oggi formato da una Direzione fatta da 43 membri (prima erano 52) e da una Segreteria «con funzioni di coordinamento». Tale segreteria è composta

(oltre che, naturalmente, Occhetto), da Massimo D'Alema (coordinatore generale), Petruccioli (coordinatore esterno), Bassolino (coordinatore per la convenzione programmatica), Turco (coordinatore per le donne), Cesare Salvi, Umberto Ranieri, Giulia Rodano (ufficio di segreteria). A questi va aggiunto Marcello Stefanini (tesoriere). Non comparso nella nuova segreteria i nomi di Fassino, Veltroni, Mussi (membri della segreteria precedente). La scelta è stata infatti quella di dare alla

segreteria un compito di coordinamento nella fase costituente, secondo i deliberati congressuali. Ecco perché i responsabili delle dieci «aree» di attività (quelli che un tempo si chiamavano «dipartimenti»), come appunto Fassino (organizzazione), Veltroni (informazione), Mussi (cultura) sono però membri della nuova Direzione. E con loro Turco (differenza sessuale), Salvi (istituzioni), Macaluso (Mezzogiorno), Angius (enti locali), Minucci (lavoro). L'«area» dei problemi internazionali è stata affidata «ad interim» ad Achille Occhetto.

La scelta di fare della Direzione un organismo snello ha portato a tagli anche dolorosi. Tra gli «uscenti» Silvano Andriani, Luigi Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Biagio De Giovanni, Umberto Ranieri, Antonio Ranieri, Antonio Rubbi, Lanfranco Turci, Renato Zangheri, Alessandro Natta, Gianmario Cazzaniga. Tra i

nuovi entrati in Direzione, invece: Francesca Izzo, Berardo Imbrogno, Claudia Mancina, Alberto Asor Rosa, Maria Luisa Boccia, Sergio Garavini, Adalberto Minucci, Armando Cosutta.

L'iter di tale proposta non è stato facile e non sono mancati i colpi di scena. Nella giornata di martedì si era giunti ad una situazione di quasi rottura nella commissione dei «dicitori», incaricata dal Congresso di Bologna di formulare le candidature. I colloqui e le riunioni si erano susseguiti fino a tarda sera ed erano ripresi ieri mattina. Tra i punti spinosi da affrontare quello relativo alla direzione dell'Unità, con il passaggio di D'Alema al ruolo di coordinatore nella segreteria. È stato deciso un rinvio della designazione, per promuovere una discussione che consenta di avanzare una proposta ca-

pace di assicurare una forte direzione del quotidiano e, al tempo stesso, una adeguata valorizzazione dell'autonomia professionale e giornalistica dell'Unità.

Ora il Pci si prepara ad affrontare le prossime scadenze politiche e già oggi Walter Veltroni terrà una relazione ad una nuova sessione del Comitato centrale dedicata alle elezioni amministrative del 6 maggio.

Le scelte di ieri sono un primo passaggio per un impegno unitario di tutto il partito. Nell'attribuzione degli incarichi di lavoro del nuovo gruppo dirigente sono stati coinvolti, infatti, anche dirigenti che nel Congresso di Bologna facevano parte della minoranza che non condivideva la svolta di Occhetto, come Adalberto Minucci (lavoro) e Angius (enti locali).

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 12

Grande interesse e perplessità sul clamoroso caso rivelato da un neurologo negli Usa Esce dal coma profondo dopo otto anni Lo hanno svegliato con dosi di valium

La notizia sembra clamorosa. Un uomo è uscito dallo stato di coma, in cui si trovava da otto anni in seguito ad un incidente stradale, dopo la somministrazione di benzodiazepine e barbiturici. Tutto è avvenuto per caso: i sedativi erano stati dati al paziente in occasione di un intervento odontoiatrico. Quale può essere la spiegazione scientifica?

nuovamente nel coma, ma ne è emerso per circa 90 minuti con una seconda dose di valium. Da allora i medici, alternando benzodiazepine e barbiturici per endovenosa, riescono a tenere sveglio e attivo il paziente - che esegue persino calcoli matematici e ricorda diversi episodi della propria vita - anche per dodici ore consecutive. Ora il problema è trovare una combinazione di farmaci che possa essere somministrata per via orale, in modo che, trovandosi egli lontano da strutture ospedaliere o ambulatoriali, possa essere in grado di non ricadere nello stato vegetativo.

L'incidente stradale aveva provocato nell'uomo uno stato di coma durato quattro mesi. Quando sembrava che potesse riprendersi, le sue condizioni peggiorarono improvvisamente portandolo al profondo tor-

pare durato sino al dodici marzo scorso. «Prima di allora - ha detto il dottor Kanner - sembrava non esistesse alcuna speranza di recupero». Ma le benzodiazepine sono dei sedativi e i barbiturici un sonnifero come possono avere stimolato la fine del coma?

Spiega il professor Albino Bricolo, direttore del dipartimento di neurochirurgia dell'Università di Verona: «Le notizie sono scarse e possiamo solo avanzare un'ipotesi. Sia le benzodiazepine che i barbiturici venivano usati un tempo da alcune polizie come test della verità, in quanto riducono l'impulsione corticale e inducono a parlare senza controllo. Naturalmente questa ipotesi è valida se il blocco psicomotorio del paziente del Wisconsin era originato non da una lesione organica ma da uno stato di iperansietà, di

grande tensione emotiva.

«La cosiddetta narcosis analitica - aggiunge Bricolo - veniva usata in passato anche dagli psichiatri, quando sospettavano che alla radice del blocco vi fosse un vissuto tremendo. Sono noti i casi di persone che rimangono in uno stato vegetativo, oppure possono manifestare queste forme di estremo mutismo e mancanza di iniziativa perfino difficili da classificare, in un certo senso somiglia all'autismo precoce dei bambini, legato a disturbi affettivi e familiari, perdita di contatto con il mondo, recessione anche dalle funzioni visive e poi improvvisamente lo sblocco. La notizia del Wisconsin è comunque di grande interesse e potrà essere valutata meglio quando tutti i dati clinici saranno noti. Per ora possiamo tentare solo questa lettura».

Love story tra priore e badessa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gliel'hanno fatta grossa, a monsignor Gaillot vescovo di Evreux. Ricordate? È il prelado più indisciplinato di Francia, quello che non perde occasione per dichiarare la legittimità e la dignità dell'amore omosessuale, l'utilità dell'uso della pillola e del preservativo, la sua avversione al nucleare e la sua comprensione, mal gliene incolse, per chi vuol abolire il celibato dei preti. Insomma, l'anti-Wojtyla. E proprio dentro i confini della sua diocesi accade che un prete e una suora si innamorino, si frequentino e si dimettano dai loro uffici religiosi. Ma quale prete e quale suora? Il primo è (era) niente meno che il priore di uno dei più importanti conventi, l'abbazia benedettina di Bec Hellouin. La seconda è (era) la badessa del convento di Saint Françoise Romaine, a pochi chilometri di distanza, nella

piana dell'Eure, un centinaio di chilometri a ovest di Parigi. Lui ha 49 anni, e si chiama Dom Philippe Aubin. Aveva raccolto, due anni fa, una pesantissima eredità: quella di Dom Grammont, che aveva retto l'abbazia fin dal lontano 1948. Figura eminente della gerarchia cattolica francese, Dom Grammont aveva avuto cura particolare dei rapporti con la chiesa anglicana e con l'Inghilterra sono di antica data a Bec Hellouin: basti pensare che dalle sue celle monacali sono usciti ben tre arcivescovi di Canterbury. Dom Grammont aveva inoltre fondato un priorato ad Abou Gosh in Israele e nell'81 aveva detto no al Papa che lo voleva arcivescovo di Parigi. Figuriamoci dunque quale speranza si erano poste sulle spalle ancor giovani di Dom Aubin, suo succes-

sore, al convento dal 1961 e negli ultimi anni incaricato dell'insediamento ai novizi. Ma ecco che avviene l'incontro fatale, presumibilmente una domenica alla messa, che d'abitudine vede riuniti monaci e suore sotto la stessa volta. Anche lei, madre Sainte Marie Ephrem, insegna alle novizie, ed anche lei è di fresca nomina. Psicologa e teologa, aveva servito in un ospedale psichiatrico prima di entrare in convento, nel '66.

Il legame, dopo un po' è diventato di pubblico dominio, almeno nell'ambiente benedettino. Così sono stati due vescovi, fatto abbastanza raro, a rivelare ufficialmente la storia: il priore e la badessa «si sono dimessi per ragioni sentimentali e affettive», ha detto monsignor Gaillot; ha aggiunto di essere «turbato e scandalizzato,

come tutti coloro che si riferiscono all'autorità di Bec Hellouin». Monsignor Duval, vicepresidente della conferenza episcopale francese, ha confermato: «Dimettersi era una questione di onestà, ma non sono partiti insieme». Sembra che i due abbiano per ora trovato rifugio in due conventi discreti e ben lontani l'uno dall'altro, protetti dall'anonimato monacale. Tutta la vicenda, va detto, è avvolta da un'aura di grande dignità: sia per il livello intellettuale dei protagonisti, sia per il modo franco e diretto con il quale la gerarchia cattolica ne ha dato notizia. Forse è stata un po' la rivincita di monsignor Gaillot, abituato a provocare la Francia in prima persona. Stavolta, sotto il suo stesso tetto, ne ha trovati due che l'hanno sorpassato di gran carriera. Non restava che dargliene pubblicamente atto.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le idiozie del sabato sera

CHICCO TESTA

Non credo salvo pochissime eccezioni, alle ricette proibizionistiche... Si chiudano pure le discoteche con qualche ora di anticipo...

te al rito del grappino magari dopo un lauto pranzo accompagnato da qualche bottiglia di vino... E poi tutti in auto felici e contenti.

Non credo che il ministro Prandini possa essere così ingenuo da credere che gli incidenti mortali erano visibilmente diminuiti a dichiarare che con la sua auto una velocità quasi doppia a quella consentita negli Stati Uniti gli dava l'impressione di «essere fermo»?

La carne del ridicolo si raggiunge poi nel nostro paese quando si discute di prevenzione contro l'alcol. Inefficabili rappresentanti politici: in un altro affaruccio che il vino fa bene...

Vogliamo fare qualche esempio? Il più noto e da molti citato è quello relativo al controllo dei liquori di alcool assorbiti dai guidatori.

Messaggi dorotei al Psi

ENZO ROGGI

Nell'immediata vigilia del vertice a cinque si è intensificato l'invio di messaggi, suadenti e capziosi della maggioranza dc al Psi.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Il presidente della commissione Antimafia ricostruisce la recente audizione del capo del governo

Quel tiremmolla su Sica tra Gava e Andreotti

GERARDO CHIAROMONTE

Alla fine della lunga riunione di venerdì scorso alla commissione Antimafia con il presidente del Consiglio abbiamo deciso la pubblicazione immediata del resoconto stenografico del dibattito.

Ma non scherziamo. Se questo veramente stava per avvenire si vada avanti senza nessuna preoccupazione di colpi di scena che si deve colpire i metano le mani dove vanno messe.

Ma nel frattempo, non possiamo considerare chiuse le questioni per le quali avevamo chiesto l'incontro con il presidente del Consiglio.

Sulla necessità di «rivisitare» (si dice, purtroppo, così) la legge del 1988, istitutiva di questo strumento, ci siamo dichiarati tutti, più o meno d'accordo.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

partecipe di «reche» o di «fidei» come pure è stato insinuato. Il procuratore Mancuso va preso sul serio per quello che dice e bisogna rispondergli nel merito.

Seconda questione. L'aveva noi sollevata prima di me il ven. Tripodi e il sen. Cabras in una delle pubblicazioni dell'Alto commissariato dedicata alla piana di Gioia Tauro.

Ma non scherziamo. Se questo veramente stava per avvenire si vada avanti senza nessuna preoccupazione di colpi di scena che si deve colpire i metano le mani dove vanno messe.

Ma nel frattempo, non possiamo considerare chiuse le questioni per le quali avevamo chiesto l'incontro con il presidente del Consiglio.

Sulla necessità di «rivisitare» (si dice, purtroppo, così) la legge del 1988, istitutiva di questo strumento, ci siamo dichiarati tutti, più o meno d'accordo.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Non appare davvero difficile interpretare il senso di questi messaggi. De dorotei, acconsette graziosamente a che il Psi si eserciti in ricerche programmatiche e ipotesi prospettive per il dopo pentapartito.

Intervento

Il caso lituano insegna: non ci sono alternative alla «carta Gorbaciov»

MASSIMO L. SALVADORI

Con l'erompere della crisi lituana spira una volta di più una vasta crisi che minaccia l'unità dell'Urss.

Il problema è di natura cruciale che può dipendere la sua stessa sopravvivenza.

Ebbene quel che mi domando a questo punto è quale sia l'ottica con cui la sinistra italiana debba guardarsi ai problemi aperti della linea gorbacioviana.

Orbene quel che a mio avviso bisogna sottolineare è che il nodo decisivo nelle controversie fra il «centro» sovietico e le tendenze secessionistiche che agitano l'Unione Sovietica è quello che si chiama «carta Gorbaciov».

Una simile linea di sviluppo sarebbe catastrofica per l'Unione Sovietica per l'Est europeo per gli inter-rapporti internazionali.

Di contro esiste l'altra strada quella delle trattative. Non si può vedere che la via delle trattative potrebbe diventare un espediente da parte del centro sovietico per guadagnare tempo.

Una simile linea di sviluppo sarebbe catastrofica per l'Unione Sovietica per l'Est europeo per gli inter-rapporti internazionali.

Di contro esiste l'altra strada quella delle trattative. Non si può vedere che la via delle trattative potrebbe diventare un espediente da parte del centro sovietico per guadagnare tempo.

Una simile linea di sviluppo sarebbe catastrofica per l'Unione Sovietica per l'Est europeo per gli inter-rapporti internazionali.

Di contro esiste l'altra strada quella delle trattative. Non si può vedere che la via delle trattative potrebbe diventare un espediente da parte del centro sovietico per guadagnare tempo.

Una simile linea di sviluppo sarebbe catastrofica per l'Unione Sovietica per l'Est europeo per gli inter-rapporti internazionali.

Di contro esiste l'altra strada quella delle trattative. Non si può vedere che la via delle trattative potrebbe diventare un espediente da parte del centro sovietico per guadagnare tempo.

Una simile linea di sviluppo sarebbe catastrofica per l'Unione Sovietica per l'Est europeo per gli inter-rapporti internazionali.

Di contro esiste l'altra strada quella delle trattative. Non si può vedere che la via delle trattative potrebbe diventare un espediente da parte del centro sovietico per guadagnare tempo.

Una simile linea di sviluppo sarebbe catastrofica per l'Unione Sovietica per l'Est europeo per gli inter-rapporti internazionali.

Di contro esiste l'altra strada quella delle trattative. Non si può vedere che la via delle trattative potrebbe diventare un espediente da parte del centro sovietico per guadagnare tempo.



ELLEKAPPA

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Adozioni, dalla parte dei bambini

Si ritiene che ventimila coppie si rechino ogni anno all'estero, nei paesi diseredati per procurarsi un bambino a qualsiasi prezzo e con qualsiasi stratagemma.



considera il bambino un articolo per una proficua attività di export-import. Bisogna dunque impedire che una volta ottenuta l'identità dal Tribunale per i minorenni gli aspiranti genitori adottivi possano recarsi privatamente all'estero per procurarsi altrettanto privatamente un bambino.

l'Unità advertisement with contact information for Massimo D'Alema, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Piero Sansonetti.

Il Comitato centrale del Pci

Occhetto illustra struttura e composizione degli organi dirigenti. Dieci aree tematiche Bassolino al programma, Petruccioli ai rapporti con le forze esterne, D'Alema al coordinamento

Così la guida della fase costituyente

Le proposte per Direzione, Segreteria, incarichi

A meno di tre settimane dal 19° Congresso, il Pci ha i nuovi organismi dirigenti. Nella serata di ieri il Comitato centrale ha infatti eletto (i risultati del voto segreto verranno resi noti stamane) una direzione, più snella della precedente ma con più poteri e rappresentativa di tutte le mozioni, ed una segreteria caratterizzata da funzioni di coordinamento. Le proposte di Occhetto e il dibattito.

GIORGIO FRASCA POLARA ROCCO DI BLASI

ROMA. Perché questa direzione? Nell'illustrare i criteri che hanno guidato il lavoro della commissione del diciotto, Achille Occhetto ha sottolineato anzitutto come occorre individuare - per la definizione degli organismi dirigenti nazionali - struttura e assetti che permettano di conseguire insieme due obiettivi: la realizzazione della fase costituyente, ed il governo unitario del partito.

La realizzazione della fase costituyente, intanto, saranno mesi - ha ricordato - saranno dedicati in primo luogo a definire e realizzare identità, forma organizzativa, scelte programmatiche, tempi e modalità della nuova formazione po-

litica: un lavoro tanto più impegnativo perché rivolto su due fronti (il partito e le forze di sinistra e della società civile a cui ci rivolgiamo) e perché la fase costituyente dovrà essere accompagnata da una forte iniziativa politica, sociale e di massa. Tutto ciò richiede organi dirigenti forti, autorevoli, capaci di rappresentare l'insieme delle capacità e delle risorse di tutto il partito.

E il governo unitario del partito: il dibattito congressuale ha consentito il pieno dispiegamento di tesi e posizioni diverse che hanno trovato piena rappresentanza. Non si tratta quindi di tornare al centralismo democratico ma di tener

viva e alimentare una dialettica aperta. Ciò richiede un più alto senso di responsabilità unitario da parte sia della maggioranza che della minoranza. E, se non c'è nessuno che non riconosca i diritti della minoranza, occorre anche riconoscere l'esistenza di una maggioranza, tanto più quando - ha sottolineato Occhetto - vi è alle spalle un congresso straordinario convocato per assumere decisioni di grande portata. Con ampia maggioranza, il congresso ha sancito la decisione di dare vita alla costituyente. Si entra quindi in una fase nuova della vita del partito: al tempo - quello congressuale - in cui la discussione è ruotata intorno al quesito se aprire la fase costituyente, segue ora il tempo in cui la dominante è il come dare realizzazione alla fase costituyente, il che richiede l'attivazione di tutte le energie di cui il partito dispone, al di là e oltre gli schieramenti congressuali. Un governo unitario del partito è tale, e rappresenta la soluzione più idonea, se garantisce una piena valorizzazione di tutte le risorse intellettuali e

politiche che si sono manifestate nel dibattito congressuale e se consegue una nuova e più alta sintesi politica che consenta la migliore realizzazione della fase costituyente. Per conseguire questo duplice obiettivo Occhetto ha indicato come soluzione più idonea una struttura articolata in quaranta compagni, compresi il segretario generale del partito, il presidente del Comitato centrale e il presidente della Commissione nazionale di garanzia; ed in una Segreteria nazionale composta dal segretario del partito e da altri otto compagni, di cui quattro membri della Direzione e quattro del Cc.

La Direzione. Non sarà solo un organismo più ristretto rispetto alla Direzione uscente che, tra membri elettivi, di diritto e invitati permanenti, associava 54 compagni. Si tratta anche - ha voluto rilevare Occhetto - di una Direzione diversa, nel senso che è prevalentemente operativa per la presenza in essa delle principali funzioni di direzione che a differenza del passato non sa-

ranno esercitate dalla Segreteria. Per Occhetto si tratta di una decisione difficile ma anche coraggiosa tenendo conto di vari elementi: l'ingresso in Direzione, all'indomani del 18° Congresso, di ventuno nuovi compagni; l'articolazione congressuale per mozioni che ha costituito anch'essa occasione per la selezione di nuovi quadri; e infine l'esigenza che proprio per la fase costituyente e il suo carattere straordinario e inedito la nuova Direzione associi più funzioni dirigenti (istituzionali e di partito, del centro e delle realtà regionali e metropolitane, di apparato e di società civile), generazioni diverse, rappresentanze di sesso riequilibrabile, sensibilità e posizioni culturali e politiche articolate. E tuttavia ricondurre la direzione ad una più ristretta dimensione appare necessario e opportuno per un esercizio effettivo delle funzioni che le sono demandate. Come evitare però il rischio - si è chiesto Occhetto - di non cogliere appieno tutte le potenzialità espresse nel corso della fase congressuale, o di non associare a sufficienza tutte le risorse e i quadri di cui il partito dispone? Da un lato con la presenza in Direzione di alcuni segretari di grandi realtà metropolitane e dall'altro lato con il ricorso, con regolarità e frequenza, a momenti (la riunione dei segretari regionali, l'assemblea dei segretari di federazione) che consentano una più diretta e larga partecipazione delle istanze decentrate di direzione all'attività complessiva di direzione. Da qui un «organigramma» di direzione che comprende, oltre ad Occhetto, Tortorella e Giglia Tedesco, 28 compagni della Direzione uscente, quattro nuovi compagni della mozione due, e Cossutta per la tre che così torna in Direzione.

Incarichi di lavoro. E consolidata l'organizzazione per grandi aree tematiche attraverso il superamento delle sezioni di lavoro, forme troppo rigide e verticali che impedirebbero una capacità di iniziativa e intervento flessibile, in tempo reale e per progetti-obiettivo. Le aree intorno a cui riorganizzare il lavoro della Direzione sono dieci. Occhetto ne ha in-

dicato temi e responsabili: Organizzazione del partito (Piero Fassino); Informazione e comunicazione (Walter Veltroni); Politiche culturali, ambiente e territorio (Fabio Musci); Politiche della differenza sessuale (Livia Turco); Politiche istituzionali e dello Stato (Cesare Salvi); Mezzogiorno (Emanuele Macaluso); Enti locali (Gavino Angius); Tesoreria e amministrazione (Marcello Stefanini); Politiche sociali e del lavoro (Adalberto Minucci). Per l'area infine della Politica internazionale Occhetto ha chiesto che il Cc deleghi la Direzione ad individuare i responsabili in un secondo momento. Per ora sarà lo stesso Occhetto (che ha accettato una proposta in tal senso formulata da Gian Mario Cazzaniga nel corso del dibattito che è seguito al suo rapporto) a gestirne l'iter.

Funzioni speciali. Occhetto ha quindi proposto che Antonio Bassolino sia responsabile di un gruppo di lavoro, cui parteciperanno compagni della Direzione, per la redazione del programma fondamentale e la realizzazione della Con-

venzione programmatica; e che Claudio Petruccioli sia il responsabile di un altro gruppo di lavoro (anch'esso con il coinvolgimento di compagni della Direzione) per i rapporti con i soggetti esterni e le forze «fondanti» la nuova formazione politica. Si propone inoltre che Massimo D'Alema assuma la funzione di coordinatore.

Altri incarichi e governo ombra. Occhetto ha preso atto con rammarico della confermata volontà di Renato Zangheri di lasciare l'incarico di capogruppo a Montecitorio. Nel ringraziarlo, ha annunciato che la Direzione formulerà quanto prima un'indicazione per la successione, da avanzare al gruppo dei deputati comunisti. Altra questione che si apre in conseguenza dell'assunzione di incarichi e responsabilità di compagni che ricoprono oggi funzioni nel governo ombra: l'inevitabile rimpianto nel gabinetto Pci-Sinistra indipendente. La vicinissima scadenza elettorale consiglia di congelare tutti gli incarichi nel governo ombra (ma intanto di confermare Gianni Pelli-



Achille Occhetto

cani nell'incarico di coordinatore) e di prevedere il riassestimento dopo il voto del 6 maggio. «Congelamento» anche per la direzione de «l'Unità», come riferiamo a parte. Proposta infine la riconferma a tesoriere del partito di Marcello Stefanini.

La segreteria. Avrà soprattutto - ha spiegato Occhetto - funzioni di coordinamento, soprattutto in relazione alla gestione della fase costituyente. Massimo D'Alema ne sarà il coordinatore generale; Petruccioli e Bassolino svolgeranno le funzioni di coordinatori, come s'è visto, per la fase costituyente e per il programma; a Livia Turco è affidato il coordinamento delle donne; mentre Salvi, Ranieri e Giulia Rodano assolveranno ad una funzione di ufficio di segreteria; e Stefanini ne fa parte di diritto in quanto tesoriere. Infine Occhetto ha informato il Comitato centrale che si avvarrà di uno staff costituito da Iginio Ariemma, che è anche capo dell'ufficio stampa del partito, Massimo De Angelis, Antonello Falorni e da un altro compagno che sarà successivamente indicato.

Nel dibattito consensi e riserve

Il dibattito sulle proposte di Occhetto si sviluppa rapido, con interventi stringati. Un comune denominatore: l'apprezzamento per la composizione più ristretta della Direzione ed anche per il suo carattere unitario. Ma... E qui intervengono alcune riserve: per la prescrizione generale esclusione dei segretari regionali (si salvano solo in due: Visani dell'Emilia, e Folena della Sicilia), perché la rappresentanza delle donne è più bassa del previsto, perché c'è chi teme che il protrarsi di una logica legata alle mozioni produca una moltiplicazione di centralismi.

Così Valerio Caramassi si chiede perché in Direzione non ci sia il segretario della Toscana. E Franco Politano sottolinea che la rappresentanza del Mezzogiorno appare al di sotto delle necessità. E Pasquale Zicca avverte che in questi giorni si è sentito un po' meno segretario di federazione e un po' più amministratore delegato che deve tener conto delle azioni di maggioranza, di minoranza e delle obbligazioni. Luigi Berlinguer dilunge invece con convinzione le scelte della commissione dei diciotto di cui faceva parte: la fase costituyente ha bisogno di organi incisivi, e oltretutto è la prima volta che si propone una Segreteria che non decida tutto. Aspettiamo di vederla alla prova, obietta Luigi Corbani

aggiungendo che la gestione unitaria si fa assicurando a tutti la possibilità di esprimere le loro opinioni mentre la Direzione, per come si è configurata, non raccoglie tutte le potenzialità che il partito espone.

Aldo Tortorella - che presiede con rigore ma anche con amabilità, e che ha aperto i lavori ringraziando il Cc per la sua elezione in una fase «insolita e complessa per i comunisti» - dà ora la parola a Giorgio Napolitano. La soluzione trovata è più limpida di quelle prospettate durante le consultazioni che hanno preceduto questa riunione, dice Napolitano nel sottolineare di aver guardato con preoccupazione alla «sovrapposizione di troppi livelli di direzione senza una chiara attribuzione di responsabilità. Carenze ci sono ancora, ma conta la presentazione di queste proposte come scelte per una fase di breve transizione verso il nuovo partito, e lì ci dovrà essere un nuovo inizio anche dal punto di vista del modello organizzativo e della stessa struttura degli organismi dirigenti. Anche Napolitano avverte l'esigenza di una dialettica libera dalle rigidità e dalle contrapposizioni della stagione congressuale.

Giampiero Fasimelli è il primo a porre la questione che non è giusto lasciar vacante un incarico così rilevante come quello della responsabilità del-

l'area della politica internazionale. La questione torna nell'intervento di Gian Mario Cazzaniga che suggerisce l'interim per questo incarico allo stesso segretario del partito. E Occhetto nelle conclusioni accetterà la proposta.

È il momento della questione-donne. Francesco Izzo sottolinea che la commissione per l'emancipazione e la liberazione della donna dev'esser libera di scegliere autonomamente la presidenza (Occhetto aveva proposto Mansa Rodano). La questione è ripresa dalla stessa Rodano la quale chiede di ritirare la designazione che la riguarda: c'è un ordine del giorno votato dal congresso per l'autonomia della commissione. Sulla rappresentanza femminile intervengono Paola Bottoni, Lina Fibbi e Cristina Papa e inoltre Roberto Guerzoni: per chiedere che il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi sia riconfermata in Direzione (lo fanno Bottoni e Guerzoni); per rilevare che l'esclusione di quasi tutti i segretari regionali penalizza i quadri femminili di nuova qualità (Fibbi); per rilevare che l'unica donna che abbia un incarico operativo sia Livia Turco e proprio per il coordinamento delle donne (Papa). Baccardi annuncia il suo voto contrario alla Segreteria perché non unitaria. E Franca Chiaromonte che voterà a favore di Livia Turco, non perché coordinatrice delle donne, ma in quanto dirigente politica complessiva. Infine Giuseppe Chiarante si chiede che cosa significhi un governo unitario del partito: il principio di maggioranza non può valere da solo, ma dentro la piena valorizzazione di culture e tendenze che esistono in un grande partito come il Pci: da qui il suo voto favorevole per la Direzione e l'astensione per la Segreteria e la sottolineatura che la discussione sul nuovo partito sarà impegnativa almeno quanto quella appena conclusa. La replica di Occhetto punta dritto al nodo delle esclusioni: se apprezziamo il valore di una Direzione ristretta (e tanto più possiamo farlo alla luce delle indiscrezioni che erano trapelate su un megaorganigramma) dobbiamo anche ammettere che ci possono essere errori e ingiustizie come accade sempre quando si decide su uomini e organismi. Sulla Segreteria: dovrebbe essere apprezzato il fatto che per la prima volta non ci sono al suo interno sezioni di lavoro, tutte spostate nell'ambito della Direzione. E infine un richiamo alla responsabilità collettiva: esiste il rischio di un «correntismo negativo», e dobbiamo lavorare tutti insieme per evitarlo. Un dovere di tutti - insiste Occhetto - è vigilare attentamente perché la libera dialettica e la discussione interna non si trasformino in qualcosa di diverso

ce delle donne, ma in quanto dirigente politica complessiva. In fine Giuseppe Chiarante si chiede che cosa significhi un governo unitario del partito: il principio di maggioranza non può valere da solo, ma dentro la piena valorizzazione di culture e tendenze che esistono in un grande partito come il Pci: da qui il suo voto favorevole per la Direzione e l'astensione per la Segreteria e la sottolineatura che la discussione sul nuovo partito sarà impegnativa almeno quanto quella appena conclusa. La replica di Occhetto punta dritto al nodo delle esclusioni: se apprezziamo il valore di una Direzione ristretta (e tanto più possiamo farlo alla luce delle indiscrezioni che erano trapelate su un megaorganigramma) dobbiamo anche ammettere che ci possono essere errori e ingiustizie come accade sempre quando si decide su uomini e organismi. Sulla Segreteria: dovrebbe essere apprezzato il fatto che per la prima volta non ci sono al suo interno sezioni di lavoro, tutte spostate nell'ambito della Direzione. E infine un richiamo alla responsabilità collettiva: esiste il rischio di un «correntismo negativo», e dobbiamo lavorare tutti insieme per evitarlo. Un dovere di tutti - insiste Occhetto - è vigilare attentamente perché la libera dialettica e la discussione interna non si trasformino in qualcosa di diverso



La sede del Pci in via delle Botteghe Oscure

Per la direzione de «l'Unità» decisione rinviata

ROMA. Anche per la direzione de «l'Unità», le convulsioni che hanno preceduto la riunione del Cc hanno riservato un colpo di scena. Non è stata infatti presentata alcuna candidatura, la proposta da avanzare al Consiglio di amministrazione del giornale sarà precisata in seguito. Alla designazione del successore di Massimo D'Alema - ha detto Occhetto nella sua relazione - appare giusto e opportuno giungere avviando con la redazione del giornale e con gli organi societari una discussione che consenta di avanzare una proposta capace di assicurare una forte direzione del quotidiano e, al tempo stesso, una adeguata valorizzazione dell'autonomia professionale e giornalistica dell'Unità.

In altre parole un congelamento dell'attuale situazione, dopo che nei giorni scorsi si era parlato della candidatura di Walter Veltroni e della novità di una candidatura giornalistica, quella del condirettore Renzo Foa. Invece, fino al completamento della «discussione» annunciata da Occhetto, D'Alema manterrà anche la direzione del giornale.

Il rinvio - deciso per i problemi sorti alla vigilia, di cui riferiamo in altra parte del giornale - è stato al centro anche

di alcuni interventi nella discussione. Ugo Mazza ha chiesto se sarebbero stati candidabili alla direzione del giornale anche «autorevoli compagni designati ad altri incarichi». E Lucio Libertini ha posto il problema di giungere ad una decisione anche discutendo la questione del rapporto tra il giornale e il partito: non c'è il problema - ha detto - di come l'Unità garantisca il dibattito, c'è il problema di come il giornale rappresenti le iniziative di lotta del partito.

Alle domande di Mazza Occhetto ha risposto che «tutti i compagni sono candidabili», che la «discussione è aperta e in Direzione sarà estremamente libera e avverrà nel quadro di una riflessione su tutti gli strumenti d'informazione del Pci, come anche Rinasceita e Italicard».

Sulla questione dell'Unità è poi intervenuto anche Chicco Testa: «Sarebbe assai auspicabile che il partito - ha detto - attuasse una scelta rispondente all'autonomia dei giornalisti dell'Unità e non quella di un dirigente politico come direttore. Non sono convinto che un direttore giornalista non sarebbe rappresentato meglio e in forma più compiuta quella pluralità di posizioni che anche sul «come» c'è nel nostro partito».

Direzione ridimensionata: 43 membri contro i 52 precedenti. Natta, Chiaromonte e Zangheri tra gli usciti. Lasciano la segreteria Mussi, Fassino e Veltroni, entrano Ranieri, Salvi e Giulia Rodano

Undici le «matricole» e ventuno gli esclusi

Undici nuovi ingressi, quattro per la prima e sette per la seconda mozione, un rientro. E ventuno esclusi. La nuova Direzione si presenta così: composta da 43 membri contro i 52 della precedente. Escono, tra gli altri, Chiaromonte e Zangheri. Non rientra Ingrao. Lascia anche Natta: «Ho chiesto di uscire per favorire il rinnovamento», dice. In segreteria non ci sono più Mussi, Fassino e Veltroni.

PIETRO SPATARO

ROMA. «È un impegno che mi spaventa terribilmente», Giulia Rodano, 37 anni, romana, fa il «salto». Entra in segreteria e si sente un po' stordita. È una delle novità degli organismi dirigenti che guideranno il partito nella fase costituyente. In segreteria entra anche Cesare Salvi, finora responsabile problemi dello Stato e Umberto Ranieri, titolare della commissione Unità. In base allo statuto sarà membro di diritto il tesoriere, riconfermato, Marcello Stefanini. Lasciano

invece tre dirigenti di primo piano del «nuovo corso»: Fabio Mussi che mantiene la responsabilità dell'area tematica cultura, Walter Veltroni, che resta titolare di quella sulla comunicazione e Piero Fassino, confermato capo dell'organizzazione.

Le maggiori novità le riserva però la nuova Direzione. Il ridimensionamento (da 52 a 43) ha costretto a numerosi tagli. Di quei 43, 26 sono andati alla prima mozione, 12 alla seconda e uno alla terza. Più Achille

Occhetto, il presidente del Cc Aldo Tortorella e quella della commissione di garanzia Giglia Tedesco membri di diritto. Sono ventuno invece i non riconfermati diciotto per la prima mozione, due per la seconda e uno per la terza. E sono, nel primo caso, soprattutto dirigenti periferici (segretari provinciali e regionali). Lasciano infatti la segreteria dell'Abruzzo, Tiziana Arista, delle Marche Cristina Cecchini, del Piemonte, Silvana Dameri, del Veneto, Lalla Trupia, quello della Toscana, Vannino Chiti, dell'Umbria, Francesco Ghirelli e della Calabria, Pino Soriero. Della periferia restano i segretari dell'Emilia, Davide Visani e della Sicilia Pietro Folena. Quelli di Milano, Barbara Pollastri e di Genova Claudio Burlando.

Per la prima mozione non vengono riconfermati il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte, il

responsabile economico Silvano Andriani, il docente universitario Luigi Berlinguer, il filosofo Biagio De Giovanni, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, Umberto Ranieri (che entra però in segreteria) Antonio Rubbi, Alfonsina Rinaldi, Roberto Vitali, Lanfranco Turci e il capogruppo dimissionario della Camera Renato Zangheri. La seconda mozione non ne conferma due. Non entrano Mario Santostasi, ex segretario della Puglia e Alessandro Natta. Il quale spiega di aver chiesto di non essere incluso «perché ho ritenuto che in un organismo operativo fosse più giusto si impegnassero compagni più giovani e più in grado di affrontare compiti diretti». Ma subito aggiunge, anche rispondendo a quelle voci che su alcuni quotidiani lo davano dimissionario da deputato: «È chiaro che questo non significa rinuncia o diminuzione del mio impegno politico». Anche

Pietro Ingrao ha spiegato la sua decisione di non entrare. Per la terza mozione avviene una staffetta: esce Gianmario Cazzaniga, rientra Armando Cossutta.

I nuovi ingressi sono undici. Quattro per la prima mozione. E sono i segretari di Firenze Leonardo Domenici e quello di Napoli Berardo Impegno, le docenti universitarie Claudia Mancina e Francesca Izzo. Sette «matricole» per la seconda mozione. Entrano il direttore di Rinasceita Alberto Asor Rosa, la direttrice di Reti, Maria Luisa Boccia, Marco Fumagalli della segreteria di Milano, i ministri ombra Sergio Garavini e Adalberto Minucci, Fulvia Bandoli, del comitato regionale dell'Emilia-Romagna, il segretario di Bari, Giancarlo Aresta e l'altro ministro ombra Adalberto Minucci.

Una scelta giusta, quella di ridimensionare la Direzione? «Sicuramente la scelta più se-

na - dice Marco Fumagalli, 36 anni, ex segretario della Fgci, membro dell'esecutivo di Milano, sostenitore della seconda mozione e «nuovo acquisto» in Direzione - «così si evita la confusione a cui poteva dar adito un'ipotesi più plebiscitaria...». E d'accordo con lui Leonardo Domenici, suo compagno ai tempi della Fgci, da sei mesi segretario di Firenze, sostenitore della prima mozione e anche lui nuovo ingresso in Direzione. È stato giusto fare organismi così operativi - dice - «È il modo migliore per affrontare la fase che ci aspetta. Il governo unitario? Non deve essere una forma di doroteismo comunista...».

Berardo Impegno, segretario di Napoli, sente invece la «forte responsabilità per questo impegno in Direzione». «Sono uno dei pochi del Mezzogiorno», dice. La nuova Direzione, anche per lui, può garantire una «effettiva efficacia politica». «L'importante è

chiudere - è realizzare il governo unitario al di là delle cristallizzazioni...».

Due donne, tra le altre, fanno il grande passo. Giulia Rodano lo fa più lungo di Maria Luisa Boccia. Entra infatti in segreteria. Ha 37 anni, è in Comitato centrale dal 18° congresso, per tanti anni dirigente romana. «Per tutti noi - dice - si apre una fase difficile ma affascinante. La scelta compiuta qui, questi organismi dirigenti così operativi, mi sembra limpida». Maria Luisa Boccia, 45 anni, direttrice della rivista Romana, docente di filosofia a Siena, sostenitrice della seconda mozione, anche lei nel Cc dal 18° congresso entra in Direzione. «Ci entro - tiene a dire - grazie a uno stretto rapporto con le donne. E questo mi dà più forza. Insomma non entro isolata». E il governo unitario? «Per me vuol dire riconoscere che l'unità si costruisce nel confronto di posizioni politiche diverse...».

Ecco i componenti della Segreteria e della Direzione

ROMA. Della segreteria comunista eletta ieri dal Cc fanno parte, oltre ad Occhetto, Massimo D'Alema (coordinatore), Antonio Bassolino (coordinatore per il programma), Claudio Petruccioli (coordinatore per la fase costituyente), Livia Turco (responsabile femminile), Umberto Ranieri, Giulia Rodano e Cesare Salvi. Membro di diritto, Marcello Stefanini, tesoriere. Quaranta i componenti della Direzione (ai quali vanno aggiunti i tre membri di diritto: Occhetto, segretario, Tortorella, presidente del Cc, e Giglia Tedesco, presidente della Commissione di garanzia).

Per la mozione uno sono stati eletti Antonio Bassolino, Alfredo Bettin, Gianfranco Borghini, Claudio Burlando, Luigi Colajanni, Massimo D'Alema, Leonardo Domenici, Piero Fassino, Pietro Folena, Piero Imbeni, Berardo Impegno, Nilda Iotti, Francesca Izzo, Emanuele Macaluso, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Ugo Pecchioli, Gian-

ni Pellicani, Claudio Petruccioli, Barbara Pollastri, Giulio Quercini, Alfredo Rezzini, Livia Turco, Walter Veltroni, Davide Visani). Per la mozione due sono stati eletti Gavino Angius, Giancarlo Aresta, Alberto Asor Rosa, Fulvia Bandoli, Maria Luisa Boccia, Luciana Castellina, Giuseppe Chiarante, Marco Fumagalli, Sergio Garavini, Lucio Magni, Adalberto Minucci ed Ersilia Salvato. Per la mozione tre è stato eletto Armando Cossutta. Della Direzione farà anche parte, fuori dalle quote delle mozioni, Gian Carlo Pajetta.

Occhetto ha anche proposto i presidenti delle commissioni di lavoro del Cc. Per la politica internazionale Bulfini per le politiche culturali, L. Berlinguer per le politiche economiche e sociali, Cazzaniga per la politica istituzionale, Guerzoni, per i problemi del partito, Rubbi; per la politica dell'informazione, Zangheri; per la Commissione emancipazione e liberazione della donna, Mansa Rodano.

Il Comitato centrale del Pci

Lunga notte a Botteghe Oscure

Ventiquattr'ore per decidere il nuovo vertice

Ventiquattr'ore di incontri, riunioni, colloqui per mettere a punto il nuovo vertice del Pci. Una giornata convulsa, dove non sono mancati i colpi di scena, ha preceduto la riunione del Comitato centrale. Come si è giunti alla riduzione della Direzione (avrebbe dovuto salire a 72 membri), alla scomparsa dell'esecutivo, alla proposta di una segreteria «tecnico-politica», al «congelamento» della direzione dell'Unità?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Cancellazione» la parola, bruttissima, deriva dal famigerato «manuale Cancelli», che presiede alla distribuzione degli incarichi nella Dc. La pronunciavano in molti, ieri a Botteghe Oscure, con ironia, chi con preoccupazione. Ed è probabilmente la chiave per interpretare ciò che è successo nelle ventiquattr'ore che hanno preceduto l'apertura del Comitato centrale. Sono state ventiquattr'ore, fette di riunioni e di incontri, di colpi di scena e di ipotesi di accordo. Alla fine, quando verso le 17.30 di ieri Achille Occhetto ha preso la parola nell'affollatissimo salone del quinto piano, molti han tirato un sospiro di sollievo. La lunga maratona era finita.

Occorre risalire al pomeriggio di martedì per ricostruire i passaggi che hanno portato alla proposta finale. Al quarto piano di Botteghe Oscure la «commissione dei 18», incaricata di definire struttura e composizione dei nuovi organismi dirigenti, è ad un punto morto. Su due punti l'accordo è ormai raggiunto: l'allargamento della Direzione a 72 membri, la creazione di un esecutivo unitario che avrebbe dovuto garantire il «governo» del partito. Nell'esecutivo avrebbero dovuto entrare 7 della segreteria uscente (mantenendo gli incarichi precedenti, salvo il passaggio di Piero Fassino agli esteri), i capi-gruppo di Camera e Senato, Gianni Pellicani (all'organizzazione), Giorgio Napolitano (nuovo coordinatore del governo-ombra), l'ex segretario di Roma Goffredo Bellini, quat-

tro esponenti della seconda mozione (Gavino Angius, Giuseppe Chiarante, Lucio Magri e Maria Luisa Boccia) e Armando Cossutta per la terza. Ma alla proposta di creare un ufficio di coordinamento, nominato direttamente dal segretario, con D'Alema, Petruccioli e Bassolino, la seconda mozione oppone un netto rifiuto. «Si tratta», dicono, «di una segreteria vera e propria, che di fatto svuota l'esecutivo». «Se volete farvi la vostra segreteria», aggiunge qualcuno, «fate pure, ma non parlate di "governo unitario"».

Quando alle 20.30 di martedì la riunione si scioglie, le posizioni appaiono distanti. La seconda mozione rifiuta di riconoscere l'ufficio di coordinamento. Rimette in discussione la proposta di allargare la Direzione. Chiede un rimpasto e una verifica del «governo-ombra». E alza un fuoco di sbarramento sulla candidatura di Renzo Foa alla direzione dell'Unità («Una provocazione», dice Tortorella). Sulla direzione dell'Unità anche alcuni esponenti della maggioranza esprimono perplessità. Occhetto aggiorna la riunione, il «no» riunisce al quinto piano la propria delegazione al Cc. Al piano di sotto i membri di maggioranza della «commissione dei 18» proseguono la discussione. Troi quarti d'ora dopo, alle 21.15, D'Alema e Fassino salgono le scale con una nuova proposta. È il momento della svolta: scompare l'esecutivo, la Direzione scende a 30-40 membri, la segreteria potrà essere «tendenzialmente non omogenea», cioè con un mem-

bro della minoranza (si fa il nome di Angius). Quanto all'Unità, si avvieranno «consultazioni» per la scelta del nuovo direttore, visto che il passaggio di D'Alema al partito è ormai acquisito.

Come si giunge alla svolta? Sarà ancora D'Alema, ieri alle 13, a spiegare ai segretari regionali riuniti nel saloncino della Direzione (ci sono anche Occhetto e diversi membri della «commissione dei 18») i motivi della scelta. Si affaccia lo spettro della «cancellazione». Di una divisione cioè degli incarichi in base alle quote congressuali e al «peso» dei vari settori di lavoro, e non alla qualità e alla responsabilità dei singoli dirigenti. È il rifiuto di riconoscere l'ufficio di coordinamento, che la maggioranza ritiene decisivo nei mesi della fase costituente, rischia di paralizzare ulteriormente le decisioni. Per questo Occhetto, nella serata di martedì, decide di rompere gli indugi e di prospettare una struttura che garantisca sì il «governo unitario» (gli incarichi di lavoro saranno infatti distribuiti a prescindere dalle mozioni di appartenenza), ma al di fuori della gabbia correntizia che si andava profilando. Riservando alla segreteria (un organismo misto, tecnico e politico) il ruolo di *task force* della fase costituente. Commenterà più tardi Mussi: «Ci si stava preparando ad una guerra di posizione di dieci anni, mentre di fronte a noi c'è una guerra di movimento di dieci mesi».

Ma torniamo alla sera di martedì. La seconda mozione, pur con qualche perplessità e qualche imbarazzo, respinge la proposta di segreteria «non omogenea». Accetta il temporaneo «congelamento» all'Unità, pur non risparmiando le critiche (c'è chi si spinge a dire che «se l'Unità sarà ancora l'organo del "si", toccherà al "si", e non al partito, finanziarla»). Sulla proposta di ridurre la Direzione, si apre una lunga discussione. C'è chi insiste per fissare il «tetto» a 30 membri.

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

E Cossutta? «Esprimiamo una valutazione positiva sulla struttura della direzione», dice. «Esprimiamo invece un giudizio negativo sulla proposta di una segreteria di coordinamento a metà strada tra esecutivo ristretto e segreteria tecnica. Ciò perché questa seconda proposta non ci è apparsa sorretta da adeguate indicazioni sui temi internazionali, istituzionali e sociali». Per Cossutta si tratta «di una delega in bianco al segretario, inaccettabile nel metodo e nebulosa nel merito» e riconferma che «gli sbocchi della fase costituente siano tuttora da definire e rotti» impredicabili fino al prossimo congresso.

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».



Aldo Tortorella

Poi prende la parola Mario Santostasi: «È inutile questa nostra discussione: sarà comunque la maggioranza a decidere, e potrebbe decidere un "tetto" di 45 compagni. Meglio aspettare». Alessandro Natta (che interviene ben quattro volte) insorge: «Se fanno una Direzione di 45, noi non entriamo».

Alle 9 di ieri mattina, Occhetto riunisce la segreteria. Spiega come si è giunti alla proposta finale. Propone una segreteria formata da D'Alema, Petruccioli e Bassolino («coordinatori politici») e da Cesare Salvi, Umberto Ranieri e Giulia Rodano con ruoli «tecnici». Tutti sono d'accordo. E alle 10 la «commissione dei 18» torna a riunirsi. Si fissa a 36 (più tre membri di diritto) il «tetto» della nuova Direzione. Inizia ora la fase conclusiva, e più delicata. Alle 11.30, in sala stampa, la seconda mozione organizza le «primarie». Le spettano 11 posti in Direzione.

I candidati sono però 12. Natta e Santostasi annunciano la volontà di non ricandidarsi. Ingrao delude chi lo vorrebbe di nuovo in Direzione: «Dobbiamo favorire il ricambio generazionale», dice. E aggiunge sorridendo: «Se fosse stato un organismo più ampio...». Ma così è meglio far largo ai giovani. Per questo appoggia in particolare le candidature di Marco Fumagalli, Giancarlo Aresta, Fulvia Bandoli. Si apre la discussione: la lista dei candidati sale a 18-20, poi si ridimensiona a 15. Il più votato è Angius, il meno votato è Garavini. Primo degli esclusi Adalberto Minucci, seguito da Maria Nicchi, Piero Sabagnò e Walter Tocci. Intanto si sono riunite le donne della maggioranza. Quattro ore di discussione. Per affermare la necessità che la responsabile femminile (Livia Turco) faccia parte della segreteria (la proposta sarà accolta, Turco viene inserita nella «rosa» e ne esce Giulia Rodano).

no). E per rilevare che l'equivo-co di una responsabile «di tutte le donne» non ha più motivo di esistere. Turco sarà in segreteria in quanto esponente della maggioranza.

Più agitata la riunione dei segretari regionali. È D'Alema a introdurre. La proposta prevede l'uscita dalla Direzione di tutti i segretari, con l'eccezione di Pietro Folena, in virtù del ruolo particolare della Sicilia. Quanto ai segretari di federazione, resterebbero soltanto Barbara Pollastrini (Milano) e Claudio Burlando (Genova), ed entrerebbe Leonardo Domenici (Firenze). Non tutti sono d'accordo. Michele Magno (Puglia) e Isaia Sales (Campania) sono i più polemicisti: «Com'è possibile», dicono, «escludere i segretari regionali, che sono stati in prima fila nella battaglia congressuale?». Vengono sollevati altri due problemi: la mozione due ha designato per la Direzione Fulvia Bandoli, della segreteria nazionale dell'Emilia Romagna. Diventa imbarazzante per il segretario, Davide Visani, restare fuori. E c'è la questione del Sud, sottorappresentato. Occhetto prende nota delle questioni aperte e aggiorna la riunione.

Alle 16.30 la situazione è finalmente chiara. La maggioranza ha proposto alla seconda mozione di aumentare di tre il «tetto» della Direzione. In questo modo Minucci può essere «ripescato», e il «si» dispone di due posti in più. Andrano a Visani e al segretario di Napoli, Berardo Impegno. Qualcuno propone Pino Soriero, segretario della Calabria, ma la proposta viene respinta, perché vanificherebbe il criterio di fondo, che tende ad escludere i segretari regionali. Tiziana Arista chiede formalmente che in segreteria le donne siano due. Occhetto è d'accordo. Giulia Rodano, secondo la proposta iniziale, entrerà nel nuovo organismo. La strada ormai è spianata. Il Pci ha trovato, pur «con qualche contorsione» (lo dirà Occhetto al Cc), il suo nuovo assetto.



Renato Nicolini

Augusto Barbera

Superare sì e no? Risposte diverse a quella lettera

ALDO VARANO

ROMA. Sono discordi. Lino a far emergere un ampio ventaglio di opinioni che attraverso le mozioni che si sono confrontate al congresso, i giudizi sulla lettera aperta che due «esterni» favorevoli alla proposta di Occhetto, Paolo Flores d'Arcais e Graziella Gramaglia, insieme a Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda schieratosi per la prima mozione, e Alfredo Galasso, deputato regionale siciliano che ha sostenuto la mozione Angius, hanno inviato al Comitato centrale del Pci iniziato ieri. I quattro, partendo dal fatto che il congresso ha deciso la «fondazione di un partito nuovo della sinistra italiana» chiedono che si metta fine alla logica della divisione tra «si» e «no»: corrispondeva, argomentano, ad una fase che il congresso s'è lasciato alle spalle. Restare fermi lì, spiegano, comporta il rischio che il centralismo democratico, espulso dalla porta del Pci, rientri dalle finestre delle componenti, per giunta ancor più rigide e paralizzanti rispetto al passato. Invece, «il regime delle correnti non può in alcun modo essere quello del partito nuovo della sinistra».

«Sono problemi veri. Io dentro quella lettera», dice Felicia Bottino, ordinario di urbanistica a Venezia ed assessore regionale in Emilia «mi ritrovo pienamente. Il congresso ha sancito un progetto politico dopo un dibattito e un confronto rigorosi e coerenti. Ma ormai il «che fare?» lo abbiamo deciso ed è necessario prenderne atto». Per la Bottino, è decisamente vero quanto i

quattro paventano: c'è il rischio che il vecchio centralismo democratico venga sostituito con tanti centralismi, uno per componente. «Per noi comunisti», conclude, «sarebbe ancor più pericoloso perché veniamo da una cultura centralistica che stiamo cercando di superare ma che ancora non abbiamo effettivamente superato».

Meno preoccupato, invece, Augusto Barbera, professore di Diritto costituzionale, espone in regole. «I pericoli che Flores e gli altri denunciano ci sono, ma nella lettera vengono enfatizzati ed ingigantiti. Siamo ad una dialettica appena agli inizi. Perché la paura che tutto si possa cristallizzare?». Per Barbera, alla fine saranno i problemi ad impedire la paralisi contrapposta tra gli schieramenti. «Quando si inizierà a discutere nel merito saranno inevitabili una scomposizione ed una riaggregazione trasversale». E se fosse un'illusione? «C'è un dato - reagisce Barbera - che già consente un giudizio: un primo ammescolamento, sia pure iniziale e parziale, mi sembra si stia già sviluppando nella discussione sui problemi istituzionali. Credo sarà così sempre di più».

per scontato un certo sbocco della fase costituente il cui esito, invece, è apertissimo. Alla fine si potrebbe anche scoprire e decidere che la soluzione migliore, tanto per fare un esempio, è quella configurata dalla mozione 2».

Duni e polemici, invece, Giuseppe Cotturi e Franca Chiaromonte. «Lì», sostiene il primo - ci sono cose ovvie, perfino banali ma se ne traggono indicazioni sorprendenti. Gli scriventi - aggiunge - vogliono abolire le opinioni differenti. Si vuole escludere che visioni generali ed opzioni politico-strategiche si confrontino? Che nuova formazione politica sarebbe questa, se il suo codice culturale è leninista? E Franca Chiaromonte, a cui sembra «irrispettoso» l'intervento di Flores d'Arcais e Mariella Gramaglia, pur riconoscendo che «i sì e i no erano rispetto a una proposta e che, in questo senso, sono superati» ricorda che «le mozioni esprimevano concezioni e piattaforme politiche differenti che restano tali. L'unico modo per uscire, quindi, è quello di ricominciare a produrre politica andando al merito dei problemi».

«Quella lettera», avverte Berardo Impegno - segnala un'esigenza reale ed insieme la difficoltà oggettiva di questo momento. È importante e significativo che l'abbiano fatta insieme compagni della prima e della seconda mozione. L'esigenza è quella di non irrigidire le contrapposizioni perché tutti dobbiamo costruire la costituente. La difficoltà è trovare un giusto equilibrio tra le garanzie per un governo unitario del partito e la logica perversa delle lottizzazioni interne che darebbero un colpo al rinnovamento. Come uscire? Procedendo senza esitazioni - risponde Impegno - sulle decisioni congressuali. La lettera è giusta perché solo se la smettiamo di guardare le questioni interne e ci misuriamo sulla costituente potremo verificare la capacità di superare i nostri vizi da vecchia formazione politica».

Parlano Asor Rosa, Borghini, Imbeni, Andriani

E alla fine sugli assetti commenti positivi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La relazione di Occhetto mi è parsa sostanzialmente equilibrata, e coerente con l'impostazione data nella sua replica al congresso di Bologna». Così commenta Alberto Asor Rosa le proposte avanzate al Comitato centrale dal segretario del Pci. Proposte che sembrano raccogliere molte opinioni favorevoli tra la platea riunita nel grande salone al quinto piano di Botteghe Oscure. Aggiunge il direttore di *Rinascita*: «Occhetto ha parlato della possibilità di una dialettica aperta, di responsabilità unitaria e della necessità di realizzare una forte iniziativa dell'intero partito in rapporto sia ai processi aperti dalla fase costituente, sia alle prossime importanti scadenze elettorali». Sulle soluzioni indicate Asor Rosa dice di avere qualche difficoltà a prevedere se la macchina sia destinata a funzionare, ma è evidente che molto dipenderà dall'impegno di tutti a fornire il carburante di cui ha bisogno. Di «soluzione buona» per la direzione parla Roberto Vitali, perché «molto più snella di quelle conosciute nel recente passato e che può essere il vero autentico motore della costituente». Un'opinione lapidaria e positiva anche da Gianfranco Borghini: «Una soluzione soddisfacente». Giudizi orizzontali che attraversano schieramenti che nella recente battaglia congressuale si sono riconosciuti nelle varie mozioni. «Mi pare sia stata trovata una soluzione abbastanza equilibrata», commenta Diego Novelli. «E qualche compagno, finalmente, rappresenta l'uomo giusto al posto giusto». Un «equilibrio» che Luciano Barca e Gianni Cervetti, riconducono alla «libera dialettica»

in atto nel partito. Ho accolto con piacere il fatto che le proposte finali di Occhetto abbiano spazzato via la costruzione barocca verso la quale la maggioranza si era orientata in un primo tempo - sostiene Barca - «È questo il primo positivo risultato di una libera dialettica». Avrebbe apprezzato, aggiunge, «un rinnovamento più coraggioso, selezionando i nomi, con voto segreto su lista aperta». «Nei particolari sono possibili varie critiche alle proposte», dice Cervetti - ma nell'insieme mi sono sembrato positivo, poiché pongono le condizioni per assolvere a due compiti essenziali: ricercare ed elaborare l'indirizzo politico attraverso una libera dialettica e l'apporto di ciascuno; e garantire una capacità operativa della quale devono assumersi la responsabilità preminente coloro che hanno visto approvare la loro proposta dalla maggioranza del congresso».

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

«Ma è un po' di tempo che non ha più senso dopo Bologna». Per Ersilia Salvato la direzione più snella «sembra una soluzione positiva, che potrà consentire, nella chiarezza, il confronto ed essere una vera sede decisionale», ma «per una soluzione più chiara e trasparente bisogna far realmente funzionare le commissioni del Comitato centrale». Il «ritorno di una direzione più stretta» è «giusto» per Silvano Andriani, che critica un aspetto della proposta: «Mi sembra che la gestione della politica economica venga tutta collocata nel governo ombra». Giudizio positivo da parte di Marta Dassu, che aggiunge: «Ma spero che venga al più presto deciso chi si occupa di politica internazionale, perché questa mi sembra una debolezza della proposta». Carlo Leoni, segretario del Pci romano, parla di «organismi funzionali alla nuova fase costituente». Ora, aggiunge, «occorre modificare tutte le strutture operative ed esecutive della direzione affinché siano finalizzate tutto proprio al lavoro della fase costituente».

GOVERNO OMBRA DEL PCI E DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

«TRAFFICO DI DROGA E RICICLAGGIO DI DENARO: INCONTRO DI STUDIO»

Sabato 7 aprile 1990 ore 9-13
Roma - Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42

Intervengono:
prof. Pino ARLACCHI: professore di sociologia
sen. Gerardo CHIAROMONTE: presidente della Commissione antimafia
dr. Giuseppe DI GENNARO: direttore dell'UNEDAC
dr. Angelo DI MATTIA: responsabile credito direzione PCI
dr. Piero GRASSO: magistrato

Moderatore:
dr. Paolo GRALDI

Conclude:
prof. Luigi CANCRINI, ministro oimpra per la lotta alla droga.

Per informazioni rivolgersi al G.O. Lotta alla droga
tel. 06/840930 - Fax 06/6840934

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Estratto di bando di gara

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori di «Restauro e valorizzazione di Pieve, Castelli, insediamenti nelle terre dei Canossa», così come più dettagliatamente descritti nel testo integrale del bando di gara, per un importo presunto a base d'appalto L. 3.650.000.000. Iscrizione A.N.C. categoria 3 A importo L. 6.000.000.000.

Sarà esposto un apposito concorso ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 584/77, con riferimento ai seguenti parametri di valutazione che si elencano in ordine d'importanza:

1) prezzo d'offerta, 2) valore tecnico dell'opera con riferimento ai criteri informativi espressi nella relazione generale di cui all'art. 3 del Capitolato Speciale d'Appalto ed alla qualità delle soluzioni proposte, 3) tempo di esecuzione.

Le istanze di invito, in carta legale, dovranno pervenire al seguente indirizzo: Amministrazione provinciale - Servizio Amministrativo - corso Garibaldi, 28 - 42100 Reggio Emilia.

Le richieste, corredate, a pena di esclusione dalle dichiarazioni di cui al testo integrale del bando di gara pubblicato nel foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 29.3.90, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 11.4.90 (procedura abbreviata ex art. 10, comma 5° Legge 584/77).

Le richieste di invito non vincolano la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE p.a. Ascanio Bertoni

Riapertura Emissione

MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo: essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°9.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione dal 2 al 4 aprile

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

Vertici Rai Pasquarelli sceglie i suoi uomini

ROMA. Francesco De Domenico, socialista, sarà eletto oggi dal consiglio di amministrazione Rai direttore del personale. Sostituisce Giuseppe Medusa, anch'egli scelto dal Psi e approdato a viale Mazzini nel 1987, dopo una permanenza all'Alfa Romeo.

Il regolamento di Montecitorio Decisa con voto quasi unanime la delimitazione degli interventi di maggioranza e opposizione

La Camera cambia i suoi tempi

Un voto quasi unanime - 348 sì, tra cui i comunisti, e 60 no - ha chiuso ieri mattina un altro capitolo della riforma del regolamento di Montecitorio: quello sulla ripartizione dei tempi tra maggioranza e opposizione e che dovrebbe arginare la tendenza alla decretazione d'urgenza da parte del governo.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Appena nel porto delle riforme istituzionali un altro pezzo del convoglio. Dopo il ridimensionamento del voto segreto è la volta della ripartizione dei tempi tra governo e maggioranza da una parte e i gruppi di opposizione dall'altra. Ciascuno avrà la possibilità di scegliere gli argomenti che ritiene più importanti e urgenti e di sottoporli all'attenzione dell'assemblea.

gliamo essere e che intende misurarsi su programmi alternativi, è fortemente favorita e finalmente ha un tempo perché le sue proposte vengano presentate e sottoposte al voto dell'aula. Questo prima non avveniva.

Si spiega in questa chiave l'accusa dei gruppi minori di aver ristretto gli spazi delle opposizioni?

Probabilmente è questa la ragione. Anche se poi i radicali e altri gruppi minori, su alcuni argomenti hanno una capacità trainante. Un regolamento di questo tipo gli consente di portare direttamente in aula le loro posizioni e anche loro alla fine ne risulteranno avvantaggiati.

Perché riteni che non si debba parlare di «contingentamento» dei tempi, ma di «regolamentazione»?

Un contingentamento c'è ma è la conseguenza della ripartizione dei tempi? Non è una richiesta impositiva della maggioranza all'aula. Voglio però aggiungere una cosa. Questa riforma richiede una diversissima organizzazione dei lavori parlamentari. Bisogna avere la capacità di individuare poche priorità per ciascun grande comparto, lavorare decisamente su quelle, presentarle in aula. Per quanto riguarda noi, ciò significa che c'è bisogno di un coordinamento efficace tra partito, gruppi parlamentari e governo ombra.

Le nuove norme spingeranno davvero il governo a rinunciare all'uso indiscriminato del decreto legge?

Noi abbiamo chiesto che siano

Intervista a Luciano Violante «È una riforma che favorisce soprattutto chi si oppone offrendo programmi alternativi»

collocati fuori dalla ripartizione dei tempi sia la discussione e il voto dei decreti legge, sia la discussione e il voto sulla fiducia. Quindi se il governo presenta un disegno di legge ha tempi certi per il voto. Se presenta un decreto legge i tempi certi non ci sono. Logica vorrebbe che a questo punto presentasse più disegni di legge e meno decreti. Ma l'esperienza si incaricherà di dimostrare se questa previsione è fondata o meno. Con governi di questa fatta è difficile fare previsioni ragionevoli.

Fin qui l'opinione di Violante. L'approvazione a larghissima maggioranza delle modifiche al regolamento è stata commentata positivamente dal presidente della Camera Nilde Iotti, che ha parlato di riforma di portata storica per la vita parlamentare; di «punto d'approdo di un lungo processo, cominciato con la riforma del '71 del regolamento, quando furono introdotti i concetti di programmazione e di calendario senza però prevedere, purtroppo, i meccanismi che rendessero pienamente operativi questi istituti».

Perché riteni che non si debba parlare di «contingentamento» dei tempi, ma di «regolamentazione»? Un contingentamento c'è ma è la conseguenza della ripartizione dei tempi? Non è una richiesta impositiva della maggioranza all'aula. Voglio però aggiungere una cosa. Questa riforma richiede una diversissima organizzazione dei lavori parlamentari. Bisogna avere la capacità di individuare poche priorità per ciascun grande comparto, lavorare decisamente su quelle, presentarle in aula. Per quanto riguarda noi, ciò significa che c'è bisogno di un coordinamento efficace tra partito, gruppi parlamentari e governo ombra.



Nilde Iotti



Luciano Violante

Ruolino di marcia dei deputati

Calendario. La conferenza dei capigruppo definisce un programma trimestrale, con l'elenco degli argomenti destinati a essere trattati, poi, mese per mese, gli stessi capigruppo elaborano un calendario proiettato su tre settimane (le prime tre di ogni mese, mentre la quarta settimana sarà «libera»). Due terzi del tempo spettano alla maggioranza e un terzo alle opposizioni.

Dalla regolamentazione dei tempi a disposizione dei parlamentari saranno tuttavia esclusi i decreti e le questioni di fiducia. Aula di mattina. I lavori di Montecitorio vengono organizzati in modo da riservare all'aula il lunedì pomeriggio e le mattinate dal martedì al venerdì. E alle commissioni i pomeriggi dal martedì al venerdì. Dissenzienti. Ai singoli deputati che dissentono dai programmi sulle materie da inserire in calendario viene concessa la possibilità di parlare per due o tre minuti in vista del successivo calendario.

Biagi querela il «Sabato» e «L'Avanti!»



Enzo Biagi (nella foto), ha querelato ieri il settimanale Il Sabato e il quotidiano L'Avanti!, che hanno pubblicato nei giorni scorsi articoli critici nei suoi confronti a proposito delle conferenze-Glaxo, la trasmissione su Raitre sospesa d'autorità dal direttore dell'ente Pasquarelli. Biagi è ricorso al giudice in particolare per le affermazioni sull'Avanti di Pier Luigi Severi - che è vicepresidente e amministratore delegato della Sipra - il quale ha scritto che Biagi «attraverso un brokeraggio spurto si conferma un buon cuoco di se stesso». Il Sabato invece ha affermato che Biagi «ha portato in dote il servizio pubblico con tanto di scritta in bell'evidenza, a costo zero». «Se i giudici sentenziassero che sono un intralzaatore - afferma il giornalista che ha sporto le querelle - mi impegno fin da adesso a ritirarmi dalle scene, solo con la mia vergogna. Se invece diranno che Pier Luigi Severi è un diffamatore, dovrebbe promettere di fare altrettanto: via, per ragioni morali e professionali, dalle Sipra, perché si dimostrerebbe che non sa neppure come una trasmissione funzioni».

Padre Sorge: «Giusta la svolta del Pci, ma resta un dubbio...»

«Occhetto ha fatto benissimo ad assumere questa iniziativa, utile e coraggiosa, seguendo una esigenza di cambiamento che interessa e mira a coinvolgere tutti coloro che hanno a cuore il futuro della democrazia nel nostro paese». Così si esprime padre Bartolomeo Sorge, ma aggiunge anche che «resta il dubbio di fondo, relativo alla sostanza e alla direzione di marcia di questa indefinita aggregazione politica... è pienamente legittima, nel Pci, la posizione di chi dice "attenzione, con la svolta di Occhetto non sappiamo dove stiamo andando"».

Alle «primarie» torinesi del Pci partecipano in 12.000

Novelli, che ha avuto 7.261 preferenze. Al secondo posto il capogruppo Domenico Carpani (5.425 preferenze), al terzo il segretario della Federazione Giorgio Ardito (4.113 preferenze). Alle «primarie» hanno partecipato tra gli altri 1.500 lavoratori della Fiat e 2.000 studenti delle scuole superiori. «Primarie» anche ad Avellino, con la partecipazione del 50% degli iscritti al partito. Tra i primi cinque candidati indicate due donne. Il più votato è stato Roberto Ziccardi.

Granelli: «La Dc deve avere un bilancio più trasparente»

L'esponente dc propone la realizzazione di un bilancio unico della sede centrale e della periferia, per dare il massimo di trasparenza alle entrate e ai criteri di spesa, una diversa ripartizione dei fondi, nuove forme di autofinanziamento.

Lina Fibbi non è della mozione 2

esponente della mozione 2, mentre in realtà, com'è noto, essa aveva aderito alla prima mozione congressuale. L'esatto esito del voto in commissione, è stato poi il seguente: votanti 42; hanno ottenuto voti: quali vicepresidenti Gianni Ferrara 41, Umberto Ceroni 42; quali segretari Lina Fibbi 42 e Luigi Pestalozza 38. In tale occasione la presidente Giulia Tedesco aveva inviato il suo ringraziamento e il suo saluto ai membri uscenti della presidenza, Pajetta, Braccatori e Pasquini, e aveva espresso la solidarietà della Commissione a Vasco Giannotti, colpito da una ingiusta sentenza in occasione del suo fermo impegno per la moralizzazione della vita pubblica a Catania.

Sono 12.142 i cittadini torinesi che hanno partecipato alle «primarie» del Pci a Torino. Ben 7.814 sono non iscritti al partito. I dati definitivi dello spoglio confermano l'affermazione dell'ex sindaco Diego Novelli, che ha avuto 7.261 preferenze. Al secondo posto il capogruppo Domenico Carpani (5.425 preferenze), al terzo il segretario della Federazione Giorgio Ardito (4.113 preferenze). Alle «primarie» hanno partecipato tra gli altri 1.500 lavoratori della Fiat e 2.000 studenti delle scuole superiori. «Primarie» anche ad Avellino, con la partecipazione del 50% degli iscritti al partito. Tra i primi cinque candidati indicate due donne. Il più votato è stato Roberto Ziccardi.

In previsione dell'odierna riunione dell'ufficio politico della Dc l'on. Granelli, della sinistra, ha annunciato un documento-proposta per impostare in modo «radicalmente diverso» il bilancio del partito. L'esponente dc propone la realizzazione di un bilancio unico della sede centrale e della periferia, per dare il massimo di trasparenza alle entrate e ai criteri di spesa, una diversa ripartizione dei fondi, nuove forme di autofinanziamento.

Nel dare conto ieri della riunione della Commissione nazionale di garanzia del Pci per l'elezione della presidenza, il nostro giornale è incorso in un errore. La segretaria Lina Fibbi è stata indicata come esponente della mozione 2, mentre in realtà, com'è noto, essa aveva aderito alla prima mozione congressuale. L'esatto esito del voto in commissione, è stato poi il seguente: votanti 42; hanno ottenuto voti: quali vicepresidenti Gianni Ferrara 41, Umberto Ceroni 42; quali segretari Lina Fibbi 42 e Luigi Pestalozza 38. In tale occasione la presidente Giulia Tedesco aveva inviato il suo ringraziamento e il suo saluto ai membri uscenti della presidenza, Pajetta, Braccatori e Pasquini, e aveva espresso la solidarietà della Commissione a Vasco Giannotti, colpito da una ingiusta sentenza in occasione del suo fermo impegno per la moralizzazione della vita pubblica a Catania.

Gregorio Pansa

Oggi l'ufficio politico scudocrociato. Il segretario: «Si completi il programma a 5»

Una tregua nella Dc per il vertice Il Psi: «Forlani è troppo ottimista»

Forlani cerca e ottiene una «tregua» (almeno fino alle elezioni) dalla sinistra dc. E su questa base chiede che il vertice di domani definisca l'attuazione completa del programma di governo. Conta sulla disponibilità del Pli a cercare la «convergenza possibile» e sui sospetti che il Psdi nutre verso il Psi. Ma La Malfa insiste: «Sarà una riunione difficile». E il socialista Di Donato dice: «Nella Dc c'è un eccesso di ottimismo».

ROMA. «Ci sarà una Dc, la Dc, al vertice». Così Arnaldo Forlani rassicura i suoi «amici» a Montecitorio. Ma a poco più di un mese dalla clamorosa rottura interna con la sinistra, il segretario dc deve scendere a patti e chiedere a Ciriaco De Mita e a Guido Bodrato una «tregua» che gli consenta di andare, domani, a palazzo Chigi a parlare a nome dell'intero partito. L'ha ottenuta, come ha indirettamente anticipato Luigi Granelli. E oggi saranno definite le condizioni. Per questo la riunione della Direzione di ieri

sia fragile lo rivelano le alternanze reazioni con cui sono state ieri accolte le dichiarazioni di De Mita a l'Unità e a un altro quotidiano. Scolti le ha inserite «in qualche modo» nel «clima delle polemiche prelettorali», avvertendo che «se la Dc si mettesse a inseguire tutto ciò che si muove e a far polemiche, alimenterebbe solo la confusione e l'instabilità». Per il capogruppo dc «la risposta da dare ai socialisti deve essere unitaria». E, guarda caso, il «grande centro» ha poi invitato la sinistra dc a riassumere «attive responsabilità di guida e di direzione politica». Anzi, Mario Bubbico lega l'appello proprio alla richiesta di De Mita per «una più forte, diversa iniziativa della Dc nella direzione del cambiamento politico». Tutto questo mentre il Popolo stroncava l'ipotesi del «gommismo» cara agli andreattiani.

È sul precario equilibrio comunque già rimediato che si muove Forlani. Come sempre mostra di non prendere sul serio le minacce socialiste: «Opinioni differenziate nella coalizione - dice, infatti - ci sono sempre quando si entra nelle fasi elettorali». Ma tenta anche un gioco speculativo opposto a quello del Psi. Non si limita, cioè, ad auspicare che il vertice serva «a vedere in modo obiettivo come procedere all'attuazione del programma concordato» sugli impegni di maggiore rilievo giacenti in Parlamento. Per vincolare ulteriormente gli alleati, il leader dc forza la stessa portata del vertice: «Se c'è la buona volontà da parte di tutti si potrà mettere a punto un'azione complessiva della maggioranza per portare il programma ad attuazione completa».

Il Psi non sembra, però, avere gran voglia di rimanere incastrato alla vigilia delle elezioni. Giulio Di Donato taglia corto: «Forlani fa finta di niente. Delle due l'una: o i problemi nella Dc sono stati risolti oppure c'è un eccesso di ottimismo». E che il vicesegretario socialista creda di più alla seconda ipotesi lo rivela rinviando al mittente, cioè a De Mita, l'accusa di «destabilizzazione» ai tempi del congresso socialista ad Ansaldo. L'allora presidente del Consiglio è messo alla berlina per «la teoria della "doppia maggioranza" in base alla quale collaborava con il Psi per l'ordinaria amministrazione e, nel contempo, puntava sul Pci per la realizzazione di una riforma elettorale che avrebbe stritolato nel bipolarismo il Psi». Offeso Di Donato si mostra anche per come De Mita ha liquidato («è autoritaria») la proposta del presidenzialismo. Ma su questo tema la polemica tra Dc e Psi è destinata ad allargarsi. Anche Giulio



Arnaldo Forlani

«Sinistra sommersa»: più di 400 le adesioni nel capoluogo lombardo Preoccupati i primi interventi: «La costituente è in ritardo»

I «Club» milanesi spronano il Pci

Si chiama «Regole del gioco», è la traduzione milanese della Sinistra dei Club. Ieri sera - con un'iniziativa che ha visto grande partecipazione di pubblico - ha fatto la sua prima uscita ufficiale. Più di quattrocento le adesioni di professionisti, imprenditori, manager, sindacalisti, intellettuali. Le preoccupazioni per la situazione nel Pci milanese: «Siamo in ritardo per la costituente».

Chiara Beria, giornalista dell'Espresso, conduceva un'intervista collettiva a politici di professione, intellettuali, imprenditori, sindacalisti - fra gli altri Inge Feltrinelli, il senatore socialista Michele Achilli, la deputata comunista Maria Luisa Sangiorgio, la docente universitaria Eva Cantarella, l'ambientalista Chicco Testa, il segretario della Casa della Cultura Sergio Scalpelli - e in sala la platea si affollava di dirigenti d'azienda, giornalisti, imprenditori, designer, ricercatori, donne e uomini di cultura.

«Regole del Gioco» è già al lavoro sul terreno teorico programmatico. Dario Barassi sta dando un grosso contributo allo studio della forma partito e sarà uno dei protagonisti dell'incontro della Sinistra dei Club con Occhetto fissato per il prossimo 7 aprile a Roma; la «carta dei doveri degli eletti» è già pronta; altri gruppi di lavoro sono impegnati su temi quali il governo della città, la riforma dell'informazione e delle istituzioni. Il tutto nella prospettiva della costituente, una prospettiva che nel Pci milanese - dicono alcuni esponenti di spicco della Sinistra dei Club - sembra essersi appannata.

Nella manifestazione dell'altra sera non sono mancati i toni preoccupati. È stato Toni Muzi Falconi a ricordare come le vicende interne al Pci milanese, il travaglio per la costruzione del nuovo gruppo dirigente e ora l'arrivo lento della discussione su programmi e candidati alle elezioni amministrative, facciano temere l'approdo «a conclusioni non conseguenti con le decisioni prese al congresso di Bologna. Contrariamente a quanto succede in altre città qui non ci sono confronti con gli esterni al Pci. L'approdo può essere una

onorevolissima lista del Pci aperta agli indipendenti, nulla di nuovo rispetto al passato». E Muzi Falconi aggiunge: «Rispetto il travaglio interno al Pci, mi preoccupa che finisca per prevalere nella sostanza la tesi dei "no". Tutti gli apparati hanno tendenze conservatrici. Messi di fronte alla scelta di rinnovare o fare un nuovo partito può prevalere la tendenza a rinnovare. La proposta di Occhetto e le decisioni del congresso di Bologna sono un'altra cosa».

Queste preoccupazioni prefigurano scelte precise. «Regole del Gioco», si è detto, non parteciperà in quanto club alla formazione delle liste, anche se non si escludono candidature di singole personalità, e indicherà le preferenze per candidati «doc» che avranno sottoscritto la «carta dei doveri» ovunque essi si presentino, quindi non solo sotto il simbolo del Pci.

«Fuori i lobbisti dal tempio...»

ROMA. Aula di Montecitorio, seduta del mattino. Sono in corso le votazioni sulla legge sulle banche, il «ddl Amato». La discussione si accende sugli emendamenti (del comunista Bellocchio, del socialista Piro) sulla trasparenza degli istituti di credito nei rapporti col cittadino utente. Una questione di estrema delicatezza. A quel punto insorge Luciano Guerzoni, vice capogruppo della Sinistra indipendente.

«Signor presidente - esclama - è inammissibile ed inaccettabile che si debba legiferare su provvedimenti di grande importanza, avendo sulla porta i rappresentanti delle lobby, che chiedono personalmente conto ai deputati di come si è votato». I parlamentari presenti applaudono. Guerzoni insiste: «Vogliamo sapere chi li ha fatti entrare, chiediamo alla presidenza il più rigoroso rispetto della disposizione che non consente l'accesso di estranei ai locali dove sono in corso votazioni. Altrimenti si faccia l'albo dei lobbisti, mettendo tutti gli interessi sullo stesso piano e san-

porta il solerte lobbista al punto giusto, il suo «posto di lavoro». Metodi più spicci sono l'ingresso a fianco di un deputato («Questo è con me») o il possesso di un tesserino staripa. In un modo o nell'altro, si aggira facilmente il divieto. Al punto cui sono giunte le cose, o si fa rispettare questa regola o se ne fanno altre. «Purché - nota Guerzoni - abbiano la stessa cittadinanza tutti gli interessati, non solo quelli dei più forti. Ieri, per esempio, c'erano i lobbisti delle banche. E quelli dei cittadini "consumatori"? Al Congresso Usa la materia è disciplinata, qui tutto si svolge sott'acqua. Certo, esiste un problema di informazione tempestiva su quello che si vota e si decide. In proposito esistono forti carenze, e ne fanno le spese anche i sindacati e le associazioni di categoria».

E allora, si disciplinano le lobby, facendole uscire dalla «clandestinità». È fatto non trascurabile, dando trasparenza ai comportamenti dei parlamentari che intrattengono rapporti con esse.

FABIO INWINKL

stessa assemblea? Proviamo a ricostruire un «percorso» tipico per arrivare sin lì. La «quinta colonna» è, in genere, un parlamentare. Il quale lascia per l'amico lobbista un «passo», ovvero un cartoncino che autorizza l'accesso alle sedi dei gruppi parlamentari. Siamo in via Uffici del Vicario, in un palazzo attiguo ma comunicante con quello di Montecitorio. Superato il primo sbarramento, si tratta ora di arrivare al traguardo. Ci penserà ancora il parlamentare compiacente, lo sciacquino, lasciando un messaggio: «Sono nella tal commissione, mi raggiunga lì». È una sorta di secondo salvacondotto, che

BIANCA MAZZONI

MILANO. Prima di tutto bisogna cambiare le regole del gioco, quelle della politica, naturalmente. A cominciare da noi stessi. Così «Regole del Gioco», la versione milanese della Sinistra dei Club nata sull'onda della proposta di Occhetto e dell'appello lanciato «per un partito nuovo della sinistra» da Flores d'Arcais, Mignone, Lettieri, Cavallari, Pintacuda, Bandini e Muzi Falcone, si è presentata ufficialmente a Milano con un biglietto da visita

del tutto inconsueto: un rendiconto dettagliato delle spese sostenute per la sua prima iniziativa pubblica. La Sinistra dei Club a Milano ha raccolto più di quattrocento adesioni quasi esclusivamente di esterni al Pci. La platea l'altra sera poteva costituire uno spaccato abbastanza fedele delle aree culturali, professionali, politiche e sociali che guardano con interesse il processo che si è messo in moto con la costituente. Sul palco

**Esercito di leva
Costa di meno
di quello
professionale**

ROMA. Un esercito «professionalizzato» costa di più rispetto ad un esercito di leva: per una ferma triennale volontaria di 175.000 uomini il costo complessivo è di 5.463 miliardi (oltre cinque volte il costo della leva) pari al 26% del bilancio della Difesa e al 31,7% della «difesa nazionale»: il costo, invece, di una ferma quinquennale, sempre di 175.000 uomini, sarebbe di 7.958 miliardi, il 46% delle risorse destinate. E quanto emerge da un rapporto del «Centro militare di studi strategici», diretto dal generale Carlo Alberto Jean, dal titolo «Il reclutamento in Italia», in cui si prospettano le diverse prognostiche dei due sistemi di esercito, quello dei coscritti e quello volontario. «Entrambi i sistemi di reclutamento», spiega il capo di Stato maggiore dell'esercito generale Domenico Corcione, «hanno aspetti positivi e negativi e presentano intrinseci vantaggi ed inconvenienti. Una soluzione mista, che mutui i vantaggi di ciascun sistema, potrebbe pertanto rivelarsi non solo più agevolmente perseguibile», conclude Corcione. Nel rapporto si fa poi riferimento alla possibilità di introduzione del servizio volontario femminile che avrà, secondo i progetti attuali, un valore relativo in quanto riguarderà solo un 5% dell'organico totale delle forze armate e inciderà più sui quadri ufficiali e sottoufficiali che sulla leva. L'attuale «crescita zero» della popolazione - secondo il Centro militare studi strategici - si manterrà tale anche in futuro e tenuto conto che dal 1964 al 1984 i maschi vivi sono passati da 522.000 a 303.000 si può dedurre che nel prossimo decennio inizierà una carenza di incorporabili che si aggirerà intorno alle 100.000 unità per l'anno 2000 per aumentare nel prosieguo.

**Senato
Amnistia
Approvata
la legge**

ROMA. La commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il disegno di legge sull'amnistia, nel testo votato alla Camera. Il provvedimento andrà in aula la prossima settimana, con l'impegno di tutti i gruppi a vararlo rapidamente, senza modifiche, in modo da farlo entrare subito in vigore. Nelle norme sono ricompresi tutti i reati con condanne a quattro anni, commessi entro il 24 ottobre 1989, salvo le esclusioni soggettive ed oggettive. Da parte di qualche senatore dc (lo stesso relatore Marcello Gallo, a quanto si è appreso) intendeva proporre qualche modifica, ma, nel corso di una riunione della maggioranza, tenuta nel pomeriggio in Senato con il ministro Giuliano Vassalli, si è, infine, deciso di non toccare il testo, per non farlo ritornare a Montecitorio. Per i comunisti Francesco Macis e Nereo Battello si tratta di un provvedimento utile, che serve a svuotare le pature del pesante carico pendente e a metterlo in grado di affrontare più facilmente il carico penale, derivato dall'entrata in vigore del nuovo codice che, proprio sulle pature, pesa per l'80 per cento. Importante per il Pci pure l'accordo di portare avanti, di pari passo, l'applicazione dell'art. 79 della Costituzione (un disegno di legge in proposito è attualmente all'esame della Camera), che prevede, per la concessione dell'amnistia, la delega al presidente della Repubblica. Sarà questo il modo per evitare il cronico ripetersi di amnistie, come è accaduto in questi 40 anni. Quella ora approvata - questo è l'impegno dei gruppi parlamentari - dovrebbe essere l'ultima amnistia.

**Allarmata relazione al Csm
«A Napoli 578 detenuti
agli arresti domiciliari,
21 sono capi delle cosche»**

**Denuncia dell'Antimafia
«Troppe "scarcerazioni facili"»**

Stop agli arresti domiciliari «facili» per i camorristi. Lo sostiene, in una relazione dedicata alla situazione napoletana, la commissione Antimafia. Il Csm deve valutare le decisioni dell'autorità giudiziaria, vi si legge. Molti imputati riescono ad ottenere di trascorrere la detenzione nelle proprie abitazioni grazie a certificazioni mediche non sempre limpide. E spesso i «malati» tagliano la corda.

MARCO BRANDO

ROMA. Bisogna eliminare «alla radice la possibilità di allontanamenti dal carcere che creano gravi problemi per la sicurezza alla collettività». Lo sostiene la commissione parlamentare Antimafia in una relazione approvata il 13 marzo scorso e dedicata al caso degli arresti domiciliari concessi a Napoli. Nell'area del distretto giudiziario napoletano ben 578 persone sono «detenute» a casa loro, di cui 232 di competenza del Tribunale del capoluogo campano. E l'Antimafia mostra di essere allarmata soprattutto per una circostanza: 21 di costoro sono imputati per associazione a delinquere di carattere mafioso. Il motivo di questo trattamento di favore? Le condizioni di salute giudicate precarie. Così precarie che spesso, dopo pochi giorni di «sgombero» nel loro appartamento, i camorristi pensano bene di

evadere. Una situazione assai grave: «si ritiene che sulla valutazione delle decisioni dell'autorità giudiziaria l'esame debba essere condotto dal Consiglio superiore della magistratura», si legge sul documento. In altre parole, il Csm dovrebbe chiarire per quale motivo vengono concessi con tanta facilità gli arresti domiciliari a pericolosi criminali. La relazione è stata realizzata sulla base di una montagna di atti giudiziari. Ottenuti i dati, aggiornati a maggio 1989, dalla Corte d'appello partenopea, i commissari hanno esaminato proprio i fascicoli che riguardano casi di imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso: 15 di competenza del Tribunale e della Corte d'appello di Napoli, uno del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, due del Tribunale di Avellino. I membri dell'Antimafia ci tengono a premettere

che, in base sia al vecchio che al nuovo codice di procedura penale (varato il 24 ottobre scorso), «se esistono gravi e provate esigenze di natura processuale, ovvero se l'imputato rimane pericoloso tanto da minacciare (se fuori dal carcere) particolari diritti di sicurezza della collettività, in tutti casi gli arresti domiciliari non dovrebbero essere concessi, nonostante il grave stato di salute (ci si può limitare al piantonamento in ospedale)». Invece cosa succede a Napoli e dintorni? La relazione rivela che «alcuni provvedimenti di concessione degli arresti domiciliari in favore di noti nomi della criminalità organizzata si sono basati, prevalentemente o esclusivamente, su questioni di natura processuale, come il pericolo di fuga o l'inquinamento delle prove», mentre nelle motivazioni dei precedenti atti di privazione della libertà si faceva anche e soprattutto riferimento all'«elemento della pericolosità sociale». Perché queste ultime considerazioni sono state sottovalutate? Mistero. «La misura degli arresti domiciliari - si legge nella relazione - è stata concessa per ragioni di salute, spesso previo passaggio attraverso strutture ospedaliere e di cura». Per quale motivo ciò è stato possi-

bile? Manca un ufficio di periti in grado di poter verificare se l'imputato è così malato come vuol far credere. Manca un'adeguata assistenza ospedaliera all'interno dei penitenziari. L'Antimafia fa rilevare che «attualmente i centri clinici interni alle carceri sono 4 nelle zone meridionali, 10 nelle altre regioni e i posti letto riservati negli ospedali civili (ove poter piantonare i detenuti) sono 76 nel Sud e 137 nel Centro Nord». I casi più rilevanti di camorristi più o meno «malati»? Valentino Gionta (pregiudicato per furto, detenzione di armi, tentato omicidio, imputato per associazione mafiosa): fu condannato il 4 novembre 1988 a cinque anni di reclusione. Ottenuti gli arresti domiciliari, il 12 aprile 1989 sparì. Nove giorni dopo la sua evasione, quando ormai era latitante, gli vennero revocati. Fu arrestato molto tempo dopo a Nizza. Luigi Giuliano (associazione mafiosa): «venne inizialmente trasferito in ospedale... per accertamenti medici non praticati in carcere e successivamente, ottenne gli arresti domiciliari da una sezione legale della Corte d'appello di Napoli, con provvedimento poi annullato dalla Cassazione». Mario Fabbriccino (precedenti per detenzione d'armi e associazione mafiosa, membro del

clan della «Nuova famiglia»): fu trasferito prima in ospedale e poi presso la sua residenza, undici giorni dopo evase. Salvatore Zaza (vari reati e associazione mafiosa): membro della «Nuova camorra organizzata» e poi della «Nuova famiglia», condannato dal Tribunale di Napoli nel 1986 a dieci anni di reclusione. Solito percorso: carcere-ospedale-abitazione. Che fare «per evitare il ripetersi di simili vicende»? La commissione, ribadisce, dal punto di vista generale, «la necessità e l'utilità della misura cautelare personale degli arresti domiciliari». Ma mette in evidenza alcune carenze. «Occorre la formazione centralizzata di un ufficio interdisciplinare per le perizie, in condizione di poter esprimere parere tecnico (adeguato quanto immediato) sulla denuncia di infirmità del detenuto». Inoltre «occorre creare nei carceri vere e proprie strutture ospedaliere interne». E aggiunge, a scanso di equivoci: «È rischioso e improprio affidarsi in tali circostanze a certificazioni ospedaliere, ovvero a medici nominati dal giudice... per ragioni di condizionamenti, assai frequenti nella zona...». Insomma, la camera ha buoni argomenti per convincere i medici, volenti o nolenti, a «collaborare».

**Un dossier dell'Anm
sulla crisi nei tribunali
Giudici di frontiera
tra mille disfunzioni**

**Sul tavolo di Cossiga
il «malessere»
della giustizia**

Lettere dalla frontiera. Sono le missive, le richieste d'aiuto spedite dai giudici di tutta Italia all'Associazione nazionale magistrati. E che l'Anm ha raccolto in un dossier che è stato presentato ieri sera al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Un documento che fotografa il drammatico stato della giustizia nei tribunali della penisola. Montagne di carta, burocrazia, mancanza di mezzi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il suo turno dura ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni a settimana. Per lei non esistono né ferie né permessi. È la situazione di Paola Brunese, giovane magistrato che da un anno e mezzo lavora nella procura presso la pretura di Sala Consilina, in provincia di Salerno. Il suo ufficio giudiziario è composto da lei soltanto. Il carcere femminile dista 90 chilometri e lei, per raggiungerlo, deve andarci con la sua macchina. Poi deve trovare il tempo per le udienze, per dirigere le indagini preliminari, per dare ordini agli investigatori, per provvedere alle istanze degli avvocati, scrivere requisitorie e rinvii a giudizio. «Qui tutto va alla deriva - ha scritto Paola Brunese al presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni - e io sono al limite dell'esaurimento nervoso».

È una delle tante lettere spedite negli ultimi mesi dai vari tribunali della penisola all'Associazione nazionale dei magistrati che negli ultimi mesi ha avviato un'indagine per verificare il funzionamento del nuovo codice di procedura penale. Lettere accorate, di protesta e di rabbia, che sono state raccolte in un dossier dall'Anm. Una fotografia della crisi che attanaglia il sistema giudiziario italiano. Somigliano a disperate richieste d'aiuto che giungono dalle zone di frontiera, dove giudici disarmati, sommersi da incartamenti, senza mezzi né personale, combattono la battaglia quotidiana contro la criminalità. Il caso della Brunese è davvero emblematico, ma è uno dei tanti. La situazione di Catania, per esempio. Sei magistrati al lavoro nella procura circondariale, mentre la pianta organica ne prevede quattordici. Negli ultimi mesi si sono accumulati nei loro uffici 34 mila nuovi processi, ed in più sono tomati, per competenza dalla pretura, altri 42 mila fascicoli. Insomma ognuno dei sei magistrati ha circa 12 mila processi nel proprio ufficio. Come può funzionare un'azione di contrasto della criminalità? «Sono incatenato alla mia sedia di lavoro, e in condizioni davvero grottesche devo coordinare quattro sostituti procuratori dei dieci previsti in organico», lo ha scritto all'Anm il procuratore di Genova, Carlo Maria Napoli. A Vicenza, invece, il giudice Giuseppe Palombella per poter lavorare nel suo ufficio (defi-

**Inchiesta della Procura
Nella laguna di Venezia
occupati abusivamente
10mila ettari da pesca**

ROMA. Diecimila dei trentamila ettari delle valli da pesca che fanno da corona, a nord e sud, alla laguna di Venezia, di proprietà demaniale, sarebbero stati abusivamente occupati da 32 ditte, alcune delle quali nasconderebbero grossi vip come Benetton, Gardini, Marzotto. L'occupazione costerebbe allo Stato, ogni anno, 104 miliardi di canoni non versati. La denuncia, con un esposto, è partita dalla Lega ambiente e da Italia Nostra. La Procura della Repubblica di Venezia e la Procura generale presso la Corte dei conti, sulla base anche di un dossier della polizia tributaria, hanno aperto un'inchiesta per appurare chi abbia commesso il reato di occupazione abusiva e per accertare i danni subiti dall'erario. In un'interrogazione ai ministri delle Finanze e dell'Ambiente, i senatori comunisti Lionello Bertoldi, Alfio Brina e Vittorio Chiesura sottolineano che proprio questi diecimila ettari (le barene dei bacini) sono oggetto di compravendita tra privati. Il fenomeno non sarebbe nuovo, ma risalirebbe ad alcuni decenni o secoli, quando gli «abusivi» avrebbero chiuso in parte le valli, separandole dalla laguna, deviando cioè le acque e modificando la morfologia dei luoghi. Le iniziative delle ditte vanno contro tutte le norme in vigore. Infatti, l'art. 822 del Codice civile stabilisce che i lidi del mare, le spiagge, le rade, i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi e le acque definite pubbliche, fanno parte del demanio pubblico e sono caratterizzate per l'attributo di inalienabilità ed escluse da ogni atto di permuta o altra utilizzazione. Invece, gli «abusivi» hanno tranquillamente cacciato e pescato, senza pagare canone, e recentemente pure impiantato strutture per l'orticoltura, con allevamenti di anguille, branzini e orate. I senatori comunisti chiedono quali iniziative il governo intende assumere per ripristinare la morfologia dei luoghi, recuperare i diritti di proprietà e di sfruttamento dei bacini, oltre a recuperare i danni. □/N.C.

**Riforma elettorale del Csm:
manca il numero legale, ancora un rinvio**

Riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura: neppure ieri la Camera dei deputati è riuscita ad approvare le norme che dovrebbero permettere l'elezione del prossimo Csm con regole nuove. Il progetto non piace all'opposizione ma sta riscuotendo poco successo anche tra i partiti della maggioranza. Stamane il voto. È l'ultimo giorno utile: sabato Magistratura democratica presenterà le liste.

CARLA CHELO

ROMA. La campagna elettorale per il rinnovo del Csm è ufficialmente aperta (ieri il consiglio ha nominato anche i componenti dell'ufficio centrale elettorale), ma la camera dei deputati non ha ancora licenziato il progetto di legge per modificare le norme elettorali. Ogni ora che passa rende sempre più scemmo un intervento che cambi le regole del gioco e partita avviata: ma i gruppi parlamentari della maggioranza stanno tentando in tutti i modi di accelerare i tempi per «cambiare faccia» al prossimo Csm. Dc e socialisti vorrebbero meno «politizzato», o meglio, più omogeneo alla maggioranza di governo. A questo scopo, ma in nome dell'autonomia della magistratura, hanno preparato un pro-

getto di legge che penalizza le minoranze, o, nel caso passassero gli emendamenti più drastici, cancella del tutto i gruppi minori e ridimensiona seccamente la corrente di sinistra di Magistratura democratica. Dopo le polemiche e gli scontri che hanno contrapposto Cossiga al Consiglio la questione della riforma elettorale ha assunto sfumature più ampie. Sulla legge si sono caricate molte aspettative. Proprio per questo, forse, il progetto sta incontrando molte difficoltà non solo tra i banchi dell'opposizione ma tra gli stessi partiti della maggioranza. È possibile persino che gli scricchiolii di questo governo finiscano per ripercuotersi anche sulla legge per il Csm. Ieri comunque, no-



Cesare Mirabelli

nostante fosse in programma la votazione, dopo una giornata di consultazioni sugli emendamenti da apportare alla legge, al momento del voto, è mancato il numero legale. La discussione è così stata rinviata a questa mattina. Se neppure oggi un ramo del parlamento riuscirà ad approvare la legge, la riforma elettorale rischia di saltare. Il gruppo di magistratura democratica infatti ha già iniziato a raccogliere le firme e sabato dovrebbe presentare le sue liste. A quel punto è molto

difficile che Cossiga, da sempre attento alle questioni di correttezza formale, apponga la sua firma al decreto legge che dovrebbe prorogare questo consiglio e indire le elezioni con il nuovo sistema. Ma andiamo con ordine: la giornata di ieri, una delle ultime in questa gara contro il tempo tra chi vuole rieleggere il consiglio con le regole in vigore e chi vuole a tutti i costi cambiarle, è iniziata con un punto a favore per la prima squadra. Il Csm ha infatti nominato i componenti dell'ufficio elettorale centrale che dovranno controllare che tutto si svolga correttamente. Ecco i loro nomi: Giancarlo Montanari Visco, Cesare Rupert, Antonio presidente di sezione, Antonio lannotta, Marcello Taddeucci, e Giuseppe Consoli, consiglieri, indicati come membri effettivi. I tre supplenti sono: Massimo Carli, Pasquale Trigano e Sergio Brunello.

A Montecitorio, invece, per tutta la giornata si è lavorato per mettere a punto gli emendamenti da apportare alla legge. Uno dei punti più controversi riguardava i limiti da superare per potere usufruire dei «resti». Dc e Psi hanno propo-

sto un emendamento che avrebbe fatto ridistribuire i resti tra i due gruppi di maggioranza dei giudici. In serata hanno invece modificato la loro posizione e questa mattina dovrebbero arrivare in aula con una posizione meno rigida. Di Csm si è occupata anche la giunta esecutiva dell'associazione nazionale magistrati. L'associazione ha diffuso un documento sullo scontro che ha contrapposto Cossiga al Consiglio a proposito dei giudici massoni. Pur con molta cautela e rispetto per il capo dello Stato i rappresentanti dei giudici hanno preso posizione a favore della scelta del Csm. E durante l'incontro avvenuto nel pomeriggio al Quirinale per presentare un'indagine sui problemi della giustizia hanno raccomandato al Presidente di affrontare globalmente le questioni. Hanno inoltre ripetuto anche a Cossiga di volere incontrare Andreotti prima dell'assemblea generale che si terrà il 28 aprile. Il presidente del consiglio si era infatti impegnato ad affrontare i problemi della giustizia creando una corsia preferenziale per approvare le leggi più urgenti.

La situazione di Catania, per esempio. Sei magistrati al lavoro nella procura circondariale, mentre la pianta organica ne prevede quattordici. Negli ultimi mesi si sono accumulati nei loro uffici 34 mila nuovi processi, ed in più sono tomati, per competenza dalla pretura, altri 42 mila fascicoli. Insomma ognuno dei sei magistrati ha circa 12 mila processi nel proprio ufficio. Come può funzionare un'azione di contrasto della criminalità? «Sono incatenato alla mia sedia di lavoro, e in condizioni davvero grottesche devo coordinare quattro sostituti procuratori dei dieci previsti in organico», lo ha scritto all'Anm il procuratore di Genova, Carlo Maria Napoli. A Vicenza, invece, il giudice Giuseppe Palombella per poter lavorare nel suo ufficio (defi-



Leoluca Orlando

**La «pantera» sgombera anche la facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo dopo 114 giorni
In un dibattito con gli studenti su democrazia e informazione l'ex sindaco fa una rivelazione**

Orlando: «Contro di me false lettere ai giornali»

La «pantera» non c'è più? Macché, c'è ancora. Ed organizza a Palermo (dove ieri la facoltà di Lettere è stata sgomberata) un dibattito su «informazione e democrazia» con Leoluca Orlando, Alfredo Galasso, Tito Cortese, Fabio Mussi. L'ex sindaco dimissionato ne ha tratto lo spunto per rivelare «en passant» una campagna di false «lettere al direttore» imbastita contro la sua giunta dal *Giornale di Sicilia*.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PALERMO. Non sanno capacitarsi. È durato quattro mesi il movimento (proprio ieri a Palermo la «pantera» ha «disoccupato» Lettere da dove tutto partì 114 giorni fa). Eppure ancora sui giornali trovi un quozzaglio di falsità e luoghi comuni, lamentano Lorenzo, Francesco, Barbara e gli altri che s'alternano al microfono di un dibattito su

«Informazione e democrazia» organizzato dalla «Pantera» di Giurispandenza nell'aula magna dell'Università di Palermo. Dibattito da registrare perché testimonia come, oltre i portoni dell'Università, il movimento degli studenti abbia toccato alcuni guai nervosi della democrazia. E si interrogano con passione: «Non siamo

riusciti a leggere un articolo in cui ci potessimo in qualche modo riconoscere... solo le «dritte» di Samarcarda... Vorremmo capire perché... Il perché (strettamente intrecciato alla questione della democrazia) hanno tentato di spiegarlo (invitati dal comitato che anche dopo lo sgombero della facoltà e la conseguente ripresa della didattica e degli esami tiene deste le iniziative studentesche)», il direttore de *L'Ora* Tito Cortese, Fabio Mussi, Alfredo Galasso, Leoluca Orlando.

Ovviamente l'intervento più atteso era quello dell'ex sindaco, che ha colto l'occasione per rivelare qualche particolare inedito sulla emblematica campagna scatenata contro la giunta della primavera palermitana attraverso il più diffuso giornale cittadino. «Tra gli strumenti con cui un giornale può intervenire sulla realtà ci sono le lettere al direttore. Lettere che talvolta, si dà il caso, possono essere state spedite da morti. È capitato a me di scoprirlo: nessuno lo sa, ma non solo lo ho scelto di non scrivere al *Giornale di Sicilia* per rispondere agli attacchi. Ma ho scelto anche di scrivere io stesso ai lettori del giornale che attraverso questo mezzo hanno rivolto critiche all'amministrazione. Mi ritraffendo e scrivo, loro mi rispondono, e così ho raccolto un ricco ed istruttivo epistolario: mi è capitato, però, un gentile signore che mi ha telefonato: «signor sindaco, guardi che mio padre non può avere scritto quella lettera contro la giunta comunale, è morto da tanti anni...». Oppure c'è la signora Marcella Luc-

chese, corso Calatimi 32, che inaspettatamente il 10 marzo scorso mi accusa con un'altra «lettera al direttore» a sua firma di aver «insultato» i 751 firmatari di quell'appello della società civile per la primavera politico-amministrativa della città con una mia dichiarazione. «Insultato» io? Ma se quell'appello l'ho diffuso, l'ho fotocopiato, l'ho letto, l'ho sostenuto. L'ho illustrato in convegni e dibattiti pubblici per mezza Italia... Mi stupisco. L'accusa, dunque, mi pare strana ed illogica, e così cerco di rintracciare anche questa signora Lucchese... Ma al numero civico 32 di corso Calatimi c'è solo una saracinesca, sprangata da almeno dieci anni. Ho motivo di ritenere che anche la signora Marcella Lucchese non esista...».

Senza bisogno di lettere apocriefe, analoga sorte ha avuto sulla gran parte della stampa nazionale il movimento della «Pantera». Il direttore de *L'Ora*, Tito Cortese, non testimonia solo di un'eccellente, avendo aperto sin dall'inizio delle «occupazioni», una «pagina autogestita». Ma propone alla riflessione degli studenti di materie giuridiche l'incompletezza del dettato costituzionale che, avendo garantito il diritto alla libera espressione del pensiero, la «libertà di stampa», affronta solo metà del problema e non tutela il diritto ad essere informati. Fabio Mussi sottolinea la coesistenza di una «costituzione materiale» che vede nel sistema mondiale dell'informazione il monopolio, per il 90 per cento delle notizie diffuse, di sole sei agenzie di stampa. Alfredo Galasso ri-

Natale Evola già condannato all'ergastolo per l'omicidio del magistrato è caduto in un agguato presso Trapani

Trovato un altro cadavere: forse è del fratello dell'ucciso. Era in corso il processo d'appello

Massacrato il killer di Ciccio Montalto

L'altro ieri notte, nelle campagne di Castellammare del Golfo, è stato ucciso Natale Evola, 39 anni, condannato in primo grado all'ergastolo per aver assassinato il giudice Giangiacomo Ciccio Montalto. Ieri è stato scoperto un altro cadavere carbonizzato nel portabagagli di un'auto. Potrebbe essere Giuseppe Evola, il fratello di Natale, accusato di corruzione nei confronti del giudice trapanese Antonio Costa.

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. Ha sempre negato. «Non so usare le armi, non ho mai sparato». Natale Evola, 39 anni, pastore, accusato di essere un killer professionista freddo, implacabile durante le esecuzioni che gli commissionavano, è stato ucciso con tre colpi di pistola alla testa vicino ad un ovile di sua proprietà, a poca distanza dalla riserva naturale dello Zingaro.

Un'esecuzione avvenuta poche ore prima da quella di un altro uomo di cui i carabinieri stanno cercando di stabilire l'identità. Il cadavere, irrecognoscibile, è stato trovato ieri, all'una, in contrada Franginici, a poca distanza dalla zona in cui è stato scoperto quello di Natale Evola, nel portabagagli di un'Alfa 33. Gli assassini, dopo aver compiuto la missione

di morte, hanno dato alle fiamme la vettura. Gli investigatori non confermano, ma il cadavere potrebbe essere quello di Giuseppe Evola, 45 anni, fratello di Natale. Giuseppe è scomparso da ieri. I parenti hanno detto: «È in giro per motivi di lavoro». Natale Evola era stato condannato all'ergastolo il 4 marzo 1989. La Corte d'Assise lo ha riconosciuto colpevole, insieme ad Ambrogio Farina e Totò Minore, di aver assassinato il sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciccio Montalto, il 25 gennaio 1983 l'auto del magistrato risaliva i ripidi tornanti che portano a Valderice a pochi chilometri da Trapani. Sicari lo attendono in via Antonio Carollo nascosti proprio di fronte la casa di Ciccio Montalto. Gli scarica-

no addosso i caricatori di una mitraglietta e di una pistola calibro 38. Diciassette colpi lo raggiungono in tutto il corpo. Il magistrato silenzioso, così lo avevano definito, indagava sull'impero criminale dei fratelli Minore, i boss di Trapani, e su un colossale traffico di stupefacenti. E Ciccio Montalto, pochi giorni prima di essere ucciso, aveva scoperto anche della corruzione del giudice Antonio Costa, pubblico ministero nel processo contro i fratelli Calogero e Totò Minore, imputati del sequestro di Michele Rodittis, imprenditore di opere marittime. Allora, Costa chiese ed ottenne l'assoluzione dei fratelli. Giuseppe Evola, il fratello di Natale, è accusato proprio di aver partecipato alla corruzio-



Natale Evola, ucciso a Castellammare del Golfo

È scoppiata la «guerra del delfino»



È scoppiata la «guerra del delfino»: su un lato della barricata gli ambientalisti del Marevivo, Greenpeace e Wwf che vogliono impedire la ripresa della pesca del pescespada con le reti derivanti - vero e proprio «muro della morte» per delfini e cetacei - e sull'altro lato, le associazioni dei pescatori, Lega pesca, Associazione cooperative, Federpesca, che, in nome di 3000 pescatori, chiedono la ripresa dell'attività. In una manifestazione ieri a Montecitorio (nella foto) i pescatori hanno lanciato lo slogan: «Salviamo i delfini, ma anche i pescatori», mentre accusano gli ambientalisti di aver messo in atto «una campagna strumentale tesa a criminalizzare i pescatori». E hanno presentato le loro richieste ai vari partiti e a Vizzini. Se il ministro non interverrà, la «caccia ai delfini» si riaprirà tra pochi giorni e precisamente il primo aprile.

Etichette in italiano obbligatorie per legge

Tutti i prodotti in vendita (alimenti, abbigliamento ecc.) dovranno avere, bene in vista, etichette in lingua italiana chiara e leggibile. Lo stabilisce un disegno di legge approvato ieri, in sede deliberante, dalla commissione Industria del Senato. Passa ora alla Camera. Oltre al marchio o al nome o alla ragione sociale e alla sede del fabbricante, le etichette dovranno riportare l'individuazione dei materiali impiegati (con eventuale indicazione di nocività o compatibilità), le istruzioni per l'uso, le modalità e, se necessario, le precauzioni da seguire. Le norme vanno applicate pure ai prodotti importati. Le sanzioni per i contravventori variano da uno a 50 milioni. Un anno è il tempo per mettersi in regola dal momento dell'approvazione definitiva della legge.

Nell'Ascolano donna cade in trance e parla «urdo»

Pamela Vincenti, 35 anni, di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) da alcuni mesi ha fenomeni di xenofobia e di sdoppiamento corporeo. Infatti la donna cade spesso in stato di «trance» e si esprime in un linguaggio che esperti gliotologi hanno definito come un idioma «urdo», appartenente a una regione dell'Afghanistan. Ciò che dice, inconsapevolmente, sono preghiere rituali delle donne che vengono pronunciate in occasione di cerimonie religiose musulmane. Altre volte alla Vincenti capita di «vedersi» proiettata fuori del proprio corpo e, in quello stato, vagare in paesi e luoghi a lei sconosciuti. La notizia di questi episodi paranormali, pubblicata sulla stampa locale, ha provocato grande interesse. Interrogato sul caso, Gabriele Petromilli di Ancona, esperto parapsicologo che segue il fenomeno, ritiene che gli episodi abbiano attinenza con le capacità telepatiche della donna, per cui ella si porrebbe in contatto mentale con culture e con tradizioni orientali a lei sconosciute. «Bisogna assolutamente escludere fenomeni di «possessione» - ha riferito Petromilli - o teorie reincarnative». La reincarnazione è solamente un dato fideistico e non la parte degli argomenti presi in considerazione dalla parapsicologia.

Bari il Tar decide sui clandestini

Oggi il Tar, durante una udienza straordinaria, si pronuncerà sul ricorso presentato dai legali della Cgil Puglia a nome dei 37 clandestini asiatici bloccati all'alba del 22 febbraio scorso nel porto di Bari poco dopo il loro arrivo assieme ad altri 17 che il 14 scorso sono stati fatti tornare in Grecia. Nel ricorso si chiede l'annullamento della decisione con la quale la polizia di frontiera ha disposto il rientro dei clandestini in Grecia e di quella adottata dalla commissione paritetica di eleggibilità per i rifugiati politici che ha dichiarato «irricevibile» la loro richiesta di asilo politico nel nostro paese. Oggi, intanto, accogliendo una istanza formulata dagli stessi legali, la questura di Bari ha concesso ai 13 del Bangladesh e, per motivi umanitari, a due uomini dello Sri Lanka il permesso di soggiorno provvisorio. Questo consentirà alla commissione di riesaminare le domande dei tredici - che saranno ospitati dalla Caritas mentre gli altri restano nella casa di riposo per profughi «Santa Chiara» - per il riconoscimento dello status di «rifugiato».

Condannato a 12 anni per violenza alla vigliastro

Dodici anni di reclusione sono stati inflitti dai giudici dell'ottava sezione del tribunale penale di Milano a Francesco Fogarizur, un uomo accusato di aver sottoposto a violenze carnali e atti di ibidene della figlia della convivente. I fatti, secondo l'accusa, si sarebbero protratti per una decina di anni. A partire da quando la bambina soltanto cinque anni. A denunciare Fogarizur è stata la stessa vigliastro. Il processo è iniziato il 17 gennaio scorso. Nella causa era coinvolta anche la madre della parte lesa, M.S., che è stata condannata ad un anno e sei mesi per avere più volte tentato di convincere la figlia a ritirare la denuncia contro il patrigno.

GIUSEPPE VITTORI

Quattro arresti e ventiquattro denunciati a piede libero tra Milano e la Calabria. Recuperati un centinaio di Kalashnikov e altre armi

Dalla Svizzera un arsenale per la mafia

Un vasto traffico d'armi tra Svizzera e Italia è stato scoperto al termine di un'indagine condotta dalla Digos di Milano. Arrestate quattro persone; altre 24 denunciate a piede libero. Negli ultimi mesi introdotti clandestinamente nel nostro paese almeno 200 «pezzi». Tra questi, un centinaio di mitragliatori «Kalashnikov» e «Spectre». Destinari, bande locali e grossa criminalità organizzata.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Per Achille Serra, dirigente della Digos milanese, non ci sono dubbi. Con l'operazione portata a termine l'altra notte, coordinata dalla direzione centrale di polizia di prevenzione del ministero degli Interni e condotta in una decina di città italiane, è stato «tagliato» un canale di rifornimento d'armi della grossa criminalità organizzata. Un canale importante se, come affermano gli investigatori, negli ultimi mesi attraverso i valichi italo-svizzeri delle province di Como e Varese, sono giunti clandestinamente nel nostro paese almeno duecento «pezzi», tra mitragliette e fucili da guerra.

sono stati individuati ventotto presunti corrieri e sequestrati trenta mitra. Quattro, oltre a quello dell'Esposito, gli arresti. Di due, sono stati resi noti i nomi. Sono Umberto Scalise, 25 anni, di Pettina Policastro (Caltanissetta), precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso e rapina, e un impiegato di banca milanese, Vittorio Boniforti, 29 anni, incensurato. Nell'appartamento del primo - che da controlli condotti in collaborazione con la polizia elvetica risulta aver recentemente acquistato in un'armateria di Lugano un «Winchester» e uno «Spectre» (non trovati) - sono state rinvenute due pistole, affidate alla custodia delle sorelle di 13 e 14 anni. Due pistole mitragliatrici, una «Madzen», di fabbricazione olandese, e una «Walther» più due fucili, tremila munizioni di vario calibro e un lungo, dettagliatissimo elenco di armi sono stati sequestrati invece in casa del Boniforti, in piazza Gramsci 2. Nulla si sa degli altri due, bloccati al momento della consegna di un «Kalashnikov» e di una mitraglietta «Uzi» di fabbricazione israeliana, appena acquistati. Una volta modificati, i mitragliatori finivano, secondo gli inquirenti, per armare la mafia e bande locali di rapinatori. Sabato scorso due catanesi, residenti corrieri d'armi per conto di cosche mafiose, sono stati arrestati a Ginevra dalla polizia cantonale con un carico di mitragliette acquistate in un'armateria di Lugano.

«Quella volta ordinammo "solo" 200 pistole»



WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Comprare armi in Svizzera? Facile, molto facile. Anni fa, in alcuni covi di brigatisti, furono trovati gli indirizzi di alcune armerie di Lugano e di Zurigo. Parve però incredibile che terroristi poi coinvolti persino nell'uccisione di Aldo Moro, pensassero di poter tranquillamente acquistare armi a Lugano o a Zurigo. La legislazione sulle armi, in Svizzera, è particolarmente permissiva e nel Ticino lo è ancora di più. Si trattava di vedere se l'operazione «armi in Svizzera» avrebbe potuto davvero andare in porto. Era necessaria una prova e la tentammo: cioè presentarsi direttamente ad un

paio di armerie della Confederazione e ordinare, senza tanti complimenti, fucili, pistole o «mitragliette» di varie marche e nazionalità. Ci recammo all'armateria «Glasen», posta nella Lorenstrasse 42, a Zurigo e chiedemmo di vedere alcune pistole. Un commesso, Roger Simonet, fu oltremodo gentile. Ci fece salire i piani alti dell'azienda e cominciò ad aprire alcuni grandi armadi pieni di «mitragliette», pistole, «kalashnikov» e armamenti di vario genere. Il corridoio del grande deposito era pieno diannonciani anticarro americani, russi e giapponesi. In un angolo; facevano bella mostra di sé anche alcuni mortai da «81» italiani e da «105» americani. Parte del materiale era considerato «residuo della II guerra mondiale» e quindi veniva offerto a buon prezzo. La quantità di armi da guerra risultava impressionante. Poi, c'era il reparto delle armi nuovissime: cioè gli ultimi arrivi dagli Stati Uniti, dalla Cecoslovacchia e da Israele. Particolarmente e terribilmente «affascinanti», erano certi fucili ad altissima precisione con tanto di cannocchiale per colpire un «obiettivo» in movimento anche a 150 metri di distanza. Armi, insomma, da killer. A disposizione dei clienti c'era poi un catalogo a stampa con tutti i prezzi dei «materiali» in vendita e una specie di piccolo contratto da stilare sul posto per eventuali ordinazioni di un certo livello. Alla domanda su come sarebbe stato possibile ordinare e ricevere 200 pistole direttamen-

te in Italia, anzi a Roma, il corse commesso non si scompose. Disse semplicemente che avrebbe pensato a tutto l'azienda. Poi, con un largo sorriso, spiegò che la spedizione delle armi poteva tranquillamente avvenire con i Tir (saremo stati avvertiti a Roma dell'arrivo della merce) o anche con il treno. Il commesso Roger Simonet fece poi capire che alla frontiera italiana, per la condiscendenza di qualcuno, non ci sarebbero stati controlli veri, ma solo rapidi accertamenti formali. Scegliemmo 200 pistole che facemmo mettere da una parte, con la promessa di tornare, il giorno dopo, a saldare il conto e firmare il contratto. Ovviamente, il giorno dopo, non tornammo all'armateria. In quei giorni, l'Italia viveva sotto l'incubo dei delitti brigatisti, ma in Svizzera si vendevano tranquillamente armi a chiunque. Dopo il «servizio» pubblicato da l'Unità, sull'acquisto delle armerie di Zurigo, venne varata una normativa che richiedeva all'acquirente di armi la nazionalità della Confederazione. Tutto qui? È facile intuire come in Svizzera, mafia, e organizzatori criminali, possano sicuramente contare su «collaboratori» locali che acquistano, ancora oggi, per conto terzi e dietro compenso. Maggiori controlli alle frontiere? Ci sono sempre i vecchi sentieri degli «spalloni» che portavano in Italia sigarette. Sono sentieri battuti a lungo, in passato, dagli estremisti «ncris». Insomma, tutto facile e semplice. Basta avere i soldi in tasca.

A confronto i 4 «genitori» di Hermann Il giudice: a processo i coniugi Croci

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Anna Maria Desiati e Giambattista Notamicola arrivano al settimo piano del palazzo di giustizia. Sono attesi dal giudice dell'udienza preliminare Arnaldo Rubichi per costituirsi parte civile nei confronti dei coniugi che dodici anni fa rapirono il loro piccolo Sebastiano, di soli cinque mesi, per alleviarlo come figlio proprio. Arrivano anche i falsi genitori, Walter Croci e Aurora Bonato, sotto scorta dei carabinieri: sono detenuti con l'accusa di sequestro continuato di persona, e finora non è stata concessa loro la libertà provvisoria. Per la prima volta le due coppie di genitori, quelli naturali e quelli falsi, si trovano faccia a faccia, nel chiuso dell'ufficio del giudice. Un incontro sconvolgente per le due parti: per i Notamicola, messi per la prima volta di fronte a chi ha rubato loro un affetto e una presenza preziosa; per i Croci, che a quel bambino hanno voluto bene a modo loro (lei ex prostituta; lui, sfruttatore, già rinvitato a giudizio per furto di Tir e per un paio di truffe alle assicurazioni), e che ora se lo vedono strappare a loro volta. I Croci sono certi che non riavranno più il «loro» Hermann; i Notamicola non sanno ancora se riavranno Sebastiano. In un istituto, il piccolo Hermann-Sebastiano, stradicato da quella che aveva imparato a considerare e amare come la sua famiglia, attende che altri decidano della sua vita. Il Tribunale dei minori potrebbe forse acco-

gliere la disponibilità manifestata da una sorella e da un fratello della madre naturale. Lui pare manifesti nostalgia di Walter e Aurora. Al termine dell'udienza preliminare, le due madri escono con i segni delle lacrime sul volto. Anna Maria dice: «Quando lo ho visto mi sono sentita male. Ho riconosciuto la donna che mi ha portato via il bambino». Ne ha avuti altri quattro, di figli, due prima e due dopo Sebastiano, e li ha lasciati tutti, andandosene improvvisamente di casa qualche tempo fa. Una ragazza immatura, suggerisce un familiare. Il padre, Giambattista, si limita a dire mitemente, dei due rapitori: «Mi fanno pena». Walter Croci, agitato, dice che era convinto che il bambino fosse alme-

no figlio di sua moglie, e l'ha anche detto al giudice: era lontano da casa «per lavoro» quando Aurora, che aveva lasciato incinta, gli telefonò che il bambino era nato prematuro. E un mese e mezzo dopo, a casa, la trovò infatti con un bimbo. Un po' troppo grande, gli fanno notare. Ma lui non ci fece caso. Aurora Croci ha il viso devastato dalle lacrime, sotto i capelli scomposti. Ha difeso disperatamente la sua ultimissima versione: sì, è vero, quel bambino non è suo, ma non l'ha rubato, le è stato affidato dalla stessa madre, che aveva difficoltà economiche. Doveva essere una specie di affidamento temporaneo, poi visto che il piccolo con lei stava bene, la sistemazione diventò definitiva. Anna Maria tornò a trovarlo qualche volta,

fino al dicembre '78; poi, fino a tre anni fa, si informò di tanto in tanto di lui per telefono. È questa la vera storia? Il giudice Rubichi si chiude nel suo studio e dopo un'ora riconvoca le parti per informarle della sua decisione. Non ha creduto alla tesi del bambino «affidato», ha deciso di rinviare a giudizio i coniugi Croci sotto l'accusa di sequestro continuato di persona. Decideranno i giudici del tribunale. L'udienza è fissata per il 9 maggio davanti alla VII sezione penale. All'udienza preliminare, in rappresentanza del bambino conteso, era presente anche il dottor Alfonso Curtini, presidente della Usl di Bellano e tutore temporaneo di Hermann-Sebastiano. Nessuno di quei quattro genitori gli ha chiesto: «Come sta il bambino?».

Al contrario del Papa, non crede al «torto» Ratzinger all'attacco su Galileo «È una riabilitazione politica»

ALCESTE SANTINI

ROMA. In una conferenza tenuta a Parma il 15, che «Il sabato» pubblica oggi in esclusiva, il cardinale Josef Ratzinger affronta, fra l'altro, la questione Galileo. Ratzinger dà l'impressione di voler far propria la tesi del filosofo Feyerabend, da lui citato, secondo cui la revisione del processo allo scienziato da parte della Chiesa si spiega solo «con motivi di opportunità politica». Giovanni Paolo II, in un discorso tenuto il 10 novembre 1979 davanti ai membri della pontificia accademia delle scienze, sollecitò il «riesame del caso Galileo» e che fossero «riconosciuti lealmente i torti da lui subiti dalla Chiesa». Il pensiero del prefetto della congregazione per la dottrina

della fede sembra, invece, orientato in un'altra direzione. Il cardinale Ratzinger non avrebbe dovuto lasciare senza una sua risposta precisa, dopo averlo sollevato, un problema così delicato. Sull'onda di quel discorso del Papa, il sinodo mondiale dei vescovi accolse con un grande applauso l'annuncio, dato il 22 ottobre 1980 dall'allora propropietate del segretario per i non credenti monsignor Poupard (oggi cardinale): «Il caso Galileo sarà riaperto». A dieci anni da quello storico annuncio, ad ascoltare Ratzinger sembra che la revisione del processo debba avvenire non già come narrazione per i torti ingiustamente subiti dallo scienziato, come disse il Papa, ma per «opportunità politiche». Quasi che si vo-

lesse dare un contenuto alla cultura laica che ha sempre contestato la condanna inflitta a Galileo nel 1633. Nello stesso intervento il prefetto del dicastero che ha il compito di difendere la dottrina ufficiale della Chiesa polemizza contro «nuove mitologie» che, pur nascendo «dallo scetticismo e dalla delusione per i limiti della conoscenza», non hanno nulla a che vedere con la vera religione cristiana. Il cardinale Ratzinger si riferisce a forme di spiritualità e ad esperienze religiose che si sono diffuse in Occidente in questi ultimi anni di crisi delle ideologie, e che hanno dato luogo a vari fenomeni come il «New Age». A suo parere, somigliano all'antica «gnosi», un movimento di pensiero che, sorto fin dai tempi degli apo-

Terremoto in Sicilia La terra ha tremato A Messina e nelle Eolie paura ma niente danni

ROMA. La terra ha tremato ieri mattina alle 7.47 in Sicilia. Nessun danno, ma molta paura soprattutto nella zona di Messina, la città che fu letteralmente distrutta dal terremoto, nel 1908, e che ebbe migliaia e migliaia di morti.

Nella città l'energia elettrica è «saltata» per qualche minuto e questo ha contribuito ad alimentare la preoccupazione e la paura. In molti hanno abbandonato le abitazioni, dove sono tornati poco dopo. Ma a Patì, Barcellona, Pozzo di Gotto, tutti centri vicinissimi all'epicentro, le scuole sono rimaste chiuse o, comunque, deserte.

Secondo i dati forniti a Catania, dall'Istituto internazionale di vulcanologia, l'epicentro è stato localizzato a 20 chilometri di profondità nel mare e a circa quattro chilometri dalla costa fra Patì e Gioiosa Marea. Venti chilometri indicati, di solito, come il livello di crosta, ma nella stessa zona si sono avuti, in passato, terremoti molto più in profondità.

È stato l'Istituto di geofisica a rendere noto, come fa ogni volta che la terra trema, l'intensità del sisma: magnitudo 3,8, corrispondente al quinto grado della scala Mercalli, un'intensità che nella zona dei Colli Albani (cioè nei Castelli Romani) è da considerarsi alta, ma che in questa parte della Sicilia,

I ministri al summit sull'emergenza idrica con sottobraccio dati imprecisi e diversi

Passerella elettorale del governo sul dramma della siccità

Un comitato «elettorale» per stabilire quali sono le priorità dell'emergenza acqua e per fissare la scala dei lavori urgenti; prossime provvidenze per il settore agricolo, che fino a ieri ha protestato per la siccità e da oggi, dopo l'ondata di maltempo, chiede di essere risarcito per il gelo. Ieri l'onnipotente Cristofori ha presieduto a palazzo Chigi un vertice di governo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Un'emergenza al giorno. L'altro ieri il Mundial, ieri l'acqua, oggi sarà la volta della «strage del sabato sera». Il corteo di palazzo Chigi, disastro in profondità dai lavori per la nuova centralina elettrica del palazzo del governo, sembra quasi l'immagine fisica delle riunioni frenetiche che si susseguono in assenza di Andreotti, ma sotto la vigile guida del suo uomo-ombra, il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori. Tutti disastri annunciati, gli uni e gli altri. E in parte fasulli, non fosse la vicina scadenza elettorale amministrativa e galvanizzante, dal Nord al Sud, i ministri competenti. L'emergenza idrica, pur grave, diventa un pretesto. Basta confrontare due dichiarazioni: quella del ministro dei Lippi, Gianni Prandini, che ha sostenuto, entrando a palazzo

Chigi, che solo il 50% delle prefetture ha inviato i dati sulla siccità. E quella del presidente di turno della Conferenza delle Regioni, Augusto Rollandin, che ha dichiarato: «Abbiamo provveduto a inviare al governo tutti i dati dettagliati per costituire la mappa dell'emergenza idrica». Chi ha ragione? Il governo non sa, oppure non vuol sapere, per costruire un'altra mappa, così prefigurata dallo stesso Prandini: Sicilia, Sardegna e poi Puglia e Basilicata come regioni più disastrose; e da Vito Lattanzio, ministro della Protezione civile: disastri e potabilizzatori di piccola portata, quanto ai mezzi, spesa 100 miliardi.

La segreteria delle acque. I tecnici, gli esperti chiedono «autorità di bacino». Il governo varerà una «segreteria politico-tecnica» per l'emergenza idrica, oggetto di un vertice, ieri, tra i ministri Lattanzio (Protezione civile), Misasi (Mezzogiorno), De Lorenzo (Sanità), Fracanzani (Partecipazioni statali), Prandini (Lavori pubblici) e Maccanico (Affari regionali). Sembra che la segreteria avrà sede proprio in quest'ultimo ministero. Entusiasta Cristofori: «Siamo riusciti in tempi rapidissimi a predisporre un piano di intervento che consentirà al nostro paese di superare le difficoltà congiunte e nello stesso tempo di affrontare in modo programmatico i problemi idrici del territorio nazionale». Concretamente, sono stati decisi solo gli interventi a brevissimo, compresi incentivi e risarcimenti, che il Consiglio dei ministri potrebbe decidere anche domani.

Ma tutti sanno che il problema delle acque non è storia di piccoli finanziamenti d'emergenza (tanto più che ha preso a piovere), ma di cambiamenti strutturali. L'acqua sporca. È il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, a dichiarare «sporca» l'acqua che beviamo. Dice che il governo «a suo parere» dovrà moltiplicare le «ordinanze straordinarie» per intervenire su numerosi casi di inquinamento. Prima fra tutti «l'acqua al manganese» di Napoli, emergenza per la quale proprio ieri nel ca-

polo campano si è svolta una riunione. È probabile, ha dichiarato il prefetto di Napoli, che oltre che marone l'acqua di Napoli a giugno comincerà a scarseggiare. Ma torniamo al ministro della Sanità, che ha scoperto ieri «i guasti dell'urbanizzazione», con pozzi pericolosamente vicini all'abitato. E che propone a breve interventi del governo per aumentare le tariffe dell'acqua, in modo da stimolare il risparmio idrico; e per separare l'uso civico, più prezioso, da quello agricolo o industriale.

La mappa delle acque. Tiro a rimpallo tra Lattanzio e Prandini sulla mappa della reale emergenza idrica. Si annunciano, in ogni caso, ordinanze per finire con urgenza i lavori già iniziati. E la tesi degli «adduttori», e cioè del fatto che ad assestare l'Italia non siano problemi di deforestazione e imprevidenza di governo, quanto la mancanza di piccoli lavori di collegamento tra gli invasi e le destinazioni finali. Lattanzio promette ancora autobotti e navi cisterna, ignaro che il collega della Sanità De Lorenzo abbia bollato questi interventi: «Le autobotti vanno bene per due, tre giorni» ha detto, «poi bisogna provvedere diversamente, perché l'acqua nelle autobotti è inquinata». Cento miliardi, invece, sono stati destinati a piccoli in-

terventi strutturali, come dissalatori e potabilizzatori. Secondo Prandini, l'emergenza è circoscritta alla Sicilia occidentale, alla Sardegna meridionale, «in Puglia, Basilicata e anche in Campania», mentre è molto più lungo l'elenco delle singole città colpite, sempre a giudizio del responsabile dei Lavori pubblici, visto che le uniche città che non rischiano l'estate prossima i rubinetti asciutti sarebbero: «Chieti, Ferrara, Trieste, Arezzo, Gorizia, Cremona, Ravenna, Udine, Rovigo, Bolzano, Verona».

Siccità salata. Dal vertice interministeriale è giunto un sollecito al Parlamento, che ha disegni di legge da discutere, che mobiliterebbero una cifra stimata da Prandini intorno ai 3.200 miliardi. Proprio oggi, alla Camera, s'inizierà la discussione della cosiddetta «legge Galli». Ma è tutta questione di soldi? Secondo i tecnici, riuniti ieri in un convegno dell'Irsi (Associazione delle imprese che realizzano schemi idrici), i principali guai dell'emergenza idrica stanno nelle inadempienze (50 dighe quasi ultimate e quasi altrettanto artificiali incomplete), e nella mancanza di coordinamento: si è detto ieri che sono circa 10.000, nel nostro paese, gli organismi e gli enti che presiedono alla gestione delle acque. Troppi.



La Porta del Paradiso lascia il Battistero

La Porta del Paradiso lascia per sempre il Battistero di Firenze. È il capolavoro del Chierici sul lato orientale, quello di fronte al Duomo, verrà sostituito da una copia. Ieri i tecnici dell'Opificio delle pietre dure hanno smontato e tolto l'antico sinistra della porta, con la patina dorata offuscata dai secoli e dallo smog, mentre nella prossima settimana verrà tolta l'antico destra. Dopo di che le sei formelle rimaste sulla porta (quattro sono già al riparo al museo dell'Opera del Duomo) e l'intero portale verranno restaurati e, a lavoro concluso, fra circa quattro o cinque anni, rimontati integralmente nel museo, in una sala che verrà ampliata appositamente per ospitare l'ingombrante monumento. Il costo si aggira sugli 800 milioni: li ha sborsati un uomo d'affari giapponese, Kouichi Motoyama, amante dell'arte italiana e di quella fiorentina in particolare.

Denuncia del rappresentante degli edili «Gli omicidi del Mundial pesano tutti sul governo»

Il ministro per le Aree urbane l'ha ammesso esplicitamente: nei cantieri dei Mondiali «le misure di sicurezza non sono state applicate». Questo «semplice» fatto è costato la vita a 23 lavoratori, mentre si sono verificati ben 587 incidenti. Ora per arrivare in tempo al grande giorno bisogna fare presto, prestissimo. Con quali ulteriori gravissimi rischi? Ne parliamo con Roberto Tonini, segretario della Fillea.

ANNA MORELLI

ROMA. Adesso è solo la fretta a comandare. Le centinaia di cantieri aperti per dare una «rivincita» al nostro sgangherato paese, in vista del grande appuntamento di giugno, devono consegnare i lavori entro maggio. Alcuni saranno costretti ad abbandonare, tutti gli altri dovranno stringere i tempi e costringere i lavoratori a orari e turni più massacranti di prima. E se finora si sono dovuti contare 23 morti e 587 incidenti (dieci volte la media usuale), c'è veramente da temere il peggio. Il sindacato in questi mesi ha cercato in tutti i modi di sensibilizzare la classe politica, ma non sono bastati appelli e scioperi per fermare la strage a Palermo, Roma, Genova, Milano, Torino. Nel miniverice di martedì a

della testa? Sono state concentrate troppe opere in tempi troppo stretti. Si è approfittato dell'evento eccezionale dei Mondiali per fare lavori che erano nei cassetti da anni: strade, parcheggi, terze corsie, infrastrutture. Sono stati finanziati progetti che potevano stare benissimo in altri programmi e che potevano essere realizzati meglio, con tempi più lunghi e di qualità migliore. E si è deciso tardi per problemi che riguardano più le lottizzazioni che altro. Il risultato è che pagano i lavoratori.

Ma il sindacato che ha fatto per opporsi a questa logica?

Intanto abbiamo ottenuto che nella legge fossero inseriti i piani di sicurezza per i Mondiali. Abbiamo tentato di costruire una contrattazione, una verifica nei cantieri con i magistrati e con le Usl. Abbiamo proclamato scioperi nazionali e territoriali per mobilitare la categoria. Certo questi sono tutti lavoratori estremamente ricattabili. Sanno che dopo giugno resteranno a spasso e adesso pur di lavorare sono disposti

a correre anche grossi rischi. Quali le proposte della Fillea?

Chiediamo che anche e soprattutto in questa ultima fase vengano rigorosamente rispettate le norme di sicurezza e che venga riconosciuto il ruolo del sindacato all'interno dei cantieri. Quanto alle opere che non saranno completate, certo non per colpa dei lavoratori, si dovrà ricorrere alla cassa integrazione. Quei lavori che si sapeva non poter finire, non dovevano proprio cominciare. Chiediamo quindi che per i ritardi ingiustificati, rispetto ai tempi contrattuali, siano applicate le penalizzazioni alle imprese, previste dai singoli contratti. Prima di iniziare qualsiasi opera si dovranno prevedere i piani produttivi d'intesa col sindacato, stabilendo organici e orari.

Intanto da parte della Cisl arriva un comunicato in cui si afferma che visto il disinteresse e il disimpegno di alcuni ministri su alcune questioni importanti (trasporti, orari, sanità) non si sa se «la treuga sociale, da tutti auspicata, possa essere concretamente realizzata».



Lavori allo Stadio Olimpico di Roma

L'incidente nel porto di La Spezia Carrello uccide operaio Oggi sciopero generale

Un operaio ucciso da un carrello nel porto di La Spezia. È l'ottavo morto sul lavoro in poco più di un anno. Lavorava per una impresa d'appalto nei terminali «Messina», dove i decreti Prandini avevano espulso i portuali proibendo però i subappalti. Ieri, corteo di protesta in prefettura. Stamane sciopero generale a La Spezia e manifestazione. La Cgil: «Una situazione intollerabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Ancora un morto sul lavoro a La Spezia, è l'ottavo in poco più di un anno. Oggi la città si ferma dalle 9 alle 12 per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. È previsto un corteo da piazza Europa ai giardini pubblici. Il tragico infortunio è avvenuto poco prima delle 15 di ieri pomeriggio all'interno del terminal «Ignazio Messina». Vittima ne è stato Adriano Bini, 40 anni, nativo di Massa, ma residente a Santo Stefano Magra, operaio della impresa cooperativa «Smc». Adriano Bini, secondo le testimonianze dei compagni di lavoro, stava «spuntando» i container appesi lungo la banchina per organizzare gli spostamenti in previsione del loro inoltro. Improvvisamente è sopraggiunto un grosso carrello per lo spostamento dei container il cui conducente non ha visto Bini venuto a trovare probabilmente come d'ombra del colossale sermone. Il conducente del mezzo si è reso conto d'aver travolto l'uomo solo dopo, si è gettato dal carrello e, visto l'operaio esanime a terra, è stato colto da shock talmente forte da richiedere il ricovero in ospedale. Il terminal della «Ignazio Messina» è il secondo, in ordine di importanza, fra gli approdi privatizzati dello scalo spezzino. I decreti del precedente ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, hanno riconosciuto alla «Messina» l'autonomia funzionale e la facoltà di cacciare i portuali, il che è stato fatto, e di sostituirli con propri dipendenti. Il tutto in nome dell'efficienza e della

modernità. «La legge però imponeva ai signori della Messina di utilizzare solo proprio personale dipendente» dice Guglielmo Festa, segretario della Fil-Cgil - e questo non è avvenuto. Accanto ai 180 dipendenti la «Messina» appalta anche i lavori portuali a bordo delle navi a piccole ditte, appunto come la Smc, quella in cui era occupato Adriano Bini. È la vergogna del subappalto. Non appena si è sparsa la notizia dell'infortunio il lavoro si è fermato in tutti i settori portuali e centinaia di lavoratori si sono recati in corteo davanti alla Prefettura, chiedendo la salvaguardia della vita umana sui luoghi di lavoro. «È intollerabile questa situazione. Il lavoro La Spezia è diventato un rischio mortale» aggiunge Fulvio Ichnest segretario della Camera del lavoro - sia nel settore pubblico che in quello privato. La corsa al profitto è costellata di morti, otto nell'ultimo anno e mezzo. Lunedì scorso abbiamo appreso una vera e propria vertenza con tutti, le imprese e gli enti locali, ma anche le Usl che non funzionano per quanto riguarda i controlli sulla sicurezza.

Mecnavi, i sindacati parte civile



La «Eisabetta Montanari» dopo il tragico incendio nel marzo '87

Il processo a Ravenna per la strage nel porto dove persero la vita 13 operai Respinte tutte le eccezioni Domani i primi interrogatori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Aveva sempre vietato ai sindacati l'ingresso nei suoi cantieri. Ora Enzo Arienti, il «padre-padrone» della Mecnavi dove, tre anni fa persero la vita 13 operai, se li trova davanti, suo malgrado, in un'aula di tribunale. Nel primo pomeriggio di ieri, dopo una camera di consiglio durata quasi due ore e mezza, i giudici hanno infatti deciso di ammettere Cgil, Cisl e Uil fra le parti civili al processo per la strage del porto di Ravenna. La decisione riguarda però solamente le organizzazioni territoriali provinciali. Sia i sindacati nazionali che la Fiom regionale sono stati espulsi dal processo. Stessa sorte è toccata ai comuni di Ravenna, Cervia e Bertinoro, nonché all'amministrazione provinciale di Ravenna e alla Regione Emilia Romagna. Fra le parti civili accanto ai familiari delle vittime, il tribunale ha ammesso anche i Inali, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro che, per quelle 13 morti, afferma l'avvocato Marco Zavanelli che tutela gli interessi dell'ente, ha dovuto sborsare circa un miliardo e mezzo.

Chiude la carellata delle parti civili la Cispagas Spa, la società armatoriale proprietaria della gasiera della tragedia che però rimarrà dentro al processo non solo in questa veste (si è costituita contro gli Arienti) ma anche in quella di probabile responsabile civile (è stata chiamata in causa sia dai legali delle famiglie che dai sindacati). Sul banco dei responsabili civili non siederà invece il ministero della Marina Mercantile. (Era stato chiesto il suo coinvolgimento perché fra gli imputati della strage del porto ci sono sia il comandante che il vicecomandante della capitaneria di porto all'epoca dei fatti). Il tribunale non ha ritenuto neppure di dover deliberare in merito alla «esclusione», dal processo, di quelle parti civili che l'avevano chiamato in causa. Il tribunale ha poi respinto le numerose eccezioni di nullità mosse dai difensori degli imputati all'or-

CON L'UNITA' VACANZE DUE ITINERARI: LE GRANDI CITTÀ METROPOLITANE E IL MARE DELLE BAHAMAS

Alla scoperta degli Stati Uniti d'America

Golden west

Partenze: 21 aprile, 16 giugno, 16 luglio, 5 e 12 agosto, 15 settembre

Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea Twa

QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 2.633.000 (supplemento da Roma lire 100.000)

Itinerario: Roma o Milano, New York, S. Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

Atlantic panorama

Partenze: 16 giugno, 28 luglio, 11 agosto, 15 settembre

Durata: 13 giorni - Trasporto: voli di linea Twa

QUOTA PARTECIPAZIONE DA L. 3.447.000 (supplemento da Roma lire 100.000)

Itinerario: Roma o Milano, New York, Nassau, Orlando, Milano o Roma

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. (02) 64.40.361 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. (06) 40.490.345 e presso tutte le Federazioni del Pci

**Sicurezza
Polemiche
contro
Prandini**

ROMA. In attesa del vertice di oggi sulle stragi del sabato sera, continuano le polemiche. Il presidente della commissione Trasporti della Camera, il socialista Antonio Testa, ha inviato al ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini una durissima lettera, nella quale gli contesta che il ritardo nella approvazione del pacchetto «sicurezza stradale» è «addebitabile unicamente al governo, che ha impiegato oltre dieci anni prima di portare in Parlamento la nuova legge delega per la riforma del codice della strada, ed ha ritardato anche l'avvio della legislazione antialcool».

Anche i verdi arcobaleno hanno criticato aspramente Prandini e la politica del governo in tema di sicurezza stradale. L'abolizione del limite dei 110 Km orari in autostrada, la disincentivazione all'uso delle cinture di sicurezza in città, la mancata presentazione del nuovo codice della strada, sono state indicate da Francesco Rutelli, da Primo Mastrantonio (presidente della commissione Ambiente della regione Lazio) e da Antonio Lalli (comitato radicale consumatori) come le principali responsabilità di Prandini. Ma accuse ce ne sono anche per il ministro dei Trasporti Bernini, a proposito del decreto antialcool, e per il Parlamento, che non ha formato il comitato ristretto deciso già il 7 febbraio in materia di provvedimenti per la sicurezza stradale.

Intanto a Savona l'assemblea del Siba, il sindacato dei titolari delle sale da ballo e discoteche, ha deciso che i locali della provincia resteranno chiusi nel periodo pasquale. E la regione Veneto convocherà i sindaci dei comuni in cui esistono discoteche per invitarli a revocare le proroghe di orario a suo tempo concesse.

**Un provvedimento di sette articoli
bloccato per un anno e mezzo
dai contrasti fra quattro ministeri
Oggi il vertice a palazzo Chigi**

Si decide sul decreto antialcool

La Sanità: «Basta la prova col palloncino»

Questo pomeriggio, a palazzo Chigi, vertice sulle stragi del sabato sera. Ci saranno i ministri Prandini (Lavori pubblici), De Lorenzo (Sanità), Bernini (Trasporti), Gava (Interni) e Battaglia (Industria). I primi quattro, in un anno e mezzo, non sono riusciti a dar vita al decreto che consentirà di controllare e punire gli automobilisti che hanno bevuto troppo. Oggi si dovrebbe superare lo stallo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un decreto di sette articoli. Il primo stabilisce come saranno effettuati i controlli sugli automobilisti che guidano dopo aver bevuto; gli altri sei dettano le caratteristiche tecniche degli etilometri (gli strumenti che misurano la concentrazione alcolica nell'aria espirata, cioè i «palloncini»). L'articolo 4 rimanda per i dettagli ad un allegato scientifico, in gran parte prodotto dall'Istituto superiore della Sanità. L'art. 5 impone che l'etilometro prescelto abbia, tra le altre «qualità», un manuale di istruzioni «in lingua italiana».

È questo il provvedimento attorno al quale, dall'agosto del 1988, stanno litigando esperti e titolari di quattro mi-

nisteri. Nel frattempo, l'Italia resta l'unico paese della Cee che non abbia una normativa di controllo per chi si mette al volante dopo aver alzato il gomito. E questo schema di decreto sarà oggi pomeriggio sul tavolo di Andreotti, che ha convocato a Palazzo Chigi i quattro ministri in causa, più il responsabile dell'Industria, Battaglia. Naturalmente non si parlerà solo del decreto antialcool, ma di tutto il pacchetto sicurezza del sabato sera: dalle auto superveloci agli orari delle discoteche, ai controlli di polizia sulle strade.

In realtà, nello schema di decreto elaborato dal ministero dei Trasporti e sottoposto per il parere d'obbligo agli altri tre dicasteri, c'è un solo

punto di contrasto. È l'articolo uno. Dopo aver stabilito che la polizia effettuerà sul guidatore due test col palloncino, al comma tre prevede che «se le prove risultano positive - l'interessato ha facoltà di chiedere d'essere accompagnato presso una struttura sanitaria abilitata, per essere sottoposto al prelievo ematico necessario per la tempestiva analisi del sangue, volta a determinare direttamente il tasso alcolico».

È questo, dunque, l'oggetto del contendere. Trasporti e Lavori pubblici vogliono mantenere il comma tre. La Sanità vuole abolirlo. Perché gli esperti del ministero De Lorenzo sono contrari a concedere, all'automobilista colto in fallo, il beneficio della «controprova» con i prelievi di sangue? Lo spiega una nota del servizio di Medicina sociale del ministero della Sanità, che risale al 24 maggio del 1989. «La concessione di tale facoltà - scrive il direttore - sembra determinare più svantaggi che vantaggi». Per tre ragioni.

La prima è che «la curva di concentrazione dell'alcool

**De Lorenzo non vuole che chi guida
possa chiedere la controprova
col test sul sangue. Gli esperti:
«Non serve, e c'è il rischio Aids»**



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

nel sangue», dopo un primo incremento che raggiunge il massimo «intorno ai 30-60 minuti», «decresce rapidamente». Il risultato è che «se trascorre troppo tempo fra il momento del prelievo di aria espirata e il successivo controllo del sangue, quest'ultimo può «registrare un valore

di concentrazione alcolica entro i limiti di legge». In sostanza: ci si troverebbe davanti al paradosso che mentre il palloncino accusa l'automobilista, l'analisi del sangue lo «assolve».

La seconda ragione di perplessità, per i tecnici della Medicina sociale, sta «nella difficoltà di reperire strutture idonee al prelievo che siano funzionali in determinate fasce orarie (pomeridiane e notturne)».

C'è un ultimo ostacolo, ed è di grande attualità: «Le strutture che effettuano i prelievi devono essere comunque in grado di garantire gli operatori dai rischi di contagio della sieropositività da Hiv e da Aids, il che rende «ancora più problematico trovarne».

Da oltre un anno e mezzo fra il ministero della Sanità e quello dei Trasporti corre una fitta corrispondenza. L'ultimo scambio di vedute risale a pochi mesi fa. «Ribadiamo la nostra contrarietà ai prelievi di sangue», scrive nel dicembre 1989 il ministero della Sanità a quello dei Trasporti. «Manteniamo le nostre perplessità, anche perché sui prelievi a suo tempo era d'accordo anche il ministero di Grazia e Giustizia», replicano il 15 febbraio del quest'anno i funzionari del ministero Bernini, che ora, però, sembra aver cambiato idea: ad Andreotti dirà che «per quanto lo riguarda - possono anche bastare due controlli col palloncino».

**Riunione di maggioranza
Scotti oggi spiegherà
come la Dc vuole cambiare
la legge sulla droga**

Riprende oggi alla Camera la discussione generale in aula sul disegno di legge sulla droga. I capigruppo della maggioranza si incontreranno per cercare di decidere insieme le modifiche al testo. Scotti porterà le richieste emerse dall'assemblea dei deputati Dc, dove forti sono ancora le perplessità sul testo. Appello a votare secondo coscienza, senza vincoli e distinzioni tra maggioranza e opposizione da parte del gruppo dei 10.

ROMA. Mentre oggi riprende in aula alla Camera la discussione generale sul disegno di legge sulla droga, i capigruppo della maggioranza si riuniranno per decidere insieme le modifiche al testo. Scotti porterà le richieste che vengono dalla Dc. «Proposte unitarie», precisa il capogruppo, senza sblancarsi di più sull'esito dell'assemblea dei deputati Dc. Rientrati tutti i dissensi? Risolte tutte le questioni? L'ex vicepresidente del Consiglio Giovanni Goria, che sul testo varato dal Senato ha sollevato non poche obiezioni, si dichiara «moderatamente soddisfatto» del lavoro svolto dall'assemblea del suo partito. E spiega: «Gran parte delle mie proposte sono state recepite. Si tratta di un impegno encomiabile, condotto con serietà nel comprendere i suggerimenti migliorativi che ho avanzato». Ma il giudizio di Goria resta sospeso. «Prima di esprimere una valutazione di comportamento, preferisco attendere il risultato che questo impegno produrrà».

La maggioranza dovrà fare i conti non solo con le richieste di modifica della Dc, ma anche con quelle di Pri e Pli. Ieri infine la riunione del cosiddetto gruppo dei dieci, che accoglie sia parlamentari della maggioranza che dell'opposizione. Nell'incontro tra Biondi (Pri), Dutto (Pri), Negri (Psd), Gramaglia (Si), Finocchiaro (Pci), Guidetti (Serra (Dp), Bassi (Verde), Vesce (Verde arc) e Teodorini (Pr), è stato ribadito il comune impegno a sostenere «con piena libertà di coscienza tutti quegli emendamenti che, da qualsiasi parte vengono proposti, possono migliorare il testo». E rivolgono un appello a tutti i deputati «affinché si giunga ad una rapida modifica del testo in discussione in cui ciascun deputato, data la natura della legge, faccia prevalere nel voto i propri convincimenti sui vincoli e le distinzioni tra maggioranza ed opposizione».

Il gruppo dei 10 indica 4 punti di modifica: netta distinzione dal punto di vista penale tra consumo personale e spaccio e traffico; tra droghe pesanti e leggere; garanzie nei procedimenti penali ed amministrativi dei dritti e libertà dell'individuo; e soprattutto il reato non può trasformarsi da amministrativo in penale solo perché viene «reiterato nel tempo»; eliminare la confusione dei ruoli e compiti di pretetti, medici, magistrati. □ C.R.

Gli amici ai funerali dei 4 ragazzi di Ravenna

«Noi giovani non abbiamo colpe Siamo selvaggina da spennare»

«Siamo soltanto selvaggina da spennare, in una catena di montaggio chiamata tempo libero». Piangono i giovani di Ravenna, ai funerali di quattro ragazzi uccisi dalla strada. «Se hai la macchina grande, vuol dire che sei ricco, ed il ricco piace». «La discoteca? È una piazza dove ci si trova ma non si parla. Non ci divertiamo, ma ci dobbiamo andare ugualmente. Non c'è altra scelta».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RAVENNA. «Avevamo per te infinito amore e stima. Federico, eri il nostro orgoglio». Il dolore è scritto su tutti i muri della città bizantina, nei larghi manifesti del lutto. Eccoli qui, davanti al duomo, quelli che «prendono a calci la notte e bevono fiumi di vodka», quelli che «così li canta Gianna Nannini - «hanno il cuore fuori strada». Ragazzi di sedici, vent'anni, amici di Teresa, Simone, Alberto e Federico, quei quattro ragazzi chiusi nelle bare di legno chiaro, vittime del rogo nell'ultimo sabato sera.

Stringono i pugni nelle tasche dei giubbotti, parlano sottovoce. «Di cosa vi scandalizzate, voi grandi? Ci ammazzia-

mo fra di noi, ma non dateci la colpa. Noi siamo la selvaggina da spennare, in una catena di montaggio che si chiama tempo libero». Eros ha vent'anni, sta per prendere il diploma e lavora come dj. Attorno ci sono prima discoteche, poi venti ragazzi, tutti d'accordo con lui. «C'è un collegamento fra la vita che facciamo ed il sabato sera, quando buttiamo via lo stress. Sì, siamo selvaggina e basta, ce ne rendiamo conto, ma è la società che è così, l'avete costruita voi grandi, anche mio padre e mio nonno. Adesso, per lavoro, dateci da fare per cambiarla, noi non ci riusciamo». «Siamo noi gli incoinciscenti? C'è stato un genitore che ha

raccolto le firme per chiudere prima le discoteche, qui a Ravenna, ed è stato trattato come un Satana da quelli che vogliono guadagnare quei maledetti dieci milioni ogni sera. Ma credete che ci faccia piacere uscire di casa alle 8 di sera, fare i crotini a bere in birreria e pub per arrivare già gasati alla fatidica mezzanotte, quando le discoteche finalmente aprono? Perché non aprono prima? Perché dobbiamo lasciare, come in una catena di montaggio, le diciemila in pizzeria, altre diciemila nel pub, poi le quindicimila solo per l'ingresso alla discoteca? E fra le cinque e le sei del mattino aprono anche i fomi con i bombolini caldi, casomai ci fosse rimasta in tasca qualche carta da mille».

Dano si stringe a Sara, le dice di non piangere. «Cosa credete che succeda, in discoteca? È diventata come una piazza, dove ci si trova, ma non si parla perché la musica li percuote. Andiamo là per vedere e per farci vedere. Se trovi una ragazza, la porti fuori dalla sala, per mostrarle lo stereo che

hai in macchina. Se hai una Mercedes o una Thema, con lo stereo da tre milioni, vuol dire che sei ricco, ed il ricco è visto bene, in questa società. Se hai il Tymbeland sei normale, come gli altri, se non te hai non sei nessuno. No, in discoteca non ci si diverte assolutamente, ma si deve andare ugualmente perché così fanno tutti e se tu non fai come gli altri non sei nessuno».

Le bare escono dal Duomo, vengono posate sui carri funebri. «I funerali - dice Mario Bicchieri, zio di uno dei ragazzi - dovevano essere nelle diverse parrocchie. Poi ci hanno chiesto di farli tutti assieme, in Duomo, per dare un segno alla città». Il «segno» c'è stato, una delle tante stragi del sabato è diventata simbolo di un dolore che non si vuole vivere più. «Nessuno dei quattro ragazzi - racconta Antonio - fumava o beveva. Erano andati a ballare a Riva del Garda, così lontano perché questa è la moda. Se in un locale c'è un dj, che conosci e che ti piace, tu vai in quel locale, non importa dov'è. A Riva del Garda c'era «l'Ebreo»,



Un momento dei funerali dei quattro ragazzi di Ravenna

un dj, che aveva lavorato per anni qui a Ravenna, e loro non hanno voluto perdere la serata. La macchina ce l'avevano: Federico Emiliani, uno dei poveri morti, a diciannove anni aveva una Rover 2600, gliel'aveva regalata suo padre. Spesso ci troviamo con macchine più grandi di noi, ed abbiamo appena imparato a tenere in mano un volante».

Ci sono anche i genitori, attorno al Duomo che raccoglie la città nei momenti di dolore

più grande. «Certo, le macchine di sono - dice Alberto Pelagatti, sindacalista della Cisl - ma perché andate così lontano? Noi grandi dobbiamo però rispondere ad una domanda: dove possono andare i giovani, se non vanno in discoteca? Cosa offriamo loro?».

«All'October Fest - dice ancora Eros - sono tutti ubriachi e nessuno si ammazza in auto, perché chi è ubriaco non può guidare. Ci avete dato questa società, adesso dateci delle re-

gole. Dovele impedire che ci ammazziamo. La chiusura alle due di notte? È il minimo che si può fare, lo dicevamo anche prima che morissero i nostri amici. Noi saremmo quelli che inseguono la morte? Che parole assurde... Vogliamo regole diverse, da soli i giovani non decidono, non ne hanno il potere. Il funerale è finito. Da domani sera le mille discoteche della Padania si riempiranno ancora. «Papà, dammi 50.000, le farò bastare». Ed inizierà l'attesa del ritorno».

Ordinamenti didattici Colpo di mano alla Camera di Msi, Dp e Verdi La legge tutta da rifare?

ROMA. Il rischio è che torni tutto in alto mare. Un'inedita alleanza tra Msi, Dp, radicali, Verdi e Arcobaleno vuole impedire alla commissione Cultura della Camera di approvare in sede legislativa la nuova legge sugli ordinamenti didattici dell'università. Una mossa decisa proprio nel momento in cui, terminati gli articoli, la legge era ormai a un passo dall'approvazione.

Nelle norme approvate ieri sanciscono di fatto - in seguito a una serie di emendamenti presentati dai comunisti - l'accesso dei ricercatori all'insegnamento: l'articolo 11 affida agli organismi didattici il compito di attribuire corsi e supplenze a docenti e ricercatori e stabilisce lo sdoppiamento dei corsi con più di 250 studenti. Un risultato che va ad aggiungersi a quelli ottenuti precedentemente, dalla riforma del Consiglio universitario nazionale, all'abolizione della titolarità della cattedra, alla validità del diploma di primo grado ai fini del conseguimento della laurea. Tanto che il comunista Sergio Soave parla di «un im-

portante passo avanti nella direzione della riforma, che non avremmo potuto raggiungere senza la sede legislativa in commissione», anche se «permano alcune ombre che, pur potendo essere corrette al Senato, indurranno il Pci ad astenersi sul complesso della legge».

Se verrà effettivamente rinviata in aula, la legge dovrà ricominciare daccapo il suo iter, annullando così il lavoro di queste settimane e tutti gli emendamenti approvati. Con il rischio - avverte la Sinistra indipendente - di «inviare sine die una riforma importante e attesa dall'intera popolazione studentesca». Resta però un «giallo» da chiarire: secondo la demoproletaria Patrizia Amaboldi, le 63 firme necessarie per il rinvio in aula sono già state consegnate. Ma ieri sera di firme ne risultavano solo 61. E mentre i Verdi, forse imbarazzati per l'ingombrante alleanza con il Msi, a tarda sera non avevano ancora deciso ufficialmente se firmare o no, gli stessi missini hanno fatto sapere in serata che potrebbero fare marcia indietro e ritirare le firme.

Cesare Casella in Calabria

«Da vari indizi capisco che sono stato qui La zona battuta è giusta»

CARERI (Reggio Calabria). Cesare Casella nella zona in cui avvenne la liberazione, in contrada «Misavrico» di Careni, ha ricostruito quei momenti, insieme col dott. Calia, all'inizio della seconda giornata di ricognizione trascorsa in Aspromonte per ricostruire le varie fasi del sequestro. Casella, ha smentito «categoricamente» la notizia apparsa su alcuni giornali, secondo la quale durante il sopralluogo a «Lacchi di Torno» di Platì, sarebbe stato trovato uno dei covi in cui è stato tenuto segregato. «È vero soltanto - ha detto Casella - che abbiamo trovato delle tracce. Ho capito da vari indizi che in quei posti ci sono già stato, che la zona battuta è quella giusta. Ma da qui a dire che è stato scoperto il covo ce ne vuole».

Ha descritto minuziosamente le fasi più note del rilascio. È salito sullo stesso muretto dal quale, la sera della liberazione, aveva osservato la zona in

cui si trovava, sottolineando la gran paura che lo aveva colto in quei momenti. Ha anche parlato di un fuoristrada, che gli è sembrato della polizia, gli occupanti del quale, nonostante le sue grida, non lo hanno notato. Ha parlato di un'altra automobile che per poco non lo ha investito. Ed ha fatto, infine, riferimento alla «Pandana» la quale è stato accompagnato fino a Natlie. A bordo c'erano due persone che, quando Casella ha detto loro chi fosse, non hanno avuto alcuna reazione. «Erano due tipi strani - ha detto Casella -. Non mi hanno fatto un sorriso». Quando qualcuno si è avvicinato al magistrato e gli ha fatto cenno ai presunti «punti oscuri» che ci sarebbero nella ricostruzione del rilascio dello studente, il magistrato è apparso infastidito. «Non c'è alcun punto oscuro - ha detto -. Tutto è chiaro e pacifico. E ve lo ripeto ancora una volta: la seconda arata del riscatto non è mai stata pagata».



Cesare Casella durante il sopralluogo in Aspromonte

«Non godiamo delle condanne - dice papà Candido -. Siamo tutti sconfitti»

30 anni ai «carcerieri» di Celadon

Nuovo appello del padre ai rapitori

Massimo della pena per i «carcerieri» di Carlo Celadon. La sentenza, più severa delle stesse richieste del pm, è stata pronunciata ieri sera dal tribunale di Vicenza. Il papà del ragazzo, tuttora prigioniero in Calabria: «Mi fa piacere che la giustizia abbia fatto il suo dovere. Ma non è che godiamo delle condanne. A loro è andata male, a me peggio: il mio problema è grande come prima». Ed ha rivolto un nuovo appello ai rapitori.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. La stangata arriva dopo poco più di 4 ore di camera di consiglio. Massimo della pena, 30 anni di reclusione, per i «secondini» di Carlo Celadon, Mario Leo Morabito, Emanuele Callapietra, Leonardo Marte. Poco meno, 29 anni, al complice incensurato Francesco Sagoleo. 16 anni e 8 mesi per Natale Callapietra, proprietario dell'ovile in cui il ragazzo ventinove fu tenuto prigioniero. E, infine, 6 anni all'avv. Aldo Pardo, per la truffa di 800 milioni al papà del rap-

to. Il presidente Francesco Alliprandi continua a leggere: i «calabresi» dovranno restituire a Candido Celadon 4.850 milioni con gli interessi (la parte di riscatto ancora non recuperata); l'avvocato dovrà versare subito 800 milioni. Una sentenza a suo modo storica, per la severità. Le pene vanno al di là di quelle richieste dal pubblico ministero. Pare quasi un avvertimento a chi ha ancora prigioniero Carlo: liberatelo, se volete alleggerire la posizione

dei condannati.

Celadon, ad ascoltare la sentenza, non sono venuti. «Siamo umanamente distrutti, non è che godiamo delle condanne - spiega al telefono papà Candido -. Ce to mi fa piacere che la giustizia faccia il suo dovere, ma per noi il problema è grande come prima. Agli imputati è andata male, però a me va peggio. Siamo, in un certo senso, tutti sconfitti». Sarà più facile adesso la liberazione di Carlo? «Me lo auguro, non lo so. Spero che finiti il processo si apra qualche spiraglio». Candido Celadon lancia l'ennesimo appello ai rapitori: «Sono passati due anni, due mesi e 4 giorni. Siamo macerati. Fatevi vivi, e non con pretese schifose. Sono un uomo sprezzato. Io il conto l'ho pagato, salato in termini monetari, e in termini umani credo di aver battuto il record mondiale».

I «carcerieri» calabresi furono arrestati il 26 ottobre 1988 in un ovile di Pizzo Calabro di

proprietà di Natale Callapietra. La notte prima i Celadon avevano pagato (inutilmente) un riscatto di 5 miliardi. L'auto dei rapitori, seguita dai carabinieri, si era fermata all'imbocco di un viottolo che conduce all'ovile. Poi era partita. In seguito ad un incidente i 3 occupanti si erano dati alla fuga, i carabinieri ne avevano riconosciuto uno, Leonardo Marte. Nel primo pomeriggio, l'irruzione nella masseria Callapietra, e la scoperta di un «covo» interrato e coperto dalla vegetazione dove per 4 mesi - testimoniavano i figli minorenni del proprietario - era stato tenuto prigioniero Carlo Celadon, guardato a turno dagli imputati. Ma del giovane, nel frattempo, si erano novate, nonostante siano passati due anni e due mesi dal sequestro. Si sa solo che è ancora in vita, e che una cosca - alla quale forse è stato «venduto» - ha chiesto altri 5 miliardi.

Mario Leo Morabito, 33 anni, di Africo, pluripregiudicato, al momento dell'arresto era latitante, inseguito da 6 mandati di cattura per rapine e porto illegale d'armi ed esplosivo. Emanuele Callapietra, 41 anni, di Pizzo Calabro, è pure pluripregiudicato. Entrambi hanno trascorso periodi a Parigi, in contatto con «fuorusciti» di Autonomia operaia, gruppo al quale Morabito in particolare apparteneva anni fa. Latitante era anche Leonardo Marte, 31enne di Africo, pluricondannato per droga. Scarsi invece i precedenti di Natale Callapietra, e fedina penale pulita per Sagoleo, nipote di Morabito. A parte, l'avvocato Aldo Pardo, propostosi ai Celadon per una «mediazione» coi rapitori conclusa con la spartizione di 800 milioni. Anche Pardo, 43enne di Reggio Calabria, ha parecchi precedenti: condanne risentite ai tempi dei «boia chi molla», poi altre per assegni a vuoto e violenza carnale.

La Knesset va in vacanza Fumata nera per Peres Si comincia a parlare di elezioni anticipate

La Knesset (Parlamento) chiude i battenti per una lunga vacanza pasquale senza che il laburista Peres sia riuscito a formare il nuovo governo israeliano. A questo punto le possibilità di successo sono ridotte praticamente a zero, secondo la generalità dei commentatori. Si comincia a parlare di elezioni anticipate, ma Shamir ribatte che prima spetta a lui ricevere l'incarico. Il processo di pace resta comunque bloccato.

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. La data limite sulla quale tutti gli occhi erano puntati, quella della lunga vacanza della Knesset, è arrivata e il tentativo del leader laburista è ancora in alto mare, fermo sullo stallo del 60 a 60, tanti essendo i seggi di cui lui che Shamir dispongono sulla carta. «Peres è finito», hanno dichiarato trionfalmente fonti autorevoli del Likud, aggiungendo che prima dell'incarico dovrà toccare al loro partito e dunque a Shamir - l'incarico di formare il governo. Shamir si mostra volutamente sicuro di sé e dice di essere in grado di formare una coalizione: il che resta da dimostrare, dato che le sue possibilità dipendono dai cinque deputati di Agudat Israel, esattamente come quelle di Peres dipendono dagli altri due partiti ortodossi, nati entrambi da una scissione di Agudat e inclini dunque a schierarsi sempre dalla parte opposta a quella del partito-madre.

Certo, in una situazione intricata e al tempo stessa anomala come quella israeliana nulla può essere escluso. Ma intanto, pur trovandosi in un vicolo cieco, Peres ha ancora tempo fino al primo maggio, a meno che il presidente Herzog non gli rifiuti il raddoppio delle tre settimane iniziali a lui assegnate, raddoppio previsto dalla legge e che dovrebbe scattare il 10 aprile. Poi sarà Shamir ad avere a sua volta 42 giorni di tempo. Se infine si arriverà alle elezioni anticipate, ci vorranno altri 100 giorni a partire dallo scioglimento della Knesset (che deve essere votato dal Parlamento stesso).

Come che vadano dunque le cose, un dato solo è certo: il rinvio indeterminato del processo di pace, proprio nel momento in cui la «Intifada» sta vivendo una nuova impennata (da oggi i terroristi occupati, e di fatto la stessa Gerusalemme est, sono fermamente controllati da un massiccio apparato militare e di polizia in vista delle manifestazioni per la giornata della terra). Su questo piano l'insuccesso attuale di Peres si accompagna a due notizie tutt'altro che incoraggianti. Anzitutto ieri la Knesset, fra i suoi ultimi atti, ha approvato - con i voti del Likud e laburisti e con il voto contrario dei soli deputati arabi - una risoluzione secondo la quale i rappresentanti di Israele non prenderanno mai parte a negoziati relativi all'unità di Gerusalemme e alla sovranità israeliana su questa città, che resta «capitale eterna e indivisibile dello Stato ebraico». Il voto suona come attacco indiretto anche al presidente Bush, le cui dichiarazioni su Gerusalemme est furono prese il mese scorso a pretesto da Shamir per bloccare la risposta al piano Baker. Inoltre l'onorevole Modai, uno dei cinque deputati della componente liberale che si sono staccati dal Likud facendo gruppo a parte e al quale Peres ha ieri sero rivolto inopinatamente avances, ha esortato Shamir - che è tuttora in carica e vi resterebbe fino alle elezioni - a congedare da subito per sei mesi ogni risposta alle proposte del segretario di Stato.

Il nuovo turno di votazioni si terrà l'8 aprile Polemica fra i 2 partiti vincitori domenica scorsa

In Ungheria Forum contro liberali nel ballottaggio elettorale

Il secondo turno delle elezioni ungheresi si terrà senza rinvii l'8 aprile. Terminato lo scrutinio dei voti senza altri mutamenti nelle percentuali si è riavvicinata la polemica tra i partiti. Horn: sull'Ungheria un pericoloso vento di destra. I liberali della Szdsz cercano di sbiadire l'immagine di destra a loro attribuita. Non tentato suicidio, ma semplice malore per la presidente socialdemocratica.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Si è appena finito di contare i voti e già si ricomincia con la campagna elettorale per il secondo turno che è stato definitivamente fissato per l'8 aprile. È prevalso il buon senso che diceva di non rinviare il ballottaggio nei collegi uninominali per non aumentare ulteriormente la sfiducia degli elettori nei partiti e per non allungare a dismisura la durata di un governo precario mentre il paese ha bisogno di decisioni importanti ed urgenti. E si ricomincia con i toni più battaglieri, con propositi di rivincita. Sono i liberali della Szdsz (che hanno ottenuto il 21,4%) a rilanciare la sfida: «Al primo turno ha vinto il Forum, al secondo turno vinceremo noi. E saremo noi ad essere nel futuro parlamento il partito di maggioranza relativa e ad avere diritto al primo ministro. Il paese del resto ha bisogno di una politica social-liberale, e non di un centro-destra quale sarebbe un governo guidato dal Forum, per attuare la profonda trasformazione della quale ha bisogno». La Szdsz che nella prima fase della

campagna elettorale aveva puntato tutte le sue carte sul liberismo in economia, scopre ora le tendenze social-liberiste che sono presenti nel partito e intende valorizzarle. Il presidente del Forum democratico (24,7%) Antal polemizza con i liberali e cerca di dimostrare che il suo partito è presente e forte in tutte le zone del paese e non soltanto in quelle più arretrate economicamente e politicamente, come i liberali sostengono. Antal ha ancora una volta escluso la possibilità di una grande coalizione tra Forum e Szdsz. Il socialista ministro degli Esteri Horn (che contrariamente alle notizie iniziali non è passato al primo turno nel collegio uninominale, ma è al primo posto con quasi il 43% dei voti) si dice soddisfatto del risultato del suo partito (10,9%) «tenuto conto delle circostanze e degli attacchi concentrati dei quali è stato fatto oggetto». Horn ha espresso la sua preoccupazione «per il forte vento di destra che spira sull'Ungheria e che potrebbe rappresentare un pericolo per la nazione». Un altro pericolo secondo Horn potrebbe essere costituito dalla «vendetta strisciante» dei nuovi partiti che andranno al governo, nei confronti di funzionari statali, militari e diplomatici di provata capacità e ricca esperienza. Il presidente del partito popolare cristiano (6,4%) Keresztes si è detto pronto ad un'alleanza di governo con il Forum democratico e con il partito dei piccoli proprietari (11,7%) su una piattaforma che esalti i valori nazionali e cristiani del paese. È certo che fra questi tre partiti ci sarà un appoggio reciproco per il secondo turno per il quale sono in gioco ancora 171 seggi (oltre ai 58 che verranno assegnati con la distribuzione dei resti ai partiti che hanno superato la soglia del 4%). Appare quindi un po' azzardata la pretesa della Szdsz di riuscire a rimontare il suo svantaggio sul Forum quando potrà contare su intese di mutuo appoggio solo con i giovani della Fidesz (8,9%) e forse con i pochi candidati ancora in corsa della Federazione agraria. Il Forum parteciperà al ballottaggio in 131 collegi, la Szdsz in 123, i Piccoli proprietari in 75, il Psu in 37, i democristiani in 27, la Fidesz in 14. Anche alcuni partiti che non hanno raggiunto il 4% dei voti hanno candidato in ballottaggio come la Federazione agraria. In gara pure una ventina di indipendenti. Fuori corsa per il secondo turno è rimasto invece il partito socialdemocratico che già aveva subito una dura sconfitta non es-



Jozsef Antal, presidente del Forum democratico, esulta per la vittoria elettorale

so riuscito a raggiungere il 4%. I socialdemocratici dunque saranno fuori dal nuovo parlamento. Ieri era corsa voce che la presidente del partito Anna Petrasovits avesse tentato il suicidio. È stata la stessa Petrasovits a smentire seccamente. Solo un malore passeggero causato dalla fatica aveva

Proteste cubane per l'aggressione della tv Usa

Cuba protesta con vigore per la decisione americana di iniziare le trasmissioni di «Telemart». «Questa nuova aggressione - afferma una nota del ministero degli Esteri - costituisce una violazione sia della nostra sovranità, sia del diritto internazionale». Pressante invito alla comunità internazionale: «Impedite l'aggravamento di una situazione che minaccia la pace e la sicurezza nella regione».

■ L'AVANA. Le prime prove di Telemart hanno avuto, da un punto di vista tecnico, esiti fallimentari. Dopo non più di qualche minuto il segnale, trasmesso da un pallone dell'aeronautica militare Usa collocato a 4 mila metri d'altezza nei cieli della Florida, è stato reso inintelligibile dalle interferenze cubane. Segno evidente della scarsa praticabilità tecnica del progetto varato da Washington a beneficio della parte più ultranzista della comunità cubana di Miami. Ma tanto è bastato per surriscaldare le già tesoissime relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti. In una durissima nota, il ministero degli Esteri cubano ha sottolineato ieri come l'iniziativa nordamericana costituisca «una grossolana violazione sia della nostra sovranità nazionale, sia del diritto internazionale, ed in particolare della convenzione di Nairobi del 1982 e della convenzione internazionale delle telecomunicazioni, entrambe sottoscritte da Cuba e dagli Stati Uniti». «Ad ogni azione illegale - avverte quindi la nota - seguirà, come sempre, una risposta ferma ed equilibrata del governo e del popolo cubano».

Il progetto di «telemart», già finanziato dal governo americano con oltre 40 milioni di dollari, punta ad «invadere» il territorio cubano con trasmissioni di intrattenimento «made in Usa» e con notizie di preta marca anticomunista. Ed a tutto ciò il governo cubano si appresta a rispondere con un «controbombardamento» radio, reso possibile dalle potentissime attrezzature di cui l'isola dispone.

Stando alle prime prove effettuate un mese fa, Cuba è in grado di interferire sulle trasmissioni radio di quasi tutte le emittenti Usa, provocando seri danni ad un elevatissimo numero di emittenti private e, addirittura, alterando il sistema delle comunicazioni militari. Eventualità, quest'ultima, che, com'è ovvio, potrebbe far precipitare la crisi verso imprevedibili e pericolosissimi esiti.

Anche per questo la nota del ministero degli Esteri di Cuba invita «la comunità internazionale, le agenzie specializzate delle Nazioni Unite ed i governi responsabili» ad agire in maniera decisa per fermare l'aggressione radioelettrica degli Stati Uniti contro Cuba e ad «evitare l'aggravamento di questa situazione che potrebbe minacciare la pace e la sicurezza nella regione». «Cuba - afferma ancora la nota - dichiara responsabile il governo degli Stati Uniti per tutte le conseguenze che potranno derivare dalla sua politica arrogante e violatrice del diritto e delle norme internazionali».

Il progetto americano, considerato da molti tecnicamente impraticabile oltreché politicamente improduttivo, ha fin qui incontrato forti critiche anche in patria. Ad esso si oppongono con decisione non solo, com'è logico, i proprietari delle catene radio che rischiano di essere travolte nella guerra «radioelettronica», ma anche una parte della stessa comunità cubana di Miami. E proprio in seguito a questi contrasti è stato recentemente costretto alle dimissioni il direttore di Radiomart.

Avrebbe favorito insediamenti ebraici nel Libano del sud «Collaborava con Israele» Assassinato missionario Usa

Un missionario protestante americano assassinato nel Sud Libano da miliziani della sinistra libanese, che lo accusavano di preparare la creazione di un insediamento per ebrei sovietici nella fascia di frontiera ancora occupata da Israele. L'uomo ucciso mentre era in casa con la moglie e quattro figli. Gestiva un ospizio per bambini handicappati. Immediato rastrellamento delle truppe israeliane.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. William Robinson, 56 anni, ex marina e ora missionario di una setta fondamentalista protestante, è stato ucciso martedì sera nel villaggio di Rashaya al Fukhar da tre uomini mascherati e armati di fucili mitragliatori kalashnikov con silenziosità. Il tragico episodio ha avuto tutte le caratteristiche di una esecuzione: i tre sono penetrati in casa mentre il missionario, con la moglie Barbara e i quattro figli, stava recitando le preghiere della sera. Gli aggressori hanno spinto la coppia in un corridoio, si sono fatti conse-

gnare quattromila dollari, libretti di assegni e i gioielli della donna, ed hanno poi ordinato a quest'ultima di tornare con i bambini in camera da letto. Dopo aver messo a letto i piccoli, Barbara Robinson è uscita dalla stanza per cercare il marito, ma è stato uno dei figli a trovarlo esanime nel bagno, ucciso con un colpo di mitra nel collo e due nella schiena. Più tardi, l'uccisione è stata rivendicata dal Fronte della resistenza nazionale libanese, che combatte contro la presenza israeliana nel Sud ed è formato da vari partiti di sinistra e filosionisti, incluso il partito comunista al quale, secondo la sicurezza libanese, apparterebbero i tre esecutori.

Robinson era in Sud Libano dal 1983 e gestiva, nella sede di una scuola abbandonata dopo l'invasione israeliana, un ospizio cristiano per bambini handicappati; attualmente ve ne erano ricoverati 29. Aveva in progetto di espandere la sua attività estendendo la anche agli anziani. Ma proprio questo, probabilmente, ha dato esca alla polemica e alle accuse nei suoi confronti. Rashaya al Fukhar si trova infatti nella cosiddetta «fascia di sicurezza» controllata dalle truppe israeliane e dalla milizia loro alleata del cristiano generale Lahad; Robinson aveva inoltre lavorato anche per la emittente «Meaddie east television», gestita da una missione americana e basata nella cittadina di Marjayoun, anch'essa controllata dagli israeliani.

Negli ultimi tempi, la stampa



William Robinson, il missionario ucciso

locale e gli abitanti di Rashaya avevano ripetutamente attaccato il missionario accusandolo di preparare la creazione di un insediamento per 200 ebrei sovietici. Voci sulle intenzioni di Israele di creare «colonie» anche nel Sud Libano ricorrono da qualche tempo con insistenza, e si sono sommate alle proteste e preoccupazioni per il possibile insediamento di centinaia di migliaia di immigrati dall'Urss nei territori occupati.

Qui a Gerusalemme tuttavia, anche da fonti che l'hanno conosciuto di persona, si esclude che Robinson fosse davvero impegnato nell'attività di cui lo si accusava. Il portavoce dei «casi blu» dell'Onu, Timor Goksel, ha detto di «non avere notizie sulla preparazione di insediamenti israeliani nel Sud Libano». Bill Wolford, dirigente dell'ambasciata internazionale cristiana a Gerusalemme (che è appunto un'organizza-

Il capo dell'Olp a Roma il 5 aprile. Vedrà Cossiga, Andreotti e il Papa Arafat torna in Italia «Europei, non dimenticateci»

Il leader palestinese sarà per la quarta volta in Italia il prossimo 5 aprile. Incontrerà Cossiga, Andreotti e De Michelis in vista del semestre di presidenza italiana della Comunità europea. «Molto probabile» l'udienza in Vaticano. Il viaggio proseguirà il 6 aprile ad Assisi e a Perugia dove Arafat visiterà il convento francescano e parteciperà ad un incontro pubblico organizzato dall'Arci e dalle Acli.

OMERO CIAI

■ ROMA. «Arafat sarà ricevuto anche dal Papa?». Nemer Hamad si schiarisce, ricorda che la «chiesa cattolica rappresenta qualcosa di veramente importante per la Palestina», parla di Gerusalemme, che palestinesi e Vaticano vorrebbero «città aperta» retta da un consiglio internazionale capace di garantire lo status di «santa capitale» di tre religioni e che Israele «usurpa» amministrandola come centro giuridico del proprio Stato. Non conferma, né smentisce l'ambasciatore dello Stato di Palestina, (tra virgolette perché il nostro governo non lo riconosce come

zione per la pace, dall'Arci e dalle Acli, avrà un carattere non istituzionale e porterà il leader palestinese in due città umbre. Ad Assisi dove si incontrerà con i frati francescani e a Perugia, nel pomeriggio del 6 aprile, per un faccia a faccia con i cittadini nella piazza 4 novembre subito dopo il ricevimento al palazzo dei Prati organizzato dalle autorità locali.

«La visita giungole in momento delicato e pericoloso» ha aggiunto Hamad riferendosi alla complessa situazione creata in Israele dopo l'ennesimo rifiuto del Likud di avviare trattative di pace nel quadro del «piano Baker» e «l'Olp esprime la speranza che l'Italia e la Comunità europea compiano passi precisi per una pace giusta in Palestina». Infatti, sullo sfondo della visita di Arafat c'è la prossima presidenza di turno della Cee, che spetta all'Italia dal prossimo 1 luglio. Ed è ovvio che i palestinesi sperano nella sensibilità del governo italiano per un «cambio di marcia» del ruolo della Cee

nello scenario mediorientale. Dieci anni fa l'Italia presiedeva la Cee e ci fu la «dichiarazione di Venezia» (allora i capi di Stato europei assunsero il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, quello all'«associazione» dell'Olp al negoziato, e un impegno per iniziative autonome dei paesi Cee), ma «da allora - ha detto Hamad - non è successo granché però, grazie al semestre di presidenza, l'Italia potrebbe dare un'altra svolta alle circostanze».

Infine, con il patrocinio dell'Arci e delle Acli, Arafat parteciperà, sempre a Perugia nel palazzo dei Notari, ad una iniziativa un po' speciale: l'incontro con una rappresentanza delle famiglie, enti e associazioni italiane che hanno accolto, in affidamento a distanza, bambini palestinesi. Lancrata un anno e mezzo fa l'iniziativa ha avuto molto successo. Fino ad oggi sono stati «adottati» quasi tremila giovani palestinesi ma Arcaraqazzi e Agucchi sperano che diventino presto cinquemila.

Costa Azzurra Fermata la vedova Rizzoli

■ PARIGI. Luiba Rizzoli, vedova dell'editore Rizzoli, è stata fermata a Nizza assieme ad altri abituali frequentatori del casinò della Costa Azzurra, nell'ambito di un'inchiesta su truffe al gioco. Lo si è appreso da fonti giudiziarie di Nizza. Luiba Rizzoli comparirà stamattina davanti al magistrato. Rischia l'incriminazione per truffa. Assieme a lei comparirà, tra gli altri, l'allenatore della squadra di calcio del Tolone-V. Roland Courbis, suo intimo amico. Conosciuto nelle sale da gioco della Costa Azzurra come grosso giocatore, Courbis ha al suo attivo vincite straripanti: in particolare quella di oltre 17 milioni di franchi (quasi 600 milioni di lire), al casinò di Beaulieu nel 1988, e una somma analogia vinta l'anno scorso al Palm Beach di Cannes.

Francia Scatta campagna antifumo

■ PARIGI. Il governo francese ha dichiarato ieri ufficialmente guerra al fumo e all'alcol presentando una proposta di legge che vieta la pubblicità delle sigarette e limita quella degli alcolici alla stampa. L'esecutivo ha in programma anche un aumento del prezzo delle sigarette del 15 per cento per il prossimo anno, l'incremento più alto mai registrato in Francia.

La lotta contro il fumo ha anche un risvolto paradossale: il governo è il maggior produttore di sigarette. La Seita, la compagnia di Stato che produce, fra l'altro, le Gauloises e le Gitanes, controlla infatti il 51,6 per cento del mercato. Al secondo posto, molto distante, la Philip Morris che detiene il 22,8 per cento.

Domenica in Svizzera referendum popolare Ecologisti in guerra «Stop alle autostrade»

■ GINEVRA. Gli ecologisti elvetici hanno dichiarato guerra alle autostrade. Il primo aprile il popolo svizzero dovrà pronunciarsi su due iniziative. La prima, «stop al cemento», tende a limitare la rete stradale, la seconda, detta «trifoglio», chiede di rinunciare alla costruzione di tre tratti autostradali pianificati dal 1960.

L'iniziativa «stop al cemento», presentata nel 1986 con 111.277 firme, chiede che la superficie stradale nazionale non si estenda oltre quella esistente nel 1986. Nuove strade potrebbero continuare a essere costruite, ma a condizione che una superficie equivalente di terreno sia sottratta al traffico automobilistico.

L'iniziativa «trifoglio», presentata nel 1987, è chiamata così poiché comprende tre iniziative regionali. La prima per la soppressione del tratto autostradale Morat-Yverdon (autostrada N1), la seconda contro la costruzione dell'autostrada Wettswil-Knonau (N4), la terza contro il tratto Bienna-Soleto (N5).

Il consiglio federale e il parlamento si sono pronunciati contro le due iniziative. «È assurdo. I verdi ci vogliono tutti in bicicletta». Così i partiti conservatori qualificano le due iniziative. I socialisti e la sinistra in generale sono invece favorevoli. Essi stimano che lo spazio attualmente riservato alla circolazione automobilistica è

Nuove battaglie nel Natal Violenti scontri nei ghetti tra zulu e sindacati Mediazione di Mandela

■ CITTÀ DEL CAPO. Migliaia di sostenitori del partito zulu «Inkatha» e loro avversari politici dell'alleanza fra «Fronte democratico unito» (Udf) e confederazione sindacale nera «Cosatu» si sono dati battaglia ieri nella fascia di Township nere attorno a Pietermaritzburg, capitale della provincia costiera del Natal e ormai considerata la «Beirut del Sudafrica».

La polizia ha inviato ingenti rinforzi dalla vicina città portuale di Durban ed ha impegnato a «tempo pieno» un elicottero per cercare di controllare la situazione in una zona che da tre anni vede morti, distruzioni ed incendi a causa della fida politica fra movimenti politici opposti della maggioranza nera.

«Siamo quasi sull'orlo di una guerra civile» ha detto l'assistente sociale Dennis Bailey, che dirige un campo profughi a Caluzia, una delle Township Nere più colpite dalla violenza.

Testimoni oculari hanno riferito che le piccole valli che dalla capitale del Natal scendono verso il mare sono invase dal fumo nero in seguito alle distruzioni di abitazioni private ed altre installazioni. La polizia non ha saputo spiegare se vi siano state vittime, ha confermato che almeno una ventina di abitazioni private sono state date alle fiamme della township di Caluzia.

Il vicepresidente e capo storico del movimento antisegregazionista «African National Congress» (Anc) Nelson Mandela ha ribadito di voler incontrare quanto prima il capo di sei milioni di zulu Mangosuthu Buthelesi per individuare una soluzione che ponga fine alla violenza.

Arresti tra gli oppositori L'esercito sventa in Sudan un colpo di Stato contro Hassan El-Bashir?

■ KARTOUM. Il governo militare sudanese ha dato notizia dell'arresto di un numero imprecisato di militanti comunisti e del disciolto partito Umma che stavano organizzando un colpo di Stato. L'agenzia ufficiale di Kartoum, che ha girato un alto esponente delle gerarchie militari, riferisce che la situazione è ora sotto controllo e che sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta.

Il governo del generale Omar Hassan El-Bashir, salito al potere il 30 giugno scorso con un colpo di Stato militare, teneva d'occhio gli attivisti arrestati già da quattro mesi. Secondo l'agenzia, nell'ottobre scorso il partito Umma e quello comunista si sono alleati con altre dieci formazioni e con 31 organizzazioni sindacali firmando un documento segreto definito «carta dell'alleanza nazionale democratica». In tale documento si prefigura il rovesciamento di El-Bashir e la convocazione di una conferenza costituzionale che ponga fine alla guerra civile in corso da sette anni nel Sudan meridionale. Quando assunse il potere El-Bashir sciolse tutti i partiti politici, i sindacati e le associazioni professionali.

Secondo fonti sudanesi al Cairo, la settimana scorsa alcuni membri della formazione fuorilegge hanno emendato dei punti della carta su richiesta dell'esercito di liberazione popolare, che dal 1983 si batte per una maggiore autonomia delle regioni meridionali.

Il Parlamento lituano prepara una legge da usare contro il partito comunista. Il provvedimento già in discussione definisce illegali le «organizzazioni straniere»

Allarme in città per l'arrivo di un reggimento di paracadutisti. Un segnale distensivo: il governo blocca la creazione di guardie di frontiera

Vilnius metterà fuorilegge il Pcus

Il Parlamento lituano prepara una legge sui partiti che metterà fuorilegge il Pcus. È l'ultima mossa che potrebbe nuovamente far risalire la tensione dopo una giornata, ieri, di relativa calma. Forte polemica dei militari per una «campagna contro le forze armate». Vietata in Ucraina una manifestazione di solidarietà prevista per sabato prossimo. Telefonata Gorbaciov-Thatcher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Nessun incidente, le edicole dei giornali prese d'assalto come se vendessero dolci caldi, la piazza antistante il palazzo del Comitato centrale del tutto deserta...». Così la Tass descrive una Vilnius idilliaca dopo i giorni di massima tensione, anche se il leader nazionalista Landsberghis, intervistato in diretta da una televisione americana, nonostante la disposizione del ministero degli Esteri dell'Urss che ha vietato la permanenza dei giornalisti stranieri, ha sostenuto che la situazione rimane «pericolosa». E per questa ragione si attende «un maggiore sostegno in quanto Washington e gli Stati Uniti hanno una grande tradizione democratica». Landsberghis ha anche annunciato che il senatore Usa Edward Kennedy potrebbe fare da mediatore nell'avvio dei negoziati tra Mosca e la Lituania.

Ma la tensione rischia di salire nuovamente dopo la rivelazione delle ultime intenzioni dei dirigenti lituani i quali hanno presentato un progetto di legge sui partiti che prevede la messa fuorilegge dell'attività di «partiti politici e altre organizzazioni straniere». Ora è automatico che, secondo questa legge, il Pcus verrebbe considerato un partito straniero essendo la Lituania dichiarata Repubblica indipendente. La legge ieri ha cominciato ad essere discussa dal Soviet supremo di Vilnius ma non è stata ancora approvata. Il colonnello Nauman, portavoce del ministero della Difesa, si è detto certo che «prima o poi» tutti i giovani che si nascondono nelle chiese verranno presi e giudicati secondo le leggi sovietiche per aver abbandonato i loro posti. Ma ieri un deputato lituano, Mecys Laurinkus, ha avuto assicurazioni che tutti gli arrestati verranno ricondotti alle loro unità di appartenenza ma non subiranno punizioni: «Rimarranno là sino al termine della ferma o sino alla conclusione di negoziati tra Mosca e Vilnius». Tuttavia, non vi è ancora aria di trattative. La dirigenza sovietica insiste a sostenere che in Lituania c'è stata una violazione della Costituzione. È quanto a Mosca si denunciano una serie di «provocazioni» nei confronti di sedi e personale militare ed anche tentativi di impossessarsi delle armi.

L'ingresso di un reggimento di paracadutisti a Vilnius ha

fatto gridare all'occupazione militare. Ma il comando è intervenuto per precisare che la presenza del reggimento è in relazione a già programmate esercitazioni ed anche per «prevenire possibili disordini e garantire la sicurezza dei cittadini». Il generale Polevsk ha comunicato che le manovre, che comprendono operazioni terrestri, combattimenti, movimenti di truppe e di aerei, lancio di paracadutisti, si porteranno anche per tutto il mese di aprile. Il comando militare - dice la Tass - ha informato il presidente Landsberghis «sulla natura delle esercitazioni».

Un segno di distensione: il governo della Lituania ha sospeso ieri l'attuazione del progetto per l'istituzione del corpo delle guardie di frontiera della repubblica di Lituania: era uno dei punti di maggior attrito con il Cremlino. Il governo secessionista ha anche raccomandato ai cittadini lituani di non opporre resistenza qualora le autorità sovietiche tentassero di sequestrare le armi da fuoco in loro possesso, soprattutto le armi da caccia.

governo di Kiev in quanto «potrebbe destabilizzare la situazione». I comunisti ucraini hanno definito «irresponsabile, avventuristica e provocatoria» la decisione di svolgere le manifestazioni.

Un segno di distensione: il governo della Lituania ha sospeso ieri l'attuazione del progetto per l'istituzione del corpo delle guardie di frontiera della repubblica di Lituania: era uno dei punti di maggior attrito con il Cremlino.

Il governo secessionista ha anche raccomandato ai cittadini lituani di non opporre resistenza qualora le autorità sovietiche tentassero di sequestrare le armi da fuoco in loro possesso, soprattutto le armi da caccia.

Statys Lozoraitis a Roma «L'ambasciatore» lituano: «Presto ogni cittadino avrà un passaporto»

ROMA. Ambasciatore «volante» della Lituania, fa la spola tra Washington e il Vaticano per raccogliere e stimolare solidarietà alla causa indipendentista. Statys Lozoraitis, in questi giorni a Roma proprio per avere colloqui con esponenti della Santa Sede (presso la quale svolge attività diplomatica), ha dichiarato che quanto prima la Lituania fornirà ai propri cittadini un passaporto. Lo stesso Lozoraitis, unico rappresentante all'estero della Lituania che lo ha nominato «ambasciatore straordinario», viaggia da tempo con passaporto «nazionale» ed ha fornito un analogo documento a molti esuli. «Il presidente del

Parlamento - ha detto l'esponente lituano - mi ha chiesto ieri di predisporre la preparazione di passaporti da inviare nel mio paese perché anche là, d'ora in avanti, ogni cittadino avrà la possibilità di averne uno». Lozoraitis si rende ovviamente conto che Mosca non gradirà la nuova iniziativa dei «secessionisti», ma ribadisce che la Lituania «non deve ritardare indietro» e invita anzi i parlamenti dell'Occidente a mobilitarsi per sostenere la causa indipendentista. Di qui l'apprezzamento per chi si muove. Lozoraitis, che sta viaggiando in molti paesi, è reduce dal-



Soldati sovietici pronti per l'inizio delle manovre militari

la Polonia dove si è complimentato con un gruppo di parlamentari di Solidarnosc, capeggiato da Bronislaw Garemek, che di recente ha compiuto una visita a Vilnius. «Per la nostra causa - ha detto a Roma Lozoraitis - queste iniziative sono molto importanti e nell'immediato futuro possono proteggerci meglio di un riconoscimento formale che sicuramente irriterebbe molto l'Unione Sovietica». Decisa la difesa delle scelte dei lituani: «È un Parlamento liberamente eletto dal popolo che a Vilnius è vittima di una vera e propria aggressione e io mi appellerei quindi alla solidarietà degli altri parlamenti democratici dell'

Europa occidentale». Lozoraitis intende ora proseguire la frenetica attività internazionale. Dopo la visita in Polonia intende ora recarsi in altri paesi dell'Est, ma anche dell'Europa occidentale. Alla tappa romana seguiranno quelle in Svizzera, in Francia e Spagna. In Vaticano cercherà sostegno e solidarietà: «So che il Papa - ha detto - nei giorni scorsi ha lanciato un appello al dialogo e ne sono contento. Il suo ascendente nei paesi dell'Est è grande e credo che la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra l'Urss e la Santa Sede potrebbe avere riflessi positivi anche sulle vicende lituane».

Cauto il giudizio di Lozoraitis sulle scelte degli estoni, più moderati dei lituani nel processo di distacco dall'Urss: «Solo un anno fa avevano posizioni d'avanguardia che oggi invece sosteniamo noi lituani». Decisa invece la difesa degli indipendentisti dall'accusa di avere un'eccessiva fretta che rischia di mettere in pericolo la solidarietà: «So che il Papa - ha detto - nei giorni scorsi ha lanciato un appello al dialogo e ne sono contento. Il suo ascendente nei paesi dell'Est è grande e credo che la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra l'Urss e la Santa Sede potrebbe avere riflessi positivi anche sulle vicende lituane».

Elena Bonner agli Usa «Riconoscete Vilnius»



La vedova di Andrei Sakharov ha chiesto al presidente degli Stati Uniti di riconoscere immediatamente l'indipendenza della Lituania e di stabilire normali relazioni diplomatiche con il governo di Vilnius. In una dichiarazione fatta a Newton, nello stato del Massachusetts, dove vivono alcuni suoi parenti che è venuta per la prima volta a trovare dopo la morte del marito nello scorso dicembre, Elena Bonner (nella foto) ha ricordato che gli Stati Uniti non hanno mai riconosciuto l'annessione della Lituania da parte dell'Urss nel 1940 e ha detto che Washington ha ora «la responsabilità storica» di fare seguire i fatti alle parole e di riconoscere la dichiarazione unilaterale d'indipendenza da parte della Lituania.

Sulla Lituania gli Usa difendono la loro posizione

L'amministrazione americana ha informato il Cremlino della sua opposizione all'uso della forza in Lituania «nel modo più deciso» e tramite tutti i canali diplomatici e privati a sua disposizione. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha dichiarato: «Il fatto che abbiamo reso nota la nostra posizione con tutti i mezzi - cioè quelli diplomatici e le conversazioni dirette fra il segretario di Stato James Baker e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze così come i telegrammi inviati all'Urss - indica che abbiamo notiziato il nostro atteggiamento nel modo più risoluto». Lo stesso presidente Bush ha risposto direttamente alle critiche mossegli da un gruppo di parlamentari repubblicani secondo i quali la sua politica nei confronti della crisi lituana non era abbastanza determinata. Dopo l'incontro il deputato Newt Gingrich ha dichiarato che il capo della Casa Bianca è riuscito a dileguare i dubbi dei parlamentari.

Il Papa: «All'Est si è manifestata la precarietà della menzogna»

ad alcuni gruppi di pellegrini provenienti dalla Polonia. Il pontefice, che ha impostato il discorso ai connazionali sul tema della verità tra gli uomini, si è rivolto idealmente, in forma di preghiera, alla Madonna del santuario polacco di Czesochowa. «Oggi - ha detto - desideriamo ringraziare te, madre di Cristo, per il fatto che si è manifestata la precarietà della menzogna. Per il fatto che la verità, forza dell'uomo, si fa strada. E desideriamo ringraziare per tutti gli uomini che vivono in Polonia e nei paesi fratelli, nell'Europa e dappertutto, per tutti quelli che si sono opposti alla violenza contro la verità, per tutti coloro per i quali la verità è diventata la forza. Per tutti e per ciascuno».

Erich Honecker non trova casa Deve restare in ospizio

Settimana scorsa da Margot Honecker ed era stato rivolto al primo ministro Hans Modrow: «Ench sta morendo - aveva detto - ed ha urgente bisogno di terapie contro il dolore per rendere meno strazianti i suoi ultimi giorni...». Modrow si era recato a trovare gli Honecker nella casa parrocchiale evangelica annessa ad un ospizio per anziani dove essi abitano da alcune settimane, a Lobetal, vicino a Bernau. Il primo ministro uscente era rimasto «penosamente colpito» dalle condizioni di colui che per tanti anni era stato il capo dello Stato ed aveva cercato di sistemarlo in una casa di riposo governativa presso Potsdam, ma non ci era riuscito a causa delle proteste congiunte sia degli altri ospiti sia degli abitanti del posto da cui erano addirittura partite minacce di linciaggio.

Colombia 5 militanti di sinistra uccisi da un commando

Un gruppo di uomini armati ha assassinato cinque militanti di sinistra, tra i quali un consigliere comunale recentemente eletto del partito «Fronte popolare» ed un dirigente nazionale del sindacato dei lavoratori delle banane. Il massacro è avvenuto all'alba, nella località di Chigorodo, nella regione di Urabá, nel nord est del paese. Secondo un portavoce del sindacato nazionale dei lavoratori dell'industria agroalcolica (Sintainagro), a cui apparteneva appunto una delle vittime, il commando paramilitare è penetrato in due proprietà agricole ed i suoi uomini, il cui numero è ancora imprecisato, dopo aver costretto tutti gli operai che vi dormivano a svegliarsi, hanno separato i cinque militanti di sinistra, uccidendoli a colpi di mitra.

Testimoni di Geova legali anche in Rdt

Il governo della Germania orientale ha concesso il riconoscimento giuridico ai «testimoni di Geova», revocando un bando durato 40 anni. È avvenuto il 14 marzo scorso ma la notizia è stata solo ora diffusa dal corpo direttivo dell'organizzazione mondiale e la persecuzione nazista, i testimoni vennero messi al bando nell'agosto del 1950 dal regime comunista della Germania orientale. Nell'autunno dello scorso anno, traendo occasione dai radicali mutamenti politici avvenuti nel paese, i testimoni di Geova presentarono istanza alla Rdt onde riottenere la libertà di culto. In risposta, il consiglio dei ministri della Repubblica democratica tedesca, ufficio per gli affari religiosi, ha ora concesso loro il riconoscimento giuridico.

VIRGINIA LORI



Il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov

Inaugurata con domande al vicepremier Nikitin la nuova prassi delle interpellanze parlamentari

Il Soviet interroga i ministri Botta e risposta sulla crisi economica

L'economia allarma sempre di più i dirigenti dell'Urss. Gorbaciov e Ryzhkov stanno definendo le «misure speciali» per affrontare la «difficile situazione». Il Parlamento inaugura, proprio sui temi economici, il sistema del «botta e risposta» tra deputati e governo. Nel progetto di nuovo statuto del Pcus rimane il principio del «centralismo democratico». Afanasiev: «Il Pcus deve rinunciare al comunismo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov l'ha messa al primo posto degli impegni della sua nuova carica ai vertici dello Stato parlando martedì alla prima riunione del «Consiglio presidenziale» e il primo ministro Nikolaj Ryzhkov si appresta a definire con i suoi più stretti collaboratori il piano concreto di misure speciali più volte annunciate. È sempre l'economia, oltre alle questioni nazionali, il tema dominante della politica sovietica. Le decisioni non dovrebbero tardare visto che da più parti giungono segnali di un progressivo peggioramento della situazione,

della produzione e del conseguente approvvigionamento dei beni di consumo. Ryzhkov farà un rapporto al Parlamento il 25 aprile mentre Gorbaciov ha sollecitato la realizzazione di un «sistema di mercato» e sostenuto la necessità di una «trasformazione del sistema finanziario e monetario». Su quest'ultimo punto si è soffermato ieri il vicepresidente del Consiglio Vladilen Nikitin, presidente della «Commissione statale per i prodotti alimentari e gli acquisti», il quale ha risposto, nel corso di un «botta e risposta», alle domande dei parlamentari. Si è trat-

tato di una innovazione nei lavori del Soviet supremo: il «question-time» si svolgerà l'ultimo mercoledì del mese e i ministri dovranno presentarsi per rispondere alle domande dei deputati.

Nikitin, che ha fatto da «cavia», ha affermato che l'unica via per superare la «difficilissima situazione è andare gradualmente all'introduzione di un mercato di relazioni» e ha citato un dato allarmante: il tasso di crescita della produzione alimentare è diminuito di oltre il 50 per cento tra il 1988 e il 1989. Ulteriori, preoccupanti dati, nei giorni scorsi, erano stati citati da un altro vicepresidente del Consiglio, l'economista Leonid Abalkin, il quale, intervistato dalla «Tass», aveva denunciato il calo della produzione petrolifera e del carbone, rispettivamente del quattro e del sei per cento, un crollo nella produzione di autobus e camion. Il tutto dovuto, secondo Abal-

kin, agli scioperi che hanno interessato, nei primi due mesi di quest'anno, circa nove milioni di giornate lavorative contro i 7 milioni e trecentomila del 1989.

La «Pravda» intanto ha pubblicato l'intero progetto del nuovo statuto del Pcus, approvato all'ultima sessione del Comitato centrale e che verrà esaminato al 28° Congresso di luglio. Nel testo è rimasto l'esplicito riferimento al principio del «centralismo democratico» che si voleva, nella versione originale, attenuare o addirittura omettere. Ma il Comitato centrale del 17 marzo, come dovette ammettere lo stesso Gorbaciov, impose la citazione del principio nel capitolo dedicato alla «struttura organizzativa del partito». Il riferimento al centralismo democratico occupa, tuttavia, uno spazio infinitamente minore rispetto a quello coperto nel vecchio statuto. In un'altra parte dello statuto, dedicata

alla «democrazia interna», si afferma, invece, che «nel prendere le decisioni, le organizzazioni devono affrontare tutti i punti di vista e la minoranza ha il diritto di difendere la sua posizione...». In quanto minoranza, Jurij Afanasiev, il rettore dell'istituto dell'archivio storico, più volte rimproverato dai dirigenti sovietici, ha espresso la sua chiarissima posizione su «Dialogo», una rivista del Comitato centrale: «Mi hanno detto più volte che per questo come me non c'è posto nel Pcus. Effettivamente, nel Pcus di oggi per me non vi è posto. Perché secondo me nell'Urss non esiste un Pcus ma una struttura a tre strati: i dirigenti del partito e del governo, l'apparato del partito e gli iscritti che non hanno alcuna influenza sui primi due strati. In verità l'epoca del Pcus è finita, una società civile non consentirà più di dargli la «forza guida». Il Pcus deve rinunciare al comunismo». □Se. Ser.

La commissione Esteri del Senato sugli impegni per l'Est

«C'è un black-out sugli aiuti De Michelis vengano a rispondere»

NEDO CANETTI

ROMA. L'audizione, ieri, alla commissione Esteri del Senato sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, di un rappresentante del governo, è iniziata con una notazione curiosa. Il presidente, il socialista Michele Achilli, ha annunciato che, dopo il 22 novembre, giorno nel quale era stato sentito Gianni De Michelis, invano si è «inseguito» per cinque mesi il ministro affinché venisse a concludere la sua audizione. «Irreperibile» De Michelis, ieri, per non interrompere l'indagine è stato ascoltato il sottosegretario Susanna Agnelli. Mol-

te critiche si sono levate da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari per la mancanza di adeguate informazioni. Lo stesso sottosegretario ha denunciato un «notevole stato di confusione» assicurando comunque di aver avviato uno studio per dotare la direzione generale della cooperazione di uno strumento utile al reperimento di notizie in tempi brevi. La carenza di strumenti era stata segnalata dallo stesso Achilli, da Antonio Giolitti della Sinistra indipendente dai comunisti Rino Serri e Giuseppe

Boffa. Susanna Agnelli, ha risposto che il sottosegretario ha «ricambiato» da cui la direzione per la cooperazione sarebbe operata.

Per quanto riguarda il problema degli aiuti ai paesi dell'Europa orientale, sollevato da Boffa (ha sostenuto che l'intervento non può più oggi essere limitato ad Ungheria e Polonia, come in un primo tempo previsto), il rappresentante del governo ha convenuto che la questione deve essere affrontata con uno stanziamento aggiuntivo («un canale diverso dalla cooperazione», secondo Boffa) e non con i

fondi della legge 49 sulla cooperazione. Commentando l'audizione, Boffa si è dichiarato, più che insoddisfatto, molto preoccupato dello stato della nostra cooperazione.

«È comunque necessario - ha aggiunto - precisare meglio i criteri di selezione della spesa e studiare il modo per introdurre un nuovo criterio di priorità». Susanna Agnelli ha chiesto una nuova audizione, per rispondere, dopo un colloquio con il ministro, alle molte critiche, ma la commissione non l'ha concessa, chiedendo, invece, risposte scritte a De Michelis.

Oggi in visita nella capitale il primo ministro del nuovo governo cecoslovacco «Per ricostruire l'economia ci ispiriamo al vostro paese»

Calfa: «L'Italia come modello»

La nuova Cecoslovacchia, repentinamente sorta dalle ceneri del vecchio regime comunista, guarda all'Italia come a un modello per la ricostruzione della propria economia. Questo è quanto ha dichiarato il primo ministro Marian Calfa prima di lasciare Praga diretto a Roma. È la prima visita che dirigenti di alto livello del governo uscito dalle «giornate di novembre» compiono nel nostro paese. Calfa, in una intervista rilasciata all'Ansa, ha sottolineato come un contributo determinante al rilancio economico del suo paese possa venire non soltanto dai giganti indu-

striali come la Fiat, ma anche da quelle piccole e medie aziende italiane che in questi anni «hanno saputo diventare maestri indiscusse di qualità e di design». Nell'auspicare quindi un accrescimento dell'interesse di tutti gli imprenditori italiani verso la Cecoslovacchia, il primo ministro ha spiegato che i settori prioritari di collaborazione dovrebbero essere «quelli del rinnovamento tecnologico, dell'ecologia e del turismo». Quanto ai nostri gruppi industriali maggiori, ha sottolineato Calfa, essi potrebbero essere, se si «faranno avanti», i primi beneficiari di una politi-

ca economica tesa «ad una maggiore diversificazione di contatti con l'estero» finora prevalentemente imperniati sulle relazioni con la Germania. Per la Fiat, in particolare, esistono «margini di manovra» sia per una collaborazione con la Skoda, sia con la fabbrica di autocarri Tatra, una azienda da «...formata alla quale, dice Calfa, sembrano molto interessati gli americani. Buone anche le prospettive di una collaborazione con l'Eni, alla quale la Cecoslovacchia potrebbe chiedere l'allacciamento al gasdotto che porterà metano dall'Algeria all'Europa. Quanto alla situazione poli-

tica in Cecoslovacchia, Calfa si è dichiarato convinto che, nelle prossime elezioni programmate per l'8 di giugno, la gente «stanca ed oppressa a lungo dal concetto di partito, finirà sicuramente per premiare le formazioni di ispirazione cristiana, penalizzando gravemente i comunisti». Marian Calfa è diventato primo ministro nello scorso dicembre, dopo che il governo Adamec, formato prevalentemente da comunisti, aveva incontrato l'opposizione del Forum civico e delle altre organizzazioni che avevano guidato la protesta di massa. Dimessosi Adamec (oggi presidente

del partito comunista) l'incarico era passato, nella sua qualità di vicepresidente, proprio a Marian Calfa, un avvocato slovacco fino ad allora pressoché sconosciuto al grande pubblico. Il nuovo governo formato da Calfa risulterà, nonostante lo scetticismo della vigilia, a riflettere le attese di svolta radicale che percorrevano il paese, chiamando esponenti di punta dell'opposizione a ricoprire incarichi di decisiva importanza. Nel gennaio scorso Calfa ha annunciato, insieme al vicepremier Komarek, la sua decisione di abbandonare le file del Partito comunista.



L'attrice Glenda Jackson

La Jackson con i laburisti L'attrice sarà candidata: «Lotterò con decisione per battere i conservatori»

Il partito laburista inglese ha candidato Glenda Jackson, l'attrice premiata due volte con l'Oscar, nella lista per la Camera dei deputati.

Le elezioni in Gran Bretagna non sono imminenti, per legge devono svolgersi entro la prima metà del 1992, ma la prassi in Gran Bretagna riserva al primo ministro di convocarle anticipatamente quando meglio ritenga opportuno. Per questo, i partiti si danno da fare in tempo per disporre le liste dei candidati.

Glenda Jackson è risultata la preferita, con il 59% dei consensi, nella votazione fatta tra 800 iscritti del partito laburista del collegio elettorale di Hampstead e Highgate, quartieri del nord di Londra. L'attrice, che ha 53 anni, si è detta

molto lusingata dalla designazione ed ha promesso di rinunciare al suo lavoro se vince il seggio. «Non si può fare il deputato a mezza giornata e nemmeno l'attore: o l'uno o l'altro», ha detto. La Jackson ha dichiarato che si impegnerà anima e corpo per strappare il seggio del collegio ai conservatori, che l'hanno vinto nelle scorse elezioni per soli 2.221 voti, margine che i sondaggi indicano come ormai eroso.

La brillante e raffinata protagonista di «Donne in amore» (1969) e «Un tocco di classe» (1973), il film che le ha dato l'Oscar, molto attiva anche in teatro, è emozionata dalla scelta caduta su di lei: «È uno dei momenti più belli e uno dei più umili della mia vita», ha esclamato.

Scotland Yard e la Cia in azione a Londra mentre il materiale stava per partire per Baghdad

Sequestrati i detonatori per la bomba atomica irachena

L'Irak è vicinissimo, ormai, alla produzione di bombe atomiche? Questo sospetto che già circolava da tempo è ora avvalorato dal fatto che ieri a Londra sono stati intercettati, mentre venivano caricati su un aereo per Baghdad, detonatori ultrasofisticati in grado di far esplodere ordigni nucleari. Un cittadino iracheno è stato espulso, un altro arrestato, sgominata una gang internazionale

LONDRA. L'operazione è stata condotta da Scotland Yard e dal controspionaggio americano il quale seguiva da più di un anno la pista dei trafficanti d'armi. Almeno due detonatori capaci di far esplodere bombe nucleari erano stati spediti qualche giorno fa dagli Stati Uniti all'aeroporto londinese di Heathrow con un volo della Twa e messi in un deposito in attesa di proseguire per la

capitale irachena. Sui documenti per la dogana il materiale veniva descritto come «ricambi industriali». Gli investigatori hanno aspettato il momento del carico su un velivolo della «Iraqi Airways», la compagnia di bandiera del paese arabo, per entrare in azione.

Il risultato del sequestro sembra, dunque, confermare le segnalazioni di parecchi esperti secondo cui l'Irak è

I congegni erano arrivati dagli Usa ed erano fermi all'aeroporto di Heatrow già da qualche giorno

ormai vicinissimo alla produzione di ordigni atomici. E come non pensare alla barbara impiccagione del giornalista del settimanale inglese Observer, Farzad Bazoli, avvenuta il 15 marzo a Baghdad per aver scattato fotografie in uno stabilimento militare? Secondo notizie (ma potrebbero essere inesatte) lasciate filtrare dai servizi segreti israeliani, gli iracheni sarebbero riusciti a ricavare alcune testate nucleari di potenza limitata da una piccola quantità di uranio arricchito, destinata in origine al reattore atomico di Osiraq, nelle vicinanze di Baghdad, distrutto da un raid dell'aviazione di Tel Aviv nel 1981.

I detonatori sequestrati ieri provocano un'esplosione convenzionale da cui ha origine la reazione atomica e sono dei congegni elettronici

estremamente complessi tanto che pochissimi paesi hanno la tecnologia per produrli. L'Irak aveva avviato sin dagli anni 70 un programma nucleare che, però, venne accantonato per mancanza di mezzi al momento dello scoppio della guerra con l'Iran. Recentemente erano state investite somme enormi nello sviluppo dei missili «Al Husayn», con una gittata di 680 chilometri (Israele dista appena 400 chilometri), e «Al Abbas», ancora in fase di ricerca, capace di colpire a 900 chilometri. E inoltre c'è da ricordare che in collaborazione con l'Egitto viene elaborata una versione del missile argentino Condor, chiamata Badr 2000, che può essere lanciata a 800 chilometri di distanza. Ma c'è di più: nello scorso dicembre, servizi di ascolto britannici

avevano segnalato il lancio di un nuovo vettore capace di portare un satellite nello spazio.

Come si è detto, due iracheni sono stati fermati nel corso dell'operazione. Il primo verrà espulso «per motivi attinenti alla sicurezza nazionale», il secondo invece, essendo naturalizzato cittadino inglese, rimarrà in carcere in Gran Bretagna. Altre quattro persone, la gang internazionale di trafficanti d'armi, sono state intercettate e prese a Londra e nella provincia del Surrey. Ieri sera il Foreign Office ha convocato l'ambasciatore iracheno per informarlo della sorte dei suoi compatrioti, mentre l'opposizione laburista ha chiesto che il governo faccia una dichiarazione in Parlamento sugli arresti nell'aeroporto.

Il nuovo governo della Rdt I socialdemocratici disponibili a trattare con i democristiani

Novità nella Repubblica democratica tedesca dopo le elezioni generali. I socialdemocratici avrebbero abbandonato la pregiudiziale contro i cristiano-sociali e hanno iniziato le consultazioni con tutto lo schieramento democristiano. Va anche detto che si tratta di contatti preliminari, di sondaggi che potrebbero anche precludere ad un nulla di fatto. In vista un'amnistia generale.

BERLINO. Per la prima volta, ieri, i socialdemocratici (Spd) tedeschi orientati si sono consultati con tutto lo schieramento democristiano, compreso i cristiano-sociali, in vista di una possibile «grande» coalizione governativa.

La novità consiste nel fatto che apparentemente è crollata la pregiudiziale socialista ad allearsi con i cristiano-sociali. Gli osservatori, però, notano che quelli di ieri sono stati solo «contatti preliminari» e non hanno costituito l'apertura di veri e propri negoziati anche perché non era presente il capo del partito, Ibrahim Boctme, che ha da mercoledì rinunciato ad ogni attività politica in attesa di essere amplamente esonerato dalle accuse di essere stato un confidente della Stasi, l'odiato servizio segreto del decesso regime stalinista.

Accuse analoghe sono state rivolte anche al leader democristiano Lothar De Maizière, potenziale nuovo primo ministro, che però si è limitato a respingere fermamente, senza però mettersi in disparte come ha fatto Boctme.

De Maizière si è mantenuto anche ieri estremamente ottimista riprendendo - come già aveva detto nei giorni scorsi - che ritiene possibile di poter formare una «grande coalizione» governativa nel giro di solo due settimane.

Per molti il suo ottimismo appare per lo meno un po' ingiustificato, tenuto conto che prima del nuovo governo dovrà essere convocato il nuovo Parlamento ed eletti sia il suo presidente che il nuovo capo

dello Stato.

Sempre in apparente ottimismo con l'aspirante ottimismo di De Maizière è il fatto che la direzione socialdemocratica, riunitasi ieri prima dell'incontro con i dc, ha ribadito che insiste sulle «garanzie sociali» in caso di partecipazione al nuovo governo.

Tali garanzie comprendono il controllo e la stretta di freni per gli aumenti sia dei prezzi che degli affitti, previdenze per la disoccupazione, adeguamento dei trattamenti pensionistici agli eventuali nuovi prezzi e uguaglianza lavorativa fra uomo e donna.

In riferimento a queste garanzie i dc hanno fatto sapere di essere pronti a discuterle, ma questo non significa, per lo meno non in partenza, la loro accettazione.

Tra gli eventi politici di ieri a Berlino est sono da registrare la spartizione del partito nazionalsocialdemocratico (Ndpd, 2 seggi nella nuova Volkskammer) che ha deciso di fondersi con la coalizione liberale e la proposta di Manfred Gerlach leader liberale e capo provvisorio dello Stato della Rdt, di concedere una amnistia generale a tutti coloro che hanno collaborato saltuariamente o involontariamente con la Stasi per chiudere una volta per tutte questo doloroso capitolo della nostra storia.

L'amnistia, ad ogni buon conto, dovrebbe essere promulgata solo dopo che saranno stati completati i controlli su tutti i 400 nuovi deputati per accertare che non sono stati spie.

Mitterrand: «Via i ministri assenteisti»

PARIGI. Il presidente della Repubblica questa volta ha perso davvero le staffe. E curiosamente il bersaglio delle sue rampogne è lo stesso governo. O meglio i ministri che trascurano di fare il loro dovere. In Francia, da diverso tempo, i ministri, con le debite eccezioni, sono diventati oggetto di commenti non proprio lusinghieri. In altre parole sono accusati di lavorare poco, di non essere presenti all'Assemblea nazionale, di trascurare i loro doveri nei confronti degli elet-

tori. E questa volta François Mitterrand sembra fare sul serio, facendo balenare la minaccia di licenziamento. Il portavoce del governo, infatti, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, presieduto dal presidente della Repubblica, ieri sera ha affermato che i ministri troppo spesso assenti in Parlamento potrebbero essere mandati a casa. E che non si tratti di una minaccia trascurabile sono convinti in molti, in primo luogo gli stessi ministri, anche quelli

propensi a ritenere che, come nel passato, la cosa sia destinata ad essere la classica tempesta nel bicchiere d'acqua. Non si tratta di questo. Mitterrand sembra fermo nel non accettare comportamenti che mettano in forse il suo rapporto con l'Assemblea nazionale e in definitiva con la stessa opinione pubblica. L'annuncio di ieri sera, quindi, va inteso per quello che è, un serio preavviso di licenziamento.

Mitterrand, «molto irritato», ha avvertito: «La presenza e il rispetto dovuto alle assemblee

parlamentari fanno parte degli obblighi imprescindibili della funzione ministeriale. I ministri che non risponderanno in modo sufficiente a quest'esigenza non potranno restare al governo».

Il presidente non ha fatto nomi, ma fonti a lui vicine hanno detto che in pratica egli considera tutti i ministri responsabili di «intollerabile assenteismo». In viaggio all'estero o in provincia, hanno preso l'abitudine di farsi rappresentare in parlamento anche quando si discutono questioni

importanti che riguardano i loro dicasteri. Il colmo viene raggiunto nelle sedute del venerdì mattina, dedicate alle interrogazioni orali, quando troppo spesso un deputato - lui stesso praticamente solo nell'emiciclo - si trova di fronte un ministro che non sa assolutamente nulla delle questioni sulle quali deve rispondere.

Il primo ministro Michel Rocard ha dichiarato ieri sera che «aveva auspicato» il fermo avvertimento lanciato oggi dal capo dello Stato, che gli ha dato così «un grande aiuto».

Si sgonfia il boom, Canton espelle mezzo milione di contadini inurbati
Il sogno di guadagnare in fabbrica in un mese quanto rende la terra in un anno

Chiude la Mecca dei cinesi poveri

CANTON. Nella piazza della stazione, sono in attesa migliaia di persone, uomini e donne, in stragrande maggioranza giovani, dalla faccia arsa di contadini. Seduti per terra, aspettano, accanto alle montagne di borse di plastica. Aspettano di poter acquistare il biglietto e poi salire sul treno che li riporterà ai villaggi di origine. Il tentativo di diventare operai non ha avuto successo. Canton non vuole dare lavoro a gente che non sia del posto. Per quelli che arrivano dalle altre province, finanche dal lontano Xinjiang, non c'è spazio.

Molti di quelli che aspettano in piazza sono dello Hunan, quasi al confine con la provincia del Guangdong, capitale Canton. Dicono che sono venuti in questa città con un solo obiettivo: «Fare soldi». Raccontano che una famiglia contadina di cinque-sei persone dispone appena di mezzo ettaro di terra per coltivare riso, quasi solo per autoconsumo. Se tutto va bene, il reddito annuo è di cinquemila yuan, meno di mille yuan a persona, qualcosa come duecentocinquanta mila lire. Anche trovare lavoro nelle fabbriche di villaggio è diventato molto difficile e poi vi si guadagna pochissimo. Allora hanno tentato la carta della città dove - nei mesi scorsi, in pieno boom - un operaio poteva anche arrivare a settecento yuan al mese, qualcosa come duecentomila lire. Sono arrivati ai primi dell'anno e molti hanno cercato lavoro nelle fabbriche di ceramica. Ma sono stati respinti: perché non erano di Canton e perché non avevano alcuna specializzazione. Adesso se ne tornano a casa, faranno passare qualche mese, poi riproveranno. La provincia dello Hunan - dove lo scorso anno sono stati venduti sessantamila ritratti di Mao - è una delle più povere e sovraffollate e non offre molto.

Le donne - quasi tutte molto giovani - raccontano di aver prima puntato direttamente su Shenzhen, la «zona economica speciale» a pochi chilometri da Hong Kong, aperta agli investimenti stranieri e alle joint-ventures. Qualcuna di loro è venuta anche con la famiglia. Hanno aspettato, ma non sono riuscite a trovare niente e sono tornate indietro a Canton. E ora, sconfitte, se ne vanno via. A Baonan, un distretto alle porte di Shenzhen, sono arrivate dai primi dell'anno almeno ottantamila persone, dormono per le strade, nella stazione ferroviaria, davanti alle porte delle

fabbriche. Ma non c'è niente da fare: se ne devono andare. A Shenzhen non riescono nemmeno a mettere piede.

«Abbiamo introdotto dei controlli molto severi», dice il signor Shun, uno dei dirigenti dell'ufficio del lavoro della provincia del Guangdong. «Le nostre fabbriche sono già sovraffollate. Nel Guangdong ci sono già dei disoccupati. Perciò abbiamo stabilito che non si possono assumere lavoratori che non siano della nostra provincia. E se proprio serve personale qualificato che può essere preso anche fuori, allora bisogna passare attraverso

gli uffici del lavoro. Non sono più permesse assunzioni dirette come invece avveniva fino allo scorso anno». Il signor Shun racconta anche che c'è una intensa opera di «informazione» per far sapere che a Canton e a Shenzhen non c'è lavoro ed è inutile arrivare fin qui con i giorni e giorni di viaggio in treno, in autobus, in nave. Ma forse non serve molto. Quest'inverno, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, sono arrivati si calcola in mezzo milione, alla media di cinquantamila al giorno, tutti accampati al centro della città. Sul tratto ferroviario da Pechi-



Una veduta del fiume di Canton

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURINO

no a Canton, le stazioni erano piene di migliaia di contadini in attesa. Una enorme folla, tra i cinquanta e i sessantamila, si era concentrata alla stazione di Wuhan, a metà strada tra il Nord e il Sud. Quasi tutti erano partiti non più ognuno per proprio conto, ma organizzati per villaggio, finanche con un capo responsabile. A Canton però sono rimasti solo quelli che avevano già un lavoro, per gli altri non c'è stato niente da fare. Hanno dovuto fare il cammino a ritroso.

La grande ondata, racconta il signor Shun, era già cominciata lo scorso anno, dopo l'estate. Non era una novità per Canton vedere arrivare gente dalle altre province. Ma negli ultimi mesi dell'89, mentre Pechino, molto lontana, viveva il trauma del dopo Tian An Men, Canton veniva presa letteralmente d'assalto da più di un milione di persone, tutte alla ricerca di un lavoro. La politica di drastico taglio della spesa pubblica faceva sentire i suoi primi effetti e dalle province più povere molti si spostavano verso le città più ricche e dinamiche, allettati dalle voci di alti salari e di occupazione ancora possibile. Sono arrivati da tutta la Cina, dice il signor Shun, mancava solo il Tibet. Poi la politica di austerità ha colpito anche Canton: molte fabbriche hanno chiuso, molte lavorano a orario ridotto e con il nuovo anno è stato deciso il «controllo stretto» anche perché la città non sopportava bene quella massiccia invasione contadina. I prezzi, lo scorso anno, erano cresciuti del quaranta per cento. E stato necessario creare speciali squadre di polizia anticrimine. La delinquenza è aumentata. Ora si spera in una correzione della politica economica. Ci si aspetta non solo la riapertura del credito ma anche, di nuovo, il diritto di prendere autonome decisioni, senza essere più vincolati dalle direttive del governo centrale.

centralissima piazza della stazione e lungo i marciapiedi si incontrano moltissimi venditori ambulanti: accovacciati per terra offrono topolini in gabbia, corna e cranio di cervo, un prodotto ritenuto molto tonificante, piccoli oggetti in plastica, bibite gasate, frutta. Ci sono anche molte ragazze.

to giovani - raccontano di aver prima puntato direttamente su Shenzhen, la «zona economica speciale» a pochi chilometri da Hong Kong, aperta agli investimenti stranieri e alle joint-ventures. Qualcuna di loro è venuta anche con la famiglia. Hanno aspettato, ma non sono riuscite a trovare niente e sono tornate indietro a Canton. E ora, sconfitte, se ne vanno via. A Baonan, un distretto alle porte di Shenzhen, sono arrivate dai primi dell'anno almeno ottantamila persone, dormono per le strade, nella stazione ferroviaria, davanti alle porte delle

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

Grande, magnifico, wonderful, wunderbar, majestuous, storico. Citroën AX nel panorama automobilistico Europeo rappresenta il nuovo concetto di grande macchina. Il suo successo è indiscusso. Ha conquistato l'Europa con una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel da 3 o 5 porte. Al suo esordio ha sbalordito la CEE vincendo il primato d'economia nei consumi: 25 km con un litro a 90 km/h. Con AX GT da 85 CV ha stabilito il primato di velocità: 180 km/h. Ha inaugurato le nuove frontiere dello spazio: è la più grande della sua categoria. Citroën AX, un'auto grande in tutto.

Citroën AX. A partire da L. 10.438.000* chiavi in mano.



Borsa
Leggero calo
Indice
Mib 982
(-1,8% dal
2-1-1990)



Lira
Continua il
rafforzamento
all'interno
del serpente
monetario



Dollaro
In lieve
ribasso
in Europa
In Italia
1258,7 lire



**Energia:
bocciato
il comitato
di Battaglia**

La commissione Industria del Senato ha stralciato e rinviato sine die il primo articolo del ddl governativo per l'attuazione del piano energetico. L'articolo riguarda l'istituzione di un consiglio consultivo del ministro Battaglia (nella foto). «Una proposta ridicola» ha commentato il senatore Lorenzo Gianotti (Pci) - che non risponde certo all'esigenza di una effettiva autorità in campo energetico. «La politica energetica italiana è senza testa, il ministro Battaglia minaccia il black out elettrico, le procedure burocratiche scoraggiano le iniziative innovative e la maggioranza sancisce la paralisi energetica. È bene che si sappia».

**Per Prometeia
l'inflazione
non scenderà
sotto il 6%**

L'inflazione in Italia non scenderà sotto il 6% nel biennio '90-91 a causa dei rinnovi contrattuali e del mancato riaggiustamento della finanza pubblica. Tanto che alla fine del periodo il fabbisogno supererà i 160mila miliardi di lire, mentre il disavanzo di conto corrente estero salirà fino a 25mila miliardi. Per il nostro paese, dunque, una crescita a tassi più contenuti (tra il 2,5 e il 2,8 per cento) a conferma di quel rallentamento che è già in corso in alcune economie. Le previsioni sono contenute in uno studio di Prometeia reso noto ieri.

**I sindacati:
«Pre-elettorali
gli anticipi
agli statali»**

Non piace ai sindacati degli enti locali non piace il recente decreto legge che prevede per alcune categorie di dipendenti pubblici la corresponsione degli anticipi sui benefici economici previsti dai nuovi contratti. Cgil, Cisl e Uil sostengono che gli anticipi previsti dal provvedimento sono inferiori a quanto i lavoratori hanno maturato fino a questo momento e inoltre non sono previste norme specifiche per la corresponsione degli arretrati già maturati a partire dal luglio 1988. Il segretario generale della Cisl-enti locali, Roberto Tittarelli, ha definito «fortemente provocatorio, soprattutto in periodi pre-elettorali, la scelta del governo di erogare accenti "tagliati" ai dipendenti delle categorie pubbliche che hanno concluso le trattative in maniera definitiva».

**Avvenimenti:
Gardini in Brasile
si comporta come
un negriero**

Nell'azienda «Mogno», una fazenda di 350.000 ettari nella foresta amazzonica di proprietà del gruppo Ferruzzi, i lavoratori agricoli sono trattati quasi come schiavi. La denuncia viene da due sindacalisti brasiliani intervistati dalla rivista *Avvenimenti*. Il reclutamento avviene attraverso «gatos», veri e propri caporali, denunciati dai sindacalisti. Promettono buoni salari per convincere la gente a trasferirsi lì a lavorare, ma poi i salari sono da fame. Ed i lavoratori finiscono per indebitarsi con i gatos. Costoro, per farsi rimborsare, sequestrano figli e mogli costringendoli a rimanere nella fazenda finché il debito non viene ripagato.

**Nasce al Cnel
una banca dati
dei contratti
di lavoro**

Tra qualche anno sarà possibile seguire e capire l'evoluzione della vita economica e delle relazioni sindacali grazie a una banca dati dei contratti di lavoro. La banca dati dei contratti di lavoro pubblici e privati e alla miriade di contratti integrativi aziendali e territoriali, che interessano i circa 20 milioni di lavoratori dipendenti. Ciò avverrà sia mediante l'archivio dei contratti, sia mediante la banca dati dei consigli d'amministrazione dove siedono esponenti delle parti sociali predisposti dal Cnel secondo la recente legge di riforma.

**Cassese: opere
pubbliche lumaca
per colpa
del ministero**

Il ministero dei Lavori pubblici è uno dei maggiori responsabili della estrema lentezza con cui in Italia si realizzano le opere pubbliche perché non ha garantito il necessario coordinamento tecnico. A mettere sul banco degli imputati i L.P. è uno dei più autorevoli esperti dell'amministrazione pubblica italiana, Sabino Cassese, docente di diritto amministrativo all'università di Roma.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Il presidente della Montedison ha imposto la nomina di due consiglieri «privati» Subito prima a Cagliari era stata negata la presidenza degli azionisti Enimont

E ora sarà davvero scontro in tribunale? Ma Andreotti tace: forse pensa ancora a una mediazione. Cicchitto (Psi): «Nessuno può cacciare il partner pubblico»

I due schiaffi di Gardini all'Eni

Rottura in consiglio, entrano Varasi e Vernes



Raul Gardini

Due schiaffi Montedison all'Eni: Vernes e Varasi, stretti alleati di Gardini, vengono imposti a maggioranza nel consiglio d'amministrazione Enimont. Subito prima a Cagliari era stata negata la presidenza del comitato degli azionisti. L'Eni in serata annuncia di «aver attivato gli strumenti per tutelarsi». Sarà davvero tribunale? Cicchitto (Psi): nessuno può cacciare l'Eni. Poi però fa appello alla trattativa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Evidentemente la tempra di Enimont è molto robusta. Nel giro di dodici ore, tra la notte di martedì e ieri mattina, la costruzione che dovrebbe portare l'Italia a possedere un grande polo chimico unificato ha ricevuto due scossoni da far paura. Ma alla fine Sergio Cragnotti, l'amministratore delegato, che rappresenta gli interessi Montedison e ha guidato lo scontro in prima persona, ha candidamente commentato: «credo che nella disputa prevarrà il buon senso dei soci di controllo».

La sostanza è che Gardini ha preteso, prima di passare la mano, assicurazioni sull'indipendenza del partner dalle direttive «politiche», dalle ingegnerie di Fracanzani, e lo ha fatto tirando in ballo anche il recente pronunciamento della Corte dei conti, che a Cagliari aveva rimproverato proprio un eccesso di autonomia. Stesso discorso per la presidenza di Enimont, che spetta a un uomo di indicazione dell'Eni, e per la quale veniva riproposto il dimissionario Lorenzo Necci. Ovviamente una tale richiesta di autonomia suonava provocatoria per Cagliari, che l'ha respinta come «indebita nel merito ed estranea alla convenzione», riservandosi di aggiungere al contenzioso anche questa «inadempienza» di Montedison.

In effetti capire non è facile. La giornata è cominciata male, là dove era finita la notte di litigi in comitato degli azionisti: sul mancato avvicendamento alla presidenza del comitato tra Gardini e Cagliari, che a termini di accordo doveva avvenire adesso, dopo un anno dalla formazione della joint venture, Montedison ed Eni hanno fornito due interpretazioni opposte.

La sostanza è che Gardini ha preteso, prima di passare la mano, assicurazioni sull'indipendenza del partner dalle direttive «politiche», dalle ingegnerie di Fracanzani, e lo ha fatto tirando in ballo anche il recente pronunciamento della Corte dei conti, che a Cagliari aveva rimproverato proprio un eccesso di autonomia. Stesso discorso per la presidenza di Enimont, che spetta a un uomo di indicazione dell'Eni, e per la quale veniva riproposto il dimissionario Lorenzo Necci. Ovviamente una tale richiesta di autonomia suonava provocatoria per Cagliari, che l'ha respinta come «indebita nel merito ed estranea alla convenzione», riservandosi di aggiungere al contenzioso anche questa «inadempienza» di Montedison.

Il presidente della Montedison ha imposto la nomina di due consiglieri «privati» Subito prima a Cagliari era stata negata la presidenza degli azionisti Enimont

E ora sarà davvero scontro in tribunale? Ma Andreotti tace: forse pensa ancora a una mediazione. Cicchitto (Psi): «Nessuno può cacciare il partner pubblico»

Un'ordinanza del giudice ha sospeso il patto di sindacato della Finanziaria Amef che comanda a Segrate. Determinante diventa il custode giudiziario delle azioni sequestrate ai Formenton. I contendenti spinti all'intesa

Ora Berlusconi non controlla più la Mondadori

MILANO. Alla vigilia della nuova tornata assembleare della Mondadori, negli uffici della Cir cercano di calmare i toni, ma l'esultanza è evidente, e trasuda a dispetto delle compresse dichiarazioni ufficiali. Dall'inizio di dicembre la strada che porta alla Mondadori di Segrate era sempre stata invadentemente accidentata e in salita, mentre a Silvio Berlusconi sembravano inavvitabilmente andare tutte bene. Acquisita l'alleanza con i Formenton, il presidente della Fininvest ha conquistato la presidenza dell'Amef (affidata a Fedele Confalonieri) e poi finalmente quella della casa editrice, che ha assunto in prima persona.

Accogliendo questa tesi, il magistrato ha avallato anche le speranze della Cir di vedere prossimamente annullate, in un'altra causa, le deliberazioni dell'assemblea dell'Amef che portò Fedele Confalonieri alla presidenza della finanziaria.

Dopo quattro mesi di legnate, Carlo De Benedetti assapora per la prima volta la rivincita. Il giudice istruttore Giuseppe Castellini, decretando in mattinata la sospensione dell'efficacia del patto di sindacato che ha legato fin qui i principali soci della finanziaria Amef, ha in pratica negato a Silvio Berlusconi l'assurdo diritto di controllare con una minoranza del capitale la maggioranza assoluta della finanziaria e quindi della Mondadori. L'ordinanza del giudice si tradurrà in effetti pratici solo tra qualche settimana, ma fin da subito cambia i rapporti di forza tra i due contendenti.

Resti il fatto che l'ordinanza del giudice produce uno spettacolare rimescolamento di carte nella catena del controllo della casa editrice. Fino a ieri, infatti, il gruppo era controllato da una piramide che aveva al vertice proprio il patto di sindacato, il quale controllava la maggioranza delle azioni della finanziaria Amef. L'Amef a sua volta controllava il 50,3% delle azioni ordinarie della Mondadori, e quindi aveva pieni poteri in materia di ap-

provazione dei bilanci e di nomina degli amministratori. Dato il frazionamento del capitale della casa editrice, l'Amef controllava di fatto anche le assemblee straordinarie (nelle quali hanno diritto di voto anche i possessori di azioni privilegiate) e quindi poteva cambiare lo statuto sociale e deliberare sugli aumenti di capitale a proprio piacimento.

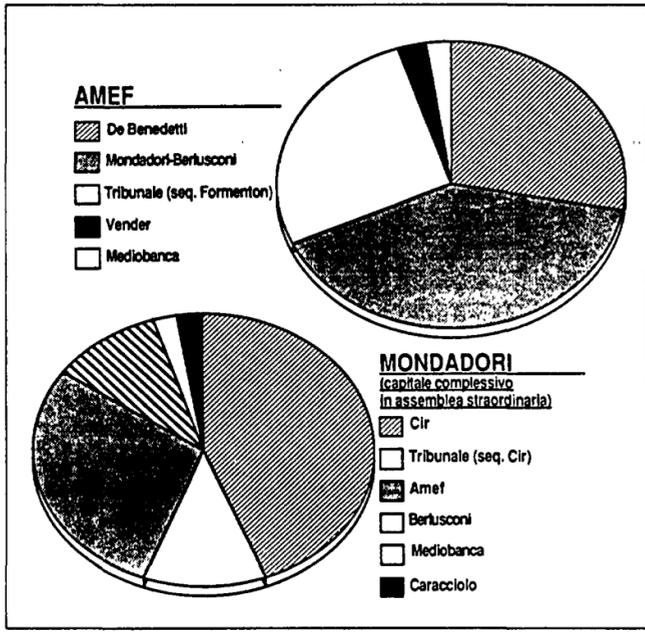
Ora il giudice istruttore Castellini azzerava in pratica il vertice della piramide. Il patto è di fatto congelato, ed è probabile che sarà presto dichiarato del tutto nullo. Nessuno dispone di una maggioranza certa nell'Amef. Berlusconi ne controlla

il 38%, De Benedetti il 26,5, un altro 25,7 è nelle mani del custode giudiziario, il cui voto in una assemblea della finanziaria - la prima è già convocata per il prossimo 23 aprile - sarà dunque determinante. Se poi il collegio arbitrale, già da tempo costituito, stabilirà che effettivamente le azioni «ex Formenton» oggi sotto sequestro in virtù del contratto del dicembre '88, spettano a De Benedetti, sarà questi a disporre di una inattuabile maggioranza assoluta nell'Amef.

Nell'assemblea straordinaria di domani, salvo sorprese, la Cir dovrebbe disporre di una certa maggioranza, avendo rastrellato la grande maggioranza delle azioni privilegiate in circolazione. Dovrebbe riuscire quindi a fare approvare l'aumento di capitale secondo i suoi orientamenti e nuove restrittive modifiche allo statuto sociale. L'assemblea ordinaria, invece, sarà guidata ancora dalla Fininvest, forte del controllo che ancora esercita - almeno fino all'assemblea del 23 - sulla finanziaria.

Ma a ben vedere, la realtà che emerge dall'ordinanza del giudice milanese è quella di un grande gruppo editoriale che non ha più un padrone certo, essendo caduta la costruzione artificiale che consentiva a Berlusconi di comandare pur disponendo di una esigua minoranza del capitale della casa editrice, ed essendo nella migliore delle ipotesi ancora tormentatissimo la strada della rivincita totale di De Benedetti.

DARIO VENEGONI



Silvio Berlusconi



Carlo De Benedetti

Conclusa l'assemblea dei delegati. I metalmeccanici ripartono dal contratto
Fiom: via alla stagione delle lotte

La contestazione operaia conteneva la richiesta di chiudere il contratto prima di giugno o all'idea che «Italia 90» metta la sordina ai conflitti sociali. La Fiom non ci sta.

«Mondiale 90». Ma all'obbligo di chiudere il contratto prima di giugno o all'idea che «Italia 90» metta la sordina ai conflitti sociali. La Fiom non ci sta.

Si potrebbe proseguire così a lungo, con tutte le decisioni votate in Montecatini. Decisioni che di fatto aprono non tanto la vertenza per il contratto (la piattaforma è stata inviata alle controparti 20 giorni fa), quanto piuttosto la stagione di lotte per il contratto.

Conclusione imprevista, quasi da congresso (anzi, che forse lo anticipano, visto che a contratto concluso la Fiom dovrebbe andare alle assise straordinarie).

Del resto questa è la filosofia che vorrebbe ispirare tutta la stagione di lotte. «Non tanto scioperi generali quanto battaglie diffuse che coinvolgono davvero i lavoratori».

Dritti delle donne. E le proposte contrattuali elaborate dai coordinatori femminili di Fiom, Fim e Uil un successo. I hanno portato anche qui a Montecatini. Gli «omaggi» formali del primo giorno hanno ceduto il passo alla comprensione di quello che hanno fatto davvero le donne.

La decisione di sciopero per tutti i turni di lavoro da effettuarsi a seconda delle indicazioni che le organizzazioni di categoria stabiliranno regione per regione. A meno di una soluzione in extremis (sindacati e Confcommercio torneranno ad incontrarsi il 7 aprile), si preannunciano quindi due giornate di sciopero. La decisione è scaturita in data di lunedì dalla riunione della delegazione unitaria dei lavoratori del turismo Filmass-Fiscasat-Ultime. Una riunione indetta per valutare lo stato delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Trattative che a giudicare dalla posi-

Sciopero nel turismo
Da oggi fino a Pasqua due giornate «a rischio» per alberghi e ristoranti

zione assunta dai sindacati, che lamentano «nuove pregiudiziali e arretramenti persino rispetto a disponibilità già dichiarate» da parte degli imprenditori. Le agitazioni sono state decise per cercare di sbloccare un negoziato che si trova in una fase di stallo da più di quattro mesi. Non sarà semplice però anche perché le parti sono divise su tutto. In primo luogo sulla parte economica del contratto, sulla quale le posizioni sono assai distanti. La richiesta di incremento salariale avanzata dai sindacati si aggira intorno alle duecentomila lire mensili, la controproposta degli imprenditori è di novantomila lire. Ma lo sconto non avviene solo sui soldi. La parte più acida del contratto riguarda infatti il capitolo delle relazioni sindacali. Ed in particolare la questione della contrattazione territoriale.

BORSA DI MILANO

Nella morta gora emerge De Benedetti

MILANO Seduta corta, scambi poveri, e prezzi piuttosto inflessivi (Mib finale -0,1%). Nella morta gora emergono i titoli dell'Ingegneria (Cir e Olivetti) grazie alla sentenza del Tribunale di Milano sull'Amef.

De Benedetti sembrerebbe in procinto di riprendere a Bertusoni quanto di suo giorni fa gli aveva tolto. Le Cir sono salite dell'1,33, le Olivetti del 0,4%. Debi invece le Montedison dopo l'exploit di martedì mentre le agenzie ieri mattina battevano le notizie circa forti tensioni all'assemblea della Enimont fra Eni e Gardini, il titolo Montedison fletteva dell'1,08%. Anche Enimont, sebbene del tutto

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni, Term, Valore

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec, Valore

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var %, Valore

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni, Term, Valore

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec, Valore

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Denaro, Valore

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione, Valore

Poste e telecomunicazioni
La Cgil: «Urge la riforma»
Per il Pci a capo di tutto
la Stet, finanziaria Iri

ROMA. «Siamo stanchi degli spalti da parte dell'utenza, vogliamo un sistema produttivo efficiente e una adeguata remunerazione».

E proprio sull'urgenza della riforma se non altro per dare competitività al sistema, che ha insistito il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato...

Riforma degli istituti pubblici: rinviato (forse ad oggi) il voto sugli ultimi due articoli

Banche, stop improvviso
Maggioranza ancora in crisi

La legge che riforma le banche pubbliche, consentendo l'ingresso dei privati fino al limite del 49% (lasciando cioè la proprietà in mano statale) ha subito un improvviso stop in aula per passare la mano al Csm.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Dopo molti mesi di gestazione è arrivata in dirittura d'arrivo per la prima lettura la legge di riforma delle banche.

Bocciato l'emendamento sulla trasparenza
Il socialista Piro, in polemica, si dimette

nella maggioranza si erano avute già martedì, quando il ministro Carli aveva esercitato tutte le pressioni possibili per ottenere il ritiro degli emendamenti sulla «trasparenza».

L'esame del provvedimento è proseguito tra scontri e polemiche che a tratti sono diventati convulsi.

Dollaro oltre 159 yen, la Fed aiuta Tokio

Yen troppo debole per gli Stati Uniti, dopo giorni di attesa la Fed interviene quando il dollaro oltrepassa i 159 yen.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Oltre un certo limite lo yen non può andare. Nel senso che Europa e Stati Uniti non possono lasciare troppo aperta la porta alla penetrazione dei prodotti giapponesi e le imprese americane non possono tollerare un dollaro troppo alto.

Fs, il Senato discute la riforma Pci
Schimberni torna alla carica: tagliare

Inizia in Senato la discussione sul progetto di legge del Pci e della Sinistra indipendente per la riforma Fs. Il governo ha clamorosamente mancato l'appuntamento.

PAOLA SACCHI

ROMA. Attraverso il sottosegretario Nepi, il ministro Bernini manda a dire che, tutto sommato, lui si riconosce negli orientamenti di fondo del disegno di legge del Pci e della Sinistra indipendente per la riforma delle Fs.

a far scrivere all'ordine del giorno (il regolamento dice che basta un quinto delle firme) la proposta di legge di cui i primi firmatari sono Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo Pci, e l'indipendente Guido Rossi.

invece, cassa integrazione e licenziamenti, il dc Augusto Rezzonico, fare la relazione sulla legge proposta dall'opposizione.



Mario Schimberni

gliare almeno 30.000 dipendenti». Ma Schimberni non aveva fatto circa un mese fa un sofferto accordo con i sindacati in cui le Fs si impegnavano a superare il piano dei 30.000 tagli.

Scioperi per treni e aerei
Piloti fermi dal 2 aprile
ma sabato si tratta ancora
Domenica Fs bloccate?

ROMA. Aerei e treni: si tratta per evitare gli scioperi. Se i negoziati non produrranno risultati positivi, dal 2 aprile per tutto il mese, ad eccezione del periodo pasquale, per due ore al giorno si fermeranno i piloti dell'Appi: dalle 21 di sabato fino alla stessa ora di domenica prossima, invece, rischiano di bloccarsi i treni a causa dello sciopero dei neonati Cobas della capisazione.

Dagli accordi di Modena alla lotta della «New Tex» di Pescara

Diritti, tempi di lavoro e Sud
I tessili verso il nuovo contratto

Diritti, tempi di lavoro e allineamento dei livelli salariali nelle aziende del Sud: i tessili si avviano al rinnovo del contratto con una serie di vertenze territoriali.

ENRICO FIERRO

ROMA. Quasi un milione di addetti in un'alta percentuale di lavoratrici (il 64 per cento) divisi in piccole aziende (il 70-75 per cento con meno di 100 dipendenti) di cui almeno 350mila operanti in unità produttive con 15 dipendenti o addirittura di meno.

paese - dice - si tratta di applicare quello approvato due anni fa. L'esempio più lampante è il Mezzogiorno, dove lavoro nero e sottolavoro sono la regola.

Questo, in sostanza, l'obiettivo della gradualità: mettere le aziende del Mezzogiorno in condizione di allinearsi ai livelli retributivi stabiliti dai contratti nazionali.

Invalità civile
Due milioni di pratiche
bloccate, senza pensione
ciechi e inabili gravi

ROMA. È entrato il «lila» il meccanismo di erogazione delle pensioni agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti. Due milioni di pratiche bloccate insieme a mezzo milione di ricorsi.

Uno strumento non piegabile al solo profitto economico

Signor direttore, nell'imminente inizio della campagna elettorale per le elezioni amministrative, si ripropone ancora una volta, e di conseguenza in modo sempre più pressante, il problema del corretto uso degli strumenti di propaganda politica. Ciò innanzitutto sotto l'essenziale profilo dell'eguale possibilità di utilizzo da parte di tutte le forze ed i candidati in competizione.

Tale problema assume le connotazioni più gravi e significative con riguardo all'uso dello strumento televisivo, per il troppo noto quanto peculiare impatto di influenza che tale mezzo consente di attuare sugli elettori.

D'altra parte, tutta la normativa in materia elettorale è finalizzata, e non potrebbe essere altrimenti, a garantire quella parità che è elemento di garanzia minima per il corretto svolgimento della competizione.

La questione si pone in modo particolare oggi, dato che il Parlamento sta discutendo la legge di regolamentazione del settore radiotelevisivo. La tentazione, da parte delle televisioni commerciali, di favorire quei settori politici propensi a confermare normalivamente l'attuale stato di cose, appare pertanto troppo forte e già verificata da precedenti esperienze.

Né, d'altra parte, è in alcun modo giustificabile una discriminazione rispetto a quello che è il comportamento della televisione pubblica, posto che non è possibile intendere la campagna elettorale - strumento cardine del sistema democratico - in termini di semplice profitto economico.

In relazione a ciò, si dovrebbe pertanto chiedere che le televisioni commerciali vogliano attenersi a criteri di assoluta e rigorosa parità nell'accesso di tutte le forze politiche alle trasmissioni elettorali. Vale a dire che a tutte andranno garantiti i medesimi tempi di trasmissione per comunicare agli elettori le loro proposte.

Lettera firmata per la Sezione milanese di iniziativa giuridica democratica.

In Svizzera e in Germania chi non vuole non versa nulla...

Signor direttore, una religione, in quanto tale, deve essere libera e indipendente, perché ciò avvenga, anche le sue strutture devono essere gestite secondo il principio dell'autofinanziamento.

Il Nuovo Concordato rappresenta un inizio di realizzazione di tale principio quindi parliamo di cancellazione di privilegi (congrua) e non di soppressione di finanziamenti da parte dello Stato italiano. Ciò ha creato delle nuove necessità di bilancio da parte dello Stato Vaticano il quale, già di per sé soffre di costi di pura gestione (3500 cameriere, cuochi, segretarie e portaborse laici che vi lavorano, l'Osservatore Romano, la Radio e la Tv Vaticana per citare le voci maggiori) che determinano una voragine di debiti

«È necessario agire subito contro la cultura razzista che si sta facendo strada e che arma il braccio dei teppisti nei confronti dei più deboli e dei più indifesi»

«Nessuno deve restare fermo...»

Signor direttore, quello che sta avvenendo in questi giorni a Milano a Bari, a Roma e soprattutto a Firenze pone all'attenzione delle istituzioni e dei cittadini italiani la necessità di lanciare immediatamente, senza indugiare, senza equivoci e tentennamenti, una grande campagna nazionale di sensibilizzazione sui temi della solidarietà, per rispondere subito, con una mobilitazione straordinaria sia politica che culturale, ad ogni forma di intolleranza verso i cittadini extracomunitari che vivono e vogliono vivere nel nostro Paese, e per rimuovere le cause della recrudescenza razzista di cui Firenze rappresenta il punto più alto ma che da tempo è presente nelle nostre città.

Il seme terribile del razzismo sta proliferando. Esso si infiltra in partiti di grande tradizione democratica, impone misure repressive da parte delle autorità di polizia, sta guidando amministratori non certamente reazionari. Quindi si impone un allarme.

La visione di certe immagini di Firenze ci angoscia. E non è certo quella del sindaco di Firenze la risposta auspicabile. Instaurare un clima di polizia, cacciare gli immigrati dalle strade delle città, presidiarle con cen-

tena di poliziotti, fare relate contro gli ambulanti, lanciare la «caccia al nero» è ciò che forse solo il governo di Pretoria avrebbe potuto pensare e praticare.

Quello che accade rischia di portare al fallimento di una legge di buona ispirazione tesa a trasformare il clandestino in cittadino, fa presagire un arretramento dei valori democratici, rischia di dar fiato a chi vuole una logica di detenzione verso il problema dell'immigrazione. E proprio mentre il governo dell'apartheid libera Mandela e lancia messaggi di distensione nei confronti della popolazione nera sudafricana, mentre avanza sull'intero pianeta la necessità di superare le barriere nazionali, di abbattere la catena perversa che impone al Sud del mondo - cioè all'80 per cento della popolazione - la fame e condizioni di non libertà ad appannaggio di un Nord - cioè il 20 per cento della popolazione mondiale - ricco, opulento, progredito che consuma così l'80 per cento delle risorse.

Proprio mentre avanzano nuove parole quali la solidarietà tra i popoli, l'interdipendenza la pace, e diventata strategia politica di governi, di

movimenti, di forze di progresso, proprio mentre avviene tutto ciò quell'Italia culla della cultura occidentale, quell'Italia generatrice di valori universali di pace, di eguaglianza, di solidarietà che sono fondamento della cultura cattolica, proprio quell'Italia si ferma si blocca si fa trascinare dalle spinte più retrive, si lascia affascinare da messaggi culturali che credevamo morti e che non credevamo patrimonio (negativo) del nostro Paese.

Nessuno oggi può restare fermo. È necessario agire, e subito, contro la cultura razzista che si sta facendo strada e che arma il braccio di frange teppiste. I quali hanno fatto della violenza verso i più deboli ed indifesi l'unico strumento per dire la loro in una società dove l'occupazione della politica da parte dei potentati rende sempre più separata la società civile dalle istituzioni.

Contro le culture che si annidano dietro a ciò, contro la risposta che alcune istituzioni locali cercano di dare al problema degli immigrati quella risposta tutta «poliziesca», che non fa che acuire le contraddizioni aperte penalizzando i cittadini extracomunitari, anziché favorire la convivenza pacifica che deve avanzare e svilup-

parsi in una società polietnica e multirazziale, quale sarà la società del 2000, vogliamo aprire un grande dibattito, vogliamo dire no al razzismo dicendo sì alla solidarietà, sì all'opportunità per tutti di accedere al lavoro di avere una casa, sì ai diritti di cittadinanza, sì ad una società dove tutti uomini e donne con le loro diverse storie, culture, esigenze convivano nel rispetto delle differenze.

Chiediamo ai partiti, alle associazioni, alle comunità di base, alle istituzioni, ai movimenti, al mondo della solidarietà, al mondo cattolico, al mondo della cultura, ai singoli cittadini di attivare - ognuno in base alle proprie possibilità, competenze e responsabilità - una rete di solidarietà nei confronti dei cittadini extracomunitari che vivono nel nostro Paese.

Con Martin Luther King noi diciamo «Non è la malvagità della gente cattiva che preoccupa ma il silenzio della gente onesta».

Centro Jerry E. Masilo, Paresc, Africa Insieme, Ass. Studenti del Camerun, Coop. Brutto Anatroccolo, Acla, Ass. Pace di Roma, Centro Mariangela Garcia Villas, Ass. Baobab, Convezione Centri Quarta Circonscrizione Roma

(rosicchiato) Spacciandosi per consigliere Pci del Comune siciliano di Romella Marea, ha chiesto di parlare con un compagno di Scalfati perché, avendo avuto un incidente stradale nei pressi del nostro comune, aveva bisogno di assistenza» per la formalità di legalità (mostrava anche un braccio immobilizzato). L'ho accompagnato presso un avvocato di fiducia e, dopo aver esplicitato la volontà di parlare con il segretario della sezione perché, visto quello che gli era capitato aveva problemi di carattere economico. Essendo il segretario assente, chi vi scrive, ormai emotivamente e pienamente coinvolto in questa storia così sapientemente costruita, gli ha prestato 400 mila lire.

La storia l'ho raccontata per sommi capi, ma vi assicuro che era ricca di particolari che la rendono assolutamente credibile. Attenzione, compagni prima di offrire solidarietà con la generosità che ci contraddistingue, accertatevi dell'assoluta veridicità dei fatti.

Salvatore Cirillo, Scalfati (Salerno)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo:

Libia Peretti Sorbi Adolorati ne danno il triste annuncio la figlia Gabriela, il marito Luigi Chiaro e la nipote Ilana. A Pierluigi e a tutta la sua famiglia gratiamo le condoglianze dei compagni della Federazione fiorentina del Pci e della redazione dell'Unità Firenze 29 marzo 1990.

FRANCO GIORGIO I funerali avranno luogo oggi alle 15 muovendo dalle capelle del cimitero di Torregalli. Firenze 29 marzo 1990.

La federazione napoletana del Pci e i comunisti della sezione Mercato partecipano con immenso dolore al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno.

ANTONIO GIANFRANCO Napoli 29 marzo 1990.

La redazione de l'Unità di Napoli partecipa al dolore di Concetta e dei piccoli Fabrizio e Pasquale per la scomparsa del compagno.

ANTONIO GIANFRANCO operaio della Magnacci e diffusore del nostro giornale. Napoli 29 marzo 1990.

Franca Favetti con il suo compagno Franco Barletta annuncia la scomparsa del padre.

CORNELIO FAVETTI I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 alla Panchia di S. Eugenio in via del Turchino in Milano.

I compagni dell'Unità di Milano partecipano al dolore della famiglia di Franco Barletta per la scomparsa di.

CORNELIO FAVETTI Milano 29 marzo 1990.

Mario Poletti Graziella Vallini Sandro e Giulio Buttunni partecipano al lutto dell'amica Franca per la morte del papà.

CORNELIO FAVETTI Brescia 29 marzo 1990.

LIDO DI POMPOSA (provincia di Ferrara) affittasi villetta a schiera (30 metri dal mare) anche mensilmente periodo maggio-settembre. Telefonare ore pasti allo (02) 61.07.535

PASQUA AL MARE BELLARIA - HOTEL GINEVRA - vicino mare - moderno - ogni comfort - cucina casalinga - OFFERTA SPECIALE 3 giorni pensione completa compresi pranzo pasquale L. 90.000 - sconto bambini - Prenotazioni Tel. 0541/44286

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI Medaglia d'Oro al V.M.
Estretto bando di gara d'appalto ai sensi art. 15 b) L. 113/81
Questa Amministrazione indice gara di appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di vestiario estivo e invernale per alcune categorie di personale comunale.
Importo presunto L. 311.000.000
Il bando integrale potrà essere ritirato all'Ufficio Contratti del Comune di Sesto San Giovanni - piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni.
Le richieste d'invito corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune entro le ore 12 del 28 aprile 1990. Le lettere d'invito saranno spedite ai concorrenti ammessi alla gara entro 90 giorni dalla data d'improvviso del bando di gara all'Ufficio delle Pubbliche Istruzioni Ufficiali delle Comunità Europee ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 23 marzo 1990.
Sesto San Giovanni
IL SEGRETARIO GENERALE
cav. dr. Angelo Barbero
IL SINDACO
Florenza Bassoli

Il 22 marzo ha cessato serenamente di vivere
LIBIA PERETTI SORBI
Adolorati ne danno il triste annuncio la figlia Gabriela, il marito Luigi Chiaro e la nipote Ilana. A Pierluigi e a tutta la sua famiglia gratiamo le condoglianze dei compagni della Federazione fiorentina del Pci e della redazione dell'Unità Firenze 29 marzo 1990.

La moglie e il figlio con i parenti tutti annunciano la scomparsa del compagno.
FRANCO GIORGIO
I funerali avranno luogo oggi alle 15 muovendo dalle capelle del cimitero di Torregalli. Firenze 29 marzo 1990.

La moglie la sorella Ines i nipoti e i parenti lo ricordano con dolore e affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 29 marzo 1990.

La moglie Mana Quintini, la figlia a Nene col marito i nipoti i parenti tutti nel 1° anniversario della morte del loro caro.
GIACINTO REPOSSI
che al lavoro alla famiglia e al Pci dedicò la vita vogliono ricordare la cara figura ai compagni ed amici sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.
Trezzano sul Naviglio 29 marzo 1990.

Il 3° anniversario della scomparsa di
ROMANO GHIDINI
la moglie lo ricorda e rimpiange il compagno ed amici e sottoscrive per tanti anni.
Milano 29 marzo 1990.

La sezione Pci-E. Giusti dell'Orca - Anpi Martin di Lumbate - La Lega Pensionati Orca esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno partigiano.
GIOVANNI GIUSTI
militante comunista iscritto al Pci dalla fondazione Stringendosi al dolore della moglie della figlia genero e nipote ne onorano la memoria sottoscrivendo per l'Unità.
Milano 29 marzo 1990.

Quindici anni son passati dalla sua scomparsa ma il tempo non cancella il ricordo che ha fatto una moglie e la famiglia Gibaldi per il compagno.
GINO CIGOLINI
Milano 29 marzo 1990.

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento Libri
Sabato con l'Unità il supplemento Salvagente
L. 1.500

CHE TEMPO FA
Mappe meteorologiche con icone per SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è ancora controllata dalla presenza di un vortice freddo che però è in fase di graduale attenuazione. Nello stesso tempo l'anticiclone atlantico si sta estendendo verso l'Europa centrosettentrionale, ma a fine settimana piegherà verso sud per cui verrà compressa nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola dove, di conseguenza, è atteso un miglioramento sostanziale.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle tre vene, lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari che a tratti saranno ancora accentuate e potranno dar luogo a piovaschi o temporali. Tali fenomeni tendono ad attenuarsi durante il corso della giornata. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura non subirà variazioni notevoli o potrà aumentare leggermente limitatamente ai valori massimi.
VENTI: deboli di direzione variabile. **MARI:** ancora mossi ma con moto ondosio in diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	4 14	L. Aquila	3 9
Verona	4 8	Roma Urbe	6 14
Trieste	7 14	Roma Fiumic.	6 12
Venezia	6 12	Campobasso	3 7
Milano	3 10	Bari	4 16
Torino	4 11	Napoli	6 13
Cuneo	0 8	Potenza	0 6
Genova	6 13	S. M. Louca	10 15
Bologna	0 11	Reggio C.	8 15
Firenze	6 13	Messina	12 15
Pisa	4 11	Palermo	10 15
Ancona	5 12	Catania	7 16
Perugia	3 10	Aighero	7 11
Pescara	6 14	Cagliari	6 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1 11	Londra	5 10
Atene	10 22	Madrid	2 20
Berlino	3 8	Mosca	-2 10
Bruxelles	2 10	New York	-3 6
Copenaghen	2 9	Parigi	np np
Ginevra	2 8	Stoccolma	6 10
Helsinki	-5 5	Varsavia	-2 11
Lisbona	10 20	Vienna	6 11

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI
Programmi
Noti per ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6' alle 12 e dalle 15 alle 18'30.
Ore 7: Rassegna stampa, 8:20 Liberti, a cura delle Sp-Cpi 8:30 Classico per le banche Con A. De Maria, 9:30 In Italia e Sp-Cpi Arati, Paris M. Hammadi, 10: Orpheo. La legge che non piace Con L. Cacciari, 11: La strage del dopoguerra Intervista a G. Chicchi, 15: Italia radio musica, 17:30 Il Mondo. Rassegna dei partiti esteri.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 Ancona 105.200 Arezzo 99.800 Asolo 95.600 / 95.250 Bari 87.600 Belluno 101.550 Bergamo 91.700 Belfa 106.600 Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 Campobasso 99.000 / 103.200 Catania 104.200 Cagliari 105.300 / 108.900 Chieti 106.300 Como 87.600 / 87.750 / 96.700 Cremona 90.950 Empoli 105.800 Ferrara 105.700 Firenze 104.700 Foggia 94.600 Forlì 87.500 Frosinone 105.550 Genova 88.500 Gorizia 105.200 Grosseto 93.500 / 104.800 Imola 87.500 Imperia 89.200 Isola 105.200 L'Aquila 99.400 La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650 Latina 97.600 Lecce 87.900 Livorno 105.800 / 102.500 Lucca 105.600 Macerata 105.550 / 102.200 Mantova 107.200 Massa Carrara 105.650 / 105.200 Matera 105.200 / 104.700 Milano 99.800 / 105.200 / 105.500 / 105.800 / 106.300 / 107.200 / 108.900 / 113.500 / 116.500 / 117.500 / 119.500 / 120.500 / 121.500 / 122.500 / 123.500 / 124.500 / 125.500 / 126.500 / 127.500 / 128.500 / 129.500 / 130.500 / 131.500 / 132.500 / 133.500 / 134.500 / 135.500 / 136.500 / 137.500 / 138.500 / 139.500 / 140.500 / 141.500 / 142.500 / 143.500 / 144.500 / 145.500 / 146.500 / 147.500 / 148.500 / 149.500 / 150.500 / 151.500 / 152.500 / 153.500 / 154.500 / 155.500 / 156.500 / 157.500 / 158.500 / 159.500 / 160.500 / 161.500 / 162.500 / 163.500 / 164.500 / 165.500 / 166.500 / 167.500 / 168.500 / 169.500 / 170.500 / 171.500 / 172.500 / 173.500 / 174.500 / 175.500 / 176.500 / 177.500 / 178.500 / 179.500 / 180.500 / 181.500 / 182.500 / 183.500 / 184.500 / 185.500 / 186.500 / 187.500 / 188.500 / 189.500 / 190.500 / 191.500 / 192.500 / 193.500 / 194.500 / 195.500 / 196.500 / 197.500 / 198.500 / 199.500 / 200.500.

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia		Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000	L. 132.000
5 numeri	L. 260.000	L. 132.000	L. 116.000

Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	L. 258.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000	L. 218.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrina 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrina 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrina 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola Necrologie part. lutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità:
SIPRA via Bertola 34, Torino tel. 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131
Stampa Nigrspa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelaghi 5, Roma

A Ferrara
grande attesa per i Berliner Philharmoniker,
diretti da Claudio Abbado. Sabato sera
un avvenimento musicale atteso da venti anni

Si girerà
un film dallo spettacolo «Benvenuti in casa Gori»
Per l'occasione l'attore toscano
riunisce i «Giancattivi», ma farà una sola parte

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Non toccate il Giudizio»

Le obiezioni dello storico
dell'arte americano
James Beck al restauro
della Cappella Sistina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Chiedo solo che non abbiano troppa fretta, si diano un attimo di riflessione, studino meglio le conseguenze, siano sicuri di non apportare danni irreparabili prima di attaccare il Giudizio universale», dice il professor James Beck, preside del dipartimento di storia dell'arte della Columbia University, il più appassionato tra coloro che in questi anni hanno denunciato come un protervo errore il metodo con cui procede il restauro della Cappella Sistina.

Beck è convinto che questo restauro è un disastro, che Michelangelo lo stanno distruggendo. La sua denuncia ha avuto in questi anni toni da crociata. Ha parlato di «Cernobyl dell'arte», di delitto nei confronti del patrimonio dell'umanità, perpetrato in un clima da grande cospirazione, dove i critici vengono fatti zittire con ogni mezzo. Le gran lodi che si sentono dei risultati del restauro della volta non lo fanno demordere, anzi accentuano quello che per lui è diventato il gran rovello della sua vita. «Ormai anche mia moglie è stanca di sentirsi parlare della Cappella Sistina», ci dice. L'ultima sua battaglia è perché almeno non abbiano tanta fretta di completare il «misfatto» sulla parte più preziosa e delicata, la parete dove è dipinto il Giudizio universale.

«Gli chiediamo come mai non è a Roma al gran simposio a far sentire le sue preoccupazioni. Non l'hanno invitato, professore?». «Mi è pervenuto un invito solo all'ultimo momento, e per assistere, non per parlare al convegno», ci risponde. Lo stesso ci dice il professor Alessandro Conti, altro caposcuola dei contrari, che ha espresso le sue critiche nel volume su «Michelangelo e la pittura a fresco» pubblicato un paio di anni fa, e che abbiamo interpellato per telefono a Milano. Lui comunque andrà a Roma a vedere la mostra e si riserva di esprimere un giudizio solo dopo averla vista.

«La cosa inammissibile è che vogliono iniziare il restauro

del Giudizio universale subito dopo il simposio, senza nemmeno attendere di digerire le valutazioni», ci dice Beck, che qualche giorno fa aveva rilanciato pubblicamente il suo grido d'allarme da New York, con una dichiarazione al termine di una conferenza su Michelangelo alla Casa della cultura italiana. Non condivide nemmeno un po' gli entusiasmi di chi parla di un «Michelangelo ritrovato» per la volta e le lunette, dove il restauro è stato già compiuto.

Si sapeva già che non lo convincono i nuovi colori «Benetton» con cui appaiono vestiti i Profeti. L'argomento suo e degli altri critici come Conti è che i restauratori della Cappella Sistina hanno probabilmente per troppa fretta buttato via il bambino con l'acqua sporca, appiattito dove l'artista, grandissimo scultore oltre che pittore, voleva invece dare una illusione di tridimensionalità, che l'AB-57, il potentissimo solvente usato, abbia tirato via anche ritocchi, sfumature a nero fumo, vernice e colle che potrebbero essere state messe da Michelangelo. L'errore, spiega, è considerare pittura solo quel che è stata applicata direttamente all'intonaco, escludendo che Michelangelo abbia poi fatto ulteriori ritocchi «a secco». «Sono partiti dall'assunto che Michelangelo era un genio e quindi non aveva bisogno di correggere le pennellate originali. Ma chi gliel'ha detto, come fanno ad essere così sicuri? Il Giudizio universale è pieno di ritocchi, comprese le drappeggiate dell'allievo di Michelangelo Daniele Volterra». «Se hanno tanto ritozzato gli altri, figuriamoci cosa deve aver fatto l'artista medesimo».

«Se davvero Michelangelo aveva dipinto la Cappella in colori così brillanti, come mai non c'è nessuna fonte dell'epoca che parli dei colori, nessun pittore che lo imiti nella brillantezza, perché non c'è una sola delle molte copie d'epoca in cui i colori siano sgarbati come quelli emersi dopo il restauro?». Tutte le fonti con-



temporanee, ci viene fatto notare, parlano invece delle sfumature, della capacità di dare l'illusione che «ciò che è piatto sia pieno», come fa il Paolo Giordano, di mescolare «luci ed ombre», come fa il suo biografo Giorgio Vasari. C'è qualcosa che non torna nel voler presentare Michelangelo come una specie di «anticipatore dei manieristi», leggiamo in un articolo molto critico, dal titolo «Michelangelo ritrovato o Michelangelo perduto?», apparso a firma del critico Michael Daley sull'«Independent» di domenica scorsa.

Ma Beck dice di non voler entrare in una rissa «stilistica» ed «estetica». La sua preoccupa-

zione a questo punto è soprattutto non solo per i danni che ritiene siano già stati apportati ma anche per quelli che potrebbero aggiungersi in futuro, per gli imprevedibili effetti che il solvente potrebbe avere sul supporto stesso dell'affresco. «Argan può benissimo dire che i colori sono meravigliosi, lo voglio che Argan e Calvesi mi dicano che sono sicuri che non è stato rimosso nulla che era stato messo dalla mano di Michelangelo e che non c'è pericolo che con gli anni eventuali residui del solvente portino ad ulteriori deterioramenti. Voglio che mi dicano che ne sono assolutamente certi. E se questa certezza non c'è, l'uni-

ca via ragionevole è attendere finché la si abbia». Ma lei professor Beck è così sicuro che quel solvente è così pericoloso, come fa ad essere così perentorio nel sostenere che il restauro è un disastro? Il solvente usato è un prodotto fortissimo, che originariamente serviva a pulire la pietra. Agisce in modo velocissimo ed irreparabile, in tre minuti porta via tutto quello che non è direttamente affrescato sull'intonaco. Poi devono lavare via i residui con l'acqua perché non intacchi il resto. Non c'è alcuna prova che molecole del solvente non continuino ad intagliare alla lunga con l'affresco, non sappiamo come «lavora»



Due particolari del «Giudizio universale»: la Sibilla Delicia e a sinistra il Cristo e la Vergine

alla lunga sul muro. Non vorrei che succedesse come per la Storia della vera Croce di Piero della Francesca ad Arezzo, dove negli anni 60 avevano usato, con effetti rivelatisi alla lunga disastrosi, un prodotto nuovissimo ritenuto allora miracoloso: il vinavil. Di recente ho chiesto al sovrintendente alla Galleria degli Uffizi di Firenze se anche loro usavano l'AB-57. Mi ha risposto secco: «No, noi non lo usiamo, è troppo veloce».

Ma come fa a dire che ha già prodotto guasti? «Non ho prove. È solo un timore. Rafforzato dal fatto che c'è una sorta di censura sui risultati. È difficilissimo per gli specialisti entrare in possesso della documentazione necessaria ad analizzare i risultati. Ad esempio non siamo sinora riusciti ad ottenere il materiale fotografico che consentirebbe di fare un confronto tra la situazione pre-restauro e il risultato. Ho cercato di ottenere foto in bianco e nero di certi particolari. Dal Vaticano mi hanno risposto che loro non c'entravano, avrei dovuto rivolgermi alla tv giapponese che ha l'esclusiva del materiale fotografico per 10 anni. Ho scritto a Tokio. Mi hanno risposto che le foto costavano 300 dollari l'una, cioè il duemila per cento in più di quanto normalmente vengono fatte pagare copie di foto in bianco e nero, e che si riservavano di fornirle solo dopo che avessi dettagliatamente spiegato per

iscritto a cosa mi servivano. Ho dato la spiegazione, le foto le aspetto ancora».

Quando gli chiediamo perché mai i restauratori dovrebbero avere tanta fretta se non fossero sicuri di quel che fanno, il professor Beck si scaldava, si rimette le vesti da crociato. «Hanno fretta perché questa non è una normale operazione di restauro e basta. È una grande operazione economica. È l'unica grande opera al mondo che io conosca in cui i finanziatori non lo fanno per ragioni di immagine e di prestigio, come fa la Olivetti per la Cappella Brancacci o la Banca d'Ernia per Piero della Francesca, ma per guadagnarci».

Scusi, professore, ma si potrebbe fare l'obiezione che lei è uno storico dell'arte e non restauratore. «È vero, non sono un esperto in restauri. Ma è come per l'energia nucleare. Dovremmo forse lasciare che a occuparsene siano solo gli ingegneri e coloro che costruiscono e progettano le centrali? È ovvio che loro direbbero che bisogna costruirle. Non è quindi questione di «lasciar fare agli esperti». In cose di questa portata può essere assai più utile affidarsi al senso comune. E poi, mi dica, vede un solo argomento per cui il restauro debba essere fatto così precipitosamente? Ma perché mai dovremmo correre, anche se avessero ragione e non ci fossero rischi, per fare piacere ai giapponesi?»

Convegno ad Agrigento su «L'affaire Sciascia»



È stato presentato ieri ad Agrigento il convegno internazionale di studi dedicato a Leonardo Sciascia che sarà inaugurato il 6 aprile. In tre giorni di dibattiti, animato da letterati e docenti universitari, si cercherà di ricomporre le sfaccettature della personalità e della produzione dello scrittore di Racalmuto. Il convegno, durante il quale sono previsti recital e commedie, sarà concluso con una tavola rotonda sul tema «L'affaire Sciascia».

Nuove scoperte archeologiche a Pella, in Giordania

Gli archeologi che da 12 anni stanno effettuando scavi nell'antica località di Pella, 90 chilometri a nordovest di Amman, in Giordania, hanno scoperto tracce comprovanti che questo luogo fu abitato ininterrottamente dall'età della pietra fino all'era ottomana. Pella si trovava alla confluenza di antiche vie commerciali che collegavano l'Arabia, l'India e la Cina con la Siria, l'Anatolia, la Grecia e Roma. Prima di mutamenti geologici intervenuti migliaia di anni fa, Pella sorgeva presso un grande lago chiamato Lissan e del quale faceva parte l'attuale Mar Morto e il lago di Galilea. Armi di pietra usate per uccidere animali sono state scoperte in un accampamento nei pressi della città. Appartenevano a cacciatori vissuti migliaia di anni prima di Cristo. Macine di basalto, mortai e pestelli stanno ad indicare lo sviluppo di una civiltà agricola dopo la fine dell'ultima era glaciale. Ghazi Bshbeh, direttore del dipartimento giordano per le antichità, ha detto infine che la scoperta di un insediamento abbasida a Pella potrebbe sfatare la convinzione diffusa del declino della Giordania avviato dopo che gli Abbasidi (una dinastia di califfi arabi di Baghdad) sconfissero gli Ommayyad e trasferirono la capitale dell'impero musulmano da Damasco a Baghdad, nell'ottavo secolo d.C.

Glenda Jackson candidata al Parlamento inglese

Il partito laburista, all'opposizione, ma dato vincente nei sondaggi d'opinione contro i conservatori di Margaret Thatcher, ha candidato Glenda Jackson, l'attrice premiata due volte con l'Oscar, sulla lista per la Camera dei deputati. Le elezioni non sono imminenti: per legge devono svolgersi entro la prima metà del 1992, ma la prassi in Gran Bretagna riserva al primo ministro di convocare anticipatamente quando meglio ritenga opportuno. Per questo, i partiti si danno da fare in tempo per disporre le liste dei candidati al Parlamento e impegnarsi nel lavoro di propaganda. Glenda Jackson è risultata la preferita, con il 59%, nella votazione fatta tra 800 iscritti del partito laburista del collegio elettorale di Hampstead e Highgate, quartieri del nord di Londra. L'attrice, che ha 53 anni, si è detta molto lusingata della designazione ed ha promesso di rinunciare al suo lavoro se vince il seggio. «Non si può fare il deputato a mezza giornata e nemmeno l'attore: o l'uno o l'altro», ha detto.

Parte oggi a Torino la rassegna di cinema gay

Da oggi a giovedì 5 aprile, al Massimo di Torino, il quinto Festival internazionale di cinema con tematiche omosessuali. Un festival coraggioso, spesso osteggiato dalle istituzioni cittadine, anche se nacque grazie alla fiducia (e al sostegno finanziario) dell'assessorato alla cultura. L'edizione che si inaugura stasera, ridotta nel budget ma non nella qualità, sfodera in apertura un curioso film muto del 1919: si chiama *Anders als die Anderen* («Diverso dagli altri»), di Richard Oswald, e racconta la storia di un violinista omosessuale ricattato. Seguono, in concorso, *Singing Seas* di Mark Summerville e *Coming Out* di Heiner Carow. A mezzanotte, per la personale dedicata a Derek Jarman, il celebre *Sebastiane*.

«Non è vero che i critici stroncarono Tornatore»

I critici italiani, per bocca del presidente del sindacato Micciché, intervengono nella polemica innescata da qualche giornale in merito all'accoglienza di *Nuovo cinema Paradiso* all'uscita nelle sale. «Quando, nell'autunno dell'88, il film di Tornatore è uscito nella versione di 2 ore e 40 minuti, alcuni critici hanno scritto che era bello, altri che era brutto, come sempre accade da che mondo è mondo, ma la maggior parte ha scritto che si trattava di un buon film pieno di grazia e intelligenza, benché il primo e il secondo episodio fossero inquitati da un terzo né bello né necessario. (...) Coraggiosamente, produttore e regista rimasero il film. Io decisi di tornare di oltre un quinto eliminando praticamente l'intero ultimo episodio. (...) L'Oscar dimostra ora proprio il contrario di quello che qualche fantasioso cronista pretende: attesta, infatti, che i critici avevano perfettamente ragione nelle loro critiche».

PIETRO GRECO

Intervista a Michela Nacci, autrice di un libro sui sentimenti europei verso gli Usa negli anni 30

L'antiamericanismo, un fenomeno di destra

La sinistra italiana è malata di antiamericanismo? Michela Nacci, autrice del volume *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta* pubblicato da Bollati Boringhieri nelle settimane che hanno preceduto il congresso straordinario del Pci, risponde di no. E in questa intervista spiega perché. «Il vero antiamericanismo - dice - si nasconde nella destra» istituzionale il cui giudizio sulla civiltà americana è negativo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. Nelle settimane in cui gli iscritti al Partito comunista italiano si interrogavano, felici o inquieti, sul significato della loro esperienza e sui lidi ai quali approdare, in libreria usciva un volume di Michela Nacci, pubblicato da Bollati Boringhieri, che si intitola *L'antiamericanismo in Italia negli anni trenta*. Michela Nacci è una giovane ricercatrice fiorentina che nei suoi studi, il più importante dei quali è senz'altro *Tecnica e cultura della crisi* edito da Loescher, ha scandagliato la cultura della crisi e la letteratura sul tramonto del-

l'Occidente in Europa fra le due guerre. È percorrendo quella strada che si è imbattuta nell'antiamericanismo.

La contemporaneità dei due eventi, la fase pregressuale del Pci e la pubblicazione di questo libro, è ovviamente casuale. Ma c'è un nesso. Perché nel dibattito sul fallimento dell'Est si è innestato un richiamo all'antiamericanismo. Come se un'equa e bilanciata presa di distanza, dalla Russia ma anche dall'America, potesse preservare il valore di una scelta.

Di qui l'idea di intervistare Michela Nacci non tanto sul suo libro, che affronta un atteggiamento culturale in un periodo molto lontano, quanto sui caratteri generali dell'antiamericanismo per cercar di capire se è un fenomeno duraturo.

La prima cosa che Michela Nacci dice è che bisogna distinguere fra posizioni antiamericane e antiamericanismo. Le prime, da sempre presenti nella politica italiana, sono per lo più risposte a problemi concreti interessi reali di politica di potenza. Sono posizioni che ha avuto anche la Francia e che per lo più erano motivate dalle differenze fra regimi politici. È il caso dell'atteggiamento tenuto sia dal fascismo che dal nazismo nei confronti degli Stati Uniti.

Che cos'è allora l'antiamericanismo?

L'antiamericanismo è qualcosa che investe il campo dei valori. È un atteggiamento che punta sulle differenze fra civil-

tà diverse. Fa un paragone e ne tira delle conclusioni. È un sistema complessivo dove c'è qualcosa di più dell'economia o della politica. Considera, per esempio, come mangia la gente, come si veste. Negli anni Trenta l'antiamericanismo è stato quell'atteggiamento attraverso il quale l'Europa ha cercato di definire se stessa. Era cioè attraverso l'immagine negativa dell'America che si cercava di dare una risposta ai problemi dell'Europa.

A quali problemi, esattamente?

Alla nascita della società di massa e dei consumi, al passaggio dalla «cultura» all'«industria culturale». In altre parole al problema della modernità. L'antiamericanismo è stato il cavallo di battaglia di quegli europei per i quali la modernità era un problema. Ed è stato un cavallo di battaglia molto diffuso, radicato, che ha dato vita ad un vero e proprio senso comune.

Esiste ancora questo senso

comune?

Non credo che oggi esista un antiamericanismo consistente. Nel senso comune ci sono opinioni antiamericane, però non sono qualcosa di coerente e di consistente. Penso, per esempio, al libretto di un psicologo emigrato negli Usa, Paul Watzlawick. È un libretto uscito in Italia nel 1978 che ha avuto abbastanza successo: *America: istruzioni per l'uso*. Ecco, lì non c'è antiamericanismo, al massimo c'è ironia. Watzlawick ripercorre i pregiudizi degli anni Trenta: gli americani mangiano male, vestono male, preferiscono l'artificiale al naturale. Ma il giudizio finale è che sono generosi e simpatici, anche se sarebbe meglio che non si tagliassero le unghie in pubblico.

Dunque non esiste più l'antiamericanismo?

Direi che complessivamente l'antiamericanismo non c'è più. Ma c'è un'eccezione che riguarda la destra.

Quale destra?

La destra istituzionale, quella di Rauti per intendersi, e la cosiddetta «Nuova destra». Nelle loro posizioni c'è sostanzialmente un giudizio negativo della civiltà americana. La destra istituzionale, avendo un modello nel fascismo, ripropone la continuità diretta fra liberalismo e comunismo. È stato un tema ricorrente negli anni Trenta: l'America era un comunismo con una faccia democratica. La «Nuova destra», invece, punta la sua critica sull'incapacità dell'America di mantenere dignità nell'orgia del consumismo. È una critica all'economia e al mercato in quanto tale; a ciò che l'America rappresenta. Fatta questa eccezione, direi che l'antiamericanismo non c'è più, ed anzi c'è un ritorno di filolatritismo, un'autoesaltazione dell'Occidente preso nel suo complesso. Le paure che rimangono, non riguardano il moderno, semmai la catastrofe nucleare, l'estinzione della vita.

La modernità non è più un nemico.

No, quella modernità che negli anni Trenta aveva fatto tanta paura ci ha fagocitato. L'America non è più il paese che ci inquieta, semmai è il Giappone. Questo non vuol dire che l'America non abbia ancora la capacità di raccogliere paure e proiezioni: è un paese che si presta al mitologico. Basta leggere *L'America* di Baudrillard per riscoprire una costruzione europea su un'America mitica.

L'Italia però ha conosciuto anche varie ondate di antiamericanismo: Pavese, Vittorini, la scoperta di Kerouac.

È vero, ma nella prefazione di *Americana*, l'antologia di Vittorini e Pavese, Cecchi parlava di «letteratura dementata». E gli stessi Pavese e Vittorini, finita la guerra, si sono spostati su posizioni antiamericane. Il salto è forse alla fine degli anni 60, con quella che Fofi ha chiamato l'americanizzazione dell'Italia.

Si sta girando a Roma l'episodio italiano di «Laura» il film per la tv diretto da Vittorio Sindoni che Berlusconi ha prodotto con la Francia e la Spagna. Nei panni dell'eroina vendicatrice Mireille Darc

Una vedova con la pistola

Quattro appuntamenti con l'azione femminile. L'eroina si chiama Laura, la fuori come niente trafficanti d'armi, e ha la faccia di Mireille Darc, l'attrice che il pubblico italiano ricorda ai tempi del matrimonio con Alain Delon. Sarà in onda su Canale 5 nel film tv coprodotto da Berlusconi con Spagna e Francia. Regista (per due episodi), Vittorio Sereni, costo otto miliardi. Appuntamento a novembre.

ROBERTA CHITI

Una donna tutta sola. In difesa ma mica tanto. Ogni tanto chiude casa, saluta il figlio e se ne parte sulle tracce del fior fiore della malavita organizzata. Trova i laidi individui che la inseguono e li accoppa. Uno a uno. Anzi, uno a episodio. Questa mozzafiato signora omicida - con la faccia rotonda dell'attrice francese Mireille Darc - si chiama modestamente Laura. La incontrerete per quattro sere, a novembre, su Canale 5 nella miniserie a lei intitolata. Laura coprodotto da Reteitalia, dalla francese TFI e da Tv3 di Barcellona, è la storia con cui il regista Vittorio Sindoni - fresco fresco dalle riprese del film sul caso Tobagi con Sergio Castellitto - ripropone per il piccolo schermo la sua vocazione di narratore d'azione al sapore familiare (erano suoi i Volgi di vincere e Come stanno bene insieme). La ripro-

porrà almeno in due episodi quello italiano e quello spagnolo che dirigerà lui, gli altri due, uno ambientato in Brasile, l'altro in Portogallo, avranno il tocco di Jean-Pierre Szwarc. Lo stesso di molte teleamericane (tra cui *Kojak*) e dello *Squale 2* (identica «montatura» per gli attori accanto alla protagonista e a Jean Sereni che ci accompagneranno in tutti gli episodi gli interpreti italiani compariranno solo nell'episodio «ocale». Alton tutti supercollaudati fra cui Milena Vukotic, Riccardo Cucciolli, Remo Girone e un più che mai «cattivo» Angelo Infanti.

Ma Laura è anche l'occasione per ritrovarsi di fronte una vecchia conoscenza che negli anni Sessanta eravamo abituati a seguire talvolta al cinema, più spesso sulle riviste, quando la fotografavano accanto al marito Alain Delon. Mireille Darc è tornata in azione oltre

confine Pallida al limite della trasparenza, elegante, fascinoso. È una specie di monumento alla riservatezza che non appena sente odore di domanda personale non risponde proprio chiude gli occhi. Sarà lei la Laura che nel film di Sindoni volerà da Parigi in Brasile tramandando vendette. «Una donna moderna - dice in un italiano incerto - attaccatissima al figlio. Ma anche un'intraprendente, che pur tremando come una foglia di piuma si mette contro una banda di malfattori». Mireille Darc è qui a Roma per le ultime riprese dell'episodio italiano. Ed è dice, particolarmente contenta perché Laura le ha dato una rara possibilità recitare in un ruolo drammatico, «almeno uno». In Francia la sua faccia è straziata (per un certo periodo ha anche cantato), «ma ormai mi vedono solo come attrice brillante, diciamo un'Annie Girardot in versione demi-comique quasi comica». E allora vediamo perché Laura è un film d'azione femminile.

Un inizio volente tutto comincia in Libia con la morte di un medico. Accidentale, dicono alla moglie. In realtà il medico è stato ammazzato perché «sapeva» una fabbrica, dietro il marchio chimico, produceva armi. Ma i trafficanti non hanno fatto i conti con la vedova Laura, fotoreporter della rivista pagnina «Georama», con tanto di figlio, decide di punirla. La vendetta, si sa è un piatto che va consumato freddo e lei, sola contro i consigli di tutti (anche il suo amico dei servizi segreti, Jean Sereni, la scorggia), a un anno dalla morte del marito parte alla ricerca degli assassini. Li rintraccia, il pedina da un lato all'altro del mondo, li osserva, e mette in moto un diabolico piano degno di un sofisticato



Mireille Darc in «Laura»

poliziotto francese. Oltretutto senza esporsi in tante acrobazie senza inseguimenti sulle moto.

«Proprio quello che ci voleva per me in questo momento», dice Mireille Darc. «Però il mio sogno sarebbe diventare regista». Una volta, in verità lo è già stata il film, con Angela Molina, si chiamava *La barbara*. E ora Mireille Darc sta scrivendo una sceneggiatura. Vittorio Sindoni sull'argomento si

entusiasma. «Lavorare con un aspirante regista può essere bellissimo. Sa sempre cosa fare al momento giusto. Ma ha anche i suoi lati negativi. Per esempio Mireille vorrebbe recitare in maniera «scattante», diciamo cinematografica. Io, che sono un regista televisivo, so che la tv deve metterci un pochino, deve permettere al pubblico di distrarsi. Al piccolo schermo non si può chiedere di essere mozzafiato».

NOVITÀ
Peter Fonda
giocoliere
con famiglia

RAIDUE ore 14,45
Milo malata
Al suo posto
c'è un film

Una banista di trent'anni un americano quarantenne giocoliere in un night e un bambino si incontrano per caso in un hotel di lusso di Zurigo. Un rendez-vous cavale che darà origine ad un movimentato gioco di equivoci e che culminerà in un viaggio-fuga (tra Svizzera e Italia) di quella che è ormai diventata una famiglia per affinità. Un po' road movie un po' commedia di costume. *Family Express* (titolo ancora provvisorio) è stato presentato l'altra sera a Milano a pochi giorni dal termine delle riprese. Coproduzione franco elvetica in collaborazione con Reteitalia il film è diretto da George Nicolas Hawk, autore qualche anno fa del non disprezzabile *Manovergate* e di *The Land of William Tell*. Tra le stelle del cast oltre alla spagnola Victoria Vera e al piccolo Maurizio Lattini da segnalare la presenza di Peter Fonda che dopo molte stagioni ritorna con *Family Express* su un set italiano, per interpretare il ruolo di un giocoliere. Pensata espressamente per un utilizzo su un grande schermo la pellicola sarà pronta per il prossimo settembre.

Il comunicato della Rai è sintetico «a causa di una lieve indisposizione di Sandra Milo, il programma *L'amore è una cosa meravigliosa* non potrà andare in onda per qualche giorno». Al suo posto, per mantenere l'appuntamento con i telespettatori che amano le vicende sentimentali, Raidue propone un breve ciclo di film «rosa» (oggi *Donatella*, di Mario Monicelli con Elsa Martinelli).

Non c'è niente da fare il pomeriggio voluto da Giampaolo Sodano non riesce proprio a marciare. Prima è stato il problema del gioco condotto da Enzo Cerusico cancellato dai palinsesti senza provocare rumore. Poi gli incidenti in diretta della Milo l'ultimo dei quali (la falsa telefonata sul figlio malato con la Milo che abbandonò lo studio in lacrime) ha fatto scrivere a lungo le prime pagine dei giornali. Ma il problema del pomeriggio (concluso dal resto della giornata) targato Raidue è soprattutto l'assoluta non riuscita delle polemiche e gli incidenti veri o finti gli spettatori non superano mai gli ottocentomila.



Enrico Vianiso nel '51

Il video archivio della Rai avrà sede nella scuola «Paolo Grassi» di Milano. Il museo della tv nasce a teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Per la prima volta il video archivio dedicato al teatro della Rai visibile per chiunque lo voglia. Lo stabilisce un accordo raggiunto fra la Rai stessa e la Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano. È un piccolo evento e per festeggiarlo si sono ritrovati nel corso di un'affollata conferenza stampa il sindaco Paolo Pillitteri, l'assessore all'educazione, Manteno Adamo, il direttore della Sede regionale della Rai Mario Raimondo, Renato Palazzo, direttore della Scuola registi e operatori e moltissimi attori da Albertazzi a Tognazzi da Eva Magni Ricci e Ernesto

Calindri da Ottavia Piccolo a Renato De Carmine da Duilio Del Prete a Warner Benivenga da Maurizio Scaparro a Giorgio Manni, da Ego Marcucci a Carlo Mana Badini.

Il video archivio del teatro e dell'attore sta muovendo, dunque i suoi primi passi duecento sono finora i titoli già acquisiti, quattrocento quelli di imminente acquisizione, ma il «parco» di cui dispone la Rai ne conta ben millecinquecento. E si sta lavorando anche per l'acquisto di filmati stranieri di modo intelligente per sviluppare per quanto è possibile un confronto sui diversi modi di fare teatro attraverso le

immagini le voci ma anche le tecnologie. Del resto - spiega Mario Raimondo - questa iniziativa è il primo segmento di un ipotizzato museo della televisione che dovrebbe avere sede a Milano. Ben venga dunque questo video archivio che, in anni in cui l'informazione televisiva sul teatro è manchevole, anzi addirittura latitante, ci testimonia la memoria di un passato prossimo ma anche quel poco che oggi si fa, focalizzando, dunque, la differenza, anche linguistica, oltre che di mezzi espressivi, fra teatro dal vivo e teatro registrato o teatro per la televisione. Da parte sua il video archivio vuole essere uno strumento aperto

a tutti. Dunque non solo a studenti, studiosi, organi d'informazione ma anche ai curiosi. E intanto è già possibile vedere (e si pensa a rassegne speciali, a convegni, ecc.) in spettacoli che sono una vera e propria ricchezza, Memo Benassi e Renzo Ricci, Eduardo e Peppino de Filippo un Tognazzi giovanissimo Enrico Vianiso, Emma Gramatica, Sarah Ferrati, e poi Gassman, Albertazzi, Luca Ronconi quando ancora faceva l'attore il primo amico, Alcega, anche linguistica, oltre che di mezzi espressivi, fra teatro dal vivo e teatro registrato o teatro per la televisione. Da parte sua il video archivio vuole essere uno strumento aperto

immagini le voci ma anche le tecnologie. Del resto - spiega Mario Raimondo - questa iniziativa è il primo segmento di un ipotizzato museo della televisione che dovrebbe avere sede a Milano. Ben venga dunque questo video archivio che, in anni in cui l'informazione televisiva sul teatro è manchevole, anzi addirittura latitante, ci testimonia la memoria di un passato prossimo ma anche quel poco che oggi si fa, focalizzando, dunque, la differenza, anche linguistica, oltre che di mezzi espressivi, fra teatro dal vivo e teatro registrato o teatro per la televisione. Da parte sua il video archivio vuole essere uno strumento aperto

RAIUNO ore 20,30
Manisa Laurito annuncia
un film in Venezuela

Gran Premio il vanità di Pippo Baudo in onda alle 20,30 su Raiuno è arrivato al giro di boa al torneo tra i «giovan talenti» infatti ci sono le prime eliminazioni delle quattro squadre in gara solo due passeranno al «girone» successivo. Sole Torri Uliivo e Scala, in rappresentanza di Sicilia, Emilia Romagna e Marche, Lombardia, Toscana e Umbria, si presenteranno ognuna con tre concorrenti (anziché quattro), in modo da evitare pareggi - con conseguente ricorso alla «differenza punti» - e quindi vincitore sul filo di lana. Ospiti della puntata sono Pippo

Franco e Manisa Laurito, che è tornata ultimamente ad affacciarsi sul piccolo schermo dopo una lunga «vacanza forzosa». Invitata di Mino Damato a Bali, per *Alta marea dell'Anza*, ospite di Baudo in attesa di realizzare un programma tu suo per la Rai (ma i tagli al budget rendono difficile il ritorno) la Laurito ha annunciato proprio ieri che è pronta a partire per il Venezuela per girare un film di Reteitalia. «Nel film di Sal Calogero sarò un'emigrata italiana nel Sud America degli anni 50 - spiega la Laurito - ed avrà accanto Antonio Bardera e Conchita Alonso».

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia. Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ</p> <p>14.10 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Spettacolo condotto da G. Carlucci</p> <p>15.00 PRIMISSIMA. Di Gianni Raviele</p> <p>15.30 CRONACHE ITALIANE</p> <p>16.00 OCCHI AL BILGIETTO</p> <p>16.10 BIGI GIOCHI. cartoni e novità</p> <p>17.35 SPAZIOLIBERO</p> <p>17.58 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH</p> <p>18.03 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 GRAN PREMIO. ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO. Presenta Pippo Baudo. Regia di Gino Landi</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 DROGA CHE FARE. Conducono Claudio Sorrentino, Daniela Bonito. Regia di Claudia Caldera</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITAL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. Anatomia di un restauro</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 BIOGENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>14.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco</p> <p>15.20 DONATELLA. Film con Elsa Martinelli, regia di Mario Monicelli</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 BELLITALIA. Di Pietro Vecchione</p> <p>17.35 IL GATTO E LA VOLPE. Settimanale di Economia e Finanza</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2. LO SPORT</p> <p>20.30 AGUILE. Sceneggiato in sette puntate con Fedora Moro, Alessandro Piccini. Regia di Nini Salerno (3ª puntata)</p> <p>22.10 TG2 STASERA</p> <p>22.20 RITIRA IL PREMIO. Con Nino Frassica</p> <p>22.50 1990 MODA. Di Vittorio Corona</p> <p>23.30 PALLACANESTRO FEMMINILE. (Sintesi)</p> <p>0.20 TG2 NOTTE</p> <p>0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.05 L'ANGELO STERMINATORE. Film</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.10 ARMONIE ATTORNO ALL'AGO</p> <p>12.00 DSE. MERIDIANA</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE-TELESTORIA. Il Mediterraneo</p> <p>15.30 VIDEOSPORT</p> <p>17.00 VALERIE. Telefilm</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. In studio Gianclaudio Lopez</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 SCHEGGE</p> <p>19.55 CALCIO. Spagna-Italia under 21 (Campionato europeo)</p> <p>21.50 POLIZIOTTO SENZA PAURA. Film con Maurizio Merli, Joan Collins. Regia di Stelvio Massi</p> <p>23.25 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste</p> <p>0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.15 TG3 NOTTE</p> <p></p> <p>«L'angelo sterminatore» (Raidue 1,05)</p>	<p>K</p> <p>13.45 CALCIO. Inghilterra-Brasile</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 FISH EYE</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 CALCIO. Scozia-Argentina (amichevole)</p> <p>22.25 NON-QUOL-PIERA</p> <p>23.25 ATP TOUR</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA</p> <p>16.00 SEARCH. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 LA POLIZIOTTA DELLA SQUADRA DEL BUON COSTUME. Film</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 ASIAPOL SECRET SERVICE. Film di Akinori Matsuo</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>18.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 TRANSVISION VAMP</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTEROCK</p>	<p>TMC TELEMONTEGRO</p> <p>10.15 IL GIUDICE. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>16.00 DONNA SENZA TEMPO. Film</p> <p>17.45 TV DONNA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 UCCIDI, UCCIDI MA CON DOLCEZZA. Film di J. Newland</p> <p>22.50 STASERA NEWS</p> <p>24.00 LA LUNGA CORSA. Film</p> <p>9.00 POLICE NEWS. Telefilm</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.15 PASIONES. Telenovela</p> <p>17.15 SEÑORA. Telenovela</p> <p>18.30 BARZELLETTI. Varietà</p> <p>20.30 IL CLAN DEI BARKER. Film di Roger Corman</p> <p>22.30 CACCIA AL 13</p> <p>23.30 CINEMATTRACTIONS</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 STARMAN. Regia di John Carpenter, con Jeff Bridges, Karen Allen e Charles Martin Smith. Usa (1984). 110 minuti. John Carpenter alle prese con una storia fantastica. Jeff Bridge nei panni di un alieno sbarca sulla terra, ma ha solo tre giorni a disposizione per raggiungere il luogo dell'appuntamento. Soprattutto deve sopravvivere al suo pianeta. Saranno tre giorni catastrofici per l'alieno che però godrà di una imprevista compagnia femminile.</p> <p>ITALIA UNO</p> <p>20.30 ISPETTORE BRANNIGAN LA MORTE SEGUE LA TUA OMBRA. Regia di Douglas Hickox, con John Wayne, Richard Attenborough e Judy Geeson. Usa (1975). 110 minuti. Secondo capitolo del detective Brannigan. Un John Wayne vicino ai settant'anni si cimenta in una trasferta nella nebbiosa Inghilterra giusto per mettere scompiglio fra i compassati colleghi di Scotland Yard. Film d'azione ma non troppo per carità. Pieno di luoghi comuni e ripetizioni. A confronto due scuole di polizia: quella americana e quella inglese. Alla fine, quale sarà ad aver ragione?</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 IL CLAN DEI BARKER. Regia di Roger Corman, con Shelley Winters, Pat Hingle, Don Stroud e Robert De Niro. Usa (1971). 90 minuti. Film «nero» di Corman con un cast eccezionale tutto al suo servizio. Banda di luogieristi a gestione familiare. Decidere di chiudere la carriera con un sequestro di persona e di ritirarsi a vita privata. Di tutte le versioni cinematografiche della storia dei Baker, quella di Corman è senza dubbio la migliore. Da notare Robert De Niro appena venticinquenne ma già bravissimo.</p> <p>ODEON</p> <p>21.50 POLIZIOTTO SENZA PAURA. Regia di Stelvio Massi, con Maurizio Merli, Joan Collins e Franco Ressel. Italia (1978). 100 minuti. Uno dei film che resero celebre il «poliziotto» Maurizio Merli scomparso lo scorso anno. Poliziotto senza paura e senza regole. Merli questa volta indaga su un sequestro di persona in una Vienna da cartolina. Le ruvidezze di Merli sono rissapute e caroselli automobilisti e gli inseguimenti pure. Il regista c'è ma non si vede.</p> <p>RAITRE</p> <p>1.05 L'ANGELO STERMINATORE. Regia di Luis Buñuel, con Silvia Pinal, Enrique Rambal e Jacqueline Andere. Messico (1982). 90 minuti. Lo scorso giovedì «Simon del deserto» è andato in onda con due ore di ritardo. spiamo che stesera in Rai siano più puntuali. anche se l'orario di programmazione previsto è ugualmente indecente. Anche perché «L'angelo sterminatore» è uno dei film più affascinanti del grande regista spagnolo. Tratta da un soggetto teatrale di José Bergamín e sceneggiato dallo stesso Buñuel e da Luis Arconza. La trama del film è, come al solito, solo un pretesto per un violento scontro tra un teologo ateo accusa contro la borghesia. Dopo una prima teatrale un gruppo di borghesi viene invitato a cena in una villa di amici. Ci mettono poco per accorgersi che qualcosa non va. A poco a poco sparisce la servitù i ricchi borghesi cercano di uscire dalla grande villa ma non ci riescono qualcosa di invisibile glielo prelibisce. La situazione si fa sempre più tesa. Tanto da arrivare ad un sacrificio carnale. L'incantesimo si scioglie e tutti crederanno di essersi liberati dell'incubo.</p> <p>RAIDUE</p>
--	---	--	--	--	--

Cresce l'entusiasmo a Ferrara per il concerto di sabato. Dopo 20 anni l'orchestra diretta da Abbado torna a suonare in Italia. Si è scatenata la caccia al posto. In programma Webern, Schubert e Beethoven

Febbre per i Berliner

Qualche piccola, residua speranza c'è ancora. L'evento dell'anno, e non solo per Ferrara, ha già fatto il tutto esaurito. Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker valgono bene una ressa, un sacrificio, anche economico, pesante. Ma per il concerto del 31 marzo (in diretta tv) verranno posti in vendita il giorno prima e lo stesso giorno alcune decine di biglietti «in piedi» per il loggione.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FERRARA. Alla cassa del teatro Comunale sono arrivati persino decine di assegni in bianco, raccomandazioni illustri, minacce e tentativi di «corruzione». E questo già due mesi fa. Ora, alla vigilia dell'evento dell'anno, i «giochi» sono fatti. Tutte le poltrone e tutti i pacchi sono già occupati. Il loggione, (i posti a sedere) è esaurito. La direzione del tea-

tro, però, metterà in vendita solo la mattina del 30 e del 31 alcune decine di porzioni di spazio, in piedi, nel loggione. Ferrara vive freneticamente l'evento «Abbado», che verrà trasmesso in diretta, alle 23.10, da Raiuno. Ci sarà il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e ci saranno tutte le autorità civili, i vip e i fortunati che, dal 6 marzo scorso,

sono andati di persona a ritirare il biglietto posto in vendita a 150 e 120.000 lire. Chi aveva inviato assegni in bianco prima del 6 marzo è rimasto a bocca asciutta.

Ma sentiamo come è nata l'operazione «Abbado» dalla viva voce del sindaco che è stato l'ispiratore dell'evento. «Tutto è iniziato nel 1968 - dice il sindaco Roberto Soffritti - quando, al momento della costituzione del comitato "Ferrara Musica", il maestro Abbado, allora direttore della Chamber Orchestra of Europe, ne divenne il presidente onorario. E la Chamber gratificò la rassegna concertistica organizzata dal comitato con sei esibizioni di cui la prima il 27 aprile dell'anno scorso, diretta dallo stesso Abbado. Ora Ferrara è nel fatidico momento della sua sede nazionale - grazie anche alla presenza permanente della Chamber - delle più im-

portanti rassegne concertistiche». Poi Claudio Abbado è diventato direttore del Berliner Philharmoniker (che mancano dall'Italia da circa vent'anni). «Ho incontrato Abbado a Vienna - dice ancora Soffritti - proprio la sera dopo la sua nomina a direttore della prestigiosa orchestra. Abbiamo convenuto assieme che portare a Ferrara i Berliner fosse il modo migliore per continuare il discorso iniziato con la Chamber. E il maestro ha accettato con grande entusiasmo».

Un bel colpo, davvero, forse il migliore dell'anno e non solo per la città estense, dato che molti fortunati possessori di biglietti vengono da fuori. Il programma sarà il 31 marzo, con la sera del 31 sarà carico di suggestioni e di emozionanti venature

romantiche. Sei brani dall'Opera n. 6 di Webern, l'ottava sinfonia, l'Incompiuta di Schubert e la settima sinfonia di Beethoven, un Beethoven proiettato verso il futuro, allegro, gioioso, ma anche drammatico, a chiudere la serata. Un regalo coi fiocchi che Claudio Abbado ha voluto fare non solo al pubblico del teatro Comunale - che per l'occasione sperimenterà la nuova camera acustica - ma al pubblico televisivo di tutt'Italia che, comodamente seduto in poltrona, potrà illudersi, senza dover indossare abito lungo o smoking, di aver partecipato ad una vera prelibatezza culturale. Il sindaco giura che non sono stati fatti favoritismi: «Il biglietto lo pagheremo tutti, lo per primo».

Previste lunghe code domani e il 31. Un posto in piedi per Abbado val bene una fila.

L'erede di Karajan tra musica e sponsor

GIORDANO MONTECCHI

grado di ammortizzare e di rendere accettabili cachet inevitabilmente alti, che si deve principalmente la lunga assenza di quest'orchestra dal nostro paese. Ora, con Abbado al timone, si è creata una situazione notevolmente diversa, una diversità che Ferrara ha potuto toccare da vicino.

In realtà questo fattore preferenziale non è sufficiente a spiegare l'evento ferrarese. Non è certo Abbado che può fare scenti sul costo di un'operazione che si può ragionevolmente presumere assai elevata. La realizzabilità di questo che da molti viene salutato come l'evento dell'anno per la cronaca musicale italiana, passa attraverso un altro ordine di fattori. Il lasciapassare di Abbado e Berliner è stato fir-

mato in sostanza proprio dall'esplosione di popolarità che, specie nel nostro paese, è seguita alla nomina del direttore milanese sul podio che fu di Karajan. Ciò che, evidentemente, ha reso plausibile per una ristretta cordata di sponsor, guidati da Montedison e Enimont, il sostegno al progetto. Ed è per questo che il bombardamento di cui sono sottoposti da settimane l'ufficio stampa di Ferrara Musica e del Teatro Comunale, il previsto ma sovradimensionato interesse da parte dell'opinione pubblica, le pressioni, la caccia spietata al biglietto o all'invito, il bagarinaggio, sono fenomeni collaterali rassicuranti, l'indice di un investimento ben fatto, in virtù del quale, fra l'altro, il Teatro Comunale si troverà per l'avvenire munito di

una camera acustica tecnologicamente molto avanzata e del valore di alcune centinaia di milioni, finanziata per l'occasione dall'Unione Industriale della Provincia.

Un teatro di ottocento posti, abituato ad una onorevolezza ma tranquilla vita musicale, si è trovato dunque a fronteggiare una nazione di appassionati, lo scatenarsi di una vera foia presenzialista. A una folta presenza della stampa e delle istituzioni musicali, ai posti riservati per sponsor, autorità e personalità vane, si è riusciti a sottrarre circa quattrocento posti messi in vendita, di cui cento (in piedi) di loggione che saranno venduti a partire dalle ore 9.30 di sabato mattina. Molti, tutto sommato, ma certo non bastevoli a sod-



Claudio Abbado dirige a Ferrara i «Berliner Philharmoniker»

Il convegno Spettacolo: 5 giorni di check-up

ROMA. Una intensa maratona di cinque giorni per fare il punto sulla difficile condizione che attraversano il cinema, la danza, il teatro e la musica, e sulle reali possibilità di «alleverare» una nuova generazione di artisti. Saranno un centinaio di qualificati relatori ad affrontare questi ed altri temi nel convegno «Stati generali dello spettacolo», organizzato dall'Elart (Associazione tra enti locali e artisti) dal 2 al 6 aprile alla Sala Umberto di Roma. «Ma non si tratta solo di una radiografia - ha detto Bruno Grieco, presidente dell'Elart, presentando il convegno alla stampa - Noi parliamo con delle proposte precise. La prima è che chiederemo un fondo proprio per la ricerca, la formazione e la promozione artistica, cioè i settori più negletti all'interno di una situazione già disastrosa».

Tutti sanno ormai che il teatro, la musica, la danza, il cinema, con i rispettivi e sempre più costanti rapporti con la televisione, non attraversano un periodo florido e promettente: i film di tanti giovani registi stazionano per anni nei cassetti, la danza non è ancora riuscita ad imporsi come una forma d'arte autonoma, il teatro è imbavagliato nella logica del «nome da botteghino». Registi di cinema e di teatro (Ronconi, Tiezzi, Strehler, Montaldo, Di Marco), attori (Albertazzi, De Benedicis), coreografi (Sieni, Bellarini, von Hofe), scenisti (Marotti, Mango, Galante Garrone, Vidolin), nonché critici, musicisti e direttori di scuole pubbliche e private (dall'Accademia ai conservatori al Centro sperimentale), affronteranno nei loro interventi la condizione particolarmente difficile delle arti dello spettacolo. «Nonostante la grande mole di lavoro - ha precisato Grieco - non è stato un problema raccogliere tanti interventi: mi sembra chiaro che molti avvertono la necessità di parlare e di denunciare una situazione davvero critica e che la crisi si sente già nei titoli di molte relazioni». Il convegno punterà anche a confrontare le proposte dei relatori con le posizioni del ministero dello Spettacolo e dei politici. Un intervento del ministro Carlo Tognoli è dunque previsto per mercoledì 4, mentre la giornata finale vedrà la partecipazione di Carmelo Rocca e dei responsabili culturali del Pci, della Dc e del Psi. □ S.Ch.

Polemiche «Non siamo tutti come Parretti»

NEW YORK. «Gli italiani si stanno comprando la Mgm. Il leone non ruggirà più, invocherà il quinto emendamento». La battuta pronunciata dall'attore Billy Crystal durante la notte degli Oscar ha fatto infuriare tutti gli italo-americani. Crystal si riferiva all'avventura hollywoodiana del discusso finanziere Giancarlo Parretti, che grazie a finanziamenti «sconosciuti» ha di recente acquistato la major americana. Un acquisto che ha fatto scalpore, e che ha riportato a galla la storia del finanziere di Orvieto, che non ha mai saputo spiegare in modo convincente da dove gli vengano i capitali. Su Parretti sta indagando anche l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, che lo sospetta di riciclare denaro «sporco». Il quinto emendamento ha cui ha fatto riferimento Crystal è quello che garantisce agli imputati la possibilità di non rispondere alle domande del giudice, qualora la risposta possa essere dannosa per la difesa. Ed è spesso usato dai mafiosi per evitare di essere incriminati.

La più grande e antica organizzazione di italo-americani, la «Sons of Italy», è letteralmente insorta. «Collegando senza rispetto tutti gli italiani a comportamenti criminali o immorali, Crystal ha perpetrato un mito vile e distorto, e lo ha fatto davanti ad una delle platee più vaste di tutta la storia della televisione». Il presidente dell'associazione, Philip Picciagnallo ha chiesto a Crystal di scusarsi nel giro di quarantotto ore, se non vuole diventare bersaglio di una campagna ostile. Ma i «figli d'Italia» non sono stati i soli ad inalberarsi. Anche la «Niaf», altra importante organizzazione italo-americana, ha mandato una lettera al popolare attore, chiedendogli di trattare la sua «battuta molla a buon mercato». «Quella contro gli italo-americani è stata una battuta di bassa lega - si legge nella lettera - c'è una linea sottile che separa l'umorismo etnico dalla stereotipata negatività, e noi sentiamo che questa linea è stata superata». Il presidente delle associazioni degli italo-americani, William Fugazy, dopo aver sottolineato come il pubblico che aveva assistito alla cerimonia «si era palesemente ribellato agli apprezzamenti di Crystal», ha detto di essere stato inondato da telefonate indignate contro l'attore americano.

Il subbuglio non è solo locale: è generale e ha innescato tutti i meccanismi che accompagnano ogni evento spettacolare che aspiri alla prima pagina. Per l'imminente concerto che vedrà al Teatro Comunale di Ferrara i Berliner Philharmoniker guidati da loro nuovo direttore Claudio Abbado, il clamore e la mobilitazione degli appassionati di tutt'Italia ha raggiunto vertici inusitati e perciò - almeno dal comprensibile punto di vista di organizzatori e sponsor - tranquillizzanti. Sabato scorso alle 19, in un teatro che definisce gremio sarà probabilmente un eufemismo, Abbado darà dunque l'attacco al primo flauto dei Berliner che, con una quarantina di semicrome, darà inizio al primo dei Sei pezzi per Orchestra Op. 6 di Anton Webern.

A portare in Italia l'orchestra numero uno al mondo, dopo che per quasi vent'anni nessuno era riuscito a trascinarla in un teatro italiano, è «Ferrara Musica» l'associazione costituita l'anno scorso promossa da Comune e attorno alla quale, si raggruppano la Regione Emilia Romagna la locale Cassa di Risparmio e alcuni grossi sponsor. L'asse attorno a cui ha fin dall'inizio ruotato l'attività di «Ferrara Musica» è stato il complesso della Chamber Orchestra of Europe, una creazione di Claudio Abbado che ha trovato presso il Teatro ferrarese un luogo ideale dove svolgere la propria attività, eleggendo a sua sede italiana e realizzandovi alcune incisioni discografiche. È proprio questa la promessa: Abbado di frequente a Ferrara, impegnato in registrazioni e concerti, nonché designato presidente onorario della stessa «Ferrara Musica». Successivamente ecco la sua nomina di direttore della celebre compagnia berlinese e quindi il delinearsi di questo «asse Ferrara-Berlino», un'ipotesi sempre meno тумida man mano che si riusciva ad attirare su di essa l'attenzione di sponsor dalle spalle robuste. I Berliner mancano dall'Italia dal 1971, quando si esibirono al Teatro La Fenice di Venezia diretti da Karajan. Ed è proprio alla scarsa simpatia di Karajan per le istituzioni musicali del nostro paese, alla sua indisposizione per tournée in

Hugh Masekela ovvero l'afro-jazz che fa ballare

ROBERTO GIALLO

MILANO. Quasi nascosto tra gli appuntamenti a raffica del rock d'importazione, è capitato a Milano Hugh Masekela, trombettista sudafricano, alla guida del suo eccellente ensemble. Figlio di minatori, «rapito» dal jazz, ex marito di Miriam Makeba, Masekela ha attraversato più o meno tutti i territori musicali, passando dal jazz della scena newyorkese al recupero dei ritmi tradizionali. Il primo brano parte così, con Hugh Masekela che elenca, in una specie di talk'n'soul, l'indice dei nomi dei grandi del jazz. Non dimentica nessuno: nomi e cognomi di musicisti neri che hanno fatto grande, grandissima musica, da Charlie Parker fino a James Brown. E poi, dopo le mille dediche, quella al popolo sudafricano e, naturalmente, alla sua musica, che parte al Culpiso, ottimo locale milanese, quando ormai manca poco a mezzanotte. Il ritardo è subito scusato.

Sono in otto sul palco, compreso un fenomeno di bassista (Emanuel Gatewood) e un set di percussioni che farebbe muovere chiunque (Demon Duewille alla batteria e Francis Fuster alle percussioni varie). Il ritmo è tutto, insomma, e la tromba ce la mette Hugh: affilata, pungente, nervosa, sempre o quasi impegnata nel ruolo di solista e di voce-guida, cui volentieri si affida la chitarra (John Selwane), per non parlare del sax di Morris Goldberg, unico bianco del gruppo, che agisce puntuale in contro-canto.

Quindi arriva di tutto, il jazz, appunto, ma anche i ritmi africani più vivaci, i riferimenti divertiti dell'afro-beat, persino un po' di funky che si ritrova impigliato negli scatti improvvisi della tromba. Masekela si ritrova, dopo trent'anni di peregrinazioni musicali, a saper far di tutto, e tutto benissimo. Padroneggia senza dubbio i maggiori stili del jazz, ma sa pescare qui e là suggestioni diverse, sempre con l'intento - apprezzatissimo dal suo pubblico - di tenere ben sveglio e vivace chi lo ascolta. Non un minuto di pausa, ritmi che cambiano e si scavalcano: una ricerca continua. Quel che ne esce è una lezione tutta africana, musicale, prima di tutto, ma anche culturale in senso ampio, e così forse va letta la rivedicazione di Masekela di tutti quei maestri nominati all'inizio.

Dice Youssouf Dour, stella del rock senegalese, che tutta la musica viene da lì, dall'Africa: Masakela lo dimostra con i fatti e con le tappe della sua carriera, dagli inizi al periodo newyorkese, dalle esperienze in concerto con Fela Tuti fino al sogno attuale, già realizzato: uno studio di registrazione mobile a disposizione dei musicisti sudafricani, che agisce nel Botswana, dove Masekela vive ormai stabilmente. Se quello che si registra laggiù somiglia all'energia ritmica dispersa durante il concerto milanese, allora possiamo star certi che l'Africa ci farà ballare alla grande per un pezzo. E si spinge che ancora talenti simili restino quasi sconosciuti al grande pubblico, a meno che non si presentino con qualche star bianca (Hugh lo fece con Paul Simon ai tempi del *Graceland Tour*). Per chi voglia rimediare, Masekela ha appena licenziato un disco, *Uptownship*, realizzato proprio con la band che lo ha accompagnato nella sua unica data italiana: musica a 360 gradi, caldissima, nerissima.

L'intervista. Alessandro Benvenuti riunisce i «Giancattivi» per il film tratto dallo spettacolo: ma non farà dieci parti «Ritorno da solo in casa Gori»



Alessandro Benvenuti, Athina Cenci e Francesco Nuti di nuovo insieme. Non è il ritorno dei Giancattivi, ma l'annuncio di un film, *Benvenuti in casa Gori*, in cui lavoreranno ancora insieme, sia pure in vesti diverse. Tratto dalla omonima commedia, il film è diretto da Benvenuti e racconta il tumultuoso cenone di Natale di una famiglia fiorentina. «Sarà un film minimalista, ma tutto da ridere», dice il regista.

ROMA. È stato per un anno e mezzo nel cassetto, poi, per puro caso, Alessandro Benvenuti ha letto il testo in un teatro di Firenze e si è accorto che la gente rideva al momento giusto, si emozionava, si riconosceva immediatamente in questo o quel personaggio. Così *Benvenuti in casa Gori* è diventato uno spettacolo teatrale vero e proprio. Racconta il cenone di Natale di una famiglia della campagna fiorentina: il rituale del cibo, il chiacchiericcio, gli auguri, una situazione apparentemente banalissima in cui affiorano, a poco a poco, anche i problemi personali, il risentimento, le piccole grandi invidie che serpeggiano in ogni famiglia. Benvenuti, che della commedia è autore insieme ad Ugo Chiti, interpreta sulla scena tutti e dieci i personaggi: una impegnativa (e lodata) prova d'attore che torna in questi giorni a Roma, al Teatro della Cometa, per festeggiare il terzo anno di tournée ad annunciare che presto diventerà anche un film, diretto dallo stesso Benvenuti e prodotto da Gianfranco Piccioli insieme a Francesco Nuti.

Un passaggio piuttosto insolito, data la difficoltà con cui il cinema italiano attinge normalmente alle forze del teatro,

che sarà Bruna, il personaggio più difficile da rendere, e di Novello Novelli, il nonno, uno delle figure più divertenti. I dialoghi sono stati scritti appositamente per questi interpreti, cercando di adattare il più possibile i loro volti ai caratteri dei personaggi.

Come ti senti ad affrontare il doppio impegno di regista e di attore?

STEFANIA CHINZARI

soprattutto quando si preleva non solo un attore, ma un soggetto e un testo. Il primo a sorprendersi dell'impegno cinematografico è proprio Benvenuti: ex Giancattivo, autore e attore teatrale, diversi film all'attivo (*Ad Ovest di Paperino*, *Soldati*, *Compagni di scuola*...) e dal 7 maggio, data di inizio delle riprese, investito di una impegnativa doppia prova di attore e di regista.

Una delle caratteristiche dello spettacolo teatrale, forse la sua forza maggiore, è proprio il fatto che sia tu il solo protagonista. Come si trasformerà lo spettacolo sullo schermo?

La sceneggiatura cinematografica è ovviamente molto diversa da quel teatro. La scrittura è quasi «minimalista», molto quotidiana, banale, direi, proprio per rendere realistica una situazione così piena di violenza e di drammaticità da diventare irrimediabilmente comica. L'impegno maggiore è stato quello di trovare le facce giuste a personaggi che erano solo delle voci: la mia voce. Nella ricerca degli attori ho avuto carta bianca dai produttori e ho voluto che fossero quasi tutti attori sconosciuti, ma che reputo molto bravi. I soli nomi noti sono quelli di Ilana Occhini, di Athina Cenci,

che sarà Bruna, il personaggio più difficile da rendere, e di Novello Novelli, il nonno, uno delle figure più divertenti. I dialoghi sono stati scritti appositamente per questi interpreti, cercando di adattare il più possibile i loro volti ai caratteri dei personaggi.

Come ti senti ad affrontare il doppio impegno di regista e di attore?

In verità io non volevo assolutamente recitare. Mi sentivo già abbastanza preoccupato dietro la macchina da presa, visto che non sono un regista navigante e che dirigere dieci persone in un film come questo non è una cosa facile. Ma i produttori hanno insistito, dicendo che ero il tramite necessario tra lo spettacolo teatrale e il film. E sullo schermo sarò Luciano, un barbiere credente sposato ad una donna comunista, un uomo che ha dentro di sé delle passioni proibite, delle tendenze gay che la sua religione lo costringe a soffocare. Mi piacerebbe riuscire a fare un film di montaggio, molto minuzioso, basato sul ritmo dei dialoghi e sui particolari. Anzi, questo sarà un film riuscito solo se si riuscirà a riprendere ogni battuta di ciglia, ogni banalità.

Francesco Nuti produttore, Athina Cenci attrice, tu interprete e regista: è il ritorno dei Giancattivi?

Nuti lo volevo come attore, ma ormai costa troppo e il film ha un budget bassissimo, un miliardo e mezzo. Con Francesco ci eravamo persi di vista e ci siamo ritrovati l'anno scorso, nella serata dedicata a Edoardo Padovani. Non è un vero ritorno, ma mi fa molto piacere che nel film siamo in qualche modo coinvolti tutti e tre.

La «Wandissima» tra danze e lustrini ricorda Macario

NINO FERRERO

TORINO. È iniziata con uno scatenato charleston, eseguito da «8 ballerine» della Compagnia di danza diretta da Loredana Furno, la serata per ricordare Macario, il «piccolissimo» comico torinese scomparso dieci anni o forse di più, terminata con un affettuoso ricordo espresso dall'ottantacinquenne Wanda Osiris, che sulle note di «Ti parlerò d'aaamor...», anziché scendere dalle coreografiche scale, è salita dalla platea in palcoscenico per parlare brevemente del suo caro, indimenticabile «maestro».

Una serata festosa dunque, non certo solennemente commemorativa, questo «omaggio a Macario», organizzato sul vasto palcoscenico del Teatro di Torino (ex Massaua di Barriera Francia), dalla Compagnia di Gipo Farassino e dal Teatro delle Dieci di Massimo Scaglione. Sala piena in ogni ordine di posti; certamente più di mille persone. Insomma, un «lutto esaurito» come sempre accadeva, anche negli ultimi anni, quando in cartellone campeggiava il suo nome (l'incasso era a beneficio dell'Associazione italiana per la lotta al tumore).

Una serata ovviamente all'insegna dei ricordi, sempre affettuosi, mai retorici; quindi all'insegna del sorriso ma anche della risata, come quando si è acceso lo schermo su una vecchia larsa cinese, il figlio di *Grubija* (registrata al Carignano nel '74, per la regia di Scaglione) in cui un Macario, allora settantaduenne, si era calato nei panni di un ragazzino finto tonto, comicamente spalleggiato da vari attori del teatro piemontese, tra cui il simpatico Armando Rossi, anche lui, definitivamente, «uscito di scena» qualche anno fa.

Macario era nato a Torino, il 27 maggio del 1902, al sesto piano del numero 11 di via Sotero, una viuzza del centro storico... Da qui una lunga, ricca biografia, teatrale soprattutto, che prima o poi andrà scritta. Promettente, intanto, la notizia che la Rai sta preparando tredici puntate intitolate *Lo vedi come sei?*

«Mi ha scoperto quando avevo 16 anni - ha ricordato l'altra sera la «Wandissima» - mi ha lanciato, mi ha insegnato a fare teatro... gli devo tutto». Prima di lei, erano saliti in palcoscenico attori che facevano lavoro con lui, da Gipo Farassino a Margherita Fumero, Clara Doretto, Renata Altivissimo, Mario Marchetti e ancora Bruno Gambarotta, il critico Carlo Maria Pensa, il produttore cinematografico Luigi Rovere e i due figli di Macario, Alberto e Mauro; in platea anche la moglie Giulia, Alberto, pittore, scenografo e sceneggiatore (dice di avere scritto per Spielberg *Ritorno al futuro* ma è un po' difficile smentirlo...), aveva con sé la bombetta del primo Macario, un po' chapliniano, un po' langdoniano; Mauro, scrittore, poeta (ha curato una «foltozona emozionale» di suo padre; sta per uscire una sua raccolta di poesie «anarchiche», presentata da Leo Ferré), ha fatto leggere al fratello una sua breve composizione dedicata a Macario, intitolata *Il mio clown*. Poi, per la prima volta, il «Premio Macario», assegnato dall'Assessorato alla cultura del Comune a Bruno Anselmino, giovane attore piemontese, avviato lungo la scia del sorridente «maestro».

Leonardo descrisse il morbo di Parkinson



Leonardo da Vinci, cinque secoli fa, aveva osservato e descritto il morbo di Parkinson, la malattia del sistema nervoso ancora incurabile che provoca tremori e differenti gradi di paralisi. Lo hanno scoperto tre studiosi: A. Dubini (Farmatologia, Milano), D.B. Calne (Università canadese della Columbia britannica), E.G. Stem (University College Medical School di Londra) che hanno esaminato gli scritti di Leonardo sull'anatomia conservati al castello di Windsor di Londra. Lo riferisce il notiziario delle tre maggiori case farmaceutiche svizzere, che riporta la conclusione degli studiosi: la perturbazione del «movimento indipendente dalla volontà» caratterizzato da un tremore incontrollato delle membra, descritto da Leonardo, «non può essere altro che il morbo di Parkinson». I tre studiosi hanno inoltre ipotizzato che i medici dell'epoca non identificarono la malattia in quanto la gente non viveva abbastanza a lungo per contrarla o denotarla.

Morto il bambino con il cuore fuori dal corpo

È morto in un bambino nato con il cuore fuori dal corpo, 12 giorni dopo essere stato operato. Lo ha annunciato il direttore del Royal Children's Hospital di Melbourne il bambino, Barry Cahill, operato appena nato, ha probabilmente contratto una infezione al sangue, fenomeno abbastanza frequente in questo tipo di interventi. A Barry Cahill, ora è stato riportato il cuore nella cassa toracica con una operazione che gli aveva aperto e allargato le costole. I medici erano anche intervenuti per una malformazione cardiaca.

Lancio Tethered rinviato al 1991

Il lancio del satellite italiano Tethered, che doveva essere portato in orbita a maggio 1991 con la navetta spaziale americana Discovery, è slittato al 26 settembre e andrà nello spazio probabilmente con il Shuttle Atlantis con il volo Sls-46. Lo ha deciso la Nasa in una revisione del calendario dei lanci delle Space Shuttle per l'anno 1991 (da gennaio 1992 a gennaio 1991) di un volo destinato ad esperimenti per il dipartimento della Difesa. Il quinto satellite per telecomunicazioni Tethered, è stato spostato al maggio successivo. La missione Starlab del dipartimento della Difesa prevista per settembre 1991, è stata di conseguenza spostata al gennaio 1992. Un calendario completo e definitivo sarà comunicato dalla Nasa a giugno. Prosegue intanto l'addestramento dei tre candidati astronauti italiani, tra i quali sarà scelto lo specialista per la missione Tethered. I tre specialisti italiani torneranno negli Usa il 17 maggio per cominciare anche l'addestramento fisico al volo spaziale. Il satellite raggiungerà invece gli Usa il prossimo ottobre e sarà portato al centro spaziale Kennedy per iniziare le operazioni di integrazione con la navetta.

Gallo critica vaccino contro Aids

Forte perplessità sull'ipotesi di inoculare a livello sperimentale il «vaccino» contro l'Aids in persone non sieropositive è stata espressa oggi a Milano dallo scienziato americano Robert Gallo. «Non capisco la logica di questa proposta e personalmente non sono favorevole», ha detto Gallo. «Non capisco la logica di questa proposta e personalmente non sono favorevole», ha detto Gallo. «Non capisco la logica di questa proposta e personalmente non sono favorevole», ha detto Gallo. «Non capisco la logica di questa proposta e personalmente non sono favorevole», ha detto Gallo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Tra scienza e morale

e la nuova cultura favorita dalla accresciuta capacità umana di intervenire sui momenti fondamentali dell'esistenza individuale

A Roma un convegno di Politeia su nascita, eutanasia, aborto

Gli iceberg della bioetica

Per tre giorni a Roma, nella sede del Cnr, si confronteranno scienziati, politici e filosofi sulla bioetica. Un segno che una nuova cultura, cresciuta assieme alle capacità dell'uomo di intervenire sui momenti fondamentali dell'esistenza, riesce ad avanzare pretese pratiche e proposte teoriche. Al convegno saranno presentati due documenti sui diritti dell'embrione e il testamento biologico

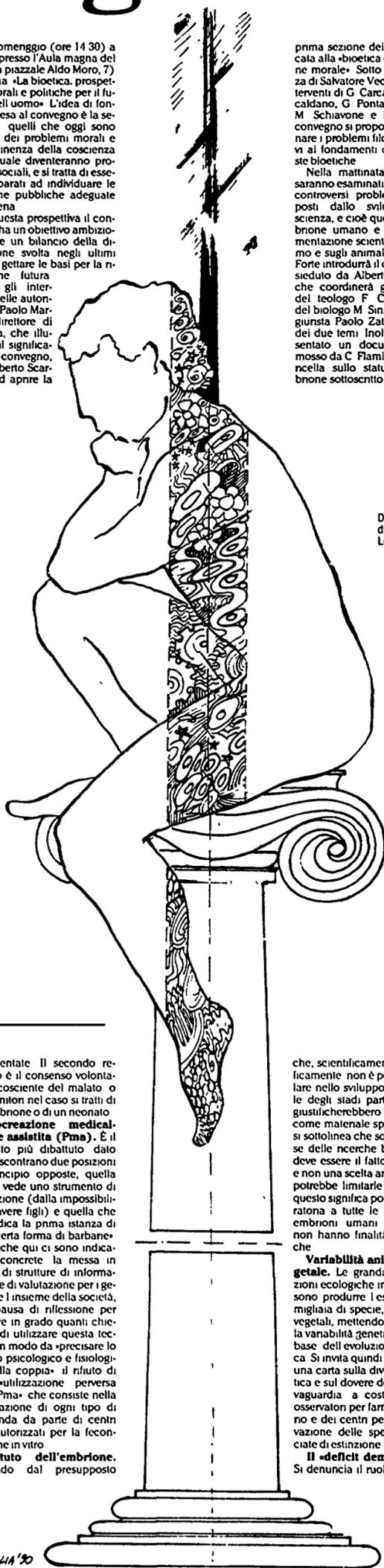
MAURIZIO MORI

A volte sembra che la bioetica sia generata dal fatto che la tecnologia permette interventi del tutto nuovi e un tempo impensati. Di fatto, i problemi che più attraggono l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica sono proprio quelli nuovi, come la fecondazione *in vitro*, i trapianti, la manipolazione del Dna, ecc. Sembra così che la bioetica nasca perché le nuove capacità tecniche sollevano questi problemi del tutto «nuovi» che richiedono una risposta morale. Ma una simile impostazione da una parte presuppone l'idea che la tecnologia da sola sia sufficiente a creare problemi morali, e dall'altra che la risposta ai problemi medici «razionali» (come quello dell'aborto ad esempio) rimanga immutata. Ad una più attenta considerazione si deve riconoscere che la tecnologia, da sola, in quanto mezzo, non basta a creare nuovi problemi morali e che la situazione è più complessa. In realtà i problemi morali sorgono non perché c'è una nuova capacità di intervento tecnico, ma perché la nuova capacità acquisita favorisce la nascita di una «nuova cultura», la quale pretende che le capacità tecniche (vecchie e nuove) siano usate in nuovo modo. In questo senso, la bioetica nasce quando in una data società la «nuova cultura» è diventata così matura e robusta da riuscire non solo ad avanzare le proprie pretese pratiche, ma anche ad elaborare una proposta «etica» diversa da quella della «cultura tradizionale».

Negli Stati Uniti questo processo è avvenuto negli anni '70, mentre in Europa si è dovuto attendere il decennio successivo. Anche in Italia comunque, nel corso degli anni '80 si è sviluppato un vivace dibattito bioetico, che sta cambiando la natura stessa della discussione sui problemi relativi all'intervento umano nel mondo vivente. Mentre fino a pochi anni fa - soprattutto nell'ambito della cultura «laica» - si tendeva a risolvere i problemi bioetici ricorrendo alla separazione tra morale e diritto, limitandosi a considerare solamente l'aspetto giuridico, oggi la situazione sembra in fase di cambiamento. Si continua a riconoscere che morale e diritto, sono distinti e presentano problemi specifici, ma si riconosce anche che tra essi ci sono connessioni che non possono essere sottovalutate e che l'analisi etica deve preparare il terreno alle proposte giuridiche. Anche se negli ultimi anni la maggior parte delle iniziative in campo bioetico sono state prese all'interno della cultura cattolica, non sono mancati interventi importanti anche entro la cultura laica. Così l'Istituto Gramsci di Roma ha organizzato nel 1988 un convegno i cui atti sono ora raccolti nel volume a cura di A. Di Meo e C. Mancina *Bioetica* Laterza 1989, e presso lo stesso Istituto è stato fondato ed è attivo un «Centro di bioetica». D'altra parte a Milano è stata istituita una «Consulenza di bioetica» che si sta espandendo a livello nazionale. In questo quadro un contributo importante alla discussione bioetica è stato dato da «Politeia» - il Centro studi diretto da Paolo Martelli - che dal 1985 ha attivato una «sezione di bioetica». Grazie all'opera pionieristica svolta in bioetica, Politeia è ora in grado di organizzare un importante convegno che si tiene a partire da

oggi pomeriggio (ore 14.30) a Roma presso l'Aula magna del Cnr (in piazzale Aldo Moro, 7) sul tema «La bioetica, prospettive morali e politiche per il futuro dell'uomo». L'idea di fondo sottesa al convegno è la seguente: quelli che oggi sono spesso dei problemi morali e di pertinenza della coscienza individuale diventeranno problemi sociali, e si tratta di essere preparati ad individuare le politiche pubbliche adeguate in materia.

In questa prospettiva il convegno ha un obiettivo ambizioso: fare un bilancio della discussione svolta negli ultimi anni e gettare le basi per la riflessione futura. Dopo gli interventi delle autorità e di Paolo Martelli, direttore di Politeia, che illustrerà il significato del convegno, sarà Umberto Scarpelli ad aprire la



Disegno di Natalia Lombardo

prima sezione dei lavori dedicata alla «bioetica e la riflessione morale». Sotto la presidenza di Salvatore Veca, con gli interventi di G. Carcaterra, E. Leclercq, G. Pontara, P. Rossi, M. Schiavone e P. Valon, il convegno si propone di esaminare i problemi filosofici relativi ai fondamenti delle proposte bioetiche.

Nella mattinata di venerdì saranno esaminati due tra i più controversi problemi bioetici posti dallo sviluppo della scienza, e cioè quello dell'embrione umano e della sperimentazione scientifica sull'uomo e sugli animali. Francesco Forte introdurrà il dibattito presieduto da Alberto Marinelli, che coordinerà gli interventi del teologo F. Compagnoni, del biologo M. Siniscalco e del giurista Paolo Zatti sul primo dei due temi. Inoltre sarà presentato un documento promosso da C. Flamigni e E. Lauricella sullo statuto dell'embrione sottoscritto da biologi e

medici. È la prima volta in Italia che su questo tema viene presa una posizione da parte di studiosi non confessionali. Se si considerano inoltre i gravi problemi presentati dalla sperimentazione sull'uomo e sugli animali, anche la seconda parte della mattinata si prospetta di grande interesse. In proposito interverranno R. Levi-Montalcini, L. Battaglia, P. Cattorini, G. Ghidini. Al ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, spetterà il compito di trarre le conclusioni dei lavori della mattinata.

Nel pomeriggio si esamineranno i problemi che la bioetica pone alle politiche sociali e sarà S. Rodotà ad introdurre la discussione dando le indicazioni di fondo circa i problemi relativi all'inizio e alla fine della vita. La presidenza è di Salvatore Avveduto il quale coordinerà il dibattito sui temi dell'aborto e fecondazione assistita, con gli interventi di G. Ferrando, M. Mon, S. Rostagno e sui temi relativi all'invecchiamento e alla morte con gli interventi di R. Artoli, A. Bemasconi, C.A. Delanti, G. Di Mola e F. Toscani. Inoltre verrà presentato un documento sul «Testamento di vita» (Living Will) promosso da R. Boen e G. Alpa. Anche in questo caso per la prima volta in Italia, viene esplicitamente affrontata la questione del diritto dell'individuo di autodeterminare le fasi finali della propria vita. Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo concluderà i lavori del pomeriggio.

Il sabato mattina sotto la presidenza di G. Urbani, S. Maffettone introdurrà il tema generale circa le frontiere della medicina e la dignità dell'uomo lasciando poi la parola ai senatori G. Berlinguer e A. Bompiani al vicepresidente del Consiglio C. Martelli e al senatore V. Zanone.

I temi affrontati in bioetica sono molti di più di quelli esaminati nel convegno il quale tratta solamente di problemi «cruciali» ed «eccezionali», lasciando da parte i problemi «quotidiani» e «più comuni». Questa scelta non intende affatto sottovalutare l'importanza dei problemi quotidiani ma

si ritiene che sia importante riflettere su quelli «cruciali» perché essi sono costituzionali nel senso che determinano e costituiscono l'orizzonte concettuale entro cui vengono posti anche gli altri problemi. In questo senso i temi esaminati al convegno sono solo la punta di un iceberg che presenterà i suoi contorni nei prossimi anni, forse nel prossimo secolo. Si deve essere lungimiranti e consapevoli della «volta epocale» cui siamo di fronte e del fatto che le diverse soluzioni alle questioni bioetiche determineranno diversi futuri dell'uomo o addirittura diversi tipi di uomo. In questo senso è importante chiarire bene quali sono i fondamenti della «nuova cultura» che sta alla base della bioetica in modo da non lasciare le soluzioni al caso o al mero trasporto emotivo. Si deve invece proporre un'indagine razionale ed è proprio a quest'impresa che il convegno di Politeia intende contribuire.

Il governo istituisce il Comitato bioetico

Il presidente del Consiglio Andreotti ha firmato il decreto istitutivo del Comitato nazionale per la bioetica. Il Comitato si avvale di competenze nelle diverse discipline biologiche, giuridiche, scientifiche e etiche. Il suo compito è affrontare e spiegare un comunicato diffuso dalla presidenza del Consiglio sui problemi di natura etica e giuridica che possono emergere con il progredire delle ricerche nel campo delle scienze della vita, della salute dell'uomo e della tutela dell'ambiente. Il Comitato composto da 40 membri e che opererà presso la presidenza del Consiglio dei ministri sarà presieduto dal senatore democristiano Adriano Bompiani.

Parigi: un codice per salvaguardare i diritti dei viventi

BERNARDINO FANTINI

stenuto, ma con prudenza, basandosi sullo studio delle grandi malattie e non su un desiderio di conoscenza pura. Le informazioni devono essere rese accessibili e gratuite, senza applicare le regole del mercato a questo campo.

Le impronte genetiche. Si sottolinea la necessità urgente di regolamentare l'utilizzazione dei marcatori genetici che permettono l'identificazione certa di una persona a partire da campioni biologici molto piccoli attribuendone la responsabilità a centri altamente qualificati e controllati e dichiarando illegale ogni uso dei marcatori genetici al di fuori di una procedura penale o civile.

La diagnosi prenatale. Vanno effettuate in centri autorizzati al di fuori dei circuiti commerciali, utilizzando solo la diagnosi delle malattie genetiche gravi che renderebbero plausibile una interruzione della gravidanza oppure la messa in opera di idonee misure preventive o terapeutiche. La lista dei test autorizzati dovrebbe essere stabilita con una norma legislativa. I test diagnostici devono essere messi a disposizione dei genitori, ma non possono essere utilizzati per determinare le caratteristiche dei bambini non legate a gravi anomalie

giuridiche. Il secondo requisito è il consenso volontario e cosciente del malato o dei genitori nel caso si tratti di un embrione o di un neonato.

Procreazione medicalmente assistita (Pma). È il soggetto più dibattuto dato che si scontrano due posizioni di principio opposte, quella che vi vede uno strumento di liberazione (dalla impossibilità di avere figli) e quella che la giudica la prima istanza di «una certa forma di barbarie». Anche qui ci sono indicazioni concrete la messa in opera di strutture di informazione e di valutazione per i genitori e l'insieme della società, una pausa di riflessione per mettere in grado quanti chiedono di utilizzare questa tecnica, in modo da «precisare lo status psicologico e fisiologico della coppia» il rifiuto di una «utilizzazione perversa della Pma» che consiste nella accettazione di ogni tipo di domanda da parte di centri non autorizzati per la fecondazione *in vitro*.

Statuto dell'embrione. Partendo dal presupposto

che, scientificamente e filosoficamente non è possibile isolare nello sviluppo embrionale degli stadi particolari che giustificherebbero il suo uso come materiale sperimentale si sottolinea che solo l'interesse delle ricerche biomediche deve essere il fattore decisivo e non una scelta arbitraria che potrebbe limitarle. Per alcuni questo significa porre una moratoria a tutte le ricerche su embrioni umani se queste non hanno finalità terapeutiche.

Variabilità animale e vegetale. Le grandi trasformazioni ecologiche in corso possono produrre l'estinzione di migliaia di specie, soprattutto vegetali, mettendo in pericolo la variabilità genetica, che è la base dell'evoluzione biologica. Si invita quindi ad adottare una carta sulla diversità genetica e sul dovere della sua salvaguardia a costituirne degli osservatori per farne l'inventario e dei centri per la conservazione delle specie minacciate di estinzione.

Il «deficit democratico». Si denuncia il ruolo svolto da

centri di pressione in una situazione di mancanza di regole e si sottolinea la necessità di assegnare ai parlamenti nazionali e sovranazionali il ruolo di riflessione e la messa in opera di tutte le regolamentazioni per proteggere i diritti dell'uomo. Una indicazione concreta è la possibilità di adottare un protocollo aggiuntivo alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo assegnando alla relativa Corte europea il ruolo di centro di giudizio su queste tematiche. Si propone inoltre l'insegnamento a partire dalle scuole secondarie dei principi dell'etica e in particolare l'insegnamento della bioetica e dell'etica medica nei corsi di medicina. Una proposta operativa è poi la costituzione di un «Osservatorio permanente di ricerca sulla storia e le realizzazioni attuali delle pratiche biomediche».

La protezione dell'informazione genetica. Si propone di applicare anche al campo dei test genetici per difendere la confidenzialità le stesse regole applicate in Francia, nel campo dell'informatica, regole elaborate qualche anno fa da una apposita commissione «Informatica e Libertà».

Trasparenza dell'informazione scientifica. L'obiettivo è quello di favorire la presenza della scienza nei mezzi di comunicazione di massa ed anche la formazione dei ricercatori in campi esterni alla loro disciplina specialistica in particolare nelle scienze umane. Il punto fondamentale è che le informazioni su tutto ciò che riguarda la vita e la dignità umana devono avere una diffusione la più ampia possibile.

Legislazione sulla utilizzazione delle scienze bio-

logiche. Messa in opera di una legislazione su problemi come la procreazione medicalmente assistita, le diagnosi prenatali, l'ingegneria genetica e la sperimentazione medica. Chiara denuncia della «illusione del consenso» che finisce per fare passare sul singolo individuo scelte che sono invece sociali. Queste scelte sociali devono essere chiaramente espresse prima di ogni tipo di legislazione e devono essere indicati quali solo gli interventi legittimi soprattutto nel campo dei test genetici, e le condizioni nelle quali questi devono essere condotti. Il punto fondamentale è che «bisogna conservare con passione la tradizione giuridica latina della indisponibilità del corpo umano».

Collaborazione Nord-Sud per il trasferimento delle biotecnologie. Lo sviluppo di tecnologie avanzate non fa che approfondire il fosso fra paesi ricchi e paesi poveri. Di qui la raccomandazione di considerare i problemi da un punto di vista globale, con lo sviluppo di progetti concreti e la creazione di reti di ricerca e di osservazione che comprendano anche i paesi in via di sviluppo. Garanzia anche per evitare i rischi di erosione del patrimonio genetico particolarmente presenti in questi paesi che devono marciare a tappe forzate. La elaborazione di raccomandazioni a livello internazionale diviene quindi un obiettivo essenziale per favorire lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie biologiche in aree in cui la scarsa preparazione scientifica e medica può dare origine a una falsa illusione che ad applicazioni affrettate e pericolose per il benessere della cittadinanza e per la salvaguardia dei diritti dell'uomo in ogni parte del pianeta.

■ Nello scorso ottobre si era svolto a Parigi un importante convegno su «Patrimonio genetico e diritti dell'umanità», che aveva affrontato in 4 giorni di dibattito l'insieme delle tematiche raccolte sotto il termine generico di bioetica. In questi giorni, con lodevole tempestività, gli organizzatori del convegno hanno pubblicato un «Libro bianco delle raccomandazioni» contenente le conclusioni che erano state redatte da ognuno dei gruppi di lavoro in cui si era articolato il convegno. Questa pubblicazione è importante per due ragioni principali. La prima è l'ampiezza degli argomenti affrontati e la rilevanza delle istanze politiche e sociali che hanno sostenuto l'iniziativa parigina (presidente della Repubblica, ministero della Ricerca, Università, Commissione XII-Ricerca della Comunità europea ecc.) che danno a quanto indicato una incidenza che può rapidamente e finalmente portare ad iniziative concrete. La seconda ragione è che questo documento o meglio questa raccolta di documenti, non si limita a registrare come avviene di solito i lavori del convegno ma scende sul concreto delle proposte, anche a rischio di qualche schematicità e di qualche provvisoria in alcune indicazioni.

Un primo punto emerso dal convegno è che l'ambiente scientifico è impegnato in prima persona, insieme ai medici, ai filosofi, nella discussione e nella elaborazione dei principi etici che guidano la ricerca, e le applicazioni della ricerca, soprattutto dopo lo sviluppo della ingegneria genetica e delle biotecnologie, che hanno dotato il genere umano, per la prima volta, della possibilità di modificare diret-

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 14°
Oggi il sole sorge alle 6,58
e tramonta alle 19,32

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Domani sciopero dei lavoratori dell'Accea

Uno sciopero di 4 ore è stato indetto per domani dai lavoratori dell'Accea aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, Fnlc, Flaici e Uilps. Dopo il caos dei giorni scorsi a causa della mancata erogazione dell'acqua in molti quartieri romani, anche domani, a causa soprattutto della mancata assistenza dei lavoratori del settore, potrebbero verificarsi nuovi disagi. Lo sciopero sarà articolato con astensioni dal lavoro nelle prime quattro ore per i dipendenti che prestano servizio dalle 7 alle 14. Nelle ultime quattro, si asterrà il personale impiegatizio, quello dei magazzini, i turnisti e i semiturnisti. Inoltre, sarà proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale fino al 2 aprile con la sospensione degli straordinari e delle prestazioni di reperibilità, compresi i turni pomeridiani, semifestivi e festivi delle manutenzioni.

Incidenti all'Università fra occupanti e «Fare fronte»

Tafferugli e incidenti fra studenti universitari di Economia e commercio e altri aderenti a «Fare fronte» si sono verificati l'altra notte in via dell'Università. Dopo aver affisso alcuni manifesti - come viene denunciato in un comunicato del centro stampa di Magistero - il gruppo di destra già conosciuto con il nome di «Contromovimento» ha aggredito una decina di studenti che uscivano dall'Università.

Anziana donna scippata finisce in ospedale

Era appena uscita da un ufficio postale del centro dove aveva ritirato la sua pensione, circa 1 milione di lire, Cecilia Federici, 70 anni, è stata avvicinata da due ragazzi che le hanno strappato la borsetta, fuggendo subito dopo a piedi. L'anziana donna, stratonata con violenza, è caduta a terra. Immediatamente soccorsa da alcuni passanti è stata trasportata al Policlinico Umberto I dove i medici le hanno riscontrato la frattura dell'omero. Cecilia Federici ne avrà per 40 giorni.

Campo nomadi Immigrato trovato morto nella roulotte

Un immigrato di colore è stato trovato morto nella roulotte dove viveva in un campo di nomadi in via Casilina 900. Si tratta - secondo una prima identificazione - del cittadino algerino Abdou Nassim, di anni 40.

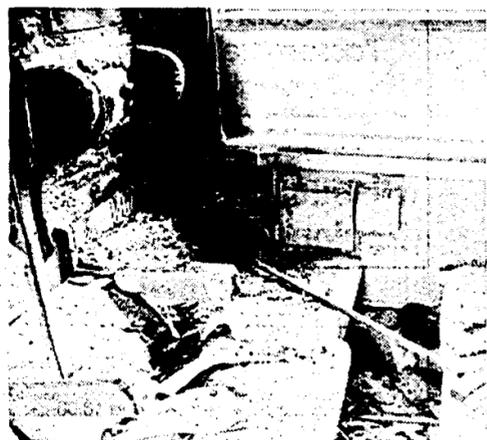
Traffico di eroina Arrestate 7 persone

Mezzo chilo di eroina e altri 6 chili di hashish sono stati sequestrati ieri dai carabinieri che hanno anche arrestato sette persone. I militari hanno fatto irruzione in un appartamento di via Casilina e hanno trovato tre egiziani e tre tunisini mentre confezionavano 500 dosi destinate ai piccoli spacciatori della stazione Termini e del quartiere Trionfale. Dopo la cattura dei sei nordafricani i carabinieri hanno arrestato il fornitore dell'eroina, un italiano, nella cui abitazione sono stati trovati 6 chili hashish e 20 milioni in contanti.

Legambiente «Spostate la centralina di via Arenula»

Spostare la centralina per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico della capitale che ora si trova in largo Arenula? Lo ha chiesto il Comitato tecnico scientifico della Lega ambiente. In un appello, rivolto alle autorità cittadine, il Comitato chiede che la centralina venga collocata in una zona più idonea al rilevamento del reale tasso di inquinamento e un impegno perché vengano realizzati i controlli periodici sulle apparecchiature.

ADRIANA TERZO



Immigrati e barboni via da Termini

A PAGINA 22



Le ultime botteghe dei mastri artigiani

A PAGINA 23



Il ciclone sfratti «casa in mano»

A PAGINA 24

Ultimato a giugno il restauro del corpo centrale del monumento

Trevi fontana «elettrica» antipiccioni

Un campo elettrostatico per tenere alla larga i piccioni da Fontana di Trevi. È una delle novità introdotte con il restauro dell'opera. Nessun pericolo per i pescatori di monetine. Dissequestrata ieri la parte del cantiere messa sotto accusa in seguito ad un incidente. I lavori saranno ultimati a settembre, ma per i Mondiali sarà pronto il corpo centrale del monumento. Per i turisti è già qualcosa. Ma per i piccioni?

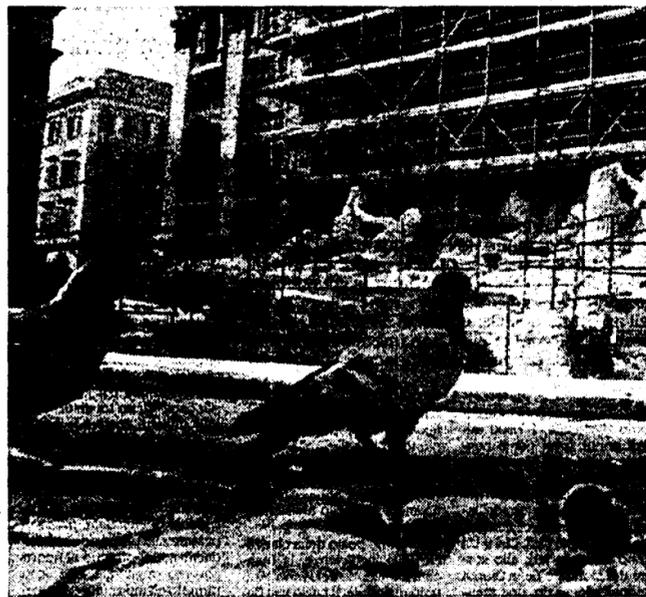
MARINA MASTROLUCA

Viaggiatori o meno che siano, non potranno più alterare: sulla fontana di Trevi. Ospiti indesiderati, messi al bando per i comportamenti, è il caso di dirlo, «scostumati», i piccioni saranno tenuti alla larga dai gruppi marmorei della celeberrima opera a suon di scariche elettriche. «A bassissimo voltaggio», specificano i responsabili: quanto basta a dissuadere i pennuti dal posarsi sulle statue e lasciare sgradite tracce di sé.

La fontana «elettrica» è una delle novità introdotte con il restauro del monumento, iniziato nel gennaio dello scorso anno. Proprio ieri la magistratura ha disposto il dissequestro della parte del cantiere ritenuta pericolosa per la carenza di misure di sicurezza e chiusa da poco più di un mese, in segui-

to ad un incidente. I lavori, quindi, possono andare avanti, ma non saranno conclusi prima di settembre prossimo. I turisti al seguito dei campionati mondiali di calcio dovranno accontentarsi di ammirare il gruppo centrale della fontana che sarà pronto a giugno, secondo quanto assicurano Italo Ceccarelli, direttore dei lavori per la X ripartizione, Giuseppe De Majo, titolare della ditta appaltatrice «Archires» e la cooperativa Cbc, che esegue il restauro delle parti in pietra.

Se i turisti avranno qualche chance di vedere la fontana, per i piccioni, invece, le cose si mettono male. Una rete di fili d'acciaio stesa su tutta la superficie del monumento e attraversata da corrente elettrica renderà particolarmente fastidioso l'atterraggio. Pura e sem-



Piccioni davanti al cantiere della Fontana di Trevi: ultimato il restauro dovranno andarsene

plice crudeltà? Non sembra. Il guano prodotto dagli uccelli non è semplicemente antestetico. Lo strato accumulato nel corso dei secoli ha danneggiato sensibilmente i marmi della fontana.

«Il campo elettrostatico è una soluzione ampiamente sperimentata - spiega Pio Baldi dell'Istituto centrale per il restauro - Non provoca danni né alle persone, né al monumento. E nemmeno ai piccioni, che vengono solo disturbati e non uccisi. È sicuramente un metodo che funziona e che è già stato applicato con successo alla facciata di S. Zeno a Verona, dove gli uccelli avevano creato problemi molto seri e non solo da un punto di vista estetico, che pure, trattandosi di monumenti, è molto importante».

I fili d'acciaio imbrigheranno, quindi, una delle cause del degrado della fontana. Non sarà così facile, invece, eliminare inquinamento e acqua piovana, che hanno provocato corrosioni e incrostazioni, spesso anche diversi centimetri, su circa il 70 per cento della superficie interessata al restauro (ben 1500 metri quadrati).

Proprio il cattivo stato di salute del monumento, soprat-

tutto nelle parti superiori, avrebbe determinato uno slittamento dei termini previsti per la conclusione dei lavori. I punti più compromessi sono risultati lo stemma pontificio e il gruppo delle due «fame» sottoposto nei decenni scorsi a più di un intervento: per salvare le statue, in posizione delicatissima perché sporgenti dal corpo della fontana, è stato necessario smontarle, incollarle e ricomporre «legandole» con strutture di titanio, un materiale leggero molto resistente che ha sostituito tiranti e perni in ferro collocati una trentina di anni fa per impedire il distacco del gruppo.

Il sequestro di parte del cantiere, secondo quanto sostengono i responsabili, non avrebbe provocato invece nessun rallentamento. «In quel punto non c'erano ponteggi perché non vi stavamo lavorando», assicura Italo Ceccarelli. Nell'incidente si ferì la stessa responsabile per la sicurezza del cantiere, scivolando da uno sperone di roccia e provocandosi l'incrinatura di una ventrebra. Ponteggiata e trassennata anche la parte della fontana messa sotto accusa, i lavori potranno essere avviati anche in quest'area. Ai piccioni non resta molto tempo.

Processo Il pm chiede l'ergastolo per il «canaro»

Pietro De Negri, il toscano della Magliana che il 18 febbraio di due anni fa uccise e seviziò l'ex pugile Giancarlo Ricci, deve essere condannato all'ergastolo. Questa la richiesta formulata dal pubblico ministero Antonio Marini dopo cinque ore di requisitoria nell'aula bunker del Foro Italo. Per il rappresentante della pubblica accusa, il «canaro» non è da considerarsi inferno di mente, così come era stato ritenuto dai periti psichiatrici, né seminferno. In ogni caso anche se i giudici della prima Corte d'assise riconosceranno il vizio parziale di mente, il pm ha chiesto, comunque, il massimo della pena prevista: 24 anni per l'omicidio volontario, più 6 anni per lo spaccio di droga. In tutto 30 anni di reclusione. Nel corso dell'inchiesta e in particolare modo durante il processo, ha ricordato il pubblico ministero Antonio Marini, è emerso chiaramente il ruolo di De Negri. «È un trafficante di morte - ha detto il pm - uno spacciatore di droga». Il processo è stato rinviato a domani per le arringhe degli avvocati difensori.

Protesta la polizia urbana, abitanti del rione contro l'assessore

Vigili a mezzo servizio Trastevere vuole la fascia blu

A che gioco gioca l'assessore al traffico? L'interrogativo se lo sono posto le associazioni di Trastevere e del quinto settore dopo i blandi impegni per la chiusura al traffico delle due zone assunti in consiglio comunale da Edmondo Angelè. «Vogliamo la fascia blu e la chiusura notturna subito». Intanto oggi i vigili fermano metà delle loro macchine nelle autorimesse. Sarà paralisi?

FABIO LUPPINO

Promesse, solo promesse. È da un anno che gli abitanti della zona di Trastevere e quelli che risiedono intorno a piazza Navona ascoltano gli impegni dei politici capitolini per la salvaguardia dei due storici rioni, ribattezzati dalla toponomastica XI e V settore. A tanta attesa l'assessore al traffico Edmondo Angelè, tre giorni fa, nella sua relazione in consiglio comunale, ai problemi dei due rioni schiacciati dal traffico, ha dedicato appena due generiche righe. E così, ieri, è esplosa un disagio lungamente serbato. L'associazione «Progetto Trastevere» e il comitato per il quinto settore hanno diffuso un durissimo comunicato in cui definiscono «generiche e insufficienti» le dichiarazioni dell'assessore. Secondo le due organizzazioni le affermazioni di Angelè, «non tengono in nessun conto decisioni già formalmente assunte dal consiglio circoscrizionale e dalla giunta comunale», e «trascurano impegni pubblicamente assunti e documentabili». Alla protesta hanno aderito la sezione romana della Lega per l'ambiente e il Clit (Comitato per la liberazione dall'inquinamento e dal traffico).

Ma cosa contestano all'assessore al traffico gli abitanti di Trastevere e del quinto settore? «Angelè non ha detto nulla su come e quando assumerà dei provvedimenti per la protezione dal traffico di Trastevere», dice Roberto Piper-

no, presidente dell'associazione «Progetto Trastevere». Le associazioni vogliono la costituzione dei settori protetti, subito, l'istituzione della fascia blu, la chiusura notturna delle due zone. «E invece tutto viene rimandato a dopo i Mondiali, cioè a mai - prosegue Piperno - Dicono che Trastevere dovrà dare in occasione del Mondiale la grande immagine della città. Ma quale immagine si potrà riprendere se il cuore di Roma è selvaggiamente, e quotidianamente, invaso da fiumi di automobili?».

Nella nota le due associazioni ricordano all'assessore al traffico la «recente risoluzione del consiglio circoscrizionale, approvata all'unanimità, e con l'adesione dello stesso Angelè, presente alla seduta nella quale è stato deciso, oltre all'istituzione dei due settori, con la chiusura dalle 7 alle 11, e dalle 15 alle 19, anche la protezione dal traffico serale e notturno, dalle 20 all'una, «ma in tutte le sere della settimana - chiariscono i firmatari del documento - e non solo nei prefestivi» come proposto

dall'assessore. Angelè sulla chiusura notturna ha anche concesso uno sconto agli automobilisti alzando alle 22 l'orario di chiusura. «Una fascia notturna che non servirà a nulla - conclude Piperno. A quell'ora le auto sono tutte entrate nel rione». L'associazione «Progetto Trastevere» e il «Comitato per il V settore», insieme a Lega ambiente e Clit sono pronte a intraprendere nuove e ancora più decise forme di protesta e di mobilitazione se non ci sarà un rapido avvio dei settori.

Ai fatti sono già passati i vigili. Dopo quattro giorni di assemblee, oggi il corpo della polizia municipale, continuerà la protesta contro l'amministrazione comunale per l'assoluta mancanza di un piano Mondiali per la vigilanza urbana, lasciando nelle autorimesse la metà dei mezzi mobili in servizio per la città. «Non faremo uscire tutte le macchine e le moto non in regola con il codice stradale e con il regolamento comunale», hanno annunciato l'altro giorno sapendo che la metà dell'auto-parco capitolino è «fuorilegge».



Un vigile nel traffico romano

«Giallo» Patrizia Spallone Sarà interrogato D'Inzillo L'onorevole Costa: «Non ho visto l'incidente»

«La sera del 20 novembre scorso, rientrando da un convegno con la mia macchina alla cui guida era un mio collaboratore, sono sopraggiunta sul luogo dell'incidente che vedeva coinvolte due auto, mentre la povera Patrizia Spallone giaceva, apparentemente morta, sull'asfalto». L'onorevole Silvia Costa, indicata come testimone «eccellente» di quanto accadde quel giorno, ha smentito di aver assistito a quanto accaduto negli istanti immediatamente precedenti all'incidente.

È ancora un «giallo», quindi, la morte di Patrizia Spallone, nipote dell'ex medico di Togliatti, «è stata uccisa dal suo ex fidanzato che l'ha spinta fuori dalla macchina in corsa», sostengono i familiari della ragazza. «L'auto ha sbandato dopo lo scoppio di un pneumatico e ci siamo schiantati contro un'altra vettura» afferma Antonio D'Inzillo, estremista di destra, che aveva da tempo un tormentato legame con Patrizia. E nel tentativo di far luce su questa vicenda, il sostituto procuratore Vincenzo Roselli, titolare dell'inchiesta, interrogherà il prossimo 9 aprile D'Inzillo, che è rinchiuso nel carcere di Spoleto per la storia di un

tentativo di estorsione e la rapina di una pistola.

La carriera terroristica di Antonio D'Inzillo era cominciata nel 1979 quando, appena sedicenne, partecipò all'omicidio di Antonio Leandri. Per quell'episodio fu condannato a 15 anni, nel 1985, uscito dal carcere, nacque il legame con Patrizia Spallone. Un rapporto entrato in crisi quando il terrorista finì nuovamente dietro le sbarre, con l'accusa di aver progettato di far evadere dal carcere di Rebibbia alcuni estremisti neri. La sera del 20 novembre Patrizia Spallone cecide di incontrare il suo fidanzato per comunicargli la storia doveva considerarsi conclusa. Alle 22,30, sulla Pontina, l'incidente.

Subito dopo l'episodio, D'Inzillo diede una spiegazione confusa di quanto era accaduto. Inizialmente il fascicolo fu affidato al pretore De Lorenzo che ipotizzò, nei confronti dell'estremista, il reato di omicidio colposo. Poi, dopo l'esposto presentato dalla famiglia Spallone, l'inchiesta è passata al pm Roselli che sta valutando se esistono gli estremi per accusare D'Inzillo di omicidio volontario.

Roma Capitale
Critiche dei verdi alla legge

Perché la legge su «Roma Capitale» non finisca nell'aula della Camera e dunque, visto il calendario, la sua approvazione non slitti a data remota, serve l'unanimità della commissione Ambiente che la sta esaminando. Un accordo che non ci sarà finché i verdi Francesco Rutelli e Massimo Scalia non vedranno accolte le loro richieste, chieste ieri anche in un incontro con la stampa.

Per prima cosa, l'esproprio delle aree destinate al Sistema direzionale orientale deve procedere per acquisizione pubblica preventiva e non tramite contrattazioni tra Comune e privati. Stesso discorso per l'esproprio della parte di Villa Ada ancora in mano a privati. Seguono due no, il primo contro la modifica degli strumenti urbanistici con procedura d'urgenza, il secondo contro la procedura di «silenzio-assenso» che dà al governo poteri sostitutivi automatici nei confronti del Comune. E i verdi chiedono anche, a questo proposito, delle procedure ben definite che affidino al consiglio comunale un ruolo centrale nell'approvazione di tutti gli interventi. Va poi inserita come tappa procedurale per la realizzazione delle opere la valutazione dell'impatto ambientale. E dall'articolo due della legge deve sparire la norma che cancellando il vincolo demaniale consente la vendita a privati dei beni pubblici presenti nell'area metropolitana, per coprire con il ricavato le spese dello Sdo.

Si tratta, in pratica, di una norma che potrebbe far completamente sparire l'«effetto-alleggerimento» di cui dovrebbe beneficiare la città. Quei beni pubblici infatti sono soprattutto le attuali sedi dei ministeri, che secondo il progetto saranno tutte trasferite nell'area dello Sdo. Rimasti vuoti, gli umbertini palazzoni potrebbero ospitare mostre e attività culturali o anche, come da tempo propone l'indipendente di sinistra Antonio Cederna, essere rasi al suolo per fare posto a un parco di verde. Mettendoli in vendita, invece, i palazzi sarebbero sicuramente riempiti di nuovo da uffici, con tutto il carico di impiegati e traffico che trasferiscono i ministeri si tenta di eliminare.

Va infine chiarita, sempre secondo i verdi, la procedura con cui sarà garantito il coordinamento tra la commissione parlamentare e quella istituita proprio sulla legge «Roma Capitale» dal consiglio comunale. Proprio ieri, il sindaco Franco Carraro ha replicato alle accuse di protagonismo del presidente della commissione della Camera, Giuseppe Boita. Difendendo il diritto della commissione comunale a sapere tutto quanto il Parlamento sta decidendo per Roma, Carraro ha anche precisato che i gruppi consiliari sono unanimi sulla richiesta di assicurazioni riguardo ai finanziamenti della legge. E i verdi aggiungono la proposta di una conferenza urbanistica che allarghi all'intera città il dibattito sulle sue sorti.



Un piano per «risanare» l'area della stazione
Sindaco e prefetto:
«Usiamo le ex caserme»

La Caritas: «La soluzione non è affatto semplice»
Pci e Celsi-Cgil:
«Così resta l'emergenza»

Immigrati alla stazione Termini. Il sindaco Carraro e il prefetto Voci promettono una soluzione per i «senza dimora»: saranno alloggiati in alcune ex caserme

Via da Termini i «senza dimora»

Un piano per «risanare» l'area della stazione Termini. Lo hanno annunciato ieri il prefetto Voci e il sindaco Carraro. Saranno migliorati i servizi di trasporto e vigilanza all'interno della stazione e costruite aiuole e una rete di illuminazione in piazza dei Cinquecento. Per barboni e extracomunitari verranno reperiati alloggi in ex caserme. Dubbi e critiche di Celsi-Cgil, Comitato Esquilino e Pci.

GIAMPAOLO TUCCI

«Anche in vista dei prossimi campionati Mondiali di calcio», da mesi, è questa l'ossessiva premessa a qualsiasi cosa si muova o l'ingia di muoversi sotto il cielo della capitale. «Anche in vista dei prossimi Mondiali», hanno ripetuto, ieri mattina, il prefetto Alessandro Voci, il sindaco Franco Carraro, il questore Umberto Impropria e il commissario straordinario dell'Ente ferrovie Mario Schimberni, nell'annunciare un piano per «rendere presen-

table e sicura l'area più degradata della città: la stazione Termini».

Si parte dalle piccole cose: «Chi arriva a Roma - esordisce il sindaco Carraro - deve avere la possibilità sia di un facile trasporto dei bagagli sia di agevole mobilità mediante i mezzi pubblici. Al riguardo, Schimberni ha dato «massima disponibilità». L'Ente ferrovie predisporrà l'acquisto immediato di carrelli per il trasporto

bagagli, potenzierà i servizi di vigilanza e della pulizia «nonché i servizi igienici a disposizione dei passeggeri in arrivo». E il Comune? Carraro ha annunciato che farà la sua parte, strappando al degrado l'area antistante la stazione: verrà potenziata l'illuminazione in piazza dei Cinquecento, migliorato il servizio di trasporto pubblico, verranno costruite aiuole, «per evitare che i prati diventino dormitori all'aperto». E siamo al punto delicato del vertice: «senza fissa dimora», barboni ed extracomunitari, che dormono sotto le pensiline e all'interno della stazione Termini (galleria e vagoni ferroviari). Come evitare che si inneschi o continui la spirale emarginazione, piccola criminalità, degrado umano e ambientale? «Mi sono impegnato a chiedere al ministro della Difesa - ha detto Voci - di mettere a disposizione del Comune alcuni locali nei dintorni della

stazione, ad esempio le ex caserme di piazza Vittorio, per alloggiare gli stranieri, che sono per la maggior parte in regola con i permessi di soggiorno. Spetterà poi al Comune firmare una convenzione con Caritas o altri enti, che possano fornire almeno un pasto caldo. L'iniziativa non si ferma qui. Interverrò personalmente presso l'ufficio di collocamento per facilitare l'ingresso degli extracomunitari nel mondo del lavoro». E incalzato Carraro: «I Mondiali sono una grande occasione per risolvere questo problema in via definitiva. Gente per terra, sporcizia, macchine in quarta fila, paura dei cittadini di essere scippati, sono fatti da eliminare, senza però dimenticare che la gente che vive nella stazione non lo fa certo per divertimento».

Non si è parlato di fondi, iniziative concrete, «azioni» già intraprese. Resta, in primo piano, «la questione immigrati».

C'è un'effettiva volontà di andare incontro alle esigenze degli extracomunitari o l'iniziativa nasconde soltanto un problema di ordine pubblico? Le caserme che dovrebbero ospitarli saranno dotate di servizi o avranno la mera funzione di ghetti autorizzati? E la sistemazione sarà definitiva o temporanea? «A noi non è stato detto niente - dice Gennaro Di Cicco, responsabile del servizio assistenza notturna Caritas -. Certo, portare dei pasti caldi a persone che abbiano un tetto è già un passo in avanti. Ma il problema non è così semplice. Intorno alla stazione Termini ci sono oltre 250 extracomunitari. Bisogna reperire molti alloggi». È scettico Roberto Cicco, presidente del comitato Esquilino: «Non so quanto possa servire. Lo spazio lasciato libero sarà immediatamente occupato da altri extracomunitari. È una soluzione di emergenza che non risolve niente. Poi,

reperire gli alloggi nelle ex caserme di piazza Vittorio significa fare del rione Esquilino un ghetto. Ci vuole un piano serio, che affronti il problema degli immigrati a livello cittadino, non nonale». Per Alfredo Zolla, del Celsi-Cgil, si tratta «di una soluzione d'emergenza. Il problema della Stazione Termini si risolve anche mettendo a disposizione delle singole comunità di extracomunitari locali dove possano incontrarsi». Di iniziativa demagogica, dal sapore «lettoralistico», parla Lina Ciuffini, consigliere provinciale del Pci: «Non si tratta solo di reperire alloggi. Bisogna ristrutturare i locali, dolarli di servizi adeguati. Quale sia la volontà del Comune lo dimostra il fatto che ancora non è stato attivato l'ufficio immigrazione. Il problema va affrontato serenamente, costruendo strutture e decentrando gli immigrati in diverse zone della città».

Spettacoli a Casilino e Corviale

Fuori dal centro
musica, cinema e teatro

MARISTELLA IERVASI

I sedici centri culturali permanenti della Provincia forse cresceranno di numero. Il «Casale Garibaldi» al Casilino 23 e l'area del serpentine di Nuovo Corviale si aggungeranno al «pacchetto-spazi» dell'Amministrazione provinciale. «La periferia fa centro» è il titolo del progetto presentato ieri, nella Sala Verde di palazzo Valentini, dall'assessore alla cultura Renzo Carella. Un respiro di sollievo «culturale» per gli abitanti di due quartieri capitolini «affamati» di luoghi d'incontro.

L'antico casale situato tra Tor Pignattara e Centocelle, restaurato, è stato dato in gestione a cinque associazioni che operano al Casilino 23: l'artista-ricreativa «Pier Paolo Pasolini», l'«Acli» le muse, il «Dopolavoro ferroviario», il «Comitato per la pace» e la «Comunità di Capodarco». L'attività si inaugura sabato 7 aprile. Comprende una rassegna cinematografica che parte con i film degli anni 60-80 e termina con un confronto sulla filmografia euro-

pea e americana. C'è il filone teatrale curato dalla compagnia «La camera rossa» diretta da Alfio Petri, ci sono concerti di musica rock ed etnica e di gruppi dilettanti, infine un momento di ricerca sociale sul quartiere Casilino tenuto dalla Comunità di Capodarco, sarà riportato in parole e immagini con la pubblicazione di un volume dal titolo «Casilino 23 e dintorni».

A Nuovo Corviale, invece, la Provincia intende creare forme di aggregazione culturale nelle strutture già esistenti e non operanti. Il coordinamento in questo caso è stato affidato alla cooperativa socio-sanitaria «Acquano '85». La manifestazione partirà sabato 28 aprile con una rappresentazione teatrale messa in scena dalla compagnia «La camera rossa», uno spettacolo di danza moderna e da concerti rock e di chitarra, e andrà avanti fino all'inizio d'autunno con corsi di musica, incontri su temi sociali, un laboratorio di fotografia e seminari e laboratori sul fare

teatro. L'assessore Carella ha tenuto a precisare che «l'intero progetto è stato finanziato dalla Provincia con 120 milioni e che queste iniziative potranno usufruire in seguito di un sostegno regionale». In sala erano presenti anche alcuni rappresentanti dell'Associazione «Pier Paolo Pasolini» (Gianni Venturi) e della cooperativa «Acquano '85» (Mario Sapia). Entrambi hanno sottolineato le carenze dei quartieri Casilino e Corviale e hanno confermato il loro impegno nello sviluppo di attività fuori dal centro. Venturi ha detto: «Il comitato di quartiere del Casilino 23 è morto per la mancanza di uno spazio per riunirsi». Analoga è la situazione al Corviale dove «la casa lunga un chilometro ha tanti spazi vuoti. L'idea di sviluppare un quartiere all'interno di un palazzo - ha dichiarato Sapia - conteneva il progetto di un intero piano per i servizi di base e gli esercizi commerciali di prima necessità, ma a tutt'oggi l'intero piano è totalmente vacante di negozi e di altro».

Le proposte per la futura giunta

Sanità, i sindacati
«bocciano» la Regione

La politica sanitaria della Regione Lazio, a conclusione del mandato quinquennale, è stata «bocciata» ieri dalle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil. Le critiche riguardano la mancata attuazione del Piano sanitario regionale e l'eccessivo costo del convenzionamento con strutture private. Le proposte dei sindacati.

Il «miraggio» del Piano sanitario nazionale, i 1.500 miliardi annui spesi per il convenzionamento con le cliniche private, la carenza ormai cronica di personale infermieristico, la mancata apertura dell'ospedale di Pietralata. Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno tracciato ieri, allo scadere del mandato della Giunta regionale del Lazio, una mappa dei problemi più urgenti in materia sanitaria che l'assessore preposto non è riuscito a risolvere in tempo utile. «Il nostro giudizio sulla politica sanitaria intrapresa in questi cinque anni dalla Regione Lazio - hanno detto i sindacalisti - non può che essere negativo. La giunta regionale ha dimostrato un'evidente incapacità,

o meglio una «non volontà politica» di risolvere i problemi più urgenti della sanità. Un atteggiamento esclusivamente formale e burocratico che ha contribuito ad abbassare ulteriormente il livello assistenziale nel Lazio». Al primo posto della classifica di risolvere i problemi, la mancata attuazione del Piano sanitario regionale. Il Lazio e la Basilicata sono le uniche regioni italiane a non averlo ancora adottato. E nonostante i numerosi impegni verbali dell'assessore alla sanità e della giunta e a fronte del lavoro compiuto dal Comitato tecnico scientifico per la programmazione sanitaria, nulla è stato deliberato. «Proprio la mancanza di programmazione in termini gene-

rati - hanno spiegato Ubaldo Radicioni della Cgil, Giovanni Guerisoli della Cisl e Giorgio Manieri della Uil - ha determinato uno sviluppo caotico della rete ospedaliera, a tutto vantaggio dell'imprenditoria privata. Basti pensare che nell'88 la quota dei finanziamenti destinati alle strutture private convenzionate è stata del 21 per cento su un totale di settemila miliardi, mentre la media nazionale è del 9,6 per cento». Appena un cenno sulla carenza di strutture alternative per l'assistenza psichiatrica e alla mancata apertura dell'ospedale di Pietralata, prima di passare alle proposte che i sindacati sottoporrono al nuovo governo regionale che sarà formato all'indomani delle elezioni amministrative, il 6 e 7 maggio. «Chiederemo anzitutto l'approvazione del Piano sanitario nazionale per riequilibrare la rete ospedaliera pubblica e privata. Ritendiamo inoltre indispensabile una serie di interventi e di adeguati finanziamenti per la prevenzione dell'Aids e per l'assistenza psichiatrica».



Coop handicappati
ancora in digiuno

Non manca neanche questo nella capitale della quinta o sesta potenza industriale: uno sciopero della fame per aiutare gli handicappati. Lo stanno facendo da tre giorni, in via Merulana all'assessorato ai servizi sociali, gli operatori dell'Arca di Noè, una cooperativa che ha lavorato tra persone non autosufficienti. Sono senza fondi e senza stipendi, il Comune ha chiuso i finanziamenti. L'Arca di Noè e i suoi assistiti tentano l'ultima carta. E l'assessore aspetterà il collasso di qualcuno per rispondere?

Da sabato al 7 aprile proteste nelle scuole

Maestri in sciopero
Elementari a singhiozzo

Si troveranno sabato alle 9.30 all'Esedra. E da lì raggiungeranno in corteo - passando per via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Plebiscito e via Arenula - il ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere, dove una delegazione dovrebbe essere ricevuta dal ministro. Sono gli aderenti al Coordinamento genitori-insegnanti delle scuole elementari romane, che insieme ai Cobas hanno proclamato una giornata di sciopero. Obiettivo della protesta, che precede la «settimana di mobilitazione» organizzata, dal 2 al 7 aprile, dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, è la riforma della scuola elementare, approvata un anno fa dalla Camera, notevolmente peggiorata dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, parzialmente riportata in aula

al testo originario o ora di nuovo all'esame della Camera. Il Coordinamento, in sostanza, contesta l'intero impianto della legge, che «andrebbe a sostituire - dicono gli insegnanti del 180° circolo didattico, in assemblea permanente da oltre un mese insieme ai colleghi del 145° e dell'88° - una serie di leggi che, in qualche modo, erano più aperte». I punti più contestati sono quelli sul tempo pieno («Finirebbe per essere gradualmente soppresso»), sulla riduzione di fatto dell'orario, sul mantenimento della figura del «maestro prevalente», sull'aumento del numero di alunni per classe (loro vorrebbero un «tetto» di 18, ridotti a 15 in presenza di portatori di handicap), sul divieto di ricorrere a supplenze esterne per assenze fino a 5 giorni.

In disaccordo con lo sciopero di sabato è il coordinamento genitori democratici (che teme, tra l'altro, che la somiglianza delle sigle possa ingenerare confusione), che ha deciso di aderire invece alla protesta organizzata per la prossima settimana dai sindacati confederali. Anche il Cgd, comunque, pur rifiutando «qualsiasi azione che di fatto tenda a far slittare l'approvazione» della riforma, formula una serie di richieste, che vanno dall'aumento dell'orario di lezione a 30 ore settimanali effettive, l'estensione e riqualificazione del tempo pieno, la piena contitolanza dei docenti, la riduzione del numero di alunni per classe, l'insegnamento della lingua straniera, il rafforzamento del ruolo degli organi collegiali e la chiamata di supplenti anche per un solo giorno di assenza degli insegnanti.

Sezione Pci FERROVIERI
Via Principe Amedeo 188

Venerdì 30 marzo 1990
è convocata
l'assemblea generale
degli iscritti
alle ore 16,30

**Discussione sulle liste
Regionali e Provinciali**

OGGI 29 MARZO
c/o Sezione Esquilino
Via Principe Amedeo 188 - ore 18.00

**ATTIVO GENERALE
DEI SEGRETARI
DI SEZIONE**

Odg.: Iniziative del partito sulle elezioni primarie e lancio della campagna elettorale.

Introduce: **Carlo LEONI**
Segretario della Federazione Romana del Pci

COMUNICATO AGLI UTENTI

Si avvisano gli utenti che venerdì 30 marzo p.v., a seguito di uno sciopero del personale indetto dalle Organizzazioni sindacali di categoria aderenti a Cgil, Cisl, Uil, dalle ore 9.30 in poi non potranno essere assicurati i servizi al pubblico negli uffici aziendali di P.le Ostiense, via Monte Meta, via G.B. Valente, della G.I.P. Verano e di Ostia Lido.

Per lo stesso motivo potrebbero verificarsi disservizi e ritardi nell'esecuzione di interventi per eliminare guasti nelle reti di distribuzione idrica ed elettrica e nella fornitura dell'acqua con autocisterne in zone non ancora collegate alla rete aziendale.

ACEA AZIENDA COMUNALE
ENERGIA ED AMBIENTE

**SOLLECITO
PAGAMENTO BOLLETTE**

Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione 9 marzo 1990. Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese.

Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette sono aperti anche nel pomeriggio del martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 16, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1990

**Scegli
con
il Pci**

Venerdì 30, sabato 31 marzo
e domenica 1° aprile in tutte le sezioni
puoi scegliere e proporre
i candidati nelle liste del Pci

Federazione romana del Pci



«Tre campane di San Pietro l'ho fatte io»

Al numero 34 di vicolo del Farinone, una traversa di Borgo Pio, c'è la «Pontificia ditta Francesco Lucenti - fonditore di metalli e campane». È il dal 1550 e oggi, a mandarla avanti, c'è il signor Camillo Lucenti, 67 anni, unico campanaro di tutto il Lazio. Lo troviamo al lavoro, le mani sporche d'argilla, sta preparando la forma per una campana. Spiega: «La forma è di argilla e mattoni refrattari ed è composta di tre strati: il «maschio» è lo strato interno, la «falsa campana» è la parte centrale che viene tolta al momento della fusione e infine la «camicia» o «cappa» costituisce il rivestimento esterno. Le iscrizioni e le decorazioni vengono fatte in cera. Al momento della fusione, la cera si scioglie e cola via». La fusione è la fase più delicata della lavorazione, dura pochi minuti e, se qualcosa va male, si perde il lavoro di giorni e giorni. Il metallo viene portato a 1200 gradi e poi colato nella forma, preventivamente messa sottoterra, per evitare che si apra. Per far perdere la nota alla campana, basta che in questa fase si formi una bolla d'aria. A determinare il suono della campana contribuiscono vari fattori, i più importanti sono il diametro della base e la lega utilizzata. Il bronzo per le campane deve essere fatto con l'80 per cento di rame elettrolitico e il 20 per cento di stagno vergine. Sulle sagome invece non si può sapere nulla: ci troviamo di fronte ad un vero e proprio segreto di bottega. Tutte queste conoscenze hanno permesso alla famiglia Lucenti di fondere campane in tutto il mondo, dall'Indonesia all'Etiopia, dalla Thailandia al Kenia. I pezzi forti, quelli di cui vantarsi, stanno a San Pietro: tre delle cinque campane ancora in funzione infatti sono firmate Lucenti.

Ma il signor Lucenti vive soprattutto di ricordi. Rammenta quando per la fonditura si aggirava una squadra di 30 operai, oggi sono solo tre, rammenta quando il Papa era il loro committente, oggi sono soprattutto le parrocchie a portare lavoro. «Questa bottega è diventata un museo, ogni giorno vengono fotografi e visitatori. Effettivamente fra un po' non ci sarà più, perché io sono vecchio e mio figlio non ha intenzione di proseguire l'attività di famiglia. Quando mi sarò stancato di lavorare, venderò le mura e addio».

Altri lo hanno già preceduto. Quattro artigiani di vicolo del Farinone hanno consegnato le licenze recentemente. «Il governo non ci aiuta e le spese sono tante. Prima i ragazzi venivano ad imparare il mestiere in bottega. Oggi anche quelli che sono agli inizi, che fanno più danni che altro, devono essere messi in regola, bisogna pagare stipendi e contributi. Poi ci sono le tasse. Solo per passare la licenza a mio figlio dovrei pagare 25 milioni. Non ce la possiamo fare, senza un aiuto economico. È così che proliferano le grandi imprese e si affossano le botteghe artigiane».

Dai plastici ai busti tutto gesso

Lorenzo Salemi ha 75 anni. Da quando ne aveva 8 sta in mezzo a gesso e creta. Suo padre faceva lo scultore e la bottega a via Monte Giordano c'è dal 1935. Si autodefinisce modellista, formatore e gessista, cosa fa lo si capisce guardandosi intorno nel suo laboratorio. Ci sono pannelli decorativi, plastici, cornici, busti.

«La maggior parte del lavoro mi arriva dagli architetti. Per loro costruisco plastici in gesso e modellini. Naturalmente vengono anche i privati. Ora per esempio mi hanno portato un busto in marmo, dovrò farne la forma in gesso e da questa ricavare una copia sempre in gesso». Le forme, che sono una specie di puzzle di pezzi che si incastrano tra loro, possono essere fatte anche di gomma o silicone, soprattutto se il disegno da riprodurre è più minuto.

Salemi lavora da solo, ragazzi che vogliono imparare ne arrivano, ma stanno poco, il tempo di vincere un concorso per entrare alle poste o al Comune, come vigili urbani e sono già via. Anche i figli hanno deciso di fare tutt'altro mestiere. Negli ultimi anni una ragazza, laureanda in architettura, sta frequentando la bottega per imparare a lavorare il gesso. Ma Lorenzo Salemi è solo anche perché molte botteghe artigiane che sorvegliavano nella zona hanno chiuso. Anche lui, quando si sarà stancato di alzarsi la mattina alle sei per arrivare presto a bottega, chiuderà. «Ancora un po' rimango. Lavorare mi fa sentire giovane». Salemi è uno degli ultimi artigiani rimasti ad aver frequentato il Museo artistico-industriale di Roma, una scuola nata dopo l'Unità d'Italia sulla scia di esperienze simili sorte in Europa per formare nuovi artisti ed artigiani. Alla scuola insegnavano famosi pittori, scultori ed architetti dell'epoca, ciononostante, dopo la guerra, la scuola chiuse, per risorgere come Istituto d'arte negli anni successivi.

Artigiani al tramonto

Solo chi lavora l'oro o restaura merletti e libri antichi resiste sul mercato. Nei laboratori pochi giovani, il 18 per cento ha più di 60 anni

Vecchie botteghe sparite

Quanti sono gli artigiani a Roma? Nessuno lo sa. È certo però che fabbri, falegnami, gessisti, stanno scomparendo e quelli che rimangono sono anziani. Da una ricerca condotta per il ministero dei Beni culturali è in crescita invece un tipo di artigiano d'élite, nato negli anni 70. Spese eccessive, mancanza di scuole, concorrenza delle grandi imprese sono, secondo gli artigiani, i problemi più gravi.

CRISTIANA PULCINELLI

Non si sa neppure quanti sono, ma da anni si dice che stanno scomparendo. Gli artigiani a Roma, come i panda in Cina, fanno soffrire i cuori romantici che rimpiangono un'età in cui tutto veniva fatto a mano, i mulini erano bianchi e al posto del sapone si usava la lisciva. Diventeranno anche loro specie protetta?

Per le attività artistiche che si svolgono nelle botteghe, falegnami, gessisti, restauratori, marmisti, già si parla di specie protette, ma pochi le conoscono veramente. Quante sono, tanto per cominciare? La Camera di Commercio, a cui tutti si devono iscriverne, dice che le botteghe artigiane a

Roma e provincia sono circa 60mila, ma in questo numero sono compresi anche i camozzi, i meccanici, gli idraulici e le aziende che, nel frattempo, hanno cessato l'attività. A complicare il lavoro di censimento c'è il fatto che molte imprese di media grandezza hanno più di una sede. Inoltre bisogna considerare che in questo settore di attività c'è una grossa percentuale di sommerso. Gli abusivi sono molti e nessuno di loro ha voglia di essere identificato. Il ministero dei Beni culturali, all'interno del progetto sui giacimenti culturali, nel 1986 aveva affidato al Consorzio IGLI una ricerca sulle bot-

Scompaiono i mestieri di una volta soppiantati da nuovi materiali e fabbriche

tegghe d'arte romane. Oggi il lavoro è terminato. Che cosa è emerso? Chi sopravvive e chi affonda nel mare dell'artigianato? «L'artigianato tipico della capitale è quello legato all'edilizia, alla lavorazione del ferro, del legno, del vetro - afferma Giovanna Longo che ha partecipato alla ricerca come documentarista -, in questi settori si riscontra effettivamente un calo d'attività. Gli infissi di alluminio anodizzato negli ultimi anni hanno sostituito quelli di legno, le porte blindate hanno preso il posto delle porte di legno massello. In generale, le fabbriche di materiali sostitutivi hanno visto crescere il loro lavoro a scapito delle botteghe tradizionali. Recentemente però ci sono dei segnali di ripresa, grazie all'affermarsi di una nuova tecnica di recupero architettonico. Secondo alcune scuole di restauro, infatti, per evitare interventi distruttivi, è consigliabile utilizzare tecniche antiche di lavorazione».

Accanto a questo artigianato tradizionale, negli anni 70

si è sviluppato un artigianato più d'élite, come la lavorazione della pelle, il restauro dei merletti antichi, il restauro della carta, l'oreficeria. Alcune sono nate come attività-rifugio, messe in piedi da chi, dopo il '68, aveva deciso di mettersi in proprio, altre sono emerse sulla scia di un rinnovato interesse per l'antico.

Valga per tutte la storia delle due signore di mezza età che, a piazza Lancellotti, restaurano merletti antichi. Negli anni 70 le signore avevano aperto una bottega di tessitura a Trastevere. Poi i tempi sono cambiati, il folk non andava più e le signore si sono date al merletto. I costi sono elevati, i tempi di lavorazione lunghi, la clientela, naturalmente, d'élite.

Le botteghe si trovano soprattutto nel centro storico. Alcune attività sono concentrate in quartieri particolari, per esempio i marmisti sono quasi tutti a San Lorenzo, mentre i restauratori di mobili li troviamo intorno a via dei Coronari. Per molti di loro la

scienza il centro storico vorrebbe dire chiudere, eppure molti hanno già lo sfratto. Alcune botteghe hanno aperto invece recentemente a Tor di Nona dove il Comune, più di sei anni fa, ha ristrutturato dei locali e li ha poi affittati, con regolare bando, ad artigiani e restauratori.

Un altro dato interessante emerso dalla ricerca dell'IGLI è la lentezza del ricambio generazionale in questa attività. Ben il 18 per cento degli artigiani romani ha più di 60 anni, e spesso non hanno figli o nipoti a cui lasciare in eredità la bottega e i segreti del mestiere. Un mestiere tramandato di generazione in generazione. Le tecniche sono infatti sempre le stesse, i vecchi artigiani sono in grado di effettuare miscele e ricette che non si possono trovare neppure sui manuali. I risultati sono eccellenti, tanto che ad alcuni di loro si rivolgono i negozianti di antiquariato che vogliono «invecchiare» qualche oggetto poco vendibile. Truffa? Falso? La coscienza è tranquilla, gli



Smalti, oro e tessere per i mosaici

Sta preparando il mosaico della pantera, le dimensioni saranno 2 metri per 1 metro e trenta e verrà realizzato in pietra; il movimento vorrebbe metterlo all'ingresso della facoltà di Lettere. Rinaldo Piras, detto Nino, studente e mosaicista, si appoggia alla bottega del marmorari Vergati, a San Lorenzo. Ha cominciato 3 anni fa con lo studio Cassio, uno dei più famosi di Roma, e da qualche mese lavora in proprio. Al suo attivo ha il restauro delle Terme di Diocleziano e dell'Accademia romana di piazza Fanti, realizzati quando ancora lavorava per Cassio. Oggi i suoi clienti sono soprattutto privati, disposti a pagare, s'intende, perché il mosaico costa. «Se si pensa che un chilo di smalti costa circa 15mila lire e un chilo di tessere d'oro circa 80mila lire, si capisce perché i prezzi salgono». Gli smalti sono tessere di vetro fuso assieme ai coloranti e, assieme alle tessere d'oro e alle pietre, sono i materiali del mosaicista. E i suoi strumenti? Pochi, martellina e tagliuolo per spezzettare le pietre, una stoffa leggerissima detta «cencio di nonna», la malta, la colla e le mani.

Come si procede nel lavoro ce lo spiega un altro mosaicista, Costantino. È giovane anche lui, ha aperto da un paio d'anni una bottega a Via de' Gigli d'oro, dietro piazza Navona. «La tecnica del mosaico non è mai cambiata, perfino gli strumenti sono sempre gli stessi. Martellina e tagliuolo usavano i romani e martellina e tagliuolo usiamo anche noi. Le tessere, oggi come allora, vengono messe a mano una per una. È cambiato però il metodo di produzione. Una volta le tessere si applicavano direttamente sulla malta ancora fresca, perciò il metodo veniva detto diretto. Oggi invece si procede con un metodo indiretto. Il disegno viene composto dal rovescio ed incollato su carta. A lavoro ultimato, si incolla sulle tessere una stoffa leggerissima, quasi una garza. Poi si stacca la carta e il mosaico, che a questo punto si presenta al dritto, si può portare sul luogo e applicare sulla malta». Tutta questa procedura ha permesso agli artigiani di non spostarsi dalla propria bottega.

In Italia ci sono due grandi scuole per mosaicisti, una è a Ravenna, l'altra a Monreale, in Sicilia. A Roma c'è poco, qualche bottega, dove gli apprendisti possono cominciare a tagliare le tessere, con pazienza infinita, per passare poi a comporre i fondali e solo successivamente le figure.

Colla e carta per ridare vita ai libri

«Rimettere in sesto un libro antico dà la sensazione di ridare vita ad un pezzo di passato; forse è questo, assieme ad un amore appassionato per tutto quello che si può fare con le mani, che mi ha spinto verso questo lavoro». Si chiama Mariano Abballe e il suo lavoro è restaurare la carta. Libri, pergamene, carte geografiche passano dalla bottega di Mariano e Alessandro Viola, in via dell'Arco di Parma. Sono giovani, ma con un'esperienza già quindicennale. Hanno cominciato quando avevano 18 anni a frequentare il laboratorio dell'Istituto scientifico del libro in Vaticano, poi si sono messi in proprio. Sei anni fa hanno partecipato ad un bando di concorso del Comune per ottenere il locale a Tor di Nona ed ora eccoli qui, assieme a due collaboratori fissi.

Lavorano soprattutto per lo Stato, in particolare per l'Opera del Duomo di Firenze che manda qui tutti i libri rovinati dall'alluvione più di vent'anni fa, e per l'Archivio storico della capitale. «Il lavoro non manca, ma potrebbe essere molto di più. Il fatto è che lo Stato non stanziava fondi per il restauro. Eppure in Italia ci sono archivi pieni di opere in pessime condizioni».

Per ogni volume che arriva viene redatta una scheda tecnica sulle sue condizioni e gli interventi da fare. Dopo aver numerato le pagine, i libri si sciogliono dalla legatura originale. Poi si spolverano le pagine, a una a una. Solo se c'è bisogno, si procede al lavaggio delle pagine mettendole a bagno nell'acqua dopo averle sistemate tra due fogli di carta speciale. Se si riscontra la presenza di microorganismi, la carta viene disinfestata con un gas, altamente tossico. Dopo essere stato lavato, il libro viene «collato», gli vengono cioè restituiti quegli elementi che si erano sciolti nell'acqua. Le ultime operazioni sono l'asciugatura dei fogli e la loro pressatura. Strappi o parti mancanti vengono reintegrati con toppe di carta giapponese.

Di solito i volumi che passano per le mani di Mariano ed Alessandro vanno dal 1500 al 1700, a volte sono manoscritti. I costi del restauro sono abbastanza elevati perché il lavoro viene fatto tutto a mano «Per restaurare un volume di media grandezza in pessime condizioni ci vuole circa un mese, i materiali che usiamo sono costosi, inoltre abbiamo delle spese di gestione abbastanza elevate, l'affitto, la luce, il telefono, lo stipendio e i contributi per i ragazzi che lavorano con noi».



Nella foto in alto a sinistra, un mosaicista al lavoro. In alto a destra, la pressa usata dal restauratore di carta. Qui accanto: Lorenzo Salemi e i suoi pannelli in gesso, sopra un altro mosaicista che incolla tessere e, a sinistra, Camillo Lucenti, ultimo «campanaro» del Lazio

«Marmisti? No grazie, veri marmorari»

Ad attendere i fratelli Vergati, marmisti, ci sono due ragazze: una mora, l'altra biondina, maglioni rattoppati, pantaloni vecchi, scarpe comode. Vent'anni, forse meno. Aspettate da tanto? «Da un po', ma adesso andiamo via. Questi so' così, non hanno orari. Magari stanno lavorando da qualche parte e non tornano proprio». Ma voi lavorate con loro? «Stanno imparando, da noi lavorano con loro? «Stanno imparando, all'inizio abbiamo ripulito la bottega. Sembra un lavoro noioso, ma non sai quanta bella roba c'è là dentro». E volete fare questo mestiere? «Perché no? Si fanno delle cose bellissime e poi lavori tanto, quando c'è da lavorare, ma appena hai finito te ne vai». Ma questi fratelli Vergati non arrivano? «Pazienza. Facendo questo lavoro s'impara a prendere le cose dal verso giusto. Non so' venuti? Vabbè, oggi è andata così».

Effettivamente, conoscendo i fratelli Alberto e

Roberto Vergati, si capisce che il tempo è un'opinione. Alberto può parlare per ore inframozzando nozioni sulle tarsie di pietra con racconti sulle opere d'arte, curiosità storiche su Roma e commenti sulla situazione politica in Nicaragua. Roberto tace e lavora, in un capannone sporco dove si trova un po' di tanto, pietre, martelli, seghe e da dove ogni tanto sbucca fuori un oggetto polveroso. Tavoli intarsiati, vasi, bassorilievi, sculture. Basta bagnarsi con un po' d'acqua e questi oggetti riacquistano vita. Il padre dei fratelli Vergati lavorava il marmo, come il nonno e tutte le generazioni precedenti di cui si ha memoria. La famiglia Vergati produce marmorari dal 1400. «Marmorari, non marmisti - specifica Alberto - perché il marmista è figlio dell'epoca della massificazione degli oggetti per stare dietro alle richieste del mercato. Il marmoraro invece progetta e non si arricchisce.

Per intenderci, se arriva a bottega qualcuno che dice: fai 20 tavolini per il mese prossimo, il marmista risponde: va bene. Il disegno dovrà essere semplificato, la fattura non sarà perfetta, ma i tavoli si fanno. Il marmoraro dice: no, non sono capace, vai da quello che è più veloce di me. Noi facciamo un tavolo in 3 mesi e poi lo vendiamo. Guadagniamo meno, ma siamo abituati a mangiare pane e mortadella».

I marmorari veri, 3 o 4 in tutta Roma, fanno parte dell'Università dei marmorari, una corporazione fondata nel 1400 da tutti quelli che avevano a che fare con il marmo, decoratori, ornamentisti, scultori. Dopo un periodo di decadenza, l'università si è ricostituita circa vent'anni fa e da allora i marmorari hanno preso a rivedersi almeno una volta l'anno, invitati a pranzo dalle monache di clausura che ospitano nella loro chiesa. La corporazione infatti possiede la chie-

L'emergenza alloggi

L'ordinanza è inapplicata e gli sgomberi continuano senza che gli inquilini ottengano i nuovi appartamenti. Il provvedimento rischia di restare un guscio vuoto se non si attuano correttamente le assegnazioni

Il ciclone sfratti «casa in mano»

L'ordinanza-story continua, ma senza troppe sorprese. Il «passaggio da casa a casa» è ormai sancito. Il prefetto precisa che non si tratta di un blocco degli sfratti. I piccoli proprietari, dopo le proteste dei primi giorni, si dichiarano favorevoli, ma invitano il Comune ad atti concreti. Parere positivo del Sunia che richiama il sindaco ad organizzare un coordinamento per la corretta esecuzione del provvedimento.

DELIA VACCARELLO

L'ordinanza del prefetto sugli sfratti ha fatto scalpore. L'eco di soddisfazione quasi unanime farà giungere il provvedimento alla presidenza del Consiglio, dove, in una riunione, parleranno del problema-casa ministri, prefetti e sindaci delle città ad alta tensione abitativa. L'unico oppositore è il ministro Prandini: teme che il provvedimento possa ostacolare l'iniziativa del governo, che i capitali privati possano essere «spaventati» da blocchi di fatto del mercato immobiliare. Ma il prefetto non ha bloccato nulla. Lo ha precisato ieri mattina. L'ordinanza è stata mal interpretata - ha dichiarato Voci - in realtà si limita a chiedere agli enti pubblici di mettere subito a disposizione di coloro che

hanno subito uno sfratto esecutivo una quota non inferiore al 50% degli alloggi disponibili. Il provvedimento non vincola l'esecuzione degli sfratti alla disponibilità dell'alloggio per gli sfrattati, ma garantisce lo stesso il «passaggio da casa a casa». Impone agli enti infatti di dare la casa a chi ne ha realmente bisogno, e non ai bisognosi improvvisati.

Anche i piccoli proprietari, dopo le proteste dei primi giorni, concordano con l'ordinanza. «Non siamo contrari al provvedimento - dichiarano Appa, Aspi e Uppi - perché richiamando gli enti a mettere a disposizione gli appartamenti, finalmente dà la possibilità agli inquilini di avere un alloggio alternativo



e ai proprietari che ne hanno bisogno di disporre dell'appartamento». Ma non risparmiò le critiche. «Il prefetto dovrebbe far funzionare meglio la commissione sfratti da lui presieduta, e il Comune dovrebbe passare dalle parole ai fatti, per esempio pubblicando gli elenchi degli assegnatari degli alloggi». Continua da parte del Sunia l'approvazione all'ordinanza, ma iniziano le sollecitazioni ad una corretta esecuzione. «La precisazione del prefetto non ci ha sorpresi, è stato chiaro fin dall'inizio che non si trattava di un blocco degli sfratti, ma dell'introduzione di un meccanismo di corretta assegnazione - dichiara Daniele Barbieri, segretario romano del Sunia -». Però il provvedimento deve entrare subito in vigore. Invece la questura continua ad eseguire gli sfratti ma non ha ancora inviato agli enti, al Comune e al laccp, gli elenchi di esecuzione, per far partire subito l'assegnazione degli alloggi agli sfrattati. Noi abbiamo affermato subito la necessità di istituire un coordinamento, per evitare che la questura e gli enti pro-

cedano per conto proprio». Da tempo i sindacati lottavano per la realizzazione del «passaggio da casa a casa», adesso dinanzi all'ordinanza, richiamano «all'ordine» il Comune. «Senza questo prefetto il provvedimento non ci sarebbe stato, ma adesso bisogna eseguirlo, ed è il sindaco ad averne la responsabilità». E non trascurano il problema degli alloggi sfitti. «La nostra piattaforma - conclude Barbieri - prevede una serie di punti per rilanciare il mercato dell'affitto. Anche su questo il Comune deve intervenire». Merito dell'ordinanza è di aver rimesso sotto i riflettori il problema casa. Il dramma di chi rimane per strada, lo scandalo delle migliaia di alloggi sfitti, dei prezzi che lievitano in continuazione, delle manovre clientelari per l'assegnazione delle case. E ancora: il degrado dei quartieri di edilizia popolare. Migliaia di famiglie vivono in casermoni-lager, spesso senza acqua, né luce, dopo aver atteso all'infinito prima di avere un alloggio. Mentre altri, in cambio del consenso, l'ottengono per via direttissima.

Il prefetto «La mia idea non è il blocco»

Al centro del dibattito è ancora l'ordinanza del prefetto. Ha fatto esultare i romani promettendo una casa agli sfrattati con l'intervento della forza pubblica, è stata stroncata dal ministro Prandini, difesa dal ministro Conte e rilanciata da Carraro. E adesso giungono le precisazioni del prefetto. L'ordinanza da me emessa è stata male interpretata, in realtà non blocca gli sfratti - ha detto Voci -. Io ho invitato gli enti a destinare il 50% dei loro immobili agli sfrattati con la concessione della forza pubblica. Allora, anche in assenza di un alloggio, lo sfratto viene eseguito ugualmente? «Noi continuiamo a dare la forza pubblica anche in assenza dell'alloggio, ma grazie alla collaborazione degli enti prevediamo di dare la casa a chi ne ha veramente bisogno. Abbiamo già avuto una risposta positiva da parte di alcuni enti, comunque immagino che tutti siano d'accordo». Altrimenti? «È mia competenza fare applicare l'ordinanza, e se sarà necessario interverrò».

Così, in base all'ordinanza, il tanto atteso «passaggio da casa a casa» funzionerà, ma indirettamente. Il prefetto dopo cinque giorni dall'emissione del provvedimento precisa che l'assenza di un alloggio alternativo non vincola lo sfratto. Ci vorrà tempo: gli sfratti continuano e intanto gli enti dovranno assegnare metà degli alloggi solo a chi è stato sfrattato con l'intervento della forza pubblica. La novità, non indifferente, è che viene stabilito un criterio più equo per l'assegnazione degli alloggi: la priorità dovrebbe andare a chi ne ha bisogno, ma di certo qualcuno in attesa della casa rimarrà per strada. «Per i casi gravi abbiamo già preso accordi con il Comune, che provvederà ad una sistemazione», aggiunge il prefetto.

Il provvedimento intanto giungerà all'attenzione del governo. Il ministro Conte sollecitato da Carraro ha chiesto ad Andreotti un incontro tra ministri, sindaci e prefetti delle città ad alta tensione abitativa. Il ministro Prandini però ha bocciato risolutamente il provvedimento. «Non è vero - continua a precisare Voci -, il parere di Prandini non è poi tanto negativo». Prandini però ha dichiarato che per agevolare l'iniziativa del governo i capitali privati non devono essere «spaventati» da blocchi di fatto del mercato immobiliare. «Il provvedimento non lede i piccoli proprietari, anzi li agevola, perché garantisce l'alloggio ai cittadini sfrattati».

Il Pci «Ma adesso rompiamo le clientele»

«Il prefetto ha messo il dito sulla piaga. È questa la novità. Un rappresentante delle istituzioni ha fatto emergere con nettezza che gli enti previdenziali fino adesso non hanno rispettato i criteri per l'assegnazione degli alloggi». Maurizio Elisandrini, consigliere comunale comunista è soddisfatto delle mosse del prefetto. «Voci ha denunciato la gestione clientelare da parte degli enti. Noi lo abbiamo sempre fatto, ma adesso lo ha dichiarato anche lui». Il principio del «passaggio da casa a casa» è salvo. Ma cosa fare per realizzarlo? «Bisogna rendere praticabile la proposta politica di Voci - risponde Elisandrini -. Il compito è del sindaco. Carraro deve convocare, anche tramite un'ordinanza, i presidenti degli enti, insieme al capigruppo capitolino e ai sindaci per capire quanti sono gli alloggi degli enti disponibili e stabilire norme precise per l'assegnazione degli alloggi».

Resisteranno gli enti? Elisandrini non nasconde le difficoltà. «Oggi il presidente dell'Enasarco ha dichiarato che non è possibile fare un graduatoria perché significa allungare in maniera esasperata le procedure. Ma non è vero - spiega - le graduatorie si possono fare in 15 giorni. Se fino adesso ci sono state lungaggini è responsabilità delle passate amministrazioni. Di fatto gli enti hanno un grande patrimonio immobiliare e quindi un grande serbatoio di voti e di consenso. L'ordinanza tende proprio a bloccare questo meccanismo». Prandini però l'ha bocciata. Il motivo? Il consigliere comunale non ha dubbi: «Prandini non è d'accordo perché l'iniziativa del governo prevede la costruzione di 50mila alloggi, di cui la metà destinati agli Enti. Il ministro pensa che la gestione clientelare da parte degli Enti possa rimanere inalterata».

Emergenza casa. In città gli appartamenti non scarseggiano, quelli sfitti sono tantissimi. L'amministrazione capitolina nell'83 rilevò la presenza di circa 110mila alloggi sfitti. Tutti congelati. «Per metterli sul mercato si può agire attraverso la leva fiscale - propone Elisandrini - come suggerisce l'ordine del giorno votato in consiglio comunale il 15 marzo. Premiando i proprietari disposti alla locazione e penalizzando quelli che tengono sfitti per scopi speculativi. Questo provvedimento insieme all'imposizione agli enti di assegnare gli alloggi agli sfrattati con la concessione della forza pubblica può dare una prima risposta al problema casa».

50.000 abitazioni nelle tasche degli enti

Cinquantamila case nella capitale, duemila miliardi all'anno investiti nella realizzazione di alloggi, canali preferenziali con il ministero e gli imprenditori. Ecco i colossi delle locazioni, i padroni delle cosiddette «case degli enti», gli istituti previdenziali e di assistenza che, secondo l'ordinanza del prefetto, dovranno contribuire a tamponare il dramma degli sfratti.

STEFANO POLACCHI

Nel mirino del prefetto sono entrate in prima fila le «case degli enti». Al 50% dovranno essere affittate agli sfrattati nei cui confronti sia stata concessa la forza pubblica e seguendo un ordine che tenga conto dell'imminenza o meno dello sfratto esecutivo. Ma quante sono queste case? Costituiscono un patrimonio cospicuo, un vero pozzo di appartamenti che sul mercato delle locazioni fanno gola e che potrebbero in qualche modo tamponare il dramma degli sfratti. Il censimento effettuato dai comunisti romani in occasione del convegno «Roma da slegare», attestava a 49mila il patrimonio residenziale complessivo degli enti previdenziali.

La capacità complessiva di investimento degli enti si aggira complessivamente sui 5.000 miliardi annui, di cui 2.500 per immobili. Di questi miliardi, la metà (cioè poco più di mille miliardi) ricadono sulla capitale. È a Roma, infatti, che si concentra il 50% degli investimenti immobiliari degli enti di previdenza, mentre il capoluogo lombardo ne assorbe circa il 30% e perlopiù destinato a uffici. Il che significa che, negli ultimi due anni, alle circa 50mila case degli enti se ne sono aggiunte altre per un valore complessivo di circa duemila miliardi.

Anche se le previsioni di spesa in genere sono superiori al volume reale degli investimenti da parte degli enti, è indubbio che il loro patrimonio

19.556 e 12.000 appartamenti. Gli enti che hanno speso maggiormente negli anni '86-'87 sono l'Inadel (Istituto nazionale di assistenza dipendenti enti locali), l'Enpas (ente di assistenza per i dipendenti statali), l'Enasarco e l'Enpam, rispettivamente con un volume annuo di investimenti di 700 miliardi per il primo, 200 per il secondo e 300 miliardi per il terzo e il quarto.

Oltre agli enti previdenziali ci sono le case delle assicurazioni, molte delle quali in vendita a prezzi astronomici. L'Ina, che ha circa 9.000 appartamenti, ha deciso già da tempo di metterne in vendita almeno un terzo. L'altra impresa assicuratrice, bersaglio tra l'altro di vive proteste degli inquilini, sono le Assicurazioni Generali che a fine '88 avevano messo in vendita quasi 500 appartamenti a prezzi oscillanti tra il milione e 800mila lire al metro quadro e 12 milioni e mezzo.

ENTI	appartamenti	ENTI	appartamenti
INPGI Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani	1100	ENPALS Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Lavoratori dello Spettacolo	662
ENPAS Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i dipendenti Statali	509	INADEL Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali	636
CASSA AVVOCATI	1100	ENASARCO Ente Nazionale Assistenza Agenti Rappresentanti Commercio	12000
IPOST Istituto Poste e Telecomunicazioni	2000	INAAIL Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro	6037
CASSA INGEGNERI	600	INPDIAI Istituto Nazionale di Previdenza per i Dirigenti di Aziende Industriali	19556
ENPAIA Ente Nazionale Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura	2300		

ENTI	1986	1987
INADEL	700 miliardi	750 miliardi
ENPAS	200 miliardi	250 miliardi
ENASARCO	300 miliardi	310 miliardi
ENPAM	300 miliardi	150 miliardi
INPGI	27 miliardi	15 miliardi
INPDIAI	80 miliardi	80 miliardi
ENPAIA	25 miliardi	44 miliardi
CASSA ING.	30 miliardi	39 miliardi
CASSA AVV.	60 miliardi	60 miliardi

Sopra: il patrimonio degli enti. A sinistra: gli investimenti



Comune e Iaccp 100mila alloggi mal gestiti e una montagna di debiti 2000 le occupazioni abusive

Se il Comune di Roma è stato definito la più grossa immobiliare del paese, con il suo immenso patrimonio edilizio di cui non si conosce bene l'ammontare, anche l'Iaccp è un colosso dell'appartamento. L'assessore alla casa Amato parla di circa 25mila alloggi di proprietà comunale, mentre l'Iaccp ne gestisce 70mila in città, cui se ne aggiungono altri dodicimila in provincia.

Nel mercato capitolino degli affitti, il caos regna sovrano. Ha solo qualche mese di tempo l'aspra polemica che ha accompagnato la fine della gestione Gerace dell'assessorato alla casa. Infatti, specialmente per gli alloggi centrali, solo in minima parte sarebbero stati assegnati a personalità della cultura (come stabilito). Mentre, secondo le accuse dell'opposizione, sarebbero state molte le manovre clientelari nella gestione. Gli affitti degli alloggi comunali non riscossi ammonterebbero addirittura a 80 miliardi.

col risultato che per un infisso rotto o per un ascensore guasto si devono aspettare mesi prima che vengano riparati i danni.

L'Iaccp, con i suoi 70mila appartamenti, non gode di miglior salute. L'istituto affoga infatti nei debiti. È del novembre di due anni fa la notizia che 600 locali commerciali dell'istituto sono stati messi all'asta per ripianare a 76 miliardi di debiti nei confronti dell'Acqa. In questa situazione l'Iaccp ha invitato gli inquilini a comperare gli appartamenti (scelta non obbligatoria), ma i ricavi non saranno investiti per costruire altre case, bensì per pagare i debiti e per risanare parte delle strutture attualmente in condizioni pietose.

In questo quadro di caos e di estrema necessità, si inscena la piaga delle occupazioni abusive. Oltre 2000 alloggi realizzati nei piani di zona a San Basilio, Fidene, Ottavia, Quarcaccio, Ostia, sono stati presi d'assalto da famiglie di disperati senza tetto. Molti di questi erano già insediati nelle graduatorie di assegnazione, anche se avevano perso la speranza di avere quattro mura per le estenuanti lungaggini amministrative. Ma occupando hanno perso anche il diritto di stare in graduatoria. L'ultima sanatoria delle occupazioni abusive risale al 1986. I comunisti propongono un censimento delle occupazioni, ma l'allora assessore Gerace affossò l'iniziativa.

Cinque residence per 4000 senzatecto

Diecimila richieste di «forza pubblica» sono accatstate sulle scrivanie della questura di via Genova, attendono di essere evase dagli uffici. Si tratta in pratica di diecimila appartamenti occupati da inquilini su cui pende la spada di Damocle dello sfratto esecutivo e che, di qui a qualche tempo, saranno cacciati di casa dalla polizia.

I provvedimenti esecutivi di rilascio emessi dalla Pretura sono ben 20.495. Della diecimila richieste di forza pubblica per sgomberare gli appartamenti, 1.700 sono accompagnate dalla dichiarazione di urgente necessità di

tomare in possesso dell'appartamento da parte dei proprietari. Attualmente sono 1.379 le concessioni di forza pubblica rilasciate, di cui almeno un migliaio saranno eseguite entro l'anno. Infatti, secondo le dichiarazioni del prefetto, delle 3.000 richieste di forza pubblica per assoluta necessità dell'immobile, solo mille sarebbero quelle veritiere.

Mille sfratti, ovvero mille appartamenti da sgomberare, significano che in mezzo alla strada verranno messe almeno 3 - 4 mila persone. Una bomba che rischia di esplodere in una capitale che non riesce a dare rispo-

ste credibili alla fame di case, che assiste spesso inerte alle trasformazioni in uffici del patrimonio abitativo, che non riesce a rimettere sul mercato le circa 100 abitazioni sfitte in città.

Come ha affrontato, fino a oggi, l'emergenza sfratti il Comune? 3500-4000 persone sfrattate sono attualmente alloggiati in cinque residence sparsi per la città, quasi tutti in zone periferiche e non ben collegate al centro della città. Sono circa 1.100 gli appartamenti dei residence che il Comune gestisce, con una spesa di 32 miliardi all'anno. I cinque residence sono «Le Torri» e «Junio» entrambi

alla Magliana in via Cesare Giulio Viola, rispettivamente ai numeri civici 19 e 27. A questi si aggiungono il «Residence Val Cannuta», al civico 148 della via omonima, il «Roma» in via di Bravetta 415 e lo «Sporting» di via Aurelia. Il patrimonio alloggiativo di proprietà comunale è di circa 25mila case, secondo le cifre fornite dal neo assessore Filippo Amato.

È l'assessore, che ha salutato con un applauso l'ordinanza del prefetto, ad avanzare una proposta per arricchire il patrimonio comunale e per risolvere in qualche modo l'esigenza di avere più alloggi. «Requisiamo tutti gli

immobili che non hanno voluto o non hanno potuto, per vari motivi, ottenere la sanatoria per gli abusati - afferma Amato -. Tra questi c'è anche il residence Sporting, dove attualmente un centinaio di miniappartamenti sono occupati dagli sfrattati e pagati dal Comune. Lo Sporting, che era in causa con il Comune e che dovrebbe avere anche perso, non ha l'abitabilità e non ha avuto la sanatoria. Acquisiamolo noi e risaniamolo. Altrimenti dovremmo abatterlo, ma in questa situazione sarebbe uno spreco, mentre potremmo risanarlo e utilizzarlo».

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Odontoiatrico	47498
Carabinieri	112	Ospedali:		Segnalazioni animali morti	861312
Questura centrale	4686	Policlinico	492341	Alcolisti anonimi	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066	Rimozione auto	5280476
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Policia stradale	5544
Vigili urbani	67891	Fatebenefratelli	5873299	Radio taxi:	
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036	3570-4994-3875-4984-8433	
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto:	
Centro antivenere	3054343	S. Pietro	36590168	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	S. Eugenio	5904	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972	S. Giacomo	6793538	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	S. Spirito	650901	Era Nuova	7591535
Aied: adolascanti	860661	Centri veterinari:		Roma	7550858
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650	Sanna	6541846
Telefono rosa	6791453	Appia	7992718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		Acotal		GIORNALI DI NOTTE	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	5921462	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea: Recil. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	4695444	Esquilino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Fiaminco: corso Francia; via Fiaminca Nuova (fronzo Vigna Stelli)	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Parioli: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avia (autonoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo	
Servizio borsa	6705	Herza (autonoleggio)	547997	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	
Comune di Roma	67101	Biciniolleggio	6543394		
Provincia di Roma	67681	Colfatti (bicli)	6541064		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Archi (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Pronto il ascolto (tossicodipen- denza, alcolismo)	6284639				
Aied	860661				
Orbis (prevendita biglietti con- certi)	4748954444				

Arte all'Eur: una questione di mercato

ENRICO GALLIAN

Arte Roma 90, Palazzo dei Congressi Eur. 2° Salone d'arte moderna e contemporanea. Patrocin: Regione Lazio, Assessorato Industria Commercio Artigianato, Comune di Roma, assessorato alla cultura, Assessorato all'Ambiente e assessorato allo Sport e turismo. Fino al 2 aprile. Orario 10-23.

Dopo un acciottolato litto fitto e un accenno di gradonato superando alle colonne al di là dei vetri c'è il mercato. Un mercato fieristico allestito con la grazia dell'acquisto; l'acquisto dell'opera d'arte. È un mercatino provinciale, come se si dovessero vendere o acquistare vacche e trattori. Tanto al metro o a colore-punto. Questa è la seconda volta che galleristi espongono i loro pezzi «rari» o i loro «cavalli di razza». Con l'aggiunta dell'equivo- co, del fatidico appuntamento europeo.

I critici italiani Enrico Crispolti e Vito Apuleo sono anche riusciti, nel mezzo della tempesta monetaria, ad organizzare due mostre, una di scultura e l'altra di pittura. Quella organizzata da Crispolti è denominata «Gravitazione Roma» e quella di Apuleo «Programma scultura».

È difficile accettare i due discorsi programmatici attorno alla cosa pittorica romana e quello attorno alla forma scultorea pura. Tutte e due le cose sono di consumo e fruibilissime. Anche nel Palazzo dei Congressi. Anche in qualun-

que salotto. O mercato che sia. Gli otto pittori lavorano sulla superficie pittorica post-post scuola romana. Scuola romana degli anni Ottanta. Gli scultori lavorano su forme primordiali post-post visioni spertimentali.

Il lavoro di sfoltimento operato dai due critici non è gratuito e neanche di graduatoria. Sono proposte fine a se stesse. È solo per cercare altro rispetto al panorama romano.

D'altronde ogni critico ha la sua scuderia; e in parte questa scelta è dettata dal mercato. Nel mercato del Palazzo dei Congressi, in fin dei conti, quello che conta è vendere e i grandi temi dettati dalla disperazione o dalla grande spinta artistica poco importano. Composizioni che reggano e che stiano in piedi, sculture che non cadano e siano a piombo rispetto al terreno e poco ingombranti a tutt'oggi non è che siano difficili da trovare. Nel panorama artistico di questi anni Novanta è impensabile di incontrare cose sgradevoli, sciatte, senza ritmi compositivi o assenza di colore piacevole che vada bene per tutte le stanze arredate.

È difficile trovare semmai, come testimoniano le opere di mercato di questa rassegna, l'opera d'arte. I pochi veri artisti non le mandano al macero. Semmai le collocano dove meglio credono. Arteroma 90 cerca la santificazione dell'arte a sfondo di unico e solo lucro.

Incontro con Emilio Genazzini, animatore della compagnia

Abraxa, teatro tra la folla

MARISTELLA IERVASI

Nel 1981 la compagnia «La capriola», alla ricerca di un nome da dare al suo gruppo teatrale di via Portuense (Villa Flora), sceglie casualmente alcune lettere dell'alfabeto. Nasce così la parola «Abraxa». In seguito scoprono che profondi significati fanno capo alla loro composizione: «Abraxa» nel II sec. d.C. era il nome del Dio supremo per la corrente degli agnostici di Basilide e in botanica, invece, una farfalla dai disegni simili agli amuleti.

Come si muove oggi l'«Abraxa teatro»? ce lo spiega Emilio Genazzini, regista e direttore artistico.

«È una compagnia di ricerca composta da un collettivo di sette persone, ognuna con compiti e funzioni differenti. Lavoriamo attorno a due situazioni: attività spettacolare e didattica. Parliamo dalle linee di Grotowski e Barba e camminiamo prediligendo le tecniche fisiche e vocali che permettono non di rappresentare il personaggio ma di essere il personaggio. Come situazione spettacolare sviluppiamo, sia in Italia che all'estero, il teatro di strada, quello drammatico e rappresentazioni per bambini».

Quali campi abbraccia la vostra produzione teatrale e a chi si rivolge?

«Alfroniamo diversi campi a seconda della vena artistica che esiste nel gruppo e dei problemi sociali che ci interessano. Non rappresentiamo testi già scritti, anche se questi a volte possono servirci come sottopartitura. Desideriamo invece esprimere qualcosa di vivo che sentiamo in noi o tra la gente. Il nostro è un teatro per tutte l'età. Quello da strada per quelle persone che a teatro non verrebbero mai».

È in corso il progetto didattico «Università di quartiere». Parlatci di questa iniziativa.

«Il lavoro, realizzato con gli studenti dell'Università di quartiere, ha scelto come primo palcoscenico del '90 le vetture della metropolitana. Un viaggio da Ottaviano ad Anagnina in cui alcuni personaggi, tratti dalla vita quotidiana, mostrano frammenti della loro vita inserendoli nella realtà della metropolitana e man mano cambiandoli. La realtà odierna è ricca di palcoscenici da sfruttare e i luoghi deputati del teatro sono sempre più isolati. Il teatro invece deve essere portato dove la gente c'è».

Il gruppo romano organizza per domenica 1° aprile una escursione sul Monte Tarino, nel Parco naturale regionale dei Monti Simbrini; attraverso il sentiero della zona sorgeva e raggiungimento della vetta (1959 m.). Iscrizioni presso la sede di piazza Storta Cesarini 28, tel. 68.75.308.

Orari della città e tempi dello shopping. Oggi, ore 10.30 su Videocoin, l'associazione «Quelli della Domenica» gestisce un'ora di trasmissione sul progetto degli orari dei negozi per la stagione turistica e per i Mondiali. Interventi in diretta telefonando ai numeri 5313368 e 5313471.

Voglia di teatro. L'emittente e il «San Luigi» presentano oggi, ore 22, al Ristorante di via Mocenigo 10, il concorso «Gli italiani in cucina» promosso da «La voglia di tavola», appuntamento gastronomico-culturale in onda ogni giovedì dalle ore 13.30 alle 14 sugli 87.900 Ft.

Librandosi. La libreria di via Riboty 27 (angolo p.le Clodio) espone fino al 7 aprile materiale fotografico, volantini, mozioni, interviste e altro delle occupazioni universitarie e non pubblicate sul libro «La Pantera siamo noi» curato da Marco Capitelli.

«lanus». Si inaugura questa sera alle 18 nello showroom Tecnico di via del Babuino 155a la mostra dell'architetto Luca Scacchetti: la più recente collezione di mobili per ufficio direzionale e studio professionale.

Doris Von Thury. Dagli «Anfiteatro» a «Risate selvagge» l'attrice olandese lavora e collabora con Giuseppe Cederna: al Labirinto (Via Pompeo Magno 27) oggi e domani (ore 22.30) farà un breve monologo su una particolare storia di donna...

Gli Scappati. Il circolo culturale di via U. Biancamano 78 espone fino all'8 aprile (dalle ore 21 in poi, chiuso il lunedì) «Immagini», mostra fotografica di Paolo Ferroni.

Le Repubblica sovietiche del Baltico fra indipendenza e perestrojka. Sul tema un dibattito domani, ore 17, presso la Casa dello Studente (Via Cesare de Lollis 20). Introduce Carlo Felice Casula, intervista Pietro Vares.

Orchidee. Presso la scuola giardinieri del Comune (Via S. Sebastiano 2) inizia domani, ore 18.30, il corso annuale per la coltivazione delle orchidee. Iscrizioni presso la sede, tel. 75.73.224-75.74.335.

Modernizzazione e autoritarismi politici. Oggi, ore 18, presso la Luisia (Via Pole 12, aula 1) quinta lettura del ciclo organizzato dal Centro Gino Germani. Paolo Ungari interviene sul tema «Ambiguità del pluralismo»: stati a partito unico e regimi a partito di stato».

Metodo Silva contro stress, ansia, insonnia, paura. Conferenza di presentazione oggi, ore 18, al Centro naturista di via della Vite 14 e alle 20.30 all'Hotel Buenos Aires di via Ciltunno 9. Ingresso gratuito. Informaz. al 53.38.19.

Le donne del sindacato per un'Europa migliore. Realtà e proposte per i servizi sociali. Convegno-dibattito promosso dalla Ciel per oggi, ore 9.30 presso la Sala Spinoza di piazza Sallustiana 21. Presiede Franco Rosati, introduce Luciano Onofri, interventi e conclusioni di Luigi Cocilovo.

Rock per beneficenza. Stasera, ore 21, nella sala del teatro Cimithyanum di Genzano di Roma concerto del gruppo «Veronica», messo su da Marco Abbattini, leader e batterista. I ragazzi della band suonano per Romati, sezione romana dell'Associazione per la lotta contro le leucemie.



Tante voci di donna attorno a Gesù morente

AGGEO SAVIOLI

Kirie scritto e diretto da Ugo Chiti. Musiche di Giovanna Marini, scena di Carolina Olcese, costumi di Giuliana Colzi. Interprete: Isa Danielli. Teatro Parioli.

I dialetti, forse (come i miti), si parlano tra loro. Ugo Chiti, autore toscano, i cui testi (il più recente in circolazione, con giusto successo, *La provincia di Jimmy*) sono così radicati nella sua terra, ha composto e allestito questo *Kirie* per Isa Danielli, attrice di schietta razza napoletana. È un lavoro «in lingua», ma pronto a piegarsi ad accentuazioni vernacolari, giacché i personaggi ai quali l'unica interprete dà corpo e voce non paiono lontani dal-

la realtà (e non solo dalle tradizioni) del nostro Sud. Presenze centrali, evocate via via dalla Danielli, tre «lamentatrici» di varia età ed esperienze, chiamate ad assistere al martirio di Gesù Cristo, e a commentarne il dramma, inframezzando i loro rituali a pagamento con discorsi «veri», dove emerge il paradosso d'una condizione umana che trae ragioni di vita (o di sopravvivenza) dalla morte e dal dolore altrui. La storia della prefica più giovane, anzi quasi bambina, Sara, riflette del resto, in chiave profana se si vuole, quella di Maria e della sua sovranaturale maternità. Uno scorcio inquietante si apre, poi, sulla figura della madre di Giuda, che della vicenda del figlio

(suicida, nel frattempo) offre una versione non tutta nuova, ma dotata certo di un'autentica carica d'angoscia.

Recuperando lo stile dei Vangeli apocrifi, Ugo Chiti ci fornisce dunque ulteriore prova dell'ampiezza e finezza del suo registro espressivo. E, in cinquanta minuti filati di spettacolo, la protagonista dà conferma del pieno possesso di mezzi (anche canori) generosamente e particolarmente profusi, negli ultimi anni, a sostegno della nuova drammaturgia (Ruccello, Santanelli, Moscato...). Peccato che le poche repliche di *Kirie* (ma ci si attende una ripresa) siano state collocate, nell'affollato cartellone del Parioli, a un'ora pomeridiana troppo comoda per il pubblico.



Paola Turci, canzoni senza emozioni

DANIELA AMENTA

Diceva bene Oscar Wilde quando predicava che gli artisti non devono concedere la propria anima in pasto al pubblico... Certo, diceva bene il poeta, che poi si finisce per trasformare il proprio cuore in un'anguina e chi arriva se ne ruba una fetta senza neppure ringraziare. Eppure quando la gente acclama, si emoziona sarebbe bene lasciare da parte certe difese emotive per farsi coinvolgere dall'ondata di sentimenti. Paola Turci, giovane promessa della canzone d'autore, nel concerto che ha tenuto l'altra sera al Teatro Olimpico ha impersonato con grande classe il proprio ruolo di interprete pur rimanendo tra le righe di una performance un tantino prevedibile, a tratti «leccata».

Al di là di questo, la Turci ha proposto una rosa di canzoni fresche, orecchiabili, come nel suo tradizionale repertorio. Da «Bambini», brano che le permise di agglucinarsi la prima posizione della categoria Eme-

genti al Festival di Sanremo, alla suggestiva «Mi chiamo Luka» (pezzo firmato dalla collega americana Suzanne Vega) è stato un susseguirsi di melodie gentili, riconosciute immediatamente dalla folla di estimatori che assieparono il teatro cittadino ed applaudivano con la simpatia che si riserva ai vecchi amici. Bella e lirica la versione che la Turci ha fornito di «Ne placi synko», una canzone della rockstar sovietica Vladimir Presnyachok ed inserita in «Ritorno al presente», terza e, per il momento, ultima prova su vinile della cantante.

La seconda parte dell'esibizione è stata aperta da «T'amerò lo stesso» mentre la band, capitanata dal chitarrista e arrangiatore Carlo Pennisi, sergava in perfetta sintonia le acrobazie vocali di Paola. Solite e sensuali come una figura retta disegnata da Modigliani, la Turci ha quindi invitato sul palco Luca Barbarossa, vecchio compagno di avventure. Insieme, i due giovani rappresentanti della nuova scuola musicale romana, hanno intonato «Fine di un amore».

E poi di seguito, la gettonatissima «Ringrazio Dio», una di quelle armonie costruite per rimanere definitivamente impigliate nella memoria ed ancora «Dammì un figlio», «Francesco». Per chiudere, prima del bis, «Frontiera».

Il blues di Ciotti e le «magie» di Adrian Legg

LUCA GIGLI

Se c'è un esponente di prima grandezza del blues in Italia, questo è senza dubbio Roberto Ciotti, che con la sua chitarra, da più di un decennio propone con passione ed ineccepibile stile la grande musica neroamericana. Musicista mai troppo prolifico coi dischi, amante delle situazioni «minor» come i club (nel suo ultimo disco «No More Blues» c'è un esplicito atto di amore per «Hot Club»), uno stile sempre limpido ed efficace, una grande professionalità che si incontra con l'amore per una musica che non è mai invecchiata, l'immagine di Roberto appare nel tempo difficilmente classificabile.

Il ritorno sulle scene, non senza fatica, sta comunque regalando gioia al chitarrista e, cosa più importante, nuovo entusiasmo produttivo. Il mondo discografico non è mai stato un terreno di conquista per Ciotti e con certe leghe dello show-business non va molto d'accordo. Tutto ciò laivolta è stato in scelte affrettate, occasioni forse mancate ma sempre in perfetta coerenza. Roberto Ciotti, torna quindi ad esibirsi dal vivo, da stasera al Big Mama, con la grinta e la bravura di sempre.

Il gruppo (elettrico) è nuovo di zecca e vede la presenza di Luciano Gargiulo alle tastie-

Renzi, Mick Brill al basso e Stefano Gentili alla batteria.

Altra musica, ma sempre pregevole, è quella di Adrian Legg, chitarrista inglese da stasera e fino a sabato in concerto al Folkstudio. Lo chiamano «quindici dita» perché è come se avesse una mano in più, «una terza mano capace di far assomigliare il suono della sua chitarra ad un organico orchestrale ricco di suoni moltiplicati all'infinito e di emozionanti passaggi melodici. Estimatore del barocco e di Vivaldi, Adrian Legg trasporta nelle sue composizioni il gusto per il dettaglio elaborato e l'estetismo elegante, senza però cedere in una esasperata ricercatezza sonora». Domina un'infilata colorazione sonora che va dal blues al jazz passando per il country suggestivo e ballate folk irlandesi e scozzesi.

«Controindicazioni», si vola verso le sedute di improvvisazione. Questo è il programma di stasera (2° serata) al Teatro Colosseo: il gruppo di Evan Parker, Alex von Schlippenbach, Joelle Leandre, Paul Lytton e Mario Schiano, la formazione composta da Bruno Tommaso, Renato Geremia, Paolo Damiani e Massimo Coen, infine il trio Blochinger, Demierre, Magnenet.

Identikit per due attori

STEFANIA CHINZARI

Identikit scritto e diretto da Gianfelice Imparato e Vincenzo Salemme. Interpreti: Gianfelice Imparato, Vincenzo Salemme, Mariolina Bider, Coralina Viviani. Teatro Agorà.

Si chiamano Il muro e Golpe i due atti unici dello spettacolo che Vincenzo Salemme e Gianfelice Imparato propongono in questi giorni nella saletta del Teatro Agorà. È il titolo complessivo, *Identikit*, allude a quella condizione speciale, un po' privilegiata e un po' anomala, sempre ai margini del vivere quotidiano, che è l'essere attore. Attori sono Giustino Marotta e Roberto Laudato. I protagonisti, ma rappresentano, all'interno della categoria, quel tipo di artista che sembra tanto più comicamente attaccato al proprio mestiere quanto meno gli procura onore e successo.

Professionisti del palcoscenico, abituati a lunghe, sfilanti e poco remunerative tournée, Giustino e Roberto sono nel *Muro* due attori appena tornati a casa dopo quasi due anni di spettacoli. Desiderosi di quiete e dell'affetto delle rispettive fidanzate (Viviana Corallini e Mariolina Bider), scoprono, con crescente smarrimento (e proporzionale divertimento del pubblico) che le due donne non solo si sono dimenticate completamente di loro, ma che hanno agito, durante quel'assenza, proprio come se non fossero mai esistiti, rimodernando la casa e considerandosi a tutti gli effetti delle «single». I due, intrufolatisi nella casa per per cercarvi una prova del loro passaggio, scopriranno che gli attori, imprevedibili e immaternali, non lasciano tracce.

Golpe, il secondo atto unico, è insieme più sottile e spassoso. Presentato un paio di an-

Italia '90
Blatter
«striglia»
gli arbitri

La crisi della Fiorentina

La società viola ha dato il benservito al tecnico messo in discussione già sette giorni fa, poche ore prima di affrontare l'Auxerre in Coppa Uefa L'ha spuntata Flavio Pontello, che ha affidato la squadra al tandem Graziani-Valcareggi

Giorgi, vittima annunciata

Il conte Flavio Pontello, padre padrone della Fiorentina, liquida l'allenatore Giorgi e assume il controllo pieno della società. Qualcuno dice per venderla. In una convulsa giornata decisa la sorte dell'allenatore, già praticamente licenziato in Francia, poi ripescato, ora definitivamente estromesso. Arriva Ciccio Graziani, affiancato da Valcareggi nella veste di «consigliere del presidente». Manifestazioni di esultanza dei tifosi.

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Da ieri pomeriggio Bruno Giorgi non è più l'allenatore della Fiorentina. Al suo posto è stato «promosso» Francesco Graziani, già alle dipendenze della società. Lo ha deciso il conte Flavio Pontello, che è diventato amministratore delegato della società. I quattro fratelli Pontello controllano il 92% delle azioni, ma ormai il conte Flavio ha i pieni poteri, estromettendo di fatto gli altri soci della famiglia.

Appena si è diffusa la notizia del siluramento di Giorgi fra i tifosi c'è stata una vera e propria esplosione di gioia. L'allenatore proveniente dal Cosenza non è mai entrato nelle simpatie della tifoseria fiorentina. Il suo predecessore, lo svedese Eriksson, aveva lasciato un'impresa indolebile e per chiunque si fosse seduto sulla panchina viola non sarebbe stata vita facile. Così è stato, Giorgi, fortemente voluto dal diesse Previti, giunse a Firenze fra lo scetticismo generale. Non vantava certo un curriculum tale da infiammare la piazza. Era considerato solo un onesto lavoratore, ma nessuno scommetteva su di lui.

Il suo esonero è giunto al termine dei tre giorni di riposo concessi dallo stesso Giorgi ai giocatori, e a se stesso, per «distaccarsi» e per trovare la giusta concentrazione in vista della difficile trasferta di Coppa Uefa a Brema e di quella in campionato a Roma. Già martedì erano trapelate voci sul «divorzio» dal tecnico, ma la società aveva smentito. Come aveva smentito dopo la trasferta di Auxerre quando da Firenze fu deciso il siluramento di Giorgi indipendentemente dal risultato. Poi la vittoria e le tesi dell'avvocato Claudio, rimasto ormai l'unico difensore di Giorgi, ebbero la meglio e il tecnico rimase al suo posto. La società cercò invano di scaricare tutto sui giornalisti. È stato l'ennesimo passo falso di domenica scorsa a Perugia contro il Cesena a far crescere il malumore in seno alla società.



Bruno Giorgi, esonerato ieri dalla Fiorentina

■ L'avvocato è stato messo in minoranza.

Giorgi non è certamente l'unico responsabile della situazione che si è creata in seno alla squadra, ma a pagare, si sa, è sempre l'allenatore, anche se mancano solo quattro gare alla fine del campionato. Il Pontello sono corsi ai ripari troppo tardi, le occasioni per decidere prima non sono mancate. Ma i Pontello fino all'ultimo non si sono dimostrati all'altezza di guidare una società come la Fiorentina. I continui rinvii sul rinnovo del contratto a Baggio e le trattative sulla cessione della società non sono che i due esempi delle divergenze e delle lacerazioni all'interno della famiglia. Ugualmente incoerente il comportamento di Nardino Previti che, dopo aver sponsorizzato Giorgi, adesso cerca in tutti i modi di scaricarlo.

Toccherà ora a «Ciccio» Graziani, attuale allenatore delle giovanili viola, guidare la squadra in questo difficile e travagliato finale di stagione. A dire il vero Graziani era già stato messo in preallarme la settimana scorsa, ma aveva dichiarato di essere all'oscuro di tutto. Per fare in modo che l'ex azzurro sieda sulla panchina viola, la società sarà costretta a chiedere una deroga al Settore tecnico, in quanto Graziani è in possesso del solo patentino di seconda categoria. Proprio per risolvere questo problema gli è stato affiancato, in veste di «consigliere», Ferruccio Valcareggi.

I giocatori in questa occasione hanno confermato il loro silenzio stampa. Baggio, raggiunto nel ritiro azzurro, si è limitato a dire: «Mi dispiace sinceramente. Giorgi non è stato il solo a sbagliare». I tifosi per bocca del responsabile del centro di coordinamento del club, Nencioni, hanno espresso tutta la loro soddisfazione sulla decisione presa dalla società, anche se auspicavano che fosse presa mesi fa.

La società viola ha dato il benservito al tecnico messo in discussione

Una indecorosa farsa mentre la squadra è sull'orlo della B

corsivo

PIERO BENASSAI

■ Un padre-padrone è già troppo. Quattro sono addirittura una iattura. Quando poi non sono capaci neppure di dirigere, né di decidere, diventano una disgrazia. Se la famiglia Pontello gestisse le proprie società nel settore delle costruzioni, dove si vanta di poter insegnare qualcosa a tutti, come ha diretto negli ultimi otto anni la Fiorentina calcio, sarebbe in vista un crack. Litigi, battibecchi familiari, sceneggiature, impetuose avanzate e altrettanto rapide ritirate, fino all'epilogo dal sapore di farsa. La Fiorentina per la famiglia Pontello non è stata una società da gestire in maniera manageriale, come il calcio moderno impone, ma un giocattolo con cui giocare a proprio piacimento. Un teatrino su cui far muovere come marionette personaggi ai quali è stato dato solo il nome di Presidente, Direttore sportivo, Allenatore, Giocatori.

Ma loro sono gli «azionisti». Sono quelli che hanno messo i soldi. E questo, nella logica di una famiglia abituata a trattare dall'alto dei suoi miliardi, è stato più che sufficiente per giustificare qualsiasi capriccio. Poco importa se il giocattolo rischia di rompersi. I cocci si possono sempre vendere a qualcuno. Sempre che non sia ridotto in briciole. Si è arrivati al ridicolo, come è avvenuto in terra di Francia. Annunciano prima il licenziamento dell'allenatore Bruno Giorgi e poi smentendolo goffamente, dopo poche ore, dando tutta la colpa alle notizie «assolutamente fantasma» dei giornalisti, nonostante fossero stati proprio i rappresentanti della società a diffondere quelle voci. Ora però che la retrocessione in serie B può diventare una triste realtà e il giocattolo rischia di ridursi in briciole, si tira fuori dal cappello nuovamente un capro espiatorio da dare in pasto ai tifosi ululanti. Sperando nel miracolo di salvare almeno qualche cocchio da vendere. I soldi sono soldi. E la farsa continua.

Una stella degli anni Settanta

■ Francesco Graziani, da ieri nuovo allenatore della Fiorentina, ha 37 anni e mezzo, essendo nato a Subiaco, in provincia di Roma, il 16 dicembre 1952. La sua carriera di calciatore, contraddistinta da 14 campionati e 130 reti in serie A, è stata brillantissima: lanciata dall'Arcozio in serie B, finì poco più che ventenne al Torino di Radice, nel quale assieme a Pulici diede vita ad una delle più forti e altitane coppie d'attacco degli ultimi trent'anni. Il termine «gemelli del gol» nacque proprio in seguito alle prodezze di questa coppia ru-

scitissima in maglia granata. Bearzot lo chiamò ben presto in Nazionale, dove «Ciccio», il soprannome con cui da tutti è chiamato nell'ambiente calcistico, si fece valere, senza però vincere molto quando era al «top» del rendimento (74-77). Nei Mondiali d'Argentina, 1978, sboccò infatti la stella di Paolo Rossi e per Graziani fu subito panchina. Proprio come nell'82, quando peraltro contribuì in maniera decisiva durante le qualificazioni, segnando un gol al Camerun. Col Torino, Graziani ha vinto uno scudetto nel campionato 75-76, davanti alla formidabile Juventus di Trapattini. In seguito Graziani avrebbe vestito le maglie di Fiorentina, Roma e Udinese; sempre più alle prese con problemi a un ginocchio, proprio coi friulani chiuse la carriera nell'87. Tornando alla Nazionale, c'è da dire che si laureò comunque campione del mondo nel Mundial '82 in Spagna: in azzurro collezione complessivamente 64 presenze e 23 reti. Il suo grande rimpianto fu la finale di Coppa Campioni



Gianluca Pagliuca, chiamato da Vicini dopo l'infornuto di Tacconi

Vecchiet
«Il sesso?
Non ha mai
fatto male»

■ TRAVEDONA. Il professor Vecchiet spiega come mangeranno gli azzurri durante il mondiale. Come faranno ad essere in forma, a digiunare subito e bene. «Abbiamo fatto un calcolo: ogni giocatore avrà bisogno di tremila, massimo tremila e cinquecento calorie al giorno. Abbiamo perciò pensato a una dieta mediterranea. In pratica, dopo alcuni calcoli, ci siamo accorti che ogni giocatore avrà bisogno di un grammo di proteine e di un grammo di grasso per ogni chilogrammo. Il resto tutto in carboidrati. E su questi dati abbiamo stilato un programma di alimentazione. Due cose abbiamo tenuto nella massima considerazione: la digeribilità e l'appetibilità. Il primo pasto sarà perciò sempre composto da riso o pasta alle verdure. Il secondo potrà essere una bistecca, molto consigliabile al giocatore se è un pasto che precede una partita, oppure carne bianca. Naturalmente, la frutta è prevista e con essa anche i dolci. Perché non siano a base di panna, crema o cioccolato. Tutti elementi poco digeribili. Chi vuole bere un bicchiere di vino. Qualche caffè può scapparci. Naturalmente, faremo uso di cametina, importantissima per i muscoli. Una sostanza che usano ormai tutti. Il sesso? Non ha mai fatto male. Il fumo? Solo se serve a digerire».

Giannini
«A Viola
consiglio
Mikailcenko»

■ TRAVEDONA. Sfogo di Giannini che vede ridimensionata la campagna acquisti del mondiale. Come faranno ad essere in forma, a digiunare subito e bene. Sono molto preoccupato per i piani di mercato della Roma. Hassler era un giocatore forte, che aveva un senso anche dal punto di vista tattico. Ma adesso? Adesso il presidente Viola chi acquisterà? Io posso solo dargli un suggerimento: prendiamo il sovietico Mikailcenko». Lo sfogo di Giannini e quello di Marocchi che chiede per l'anno calcistico che viene una Juventus meno rivoluzionaria possibile, le due notizie di Travedona. Poi la Nazionale, nel pomeriggio, s'è allenata sul campo di Gavirate. Senza Tacconi che, dolermente al polpaccio sinistro, è tornato a casa per motivi precauzionali. Un'ecografia all'ospedale San Raffaele di Milano ha poi accertato «una lieve distrazione a livello del gemello», niente di grave. Vicini si è però affrettato a chiamare il donano Pagliuca, una convocazione che suona come investitura per il mondiale. Dalla paritella a carte mischiate, solo un'ipotesi di formazione: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Marocchi, Donadoni, De Napoli, Carnevale, Giannini, Schillaci. In coda una curiosità su Ferri: sarà candidato Psi nelle prossime elezioni di Crema.



Alessandro Costacurta stasera farà il libero

L'Europa più giovane
Azzurri versione Milan 2
a viso aperto in Spagna
Semifinali a un passo

Stasera alle 20 (diretta Raitre), l'Under 21 di Maldini cerca la qualificazione alle semifinali degli Europei «espoirs» contro la Spagna. All'andata ad Ancona finì 3 a 1 per gli azzurri: che però stavolta si presentano gravemente incompleti, mentre gli avversari hanno cambiato pelle per otto undicesimi e sembrano assai più agguerriti e soprattutto sono determinati a vendicare la sconfitta e a guadagnare un altro passo avanti in Europa

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

SPAGNA-ITALIA

(Rai 3, ore 19,55)

- Canizares 1 Peruzzi
Cristobal 2 Garzya
Pedro 3 Rossini
Martagon 4 Salvatori
Nando 5 Benedetti
Hierno 6 Costacurta
Fernando 7 Fuser
Amor 8 Piacentini
Losada 9 Buso
Alfredo 10 Stroppa
Loren 11 Simone

Arbitro: Van Swieten (Olanda)

- Otero 12 Fiori
Diego (port.) 13 Lanna
Angon 14 Zanonecelli
Conti 15 Di Carlo
Aguilera 16 Bresciani

attraversare «un periodo memorabile».

Ci aspetta una partita estremamente difficile in uno dei campi più «roventi» del calcio iberoico: oltretutto da queste parti c'è grande curiosità per l'avvenimento (anche in diretta tivù) e per un'Italia che vincendo il Mundial '82 qui si è creata fama duratura. A Logroño, dove il calcio è il secondo intrattenimento cittadino dopo la comedia nelle preferenze della gente, da una settimana i muri sono tappezzati di manifesti con su scritto «Spagna-Italia», radio locali e auto fornite di altoparlanti forniscono il loro quotidiano lavaggio del cervello. Il «venghino, venghino...» messo in azione dalla federazione spagnola darà i suoi frutti stasera allo stadio si starà liti, ormai esauriti i Piacentini o magan Zanonecelli per il quale ha da sempre una sorta di venerazione malgrado un ruolino poco brillante in B, nel Brescia. Sarà una Under per cinque undicesimi in versione Milan 2, con quegli uomini che Sacchi fa giocare meno spesso (Salvatori, Fuser, Simone) o in un ruolo diverso (Costacurta in rossonero fa il difensore centrale ma non il libero come invece stasera) con l'unica eccezione costituita da Stroppa, un milanista quasi titolare che assieme a Rossini è il giocatore più interessante che potremo esibire nell'arena di Logroño. Disco rosso invece per Di Carlo, molto deludente all'andata: il suo rapporto con Maldini non deve essere dei migliori e lui stesso ha ammesso di non

Da parte sua, il ct delle emergenti «urias rojas», Jesus Pereda, ha fatto tutto quanto poteva convocando tre idoli locali come Cristobal, Pedro e Aragon, buttando a mare quanti fallirono ad Ancona e rimpiazzandoli con gente tosta come il nazionale A, Fernando, o l'attaccante fuorigioco Loren. O come l'altra punta del Real Madrid, Losada. «Abbiamo perso la prima sfida soltanto per due emorragie del portiere Diego», ha detto - e per un arbitraggio scandaloso. Stavolta sarà tutto diverso: faremo due gol o anche quattro se pure gli italiani andranno a segno. Poi, amici come prima».

L'allegria è un lontano ricordo, il gruppo si sente in bilico. Tacconi infortunato sostituito da Pagliuca

La nazionale entra in stato d'agitazione

Colline di prati rasati e piccoli boschi di querce nascondono il ritiro della Nazionale, un albergo simile a una fortezza, con scale strette e corridoi lunghi e bui: posti ideali per gli azzurri, che devono celare angustie e dispiaceri. Da dove, all'improvviso, va via Tacconi, infortunato. Al suo posto, Vicini chiama Pagliuca, portiere doriano.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

■ TRAVEDONA. Una cosa certa: la Nazionale di zucchero, miele e sorrisi, ammirata e applaudita agli Europei, non c'è più. Lo sanno tutti: è sparita, dissolta. Di essa restano solo aneddoti e fotografie opache. Questo non vuol dire che la Nazionale di oggi sia una squadra attraversata da chissà quali fiumi di polemiche. Ma di certo, nei corridoi del ritiro azzurro, non scorrono più solo felicità e buonomore. Alcune facce che di fronte agli occhi luminosi delle telecamere sembrano serene e contente, quando s'innalzano nella penombra degli ascensori per salire in camera diventano maschere di Pierot, cupie, tristi.

dall'inizio del mondiale, ha ancora giocatori in bilico. Con il campionato che è interminabile e davvero prodigo di preoccupazioni, di discorsi sullo scudetto e sulla retrocessione. I giochi di equilibrio non piacciono a chi gioca a pallone, questa è una faccenda vecchia. Ma solo rammentandola si possono comprendere certi sguardi, certe smorfie, dietro i quali fanno seguito parole, frammenti sonori inutili, spesso troppo diplomatici per essere veri, attendibili. Chiarissimo allora perché Ferri avanzi mani in tasca, testa china: «Io mi sento tranquillo...». E Vierchow sia invece due passi più in là, molto sorridente, spensierato, disponibile a dire che «se lo faccio, questo sarebbe il mio terzo mondiale». E si capisce che qualche speranza di farlo da titolare, in fondo, ce l'ha. Sono due giorni che giriamo intorno a Serena, come squallido intorno a naufragio disperso. E lui ha capito tutto. Ha fatto la conta degli attaccanti che dovrebbero finire nella lista dei vendute, e tra lui, Viali, Mancini, Schillaci, Baggio e Carnevale, ce n'è uno di troppo. S'è

sentito in piedi su un comicione. Rischia molto meno Carnevale, per il quale Vicini nutre profonde simpatie tattiche: non rischiano niente gli altri quattro. Eppure Carnevale non si comporta come un uomo tranquillo, o relativamente tranquillo. Nella sua mente si attorcigliano infatti ragionamenti che lo portano lontano da qui. Spesso, con il pensiero, si ritira a Napoli e poi a Roma, alla Roma. Certo lievi e comunque taglianti distrazioni, se paragonate ai terremoti psicologici che scuotono ogni ora, ogni minuto, uno come Roberto Baggio. Difficile, e per molti assolutamente impossibile, dimenticare il vivere calcistico quotidiano. A mezzogiorno, alcuni ci sono già dentro fino al collo: sprofondato in un divano della caffetteria, Giuseppe Giannini confessa le sue preoccupazioni per «come il presidente Viola s'è fatto sfuggire il tedesco Hassler. Uno vero, uno bravo, e adesso come ci rinforziamo?». E poi laggiù, giusto dietro la colonna, la voce impastata di Marocchi: «Leggo che vogliono smantellare la Juve di quest'anno, che sta per vincere molto, per farne un'altra, con parecchi giocatori nuovi. Ma perché?». Ha davvero le sue facce e i suoi pensieri, meno allegria e più preoccupazioni, la Nazionale che oggi pomeriggio prende un aereo alla Malpensa per volare fino a Basilea, dove sabato affronterà in amichevole, e con Schillaci titolare, la Svizzera.

Amichevoli internazionali
Brasile scippato a Wembley
Austria, grande rimonta
Argentina ko in Scozia

■ MALAGA. Brutte notizie per l'Italia di Vicini: l'Austria, una delle avversarie (oltre a Cecoslovacchia e Usa) del girone eliminatorio di Italia '90, ha vinto ieri a Malaga l'amichevole con la Spagna. È finita 3-2, dopo una serie di colpi di scena. Gli spagnoli di Luisito Suarez avevano infatti chiuso il primo tempo 2-0 a loro favore, dopo aver dominato. In vantaggio al 1' con Manolo, abile a sfruttare una traversione di Martín Vasquez, lasciato da Anner, le «lune rosse» hanno raddoppiato alla mezz'ora con Butragueno. Al primo minuto della ripresa, però, gli austriaci hanno subito dimezzato le distanze, con Hortnagl, e al 66' è arrivato il pari, grazie a Polster. Allo scadere, è arrivata la rete della vittoria degli austriaci: autore Rodax, il cannoniere dell'Admira Wacker (32 ret in campionato), che ha dribblato

Vigilia di Coppa Davis

Oggi a Vienna il sorteggio fra Italia e Austria, il ct Panatta sceglie Nargiso al posto di Camporese...

Il medico con la racchetta

Tutto chiaro, anzi no. Panatta, fumata un'altra sigaretta, fedele compagna dei suoi dubbi, ha rotto l'omertà...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

VIENNA. L'Italia l'ha preso per mano e portato in trionfo. Stone di ieri. Anzi, di due mesi fa, quando Paolo Canè da solo a Cagliari riuscì a battere gli svedesi...

una ritrovata intesa con il capitano Panatta, la collaborazione con il suo trainer personale Avogadro. Il dolore era miracolosamente scomparso...

clinico e devo ammettere che non ho constatato nessun segno. Ma bisogna precisare che sarebbe necessaria una indagine strumentale...

I segreti per battere Skoff e Muster

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Prendete quattro giocatori tutti in forma e un commissario tecnico obbligato a scegliere solo due nomi. Alla ricetta aggiungete due «brutte bestie» come Skoff e Muster...



Paolo Canè con Adriano Panatta dopo il vittorioso match contro la Svezia

È morto Gino Cappello «bomber» del dopoguerra



Gino Cappello (nella foto), centravanti del Bologna negli anni del dopoguerra, è morto all'ospedale Malpighi di Bologna dove era ricoverato...

Il Comitato olimpico lituano chiede il suo riconoscimento

Il Comitato olimpico della Lituania ha chiesto al Comitato olimpico internazionale il suo riconoscimento ufficiale. La richiesta sarebbe stata inoltrata al presidente del Cio...

Calcio colombiano, già da domenica il campionato?

Dopo una sospensione di cinque mesi, ci sono forti probabilità che il campionato di calcio colombiano riparta già da domenica prossima...

Gli arbitri di domenica 4 giornate a Polonia

Ciò che gli arbitri della Serie B di domenica: Avellino-Parma (Sguizzato); Cagliari-Torino (Pezzella); Catanzaro-Monza (Bizzani); Como-Barietta (Scaramuzza); Foggia-Brescia (Lombardi); Licata-Messina (Boschin); Pisa-Ancona (Guidi); Reggina-Padova (Fucci); Reggina-Cosenza (Baldas); Triestina-Pescara (Boggi). Sempre riguardo alla Serie B, il giudice sportivo ha qualificato per 4 giornate il calciatore della Triestina Cleto Polonio e sospeso fino al 22 aprile il tecnico del Como Giovanni Galeone.

Processo a Verona 4 anni dopo. Ha depresso anche Chiampan

È iniziato ieri in tribunale il processo contro 14 ultraveronesi arrestati dopo le indagini seguite alla partita Verona-Brescia della stagione calcistica 86-87. Vennero scoperti materiali e scritte naziste, oggetti confutanti e armi improprie. L'imputazione fu di associazione a delinquere. La prima udienza, assenti gli imputati, ha affrontato questioni procedurali e sentito testimoni. Tra gli altri il presidente del Verona, Ferdinando Chiampan.

ENRICO CONTI



Toninho Cerezo, confermato ieri per il quinto anno alla Sampdoria

Una foto, la firma Mantovani vuole Cerezo sino al '91

GENOVA. Toninho Cerezo è stato riconfermato. Anche il prossimo anno giocherà nella Sampdoria. Dopo il grave infortunio di domenica, l'operazione al legamento collaterale mediale del ginocchio lunedì è la prima intervista del brasiliano, in cui annuncia di voler continuare a giocare, martedì, l'appassionante telenovela ieri ha registrato l'ennesimo colpo di scena. Cerezo ha ricevuto un segnale dal presidente. Lo aveva invocato l'altro ieri, la risposta di Mantovani non si è fatta attendere. Cursus il modo in cui si è manifestata una dedica su una fotografia, poche parole, ma estremamente significative. Un «ciao Toninho» con firma «P. Mantovani» e all'altra estremità una data, 1990-1991, sottolineata due volte col pennarello rosso. La foto è arrivata nella stanza di Cerezo martedì sera, in occasione della visita di Mantovani, e ieri il giocatore l'ha mostrata raggiante ai cronisti. Un modo stravagante, quello di Mantovani, per esprimere la propria volontà, ma un gesto dal valore ufficiale, come poi è stato confermato in sede. D'altra parte il presidente non è nuovo a simili iniziative. Due anni fa, proprio a Cerezo, aveva rinnovato il contratto con una firma sul palmo della mano destra e nella stagione passata la riconferma era arrivata su un tovagliolo, passato a Toninho, in occasione del ricevimento nuziale di Victor a Barcellona. Mantovani, cuore in mano, ha deciso: non abbandonerà Cerezo in un momento così difficile. Anche se la scelta, sul piano tecnico, potrebbe rivelarsi estremamente rischiosa.

Basket. Nella finale di Badalona Pesaro, bandiera bianca La Korac alla Joventut

MARCELLO CIAMAGLIA

BARCELONA. Non è servita di lezione ai pesaresi la sconfitta patita nella prima partita di finale giocata a Pesaro. Sul campo del Pabellon de la Joventut, la Scavolini ha ripetuto gli stessi errori dell'andata. Mancanza di lucidità in difesa e avventatezza in attacco. Ancora una volta la coppia di guardie Villacampa e Montero ha devastato la difesa pesarese. Darwin Cook, generosissimo anche quest'oggi, ha subito oltremodo la velocità delle due guardie catalane; assolutamente insufficiente come nell'andata l'apporto dei lunghi pesaresi. Il primo tempo ha visto in evidenza Darwin Cook che reggeva sulle proprie spalle sia l'attacco che la difesa: al 5' 10-5 per i pesaresi, suoi tutti e dieci i punti realizzati dalla Scavolini con ben due palle recuperate. Ben presto la sola vena di Cook non bastava ai pesaresi per rimanere in partita, e dall'8' Lamplay su tiro libero firmava il primo sorpasso della serata. La Scavolini veniva penalizzata anche da due falli dubbi, ischiati in attacco a Magnifico e a Costa che permetteva al Badalona di portarsi sul 22 a 16. Come si ripeterà poi per tutta la partita, quando una delle due squadre si trovava in vantaggio, il Badalona subiva l'iniziativa della Scavolini che, con un ottimo Boni che caricava di falli i lunghi avversari, si porta-

va, dopo aver subito il massimo svantaggio del meno 6, sul 27 a 29. Due invenzioni di Daye ridavano il vantaggio ai pesaresi, ma Montero con un tiro da tre punti, scoccato ad una manciata di secondi dalla fine, chiudeva il primo tempo sul 39 a 36. Inizio in salita nel secondo tempo per i pesaresi che subivano in pochi minuti un parziale di 4 a 0 che portava l'incastro sul 43 a 36. Cook e Daye cercavano in ogni modo di arginare le furie catalane, buono era in questi frangenti anche l'apporto di Magnifico. Al 13' l'aggancio pesarese sul 63 a 63. Ma a questo punto un Montero semplicemente «mostruoso» al tiro si prendeva l'incarico di replicare su ogni tiro dei pesaresi. Finale con rissa tra i giocatori, al 17', a causa dell'arbitraggio troppo permissivo del duo arbitrale. Dopo un fitto lancio di monetine si riprendeva la partita ma era una semplice formalità.

Priolo Ragazze in cerca di gloria

ROMA. L'Enimont Priolo il 3 maggio 1989 conquistò il titolo italiano del basket femminile. Ad un anno di distanza Priolo va alla conquista dell'Europa. Questa sera, nella finale di Coppa dei Campioni di Cesena (ore 20.30) se la vedrà con il Cskia di Mosca per il titolo continentale. E con buone speranze di successo. Lo squadrone sovietico, sempre temibile, ha perso due pezzi importanti, Olesia Barcl e Svetlana Kuznesova, quest'ultima proprio a favore della squadra di Santino Coppa che l'ha ingaggiata. L'esperienza internazionale è per le sovietiche, ma Priolo, oltre al suo valore ormai indiscusso, può contare sull'entusiasmo per l'impresa e su un tifo calorosissimo.

Anche l'erba del «Meazza» sarà un souvenir

Lo stadio di San Siro è sempre più avvolto da polemiche. Sotto accusa c'è ora la mastodontica copertura, che avrebbe contribuito a rendere il terreno di gioco un autentico campo di patate. L'assessore allo Sport, Paolo Malena, ha confermato nei giorni scorsi che la copertura avrebbe ridotto del 25% la penetrazione della luce al terreno di gioco, che a fine mondiali sarà venduto come «souvenir».

MILANO. A San Siro non cresce più l'erba, ma fioriscono le polemiche. L'inizio dei lavori per la sistemazione delle griglie di protezione del terzo anello è stata ieri occasione per sollevare un nuovo polverone attorno allo stadio Meazza. Durante una riunione in Comune, l'assessore al Demanio, Bruno Falconieri, ha posto alcune precisazioni sul costo esorbitante di ristrutturazione che ha raggiunto il catino milanese, oggi sempre più spelacchiato e al centro di continue polemiche. Il costo della ristrutturazione dello stadio di San Siro è di 109 miliardi ma la cifra è lievitata a 123 miliardi e 400 milioni per le opere richieste dal Col. Cifre da capogiro, per avere uno stadio-mausoleo, goffo e poco funzionale. È di questi giorni, infatti, la notizia che sarebbe stata la futura copertura la causa della mancata crescita dell'erba. Oltre all'impianto di riscaldamento mal utilizzato, la mastodontica copertura delle tribune avrebbe privato di luce la fragile erbetta dello stadio Meazza. Dopo mesi di grossolane giustificazioni, nei giorni scorsi è arrivata l'ammissione da parte dell'assessore allo Sport del Comune di Milano, Paolo Malena, il quale ha confermato che la copertura avrebbe sottratto il 25 per cento di luce al terreno di gioco. Questa situazione pare che possa nei prossimi mesi addirittura peggiorare, in quanto lo smog milanese potrebbe annerire, più di quanto abbia fatto fino ad oggi, le lastre di copertura, riducendo ulteriormente la penetrazione della luce sul manto erboso. Questo problema potrebbe essere ovviato con una capillare, quanto provvidenziale pulizia, ma qui sta l'altro tranrello. Sempre Malena ha confermato che inizialmente era previsto un sistema automatizzato di lavaggio, ma il costo di 900 milioni ha indotto gli assessori a seguire la strada del «risparmio». A Milano avremo quindi uno stadio oscuro, spelacchiato, ma prezioso. Pare, infatti, che un pool di aziende sarebbe disposta ad acquistare al termine dei campionati del mondo le zolle del Meazza. L'intento è quello di vendere poi come souvenir lo scalcinato prato della vergogna.

LO SPORT IN TV

- Raluno. 0.35 Basket femminile: Finale Coppa dei Campioni: Enimont-Cska. Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport; 23.30 Basket. Coppa dei Campioni maschile: Limoges-Philips. Raitre. 15.30 17 Videosport: Rally, Calcio e Motocross; 18.45 Derby; 19.55 Calcio: Campionato europeo Under 21. Italia-Spagna. Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; Tennis; 20.30 90x90 (replica); 22.20 Pianeta Neve; 23.05 Stasera Sport. Telecapodistria. 13.45 Calcio: Inghilterra-Brasile; 15.30 Basket: campionato NBA; 17.15 Snowboard Show (replica); 17.30 Supervalley; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Fish Eye; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Calcio: Scozia-Argentina; 22.25 Mongolfiera: ospite, Salvatore Schillaci; 23.25 Il grande tennis; 0.55 Calcio: Urss-Olanda.

BREVISSIME

- Ghedina. Ha vinto a Santa Caterina Valfurva (Sondrio) il titolo italiano di discesa libera. Coppi. Il Motovelodromo di Torino, attualmente in ristrutturazione, sarà intitolato alla sua memoria. Risarcimento. Potrebbe chiederlo il portiere della Ternana Renzi per essere stato messo fuori squadra domenica scorsa. Brasile 1. Il giocatore romano ha subito una seconda operazione alla gamba e rischia ora di saltare i Mondiali. Brasile 2. Il ct Lazaroni avvia oggi in Italia per i preparativi in vista dei campionati del mondo. Serie B. A causa della squalifica del campo il Licata giocherà l'incontro col Messina sul neutro di Siracusa. Norvegia. Ha battuto per 3-2 l'Irlanda del Nord in un'amichevole a Belfast. Le due squadre sono fuori da Italia '90. Reggina. I ignoti hanno bruciato la porta d'ingresso della sede sociale della formazione di serie B.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE ABBONAMENTI ELETTORALI dal 9 aprile al 26 maggio Invio per sei giorni settimanali (40 numeri) compreso il Salvagente (7 numeri) escluso domenica Tariffa L. 30.000 Prenotazioni entro e non oltre il 9 aprile COME CI SI ABBONA Per sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del bollettino di conto corrente postale versando l'importo sul n. 29972007 intestato all'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e delle Federazioni del Pci.

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Territorio e suinicoltura in meeting

■ Quanto una corretta e avveduta ristrutturazione del settore agricolo possa essere occasione di sviluppo economico e sociale è più che evidente.

Non così evidente e semplice è invece la grande occasione che si presenta agli operatori economici e ai responsabili politici, di trasformare questa ristrutturazione in un'occasione di recupero e di tutela ambientale.

Non semplice perché, quasi per definizione, oggi si pensa che gli allevamenti e tutto ciò che ne deriva, a partire dalla macellazione, siano inquinanti. Ed è solo un esempio: pertanto che proprio dall'interno del settore possa partire un progetto di recupero e di tutela ambientale sembra quanto meno impensabile, ma così non è.

Ci siamo abituati a pensare in termini di contrapposizione netta tra gli interessi degli allevatori e degli agricoltori e la tutela dell'ambiente, spesso dimenticando che anche gli allevatori sono cittadini e che i cittadini consumano ciò che gli allevatori producono; deve dunque esistere un'alternativa alla mera contrapposizione degli interessi e delle parti, perché la realtà dei fatti e dei comportamenti sociali ed economici è ben più complessa della contrapposizione stessa.

In ogni caso Ciam e Acm, che da tempo, ben prima che il problema ambientale diventasse oggetto di discussione pubblica, si sono preoccupate di rispettare il territorio circostante, hanno deciso, senza indugio, che la linea di sviluppo delle proprie aziende deve procedere di pari passo con un programma di tutela ambientale.

Non si tratta di una vocazione particolare, un'imprenditoria avveduta che ha ben chiaro il fatto che gli interessi relativi allo sviluppo dell'azienda non possono essere contrari all'esigenza del più ampio sviluppo sociale e della richiesta generale di un au-

mento della qualità della vita, in prima istanza dell'ambiente. Per questo Ciam e Acm hanno deciso, quando la costruzione del nuovo macello suini era ancor lontana dall'essere una realtà, di affidare al prof. Schmidt di Friedberg, presidente dell'Associazione analisti italiani, lo studio di impatto ambientale della nuova struttura di macellazione, al fine di poter ottenere dallo studio stesso indicazioni precise di metodologia e procedura di costruzione.

Ed è proprio questo il valore di uno studio di impatto ambientale: non tanto quello di «certificare» ciò che è già avvenuto, bensì quello di indicare le linee di compatibilità ambientale all'interno delle quali è necessario procedere per la realizzazione di un progetto.

CONFRONTARSI PER DECIDERE INSIEME

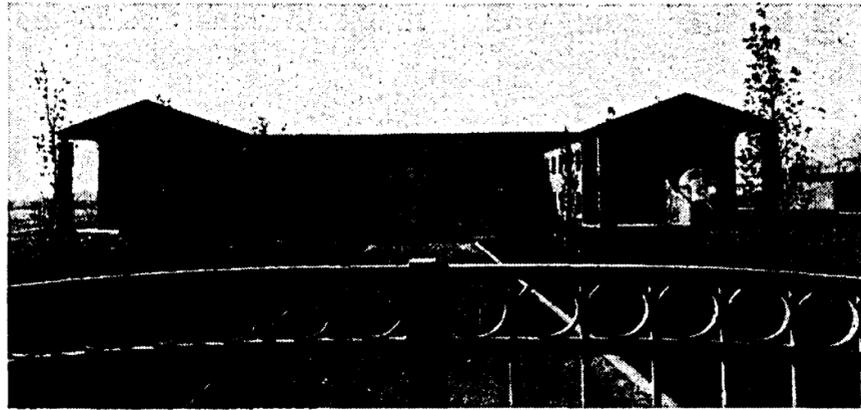
Di tutto questo si parlerà nel convegno di domani che si terrà a Carpi, proprio per l'importanza che assume fin da ora per Ciam e Acm il confronto con la società civile e politica del territorio in cui la nuova struttura dovrà essere insediata. Il convegno, che non è un seminario a tesi, parte dal presupposto che lo sviluppo di un'azienda non è soltanto un problema di strategie o meglio che, all'interno di queste, assumono importanza fondamentale il rapporto con l'ambiente circostante e le risorse umane a disposizione dell'azienda, per le quali determinanti sono gli standard qualitativi dell'ambiente interno.

Allo stesso tempo il convegno è un messaggio lanciato agli amministratori degli enti locali sui quali ricade la responsabilità sociale delle scelte economiche: il confronto tra società civile da un lato e imprenditoria dall'altro, è possibile non solo sul piano politico bensì anche su quello tecnico; e dall'abitudine a questo tipo di confronto potrebbe anche nascere un nuovo modo di prendere decisioni e di procedere coerentemente alle scelte effettuate.

con la collaborazione dell'azienda citata

Il nuovo macello della cooperativa di Carpi rispetterà le norme Cee e Usa

Ciam, un impegno per l'ambiente



Sarà un vero e proprio laboratorio delle carni Dalla materia prima fino al prodotto pronto al consumo

■ A Carpi sono in molti ormai a saperlo: il macello suini di proprietà del salumificio Ciam di Modena, ristrutturato nel 1973 quando ancora si trovava ampiamente in area extra-urbana, sta per chiudere i battenti e trasferirsi fuori dell'abitato, in una nuova area che il piano regolatore del Comune prevede adibita ad insediamenti industriali. L'avvio dei lavori della nuova struttura è previsto per la prossima

estate, mentre l'attivazione del nuovo impianto dovrebbe aver corso nel 1992.

La costruzione di questo nuovo macello suini rientra nei piani strategici del Consorzio Italcarni di Modena che vede associate due importanti realtà del settore agroalimentare italiano: il salumificio Ciam di Modena e l'Asso (Acm) di Reggio Emilia.

Da anni la logica delle due cooperative - che associano migliaia di allevatori e fatturano oltre 400 miliardi l'anno - è quella di produrre per mezzo dell'integrazione verticale del processo di produzione, che permette di controllare la qualità dei prodotti dalla materia prima - fornita dai soci delle due aziende - alla macellazione, alla trasformazione delle carni, infine alla distribuzione del prodotto ai consumatori.

Il progetto di realizzazione di questa nuova struttura, ormai assolutamente indispensabile allo sviluppo futuro dell'azienda, è pronto, ed è già stato effettuato e sarà presentato al pubblico, uno studio di impatto ambientale. Il nuovo macello suini i cui lavori, a Migliarina, dovrebbero iniziare entro l'anno, avrà una superficie di 12.000 mq, una capacità di 200.000 capi/anno, 160 occupati tra operai e corpo impiegati e sarà costruito a norme Cee ed Usa (attualmente solo due macelli in Italia seguono queste ultime norme); ma la più importante delle sue caratteristiche è il fatto che più che un macello esso sarà un vero e proprio laboratorio delle carni, in grado di produrre una prima lavorazione della carne e quindi un prodotto pronto alla vendita.

Le tecnologie adottate per la macellazione e la lavorazione delle carni possono essere considerate tra le più avanzate in Europa e sono mutuata dall'esperienza di Olanda e Danimarca di cui sono ben noti i livelli di qualità raggiunti. Altro elemento rilevante è che, nella costruzione di questa nuova struttura, la parola «ambiente» è stata presa nel suo più ampio significato: studio dunque di impatto ambientale per la difesa del territorio di insediamento da

eventuali danni derivanti dalla struttura (odori, rumori, traffico, inquinamento), ma anche studio delle condizioni dell'ambiente interno e del suo impatto sui lavoratori, quindi analisi e attuazione del miglioramento delle condizioni di lavoro nel massimo rispetto della persona e del lavoro da essa erogato, nonché delle normative vigenti di tutela del lavoratore.

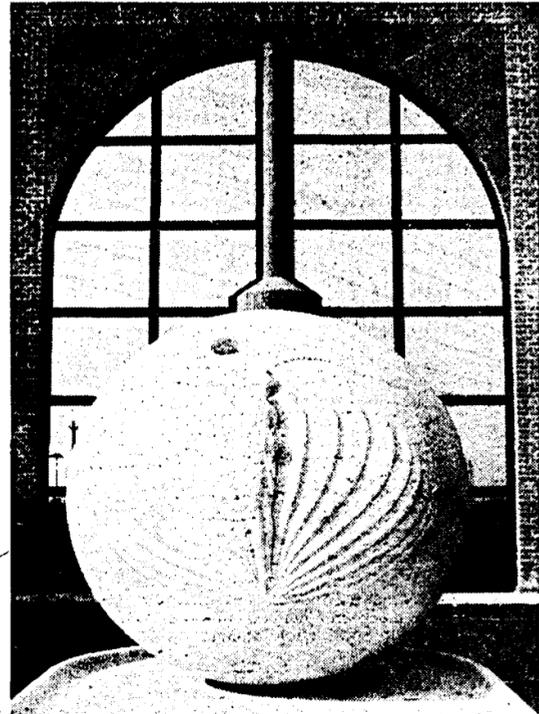
L'intervento sull'ambiente non è impossibile: ad esempio in Olanda esistono alcuni tra i più avanzati impianti di allevamento e macellazione nel comparto suinicolo. In quel Paese sono state attivate tecnologie in grado di riciclare completamente i residui delle decisioni suine, impedendone la dispersione incontrollata nell'ambiente. Ciò è frutto di un progetto integrato che vede uniti Stato, istituti di ricerca pubblici e privati, università e imprese, che tutti insieme si impegnano per la difesa dell'ambiente da un lato, la tutela e lo sviluppo dell'industria dall'altro.

Per quanto riguarda Ciam, l'impegno sull'ambiente, nato ormai da molti anni (il deputato Paganini è stato il primo deputato della provincia di Modena), ha segnato un nuovo e significativo passo in avanti con lo studio di impatto ambientale del costruendo macello suini di Carpi.

Lo studio, di cui va ribadita la non obbligatorietà, è stato uno strumento di progettazione della nuova struttura, dal quale l'azienda trarrà utili indicazioni per garantire il massimo rispetto del territorio e degli insediamenti civili circostanti.

Il rispetto totale ed incondizionato delle norme igienico-sanitarie e l'adozione di tecnologie che garantiscono una superiore qualità della carne sono le altre caratteristiche di questa nuova struttura.

Essa inoltre è una risposta, per quanto limitata ad una singola esperienza, ai problemi di ristrutturazione che si impongono al settore agricolo, in particolare al comparto della macellazione: arretratezza delle strutture, caduta vertiginosa dell'occupazione (dovuta spesso alla chiusura delle aziende), scarso coordinamento del piano di sviluppo; da sempre Ciam e Acm rifiutano la logica assistenzialistica che ha spesso preso il sopravvento su quella di una visione nuova, imprenditoriale del settore: le scelte strategiche delle due aziende indicano come sia possibile percorrere strade che aprano un futuro diverso.



La sede della Ciam (foto di Paolo Lorenzi - Modena)

Buoni i primi dati di bilancio

Trend in crescita Sale l'occupazione

■ Ancora un anno positivo per il salumificio Ciam di Modena che conferma anche nell'esercizio '89 il trend di crescita seguito dall'azienda in questi ultimi anni.

I dati di bilancio, ormai definitivi, segnano un aumento del fatturato passato dai 134 miliardi del 1988 ai 152 del 1989, con un utile di 4 miliardi, la perfetta tenuta del patrimonio dell'azienda, l'aumento del capitale sociale e, non ultimo, l'incremento del numero dei dipendenti, cresciuto del 7,3% (pari a 33 nuovi occupati) rispetto al 1988. Quest'ultimo risultato è ancor più rilevante se confrontato con i dati dell'occupazione in Ciam relativi agli ultimi 5 anni: dal 1985 al 1989 gli occupati sono 471, 76 in più dello scorso anno, segno di un'azienda capace di distreggiarsi tra le avverse condizioni del settore. Proprio per fronteggiare queste, di fronte anche alle grandi modificazioni del mercato internazionale - dal fatidico 1993 all'apertura del Paese dell'Est - Ciam ha avviato da alcuni anni un piano di investimenti in strutture, strumenti e risorse umane capaci di rispondere a precisi piani strategici, che puntano a fare dell'azienda un leader di mercato.

Tra questi, i primi sono senz'altro l'ampliamento degli stabilimenti di Paganini (nuovi reparti di spedizione e sottovuoto, nuova palazzina uffici) inaugurati in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione

dell'azienda: il progetto qualità totale teso a far penetrare il principio della qualità in tutta l'organizzazione produttiva e di servizio della Ciam; la costruzione della nuova struttura di macellazione suini e lavorazioni carni in Carpi, per la quale è stato effettuato uno studio di impatto ambientale che sarà presentato in un convegno a Carpi, il 30 marzo prossimo.

Certo è che la vera svolta strategica dell'azienda è contenuta nella scelta di procedere alla fusione con l'Asso di Reggio Emilia, scelta che corrisponde alla volontà di diventare una grande impresa, capace di fronteggiare i colossi che si sono formati nel settore agroalimentare, in vista dell'apertura del mercato europeo sul quale Ciam e Acm vogliono entrare da leaders. E il primo motivo di questa scelta sta indubbiamente nella volontà di garantire il reddito degli allevatori associati, i cui problemi crescono ogni giorno di più: stiamo assistendo ad una preoccupante riduzione delle piccole aziende di allevatori, i cui primi riflessi si evidenziano nella notevole contrazione del patrimonio suinicolo.

Per questo è necessario l'impegno dello Stato e del ministero perché venga attuato un piano di ristrutturazione del settore, che ancora una volta Ciam chiede, perché l'Italia agricola non diventi la Cenerentola della nuova Europa.

CONAZO
Consorzio Nazionale Zootecnico

CONSORZIO ITALCARNI
CIAM - ACM

CIA
Cooperativa Ingegneri Architetti

SVILUPPO ECONOMICO E TUTELA DELL' AMBIENTE

La nuova struttura di lavorazione carni suine a Carpi

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Carpi, 30 Marzo 1990
Sala Congressi, Via Peruzzi

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Paolo Schmidt di Friedberg
Presidente Associazione Italiana Analisti Ambientali
Prof. Augusto Morello
Docente presso il Politecnico di Milano
Prof. Vincenzo Russo
Docente presso gli Istituti Zooteccnici dell'Università di Bologna

CON IL PATROCINIO DI

Ministero dell'Agricoltura
Ministero della Sanità
Regione Emilia Romagna
Provincia di Modena
Federambiente

PROGRAMMA

Ore 9.00
Prof. Paolo Schmidt di Friedberg
SVILUPPO E TUTELA DELL'AMBIENTE: PRESENTAZIONE DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE DELLA NUOVA STRUTTURA DI LAVORAZIONE CARNI SUINE A CARPI
Intercool Food Technology, Danimarca
STRUTTURE DI MACELLAZIONE, TECNOLOGIA E AMBIENTE: L'ESPERIENZA DEI PAESI DEL NORD EUROPA
Dr. ssa Egeria Di Nallo, Sociologa
L'UOMO DEL DUEMILA TRA ECOLOGIA E CONSUMO
Prof. Vincenzo Russo
TECNICHE DI MACELLAZIONE E QUALITA' DELLE CARNI
Prof. Augusto Morello
TUTELA DELL'AMBIENTE ED ETICA DI IMPRESA

Ore 12.15, interventi del pubblico

Ore 15.00

Intervento di Pier Luigi Natalini, Presidente ITALCARNI

Ore 15.30

TAVOLA ROTONDA
conduce PUCCIO CORONA, (Giornalista RAI)

intervengono:

Dr. Vincenzo Pilo, Ministero dell'Agricoltura
Dr. Luigi Bellani, Ministero della Sanità
Dr. Giuseppe Gavioli, Ass. Ambiente Regione Emilia Romagna
Dr. Giuliano Barbolini, Presidente Provincia di Modena
On. Rubes Triva, Presidente Federambiente
Dr. Carlo Pagliani, Vice Presidente ANCA

SABATO 31 MARZO

IL SALVAGENTE
Progetto e consulenza di Tino Correse

LA SCUOLA PRIVATA
a cura di Ermanno Detti

L'ISTRUZIONE PRIVATA
SERIETA' E IMBROGLIO

IL PUBBLICO E IL PRIVATO
LA COSTITUZIONE
IL FINANZIAMENTO

LE SCUOLE NON STATALI
PRESSIONI NON STATALI
MATERNE NON STATALI
ELEMENTARI PRIVATE
AUTORIZZATE

ELEMENTARI PARIFICATE
SECONDARIE PRIVATE
RICONOSCIUTE

SECONDARIE LEGALMENTE
RICONOSCIUTE
SECONDARIE PAREGGIATE

LICEE LINGUISTICI
ISTITUTI MUSICALI
E SCUOLE DI DANZA

UNIVERSITA'

L'OBBLIGO DI FREQUENZA
LA FABBRICA DEI DIPLOMI
DISCRIMINAZIONI
E SOTTERFUGI

LE SCUOLE DEGLI ENTI LOCALI
NUOVI BISOGNI FORMATIVI
I LABORATORI DI TERRITORIO

LA SCUOLA OLTRE LA SCUOLA
RAPIDI ABBANDONI
LE ASSOCIAZIONI
DEL TEMPO LIBERO

55. GIOVANI



l'Unità

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO